

Part 4  
21-23 (1828-30)



3373

2655

# LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE  
DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

———— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO ————

VOL. XXI - ANNO 1928

Commissione alle Pubblicazioni:

GIOVANNI INTIHAR, redattore

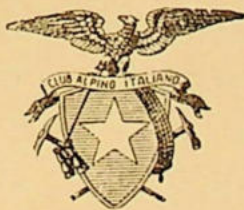
Cav. Uff. GUIDO DEPOLI - VINCENZO GIUSTI

Collaboratori:

DIEGO CURELLICH - ARTURO DALMARTELLO - ALDO DEPOLI - GINO FLAIBANI - UMBERTO FONDA

Prof. SERGIO GRADENIGO - GIANNI JURCICH - NORBERTO MALLE - ANTONIO MALATESTA

Cav. ANDREA PERCO - CESCO TOMASELLI - ARTURO TOMSIG



REDAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE DEL C. A. I.  
FIUME, VIA E. DE AMICIS, N. 2

# INDICE

## RELAZIONI E MEMORIE

per ordine di pubblicazione

<i>Jurcich G.</i> — Le vittorie del nostro gruppo sciatori "Monte Nevoso" . . . . .	Pag. 1
<i>Fonda U.</i> — Sul Peralba . . . . .	" 10
<i>Curellich D.</i> — Sul Becco di Mezzodi . . . . .	" 12
<i>Fonda U.</i> — Alle forcelle del Giau e Ambrizzola con gli sci . . . . .	" 12
<i>Tomsig A.</i> — La leggenda del Nanos . . . . .	" 14
<i>Depoli G.</i> — Pian della Secchia . . . . .	" 16
<i>Flaibani G.</i> — Una corsa attraverso le Dolomiti . . . . .	" 25
<i>Depoli G.</i> — Come una volta (Gifa di Pasqua) . . . . .	" 37
<i>Curellich D.</i> — Nuvolau e Averau . . . . .	" 40
<i>Depoli A.</i> — Sul Monte Pescina . . . . .	" 42
<i>Intihar G.</i> — I campanari (Una pagina di folklore nostrana) . . . . .	" 43
<i>Depoli G.</i> — La nuova carta italiana al 25.000 - I. . . . .	" 44
<i>La Redazione</i> — Ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1927 . . . . .	" 45
<i>Depoli A.</i> — Un mese di vita alpinistica sulle Dolomiti orientali . . . . .	" 61
<i>G. I.</i> — Il XXII Convegno annuale a Castel Lueghi . . . . .	" 69
<i>Gradenigo S. e Perco A.</i> — Il Castello di Lueghi nella storia . . . . .	" 71
<i>Dalmartello A.</i> — Sulle Dolomiti orientali . . . . .	" 74
<i>Malle N.</i> — Il Monte Casa di Dio sull'Alpe Faloria . . . . .	" 79
<i>Tomaselli C.</i> — Alpini all'80. <sup>o</sup> parallelo . . . . .	" 87
<i>Intihar G.</i> — Sulle Dolomiti di Sella . . . . .	" 90
<i>Depoli G.</i> — Zone di frontiera e tessera turistica al confine italo-jugoslavo . . . . .	" 96
<i>Gisti V.</i> — La prima mostra speleologica nazionale . . . . .	" 98
<i>Depoli G.</i> — La nuova carta d'Italia al 25.000 - II. . . . .	" 100
<i>La Redazione</i> — Ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1928 . . . . .	" 102

## ILLUSTRAZIONI

### a) *Fuori testo:*

Titolo della veduta:	Fra le pag.
1 — Paesaggio invernale nei pressi del Rifugio "E. Rossi" . . . . .	Fot. G. Intihar . . . . . — 1
2 — Il Becco di Mezzodi . . . . .	" A. Zardini . . . . . —
3 — Marmolada e Sasso Vernel . . . . .	" " " . . . . . 24—25
4 — Il Gruppo della Civetta . . . . .	" G. Burloni . . . . . 60—61
5 — San Giacomo in Val Gardena, sullo sfondo il Gruppo di Sella e Sassolungo . . . . .	" G. Intihar . . . . . 86—87



## ATTIVITÀ SEZIONALE

<i>In città:</i>		<i>In montagna:</i>		
La nostra Veglia mascherata • Tut- ti in campagna • . . . . .	Pag. 16	Attività individuale ..	Pag. 17, 49, 80, 105	
La cena sociale in onore dei cam- pioni sciatori della Sezione . . . . .	" 48	Attività del Gruppo Studentesco •SUCAI• . . . . .	Pag. 17	
		Attività sociale . . . . .	Pag. 48, 80, 105	
<i>Attività della Sottosez. di Villa del Nevoso:</i>				
Festa vocale, istrumentale, danzante				Pag. 83

## RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

Il Rifugio italiano sul Tricorno sarà costruito dal C. A. I. . . . .	Pag. 18	Il movimento visitatori nei nostri Rifugi durante il 1927 . . . . .	Pag. 83
La Capanna sciatori di Lasna in- titolata ad Ezio Campini . . . . .	" 49	Tabelle segnavie del T. C. I. . . . .	" 84
		Le nuove tabelle segnavie eseguite dalla nostra Sezione . . . . .	" 106

## NOTIZIE VARIE

La spedizione italiana al Karakorum	Pag. 50	Il nuovo Presidente della SUCAI . .	Pag. 85
Commiss. di toponomastica alpina	" 51	La casa del C. A. I. . . . .	" 85
L'Alpina Friulana nel C. A. I. . . . .	" 85	Carta di Turismo alpino . . . . .	" 85

## BIBLIOGRAFIA

<i>Marcel Kurz:</i> Alpinismo inver- nale . . . . .	Pag. 20	<i>S. Squinabol e V. Furlani:</i> Ve- nezia Giulia . . . . .	Pag. 21
<i>Guido Depoli:</i> La Provincia del Carnaro . . . . .	" 21	<i>A. Berti:</i> Guida delle Dolomiti Orientali . . . . .	" 106

## NECROLOGIO

Avv. Riccardo Spinotti . . . . .	Pag. 85	Dott. Cesare Quaggiotti . . . . .	Pag. 108
Maria Navarro . . . . .	" 85	Giuseppe Stebel . . . . .	" 108
Avv. Umberto di Salvo . . . . .	" 107		

## ATTI UFFICIALI

Cariche sociali per il 1928 . . . . .	Pag. 22	Stato patrimoniale al 31 dic. 1927	" 58
Sunto dei verbali delle sedute del- la Direzione . . . . .	Pag., 22, 60, 86, 109	Bilancio di previsione per il 1928	" 59
Verbale dell'Assemblea Generale dei Soci del 18 aprile 1928 . . . . .	Pag. 52	Ordine del giorno votato dall'As- semblea in merito alla defini- zione dei lavori al Rifugio «Ga- briele d'Annunzio» . . . . .	" 59
Relazione sull'attività della Sezione nell'anno 1927 . . . . .	" 53	Il nuovo Consiglio Direttivo del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso»	" 109
Bilancio della gestione 1927 . . . . .	" 57		



PAESAGGIO INVERNALE NEI PRESSI DEL RIFUGIO EGISTO ROSSI

Fot. G. Intihar

(Riproduzione interdetta)

# LIBURNIA

RIVISTA TRIMESTRALE

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

---

SOMMARIO: *G. Jurchich*: Le vittorie del nostro Gruppo Sciatori Monte Nevoso (con 1 illustr. fuori testo e 7 nel testo) — *U. Fonda*: Sul Peralba (con 2 illustr. nel testo) — *D. Curellich*: Sul Becco di Mezzodi (con 1 illustr. fuori testo) — *U. Fonda*: Alle Forcelle del Gian e Ambrizzola con gli sci (con 2 illustr. nel testo) — *A. Tomsig*: La leggenda del Nanos (con 1 illustr. nel testo) — *G. Depoli*: Pian della Secchia — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Bibliografia — Atti ufficiali.

---

## LE VITTORIE DEL NOSTRO GRUPPO SCIATORI „MONTE NEVOSO“

Bella e meravigliosa è stata quest'anno l'attività svolta dal nostro Gruppo Sciatori «Monte Nevoso».

Il paziente e duro allenamento dei nostri giovani sciatori e soprattutto la ferma e tenace volontà di vincere ad ogni costo, hanno fatto sì che i risultati ottenuti hanno superato di gran lunga le nostre più rosee speranze.

E' perciò che senza tema di peccare di vanteria possiamo dire che la vittoria riportata dai nostri bravi ed ardimentosi sciatori è stata completa e magnifica.

L'augurio nostro, dopo i risultati soddisfacenti ottenuti l'anno decorso, di veder affermarsi i nostri migliori sciatori anche in competizioni fuori di casa nostra, si è pienamente avverato e pertanto quest'anno il nostro augurio va ancora più in là e speriamo, anzi ne siamo certi, di vederli nel prossimo avvenire in lizza in maggiori e più ardui cimenti fuori della nostra regione e possano in queste cavalleresche competizioni rinsaldare sempre più i vincoli fraterni che ci legano alle altre regioni della nostra grande Patria.

Non bisogna dunque arrestarsi sugli allori conquistati ma perseverare nella meta prefissasi di fare di più e meglio e nell'istesso tempo inculcare negli elementi nuovi, che non mancano nel nostro Gruppo, l'amore per la montagna ed aiutandoli nella faticosa ascesa far sì che un giorno possano rimpiazzare o meglio rinforzare la piccola schiera.

E Franco Prohaska ne sia d'esempio. Questo bravo nostro campione che è riuscito in quest'anno ad affermarsi in tutte le manifestazioni, a principiare dalle gare

Olimpioniche Internazionali Universitarie di Cortina d'Ampezzo, per finire alle ultime manifestazioni indette dal nostro Gruppo, è passato di vittoria in vittoria, tenendo ben alto il nome della nostra Patria, della città e della nostra Sezione. E il premio più ambito fra i tanti conquistati dal nostro Franco è stata la recente visita fatta al Duce che volle compiacersi per le sue ottime prove.

Non dimentichiamo di ricordare in questa rassegna delle nostre migliori forze, particolarmente il bravo Ferghina e Bedini i quali, unitamente a Prohaska, hanno formato quest'anno la vittoriosa squadra che, con una condotta di gara veramente superba, ha saputo tenere testa alle più quotate squadre concorrenti nelle diverse competizioni.

Ricorderemo ancora gli altri artefici della vittoria come Tomsig, Solis, Cernich, Cadorini, Smoquina e gli studenti Aldo Depoli, che quest'anno si è rivelato con le sue belle esibizioni un'ottima e promettente forza, nonché Knollseisen, Santorini e tanti altri ancora. Una lode vada pure alle brave e coraggiose sciatrici, signora Lenaz, signorine Vitti, Bruna e Lidia Sgavez, Ossoinack, Schwartz e tante altre che speriamo nel prossimo anno, dopo un serio allenamento, veder vincitrici nelle diverse competizioni femminili.



POLIZZA SOTTO IL NEVOSO

(Fot. G. Luchesich)

### III. CAMPIONATO LIBURNICO

La prima manifestazione sciatoria di questa promettente stagione è stata la nostra gara di sci per la disputa del III Campionato Liburnico che, come di solito, ha avuto luogo a Polizza, il 29 gennaio 1928.

A questa gara, riservata alle Società della nostra provincia, presero parte i nostri sciatori e quelli appartenenti al Gruppo Sciatori «Monte Maggiore» del Carsia.

Il percorso comprendeva circa 16 chilometri con dislivelli di 550 metri, però la neve causa le sfavorevoli condizioni meteorologiche era tutt'altro che buona ed in queste pessime condizioni la gara è stata molto faticosa, così che la palma della vittoria ha arriso anche questa volta ai più forti e meritevoli.

E difatti i nostri bravi sciatori si sono subito imposti all'ammirazione per il loro stile perfetto e la magnifica resistenza e la vittoria è stata tanto più significativa in quanto ci mancava il nostro forte e valoroso campione Prohaska, che sui campi di Cortina d'Ampezzo teneva alti i colori della Patria e della nostra città nei Campionati Mondiali Universitari, e Bedini e Vuolo trovantisi a Tarvisio.

La gara si svolse in modo perfetto e con ottimi risultati alla presenza di oltre 300 spettatori, tra i quali era bene rappresentato il sesso gentile con uno sciame di leggiadre sciatrici.

Al traguardo di partenza si presentarono 20 concorrenti e agli ordini del Presidente della Giuria, Seniore Paolo cav. Azzi, Vicepresidente dell'Ente Sportivo Nazionale Fascista, alle 11.32 presero il via a cominciare da Ferghina mentre le altre partenze si susseguirono ogni 30 secondi.

Alle 12.55 viene segnalato il primo concorrente e difatti dopo qualche secondo, ammiratissimo ed in bella volata, Ferghina taglia il traguardo tra gli applausi prolungati dei numerosi presenti. Subito dopo, come un bolide, arriva il forte Cernich, partito fra gli ultimi ed indi a brevi intervalli arrivano gli altri concorrenti.

Alle 13.56 essendo ormai trascorso il tempo massimo si chiude la gara ed i concorrenti arrivati sono 19.

Appena finiti i lavori della Giuria, ebbe luogo a Clana, dopo un forte e patriottico discorso del valoroso Seniore Paolo cav.

Azzi, la premiazione e proclamazione del campione provinciale.

La premiazione si svolse tra continui applausi, specialmente festeggiatissimo è stato Cernich, proclamato campione provinciale per l'anno 1928.

#### CLASSIFICA GENERALE:

##### INDIVIDUALI:

1. Cernich Ezio ore 1. 18. 16 C.A.I. medaglia argento dorata grande con castone d'argento e titolo di «Campione Liburnico» per l'anno 1928.



IL NOSTRO CAMPIONE DI SCI  
FRANCO PROHASKA

(Fot. U. Fonda)

2. Ferghina Giovanni ore 1. 23. 16 C.A.I. medaglia argento dorata grande.
3. Depoli Aldo ore 1. 26. 32 C.A.I. medaglia argento grande.
4. Seberich Bruno ore 1. 26. 45 Carsia medaglia argento media.
5. Solis Antonio ore 1. 27. 44 C.A.I. medaglia bronzo dorata.
6. Cadorini Federico ore 1. 31. 2 C.A.I. medaglia bronzo grande.
7. Cobelli Amedeo ore 1. 32. 36 Carsia medaglia bronzo piccola.

Seguono poi: Ossola Luigi, Cergnar Orazio, Cadorini Pietro, Santorini Luigi, Tomadin Riccardo, Zanatta Manlio, Poccina Felice, Iuranich Renato, Rathofer Kurt, Frizzoli Bruno, Cuccera Giovanni e Deffar Amerigo.

**CLASSIFICA SQUADRE:**

- I<sup>a</sup> assoluta C.A.I. in ore 4. 8. 4 con Cernich, Ferghina e Depoli; assegnata definitivamente la «Coppa Carso» e ai componenti la squadra 3 medaglie argento dorato medie.
- II<sup>a</sup> assoluta Carsia in ore 4. 34. 34 con Seberich, Cobelli, Cergnar; assegnata grande medaglia bronzo dorato e ai componenti la squadra 3 medaglie argento medie.
- III<sup>a</sup> squadra C.A.I. con Solis, Ossoinack, Santorini;
- IV<sup>a</sup> squadra Carsia con Tomadin, Pocina, Cuccera e V<sup>a</sup> squadra C.A.I. con Cadorini, Rathofer e Frizzoli.

**Studenti:**

- 1<sup>o</sup> Allo Depoli, medaglia argento grande e titolo «Campione Studentesco Provinciale» per l'anno 1928.

dini e Solis, alla «Grande gara nazionale di sci per squadre» indetta dalla «Atalanta e Bergamasca» di Bergamo a Pizzo Formico per la disputa della Coppa Bottazzi che ebbe luogo il 12 febbraio a. c.

Coraggiosa perchè era la prima volta che la nostra squadra prendeva parte ad una competizione fuori della nostra regione e per di più non ad una delle solite competizioni, diremo così, di carattere interno, ma bensì ad una rassegna di forze nazionali, delle quali citeremo ad esempio — tanto per darne un'idea al lettore — la squadra di Ponte di Legno, una delle migliori che l'Italia possa vantare attualmente, la squadra di Valsassina, la Sem, la



ALLE GARE DI PIZZO FORMICO

(riprod. interdetta)

(Fot. P. Gentili, Bergamo)

- 2<sup>o</sup> Santorini Luigi, medaglia bronzo media.
- 3<sup>o</sup> Zanatta Manlio, medaglia bronzo media.
- 4<sup>o</sup> Rathofer Kurt, medaglia bronzo media.

**PREMI SPECIALI.**

Al primo classificato del Gruppo Sciatori Monte Nevoso (C.A.I.) medaglia argento dorato dono del Gruppo Sciatori Monte Maggiore (Carsia) viene assegnata a Ezio Cernich.

Al primo arrivato del Gruppo Sciatori Monte Maggiore (Carsia) medaglia argento dorato, dono del Gruppo Sciatori Monte Nevoso (C.A.I.) viene assegnata a Seberich Bruno.

**GRANDE GARA NAZIONALE DI SCI PER LA COPPA BOTTAZZI**

Coraggiosa e sfortunata, possiamo definire l'esibizione offertaci dalla nostra squadra, composta da Prohaska, Ferghina, Be-

Sucaì di Milano, ed altre d'indiscutibile valore che hanno posto in lizza 18 unità.

Fidenti delle proprie forze i nostri sciatori erano sicuri di piazzarsi onorevolmente in questa faticosa gara, con un percorso di circa 20 chilometri, quasi tutto in salita e discesa, ma sfortunatamente un'improvvisa indisposizione di Bedini guastò la promettente affermazione dei fiumani e benchè minorata da questo incidente la nostra squadra riuscì tuttavia tagliare al completo il traguardo aggiudicandosi dodicesima nella classifica generale.

A salvare il buon nome della nostra squadra è stato il nostro bravo Prohaska il quale partecipando nello stesso giorno alla gara di stile tra i 18 concorrenti è riuscito a classificarsi primo assoluto coprendo la distanza regolamentare nel minor tempo

e sfoggiando doti stilistiche innegabilmente superiori agli altri concorrenti.

In quest'occasione non dobbiamo dimenticare i buoni ed ospitali bergamaschi i quali si prodigarono in tutte le maniere per dimostrare la loro simpatia viva e sincera per la città olocausta ed accogliendo il loro invito non mancheremo di essere presenti con la nostra squadra anche l'anno prossimo alla loro massima competizione sciatoria.

## V. CAMPIONATO REGIONALE DI SCI DELLA VENEZIA GIULIA

Ma a riconfermare l'alta classe dei nostri bravi sciatori dopo la sfortunata esi-

gara femminile dalla coraggiosa signorina Noemi Vitti.

Dopo la chiamata dei concorrenti, agli ordini del cronometrista Ugo Degani, si dà il via prima alle signorine e quindi ai partecipanti alla gara di fondo.

Ammirata la partenza dei forti valligiani di Sauris, Forni Avoltri, Palazzo e Tarvisio e soprattutto quella del nostro campione Prohaska, il quale è fatto segno ad una calorosa dimostrazione.

La gara femminile, che aveva un percorso di circa 5 chilometri, è stata facilmente vinta dalla signorina Bernt Adelina del Sci Club Gorizia in 25' 29", segue poi la triestina Miclavetz Rita della «Pro Trieste» e settima si classificò la nostra brava Noe-



LA NOSTRA SQUADRA ALLE GARE DI TARVISIO

bizione di Pizzo Formico abbiamo i meravigliosi risultati ottenuti nelle seguenti competizioni. La prima di queste è la gara per il V Campionato regionale di sci della Venezia Giulia, organizzata dalla «Sciatori Friulani» il 26 febbraio 1928 a Tarvisio. Questa importante manifestazione sciatoria è riuscita ottimamente ed ha visto radunarsi sui bei campi del Tarvisiano le migliori forze della nostra regione.

La neve dura e ghiacciata, in un percorso molto accidentato di circa 20 chilometri, in salita, discesa e piano, ha reso la gara molto difficile, mettendo a dura prova le ottime qualità dei concorrenti.

Il nostro Gruppo era ottimamente rappresentato con una squadra composta da Prohaska, Ferghina, Tomsig e Cadorini e nella

mi Vitti in 3' 32" aggiudicandosi una medaglia di bronzo della «Sciatori Friulani».

I concorrenti alla gara di fondo, partiti alla distanza di 30 secondi uno dall'altro, vanno man mano distanziandosi. I primi distacchi avvengono già nella prima salita e dopo aver guadagnato quota sino ai margini dell'abettaia, i concorrenti si portano verso Camporosso, ma prima di giungervi ritornano verso Tarvisio e piombando giù dal ciglione tagliano la linea di traguardo.

Verso le 17, dopo il banchetto ha luogo nel grande salone dell'albergo Italia la premiazione dei vincitori. Festeggiatissimo è particolarmente il nostro bravo Prohaska, che viene proclamato campione regionale, avendo coperto il difficile percorso in 0.59'33" e la vittoria da lui riportata è tanto

più grande in quanto è riuscito a battere nettamente i temibili concorrenti valligiani, Carlevaris G. B. arrivato secondo in 1.2'29" e Vuerich Sebastiano arrivato terzo in 1.41'20". Segue poi tredicesimo il nostro Ferghina, 24.o Tomsig e 29.o Cadorini. Complessivamente arrivarono in tempo massimo 30 concorrenti.

Alla nostra squadra classificata prima assoluta con Prohaska, Ferghina e Tomsig viene assegnata la Coppa «Sciatori Udinesi» come pure la «Coppa Città Redente», tutte e due finora detenute dal Sci Club «Monte Tricorno» di Trieste.

Inoltre a Franco Prohaska viene assegnata la medaglia d'oro di S. M. il Re, a

gara nazionale di fondo per la disputa della Coppa Claudio Casa e la gara regionale di fondo per la Coppa Attilio Grego, ambedue riservate a squadre di sciatori non valligiani. Data l'importanza che assumeva questa manifestazione per le Coppe in palio si attendeva un numero di partecipanti superiore a quello dell'adunata precedente, invece o per il pessimo tempo che sembrava sconsigliare qualunque cimento sciatorio o per altri motivi, al traguardo di partenza si presentarono solamente 4 squadre e precisamente oltre alla nostra, 2 squadre dello Sci Club «Monte Tricorno» ed 1 della Sucai di Trieste.

Come si vede i concorrenti erano tutt'al-



SCIATORI A POLIZZA :

(Fot. G. Luchesich)

Ferghina un portasigarette, dono del Sci Club Tarvisio ed a Tomsig una medaglia vermeil del Sci Club Gorizia.

## GARA NAZIONALE E REGIONALE COPPE CLAUDIO CASA E ATTILIO GREGO

Una settimana dopo la gara regionale, la nostra squadra, questa volta composta da Prohaska, Ferghina, Bedini e Smoquina, si portò nuovamente a Tarvisio per partecipare all'ultima grande ed importante adunata sciatoria della stagione indetta il 4 marzo dallo «Sci Club Monte Tricorno» di Trieste.

Questa manifestazione sciatoria comprendeva 2 importanti gare e precisamente la

tro che numerosi ma in compenso scelti, la lotta s'impostava subito molto movimentata tra la nostra squadra, che aveva al suo attivo la splendida vittoria riportata la domenica precedente e la squadra triestina composta da Basilisco, Davanzo, Rossi e Trocca, che l'anno scorso vinse la Coppa Grego.

Il percorso comprendeva circa 20 chilometri in direzione di Weissenfels ma la neve non presentava certamente le condizioni migliori per una gara di fondo, specialmente quando la leggera crosta di ghiaccio andò fondendosi rendendola umida e pesante.

Dopo il via alle squadre in lizza, la nostra brava squadra partita ultima alle 9.53 con un distacco di 6 minuti dalla prima, prende subito un'andatura molto rapida

guadagnando facilmente quota sulle altre squadre concorrenti, tanto che dopo soli 4 chilometri aveva già raggiunta la prima del «Monte Tricorno».

L'arrivo è stato veramente imponente: Prohaska, Ferghina e Bedini arrivarono simultaneamente sull'orlo del ciglione sotto al bosco e tutti e tre con stile perfetto si sono gettati giù per la ripida china che sembravano dei bolidi umani e tagliarono insieme il traguardo alle ore 11.42'44".

La bella e forte squadra di classe ha compiuto il duro percorso in ore 1.49'44" arrivando per nulla affaticata al traguardo.

Dopo alcuni minuti, alle ore 11.50, com-

giane e ad ognuno dei componenti venne assegnata una medaglia d'oro.

La bella manifestazione si chiuse tra gli evviva a Fiume e a Trieste.

## II ADUNATA SCIATORIA MONTE NEVOSO

L'ultima fatica alla quale i nostri sciatori hanno dovuto cimentarsi in questa attiva e vittoriosa stagione invernale è stata la nostra II Adunata Sciatoria che, fu tenuta l'11 marzo con una fredda e grigia giornata al Pian della Secchia, nella magnifica regione del nostro Monte Nevoso.



UN GRUPPO DI SCIATRICI

(Fot. G. Luchesich)

piendo il percorso in 1.59'36" taglia il traguardo la prima squadra del «Tricorno» composta da Basilisco, Rossi e Trocca e benchè sia conosciuto l'alto valore di questa, pure davanti alla forma spettacolosa dei fiumani, ha dovuto piegarsi.

La terza squadra comandata dal dott. Cusin, pure del «Tricorno» è arrivata in tempo massimo, mentre la squadra della Suci si è ritirata durante il percorso.

L'assegnazione dei premi, che ebbe luogo in una sala del Municipio presenti le autorità locali, è stata molto facile dati i risultati della gara. Le due Coppe Claudio Casa e Attilio Grego sono state assegnate alla nostra valorosa squadra che assume così il titolo di prima squadra della Regione Giulia e prima squadra nazionale per gare di fondo tra squadre non valli-

L'Adunata comprendeva quest'anno 3 gare e precisamente la II gara di fondo per la «Coppa Città di Fiume», la I gara studenti per la «Coppa Colacevich e Wallusehnig» e la I gara femminile per la «Coppa Carnaro»; tutte e tre riservate a concorrenti appartenenti a Società od Istituti della regione Giulia.

Alla gara di fondo non vedemmo questo anno presenti le squadre di Udine e Gorizia, mentre Trieste era rappresentata da un solo concorrente, il bravo e simpatico Tullio Trocca dello Sci Club «Monte Tricorno» e questa mancata partecipazione delle nostre consorelle va ascritta in primo luogo al pessimo tempo che sconsigliava ogni cimento sciatorio ed in secondo luogo un po' alla stanchezza degli sciatori dopo le numerose e faticose gare tenute in que-

sta stagione nella nostra regione e soprattutto alla inutilità di cimentarsi per la terza volta con le nostre invincibili forze che hanno confermato ad usura la loro brillante e netta superiorità.

In compenso sono molto bene riuscite le gare studenti e femminile per il buon numero di partecipanti di Trieste e Fiume.

Il percorso, di circa 20 chilometri, causa le continue ed abbondanti nevicate dei giorni precedenti le gare, non ha potuto essere segnato nella sua piena lunghezza; si dovette ridurlo alla metà, facendo compiere 2 giri ai partecipanti alla gara di fondo ed un giro ai studenti. Per la gara femminile è stato segnato un percorso separato di circa 4 chilometri. Il percorso era indistintamente per tutte le 3 categorie di concorrenti molto faticoso, non certo per lo stato della neve che era ottima, poiché farinosa ed abbondante, ma per i forti e lunghi dislivelli che hanno messo a dura prova i polmoni ed i garretti di tutti concorrenti.

Alle gare si sono iscritti complessivamente 42 concorrenti dei quali 11 partecipanti alla gara di fondo, 20 alla gara studenti e 11 alla gara femminile.

Agli ordini del cronometrista, signor Aristodemo Susmel, le partenze si susseguono alla distanza di 30 secondi ed il primo ad aprire la serie è Smoquina. Dopo la partenza di Prohaska, ultimo concorrente alla gara di fondo, si dà il via agli studenti ed infine partono le brave e coraggiose sciatrici per la gara femminile.

Dopo mezz'ora di attesa si avvistano i primi 2 concorrenti Ferghina e Prohaska, i quali nella loro tipica andatura di stilisti consumati passano veloci vicino al traguardo per compiere il secondo circuito. Dopo di loro vengono segnalati i primi arrivi e difatti dopo qualche secondo ecco apparire sull'orlo del ciglione la vezzosa triestina Rita Miclavetz, la quale in bella volata tra gli applausi dei presenti taglia il traguardo; e dopo poco vediamo arrivare il primo studente Aldo Depoli, che in questa gara ha riconfermato le sue ottime qualità di sciatore ed infine riappare il nostro campione Prohaska, che partito undicesimo ha sorpassato tutti i concorrenti e con una ammiratissima discesa di perfetto stilista taglia il traguardo tra uno scrosciare di applausi. Come è naturale dopo di lui con i pochi minuti di distacco arriva l'altro nostro ottimo e forte sciatore Ferghina e si susseguono quindi a brevi intervalli gli

altri arrivi di granfondisti, studenti e signorine. Alle ore 13.30, essendo ormai trascorso il tempo massimo le gare vengono chiuse. Sono arrivati complessivamente 32 concorrenti in tempo massimo.

Ricomposte le fila, con grande fatica da parte degli organizzatori, si riprende la via del ritorno per presenziare a Clana alla premiazione.

Nel frattempo la giuria ebbe a compiere un lungo e delicato lavoro per il computo dei tempi impiegati ed appena alle 17 nella grande sala della Scuola Elementare, alla presenza delle autorità locali, dopo un cordiale saluto del podestà signor Giorgio Visintini ed un chiaro e sincero discorso di plauso e d'incoraggiamento del secondo Vicepresidente del C. A. I. signor Diego Currellich, tra fragorosi e continui applausi avvenne la premiazione dei vincitori.

In complesso è stata anche questa una bella e superba affermazione dei bravi sciatori fiumani ed ha ancora una volta pienamente confermato lo spirito altamente sportivo ed educativo della nostra sana gioventù.

#### CLASSIFICA GENERALE

##### Gara di fondo «MONTE NEVOSO»: Partiti 11 Classificati 9.

- 1) Prohaska Franco, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), ore 1. 19. 59 Medaglia d'oro dono della «Vedetta d'Italia». Busta da sigarette in argento dono del Comune di Clana.
- 2) Ferghina Giovanni, Gr. Sciat. Monte Nevoso ore 1. 26. 37 Medaglia argento dorata grande con castone. 1 paio bottoni da polsi in oro dono della Società «Adria».
- 3) Bedini Enrico, Gr. Sciat. Monte Nevoso, ore 1. 36. 35 Medaglia argento dorata grande dono della Soc. Filarmonico Drammatica.
- 4) Troccea Tullio, Gr. Sciat. Monte Tricorno (Trieste) Medaglia argento dorata grande.
- 5) Solis Antonio, Gr. Sciat. Monte Nevoso, ore 1. 42. 13 Medaglia argento grande.
- 6) Cadorini Pietro, Gr. Sciat. Monte Nevoso, ore 1. 44. 16 Medaglia argento media.
- 7) Smoquina Orneo, Gr. Sciat. Monte Nevoso, ore 1. 46. 8 Medaglia bronzo grande.
- 8) Cicovich Mario, Gr. Sciat. Monte Nevoso, ore 1. 53. 20.
- 9) Bagari Ladislao, Gr. Sciat. Monte Nevoso, ore 1. 56. 20.

##### Squadre.

- 1) Gruppo Sciatori Monte Nevoso (Fiume) con Prohaska-Ferghina-Bedini in ore 4. 23. 2 viene assegnata la «Coppa Città di Fiume» e ai componenti la squadra medaglia argento dorata grande con castone.

- 2) Gruppo Sciatori Monte Nevoso (Fiume) con Solis-Cadorini-Smoquina in ore 5. 12. 37, ai componenti la squadra medaglia argento dorata grande.

#### Premi speciali.

Cadorini Pietro più giovane fra i primi classificati, busto in bronzo del DUCE dono del Dopolavoro Ferroviario.

Prohaska Franco primo canottiere classificato, medaglia argento dorata grande dono della Società Nautica «Eneo».

#### GARA STUDENTESCA studenti scuole medie.

Partiti 20 - Classificati 15 - Percorso Km. 10.

- 1) Depoli Aldo, Gr. Sciatori Monte Nevoso (Fiume), 45. 57, Medaglia argento grande con cestone argento.

10) Faceconi Francesco, Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), 59. 44.

11) Skorkowsky Francesco, Liceo Dante Alighieri, (Trieste), 1. 1. 50.

12) Frizzoli Bruno, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 1. 3. 13.

13) Finzi Gualtiero, Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), 1. 4. 13.

14) Osanna Giulio, Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), 1. 6. 31.

15) Cueich Bruno, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 1. 7. 14.

#### Squadro.

- 1) Gruppo Sciatori Monte Nevoso con Depoli-Santorini-Knollseisen in ore 2. 27. 14; viene assegnata la Coppa Colacevich-Wallusehnig; ai componenti la squadra medaglia argento dorata grande.



LA CASA FORESTALE DI POLIZZA

(Fot. G. Luchesich)

- 2) Skorkowski Jaromir, Liceo Ginnasio Dante Alighieri, Sucei (Trieste), 49. 17, Grande medaglia argento dorata dono del Comune di Mattuglie.
- 3) Santorini Luigi, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 49. 44, Medaglia argento dorata media.
- 4) Knollseisen Oscar, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 51. 33, Medaglia argento grande dono della Ditta Rodizza.
- 5) Finzi Giorgio, Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), Medaglia argento media.
- 6) Wallusehnig T., Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), Medaglia bronzo argentata.
- 7) Botteri Mario, Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), 56. 33, Medaglia bronzo grande.
- 8) Gregoretti Ant., Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), 57. —, Medaglia bronzo piccola.
- 9) Mosettig Carry, Liceo Scientifico, Sucei (Trieste), 58. 4.

- 2) Liceo Scientifico, Sucei (Trieste) con Botteri-Finzi-Gregoretti in ore 2. 46. 40 viene assegnata bomboniera argento dono dell'Amministrazione Provinciale del Carnaro; ai componenti la squadra medaglia argento grande.

#### Premi individuali.

Depoli Aldo, Medaglia argento dorata media, dono dell'Opera Nazionale Balilla, come primo avanguardista in classifica.

Santorini Luigi, Medaglia bronzo argentato, dono della Ditta A. Mattersdorfer quale più giovane studente classificato.

#### GARA FEMMINILE. Percorso Km. 4 - Partenti 11 - Classificate 8.

- 1) Mielavetz Rita, Ass. Pro Trieste (Trieste), 30. 33, Coppa Carnaro.
- 2) Magagna Anna, Ass. Pro Trieste (Trieste), 31. 45, Medaglia argento dorato grande.

- 3) Gullin Anita, Sci Club, C.A.I. (Gorizia), 31. 47, Medaglia argento grande, dono della Ditta Rodizza.
- 4) Nicolai Nerina, Ass. Pro Trieste (Trieste), 34. 44, Medaglia argento media.
- 5) Lenaz Nayr, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 36 56, Medaglia bronzo grande.
- 6) Sgavez Bruna, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 39. 57, Medaglia bronzo media,
- 7) Ossoinaek Wally, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 44. 34.
- 8) Sgavez Lydia, Gr. Sciat. Monte Nevoso (Fiume), 51. 42.

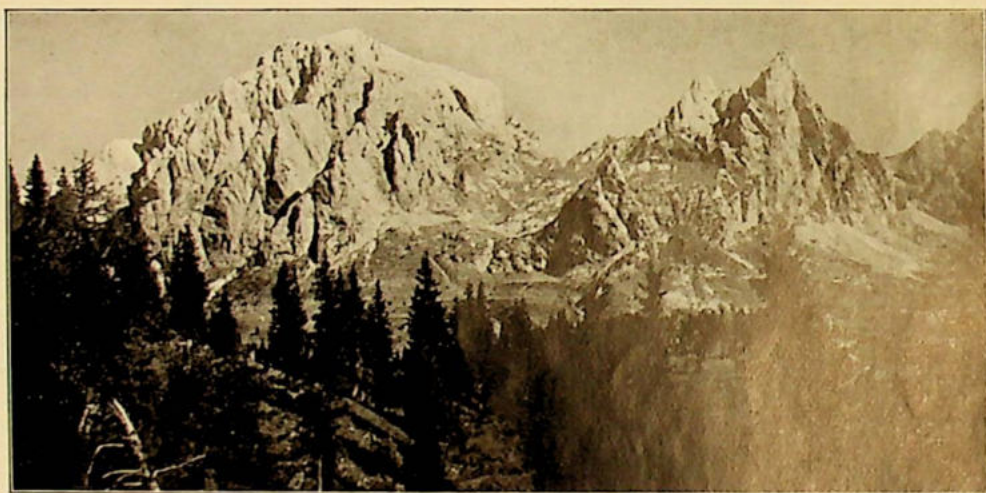
**Promi individuali.**

Sgavez Lidia, Medaglia bronzo argentato media alla più giovine classificata dono della Ditta A. Mattersdorfer.

GIANNI JURCICH

## SUL PERALBA

In un radioso mattino di agosto di buon ora ci mettemmo in cammino da Sappada del Peralba. Il bel masso, che da lontano sembra una parete di roccia inespugnabile,



PERALBA E CHIADENIS

(riprod. interdotta)

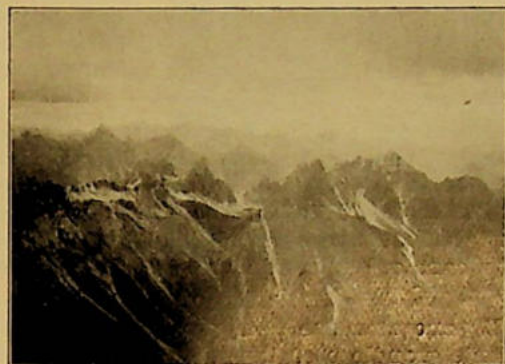
(Fot. G. Burloni e Co., Belluno)

Granvilla verso Cima-Sappada, con l'intenzione di raggiungere le sorgenti del Piave e possibilmente la vetta del Monte Peralba. Lasciata a Cima la strada maestra, imboccammo la strada di guerra che va oltre il Passo Sesis al confine. La strada, alquanto trascurata, s'arrampica con salita non troppo forte lungo la valle di Sesis, che il Piave ancor torrente domina col suo canto alterno. Parecchi ponti che traversano il torrente vennero divelti nelle epoche di piene e riparazioni sommarie ne permettono di craversarlo comodamente. Dopo pochi chilometri di piacevole camminata nella fresca valle, questa s'apre e si presenta all'occhio ammirato l'imponente mole rocciosa

ha il suo nome derivato dal latino *Petra Alba* e fu durante la guerra bastione formidabile, spesso menzionato nei bollettini di guerra; porta ancor oggi sul crestone e lungo i fianchi comminamenti, trincee tagliate nella roccia e avanzi di baraccamenti aggrappati in posizioni che, a prima vista, sembra solamente le aquile possono raggiungere.

Arrivati sotto il monte la strada attacca il pendio erto con ben costrutte serpentine. Le tagliamo e per ripide scorciatoie raggiungiamo il Rifugio Fratelli de Gasperis, da poco inaugurato. E' un bel rifugio co-

struito in pietra con parecchi stanzoni a pianoterra ed un piano soprastante adibito a dormitorio. Al rifugio facciamo una breve sosta e quindi proseguiamo verso il passo che si raggiunge dopo pochi minuti di salita. Dal passo un sentierolo, lungo il fianco settentrionale del massiccio, ci porta con



PANORAMA DALLA VETTA DEL PERALBA

(Fot. U. Fonda)

un'ora di salita, abbastanza faticosa, ma senza speciali difficoltà nè pericoli, alla vetta (m. 2793). Il panorama che offre quel punto dominante è invero immenso. L'occhio estasiato spazia sul mare di guglie e catene di montagne vicine e lontane in tutte le direzioni, l'atmosfera abbastanza limpida, ad onta della nuvolaglia che comincia addensarsi sopra di noi, permette di ammirare tanti profili di montagne e picchi conosciuti, che ad enumerarli tutti ci vorrebbe qualche pagina e non so se il nostro valoroso redattore mi concederebbe tanto spazio. Le Dolomiti dominano a ponente, i Tauri nevosi chiudono la vista a settentrione ed a oriente le vette ben note delle nostre Giulie ricordano tante escursioni del passato e tanti cari amici, coi quali raggiunti alcune e tentati di arrivare su altre. A meriggio monti più modesti, più lontano la pianura friulana ed all'orizzon-

te nella nebbia s'intravede il lucicchio del mare nostro.

Un nuvolone estivo addensatosi improvvisamente sulle nostre teste ci manda qualche poco di pioggia ghiacciata che interrompe il nostro stato estatico e ci fa pensare al ritorno. Con salti, sdruccioloni e piccole corse, in poco più di venti minuti siamo nuovamente al passo e da qui al rifugio, per riposare e rifocillarci. Dato che la «tappa» è effettivamente una bella parte delle escursioni — abbiamo nella nostra sezione soci filosofi che asseriscono sia addirittura la più bella parte — mi sentirei in vena di descriverla nei dettagli; mi limito questa volta a menzionare una pasta asciutta succolentemente condita, ammaniacata dal custode del rifugio e che ci mise in grado di tentar nuove scalate.

Per non scendere subito a valle e goderci ancora un po' l'altezza conquistata ci demmo a raccogliere stelle alpine sulle ripide balze in prossimità della piccola sorgente del Piave. I precedenti raccoglitori ce ne lasciarono pochine ed in posizioni disagiati, ne fummo però ricompensati con la bellezza degli esemplari. Fattone un piccolo bottino ci mettiamo in cammino per il ritorno, ma non vien preso troppo sul serio perchè ci soffermiamo ad ogni cespuglio per dissetarci con lampone e fragole profuse in abbondanza ai lati della strada. Verso le quattordici, per mancanza dei frutti suddetti, decidiamo di allungare il passo e raggiungere Cima e quindi l'albergo di Sappada, per raccontare ai non partecipanti le bellezze della giornata tanto bene usata.

A quanti avranno occasione di soggiornare a Sappada raccomando di fare la salita di questo bel monte, che sa rimeritare da gran signore la poca fatica che gli si offre.

UMBERTO FONDA

## SUL BECCO DI MEZZODI'

(m. 2602)

Il 10 agosto dello scorso anno, con un'incantevole giornata, in compagnia del consocio Umberto Stocovaz, partimmo da Cortina coll'intento di salire il Becco di Mezzodi. Giunti con la nuova funivia al Belvedere proseguimmo a piedi oltre Pocol, Campo di Tabia, Cassone di Formin fino al Rifugio Croda da Lago sito in una meravigliosa posizione in riva al verde lago di Federa, all'altezza di m. 2066 e ottimo punto di partenza per una ricchissima e svariata serie di salite nell'importante massiccio della Croda da Lago.

Dal rifugio, nel pomeriggio, riprendemmo il cammino per raggiungere la vetta del nostro monte che in quel giorno era di una magnificenza indescrivibile e si presentava con tutti i suoi più minuti dettagli. Continuammo così la seconda parte della nostra salita per una mulattiera facilissima che ci condusse alla forcella Ambrizzola (m. 2267). Qui sostammo qualche tempo per godere lo splendido panorama verso l'opposto versante e riprendemmo la salita per la parete sud-ovest del monte, salita che si presentò interessantissima e parecchio ardua in alcuni punti.

Salimmo da prima su per erte pietraie, indi procedemmo a stento su per gli ertissimi ghiaioni dove con grande fatica potevamo salire a causa della loro estrema mobilità; raggiungemmo in tal modo un breve ripiano a mo' di poggio naturale. Sotto questo ripiano trovai il famoso «cammino Barbaria» lungo il quale si scala la parete nord che è considerata una delle più classiche salite dolomitiche.

Dal breve ripiano scorgemmo tutta la magnifica regione che si estende dall'incantevole Lago di Federa sino ai piedi del Becco di Mezzodi ottimo terreno per gli sciatori.

Continuando nella nostra salita superammo da prima, dopo non lieve fatica una grande parete a picco, indi delle brevi pareti scarse di appigli e raggiungemmo in tal modo una spianata oltre alla quale per canali e camini raggiungemmo la vetta.

Il panorama che ci si presentò era veramente grandioso ed imponente specie verso il maestoso Pelmo che si presentava vicinissimo, il Civetta, l'Antelao, il Nuvolau, i strani bastioni di Formin e una lunga teoria di monti tutti seghettati in mille guise, mentre la conca di Cortina circondata dalla magnifica corona di monti quali il Cristallo, Pomagagnon, le Tofane si presentava quale una incomparabile gemma.

Effettuiamo la discesa quasi sempre sul medesimo lato percorso durante la salita tranne che nel punto più alto del ghiaione dove preferimmo discendere direttamente verso il passo d'Ambrizzola, e da questo in trentacinque minuti raggiungemmo di nuovo il Rifugio Croda da Lago.

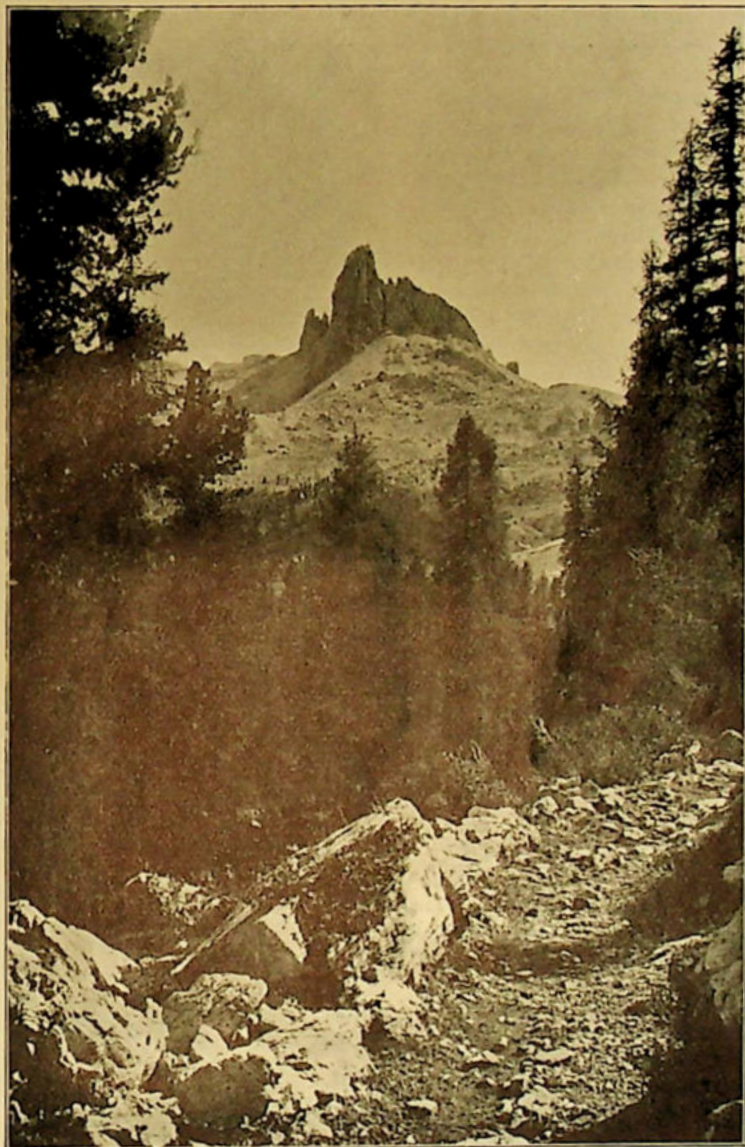
Fatta una lauta cena e contenti d'aver trascorsa una indimenticabile giornata ci coricammo di buon'ora per proseguire all'indomani verso altre vette di quel fantastico mondo dolomitico.

DIEGO CURELLICH

## ALLE FORCELLE DEL GIAU E AMBRIZZOLA CON GLI SCI

Oggi è sabato, uno o due giorni ancora e poi bisognerà pensare seriamente al ritorno. Non si tratta di difficoltà tecniche di nessun genere da sormontare, bisogna solamente vincere il dolore di dover lasciare

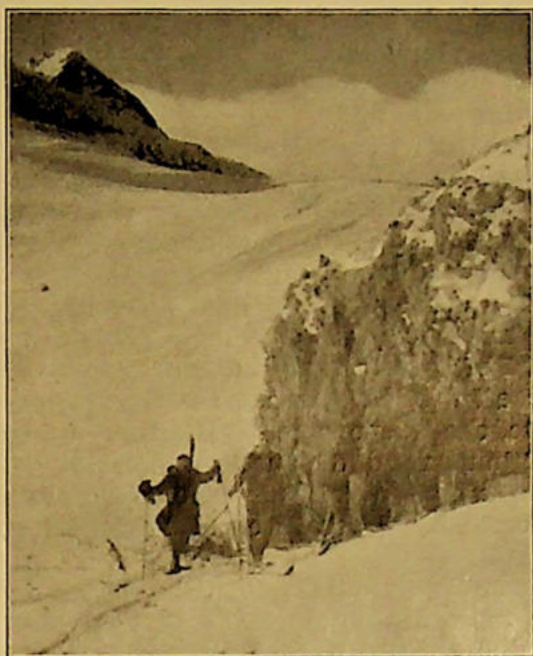
questa regione incantata. La conca di Cortina ha d'inverno, tutta ammantata di candore e piena di luce, tanto fascino e tanta bellezza, che l'abbandonarla dà un dolore prolungato per tutto il tempo che dura il



IL BECCO DI MEZZODÌ

Fot. A. Zardini, Cortina d'Ampezzo

congedo, cioè il percorso da Cortina a San Vito e più giù. Con la testa fuori del finestrino si dà l'ultimo addio alle Cinque Torri e al Nuvolau che scompaiono per primi, poi viene la volta degli altri fra grandi e minori colossi, il Becco di Mez-



VERSANTE SUD DELLA FORCELLA DEL GIAU  
(Fot. U. Fonda)

zodi, la Croda da Lago e ultime le maestose Tofane. A San Vito il Pelmo in tutta la sua imponenza ci conforta per qualche minuto, tutto illuminato dal sole...

Sto descrivendo la partenza, mentre ho ancora qualche giornata di vita da *«vivere intensamente»*; dire *«pericolosamente»* sarebbe esagerare.

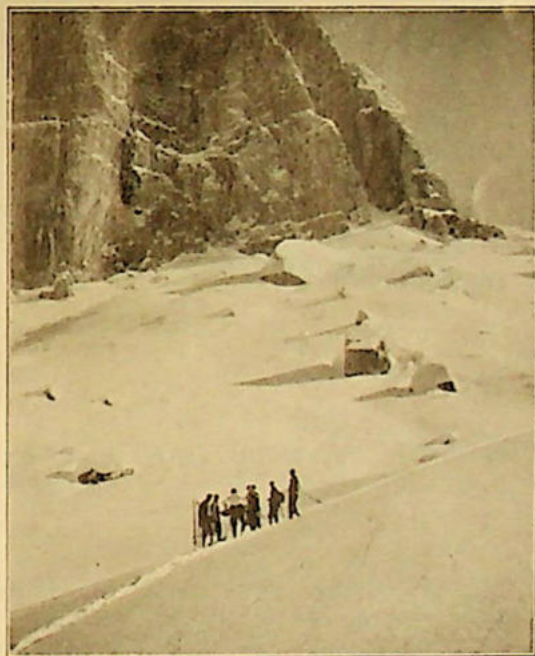
Alle 8 ero pronto e stavo studiando da che parte recarmi per approfittare della bella giornata, un po' fredda ma piena di sole, allorchè apparvero due slitte con ospiti di Cortina. Fra essi c'era il simpatico tenente Silvestri, già legionario fiumano e compagno carissimo di escursioni invernali sul Nevoso. Mi invita di aggregarmi alla loro comitiva, che aveva quale meta la forcella Ambrizzola oltre la forcella del Giau. Accetto con entusiasmo. Verso le nove si parte, le due slitte proseguono fino al Rifugio Gino Ravà, sotto il passo del Giau. Ci arribo per primo con gli sci, avendo approfittato di alcune scorciatoie che tagliano le serpentine.

Al rifugio troviamo altre comitive, fra le quali una di trentini col tenente Battisti;

altra cara conoscenza dell'epoca dannunziana. Facciamo una discreta colazione, inframezzata di accenni al tempo trascorso a Fiume dai due legionari, non dimenticando l'episodio eroicomico dell'arresto di tutta una comitiva di sciatori del C. A. I., perchè i regolari e la benemerita ci avevano preso per jugoslavi che avevano sconfinato.

Congedatici dal tenente Battisti la comitiva inizia la salita verso la forcella del Giau. La pista viene battuta dalla guida De Gasperis, lo seguono il dott. Maltini, Silvestris, due gentili sciatrici, che rappresentano molto gagliardamente il sesso debole, poi il conte Marcello ed il redattore sportivo del Corriere, Cescò Tomaselli. Io rimango in coda per fare qualche fotografia. A mezza strada il tenente dà una sapiente sciolinata ad alcuni sci e così la salita riesce facile sino a pochi metri dalla forcella, ove un durissimo vetrato ci fa perdere parecchio tempo.

Verso le tredici siamo sulla forcella (m 2373); breve sosta al riparo d'un grosso macigno, perchè un venticello gelido soffia da



VERSANTE NORD DELLA FORCELLA DEL GIAU  
(Fot. U. Fonda)

tramontana; quindi si prosegue con discese deliziose e piccole salite verso la forcella Ambrizzola o Da Lago. Incontriamo una comitiva d'inglesi che hanno l'itinerario inverso al nostro. Una salita più lunga ci porta alla forcella (m 2277). Altra piccola

sosta sotto la stessa, un ultimo sguardo al panorama grandioso che ci lascerà fra poco. Di fronte il Gruppo del Civetta, a sinistra il Pelmo vicinissimo col suo nevato immenso, sotto gli oscuri abeti della Val Fiorentina e sino a quella un succedersi ininterrotto di piani inclinati, che invitano a inebrianti scivolate sui fidi legni.

Sorpassata la forcella si presenta il versante est della Croda da Lago; sotto ai torrioni e alle pareti a picco di questo tipico gigante dolomitico corrono sterminati ghiaioni coperti di neve, più giù ancora enormi massi rotolati dalla Croda e dal Becco di Mezzodi, in fondo l'Alpe Federa limitata dal bosco di pini, che va sino alla conca di Cortina.

Lasciamo la forcella e ci dirigiamo verso Nord Est attornando la base del Becco e rimanendo alla stessa quota. La giornata è fredda quindi non ci sono pericoli di lavine anche perchè attraversiamo pendii tutti seminati di rocce; alcuni di questi pendii sono molto ripidi e da solo mi guarderei bene di traversarli.

Arrivati sotto la Rocchetta (P.ta Ovest), da circa 2000 m di quota iniziamo la discesa, prima in direzione Nord-Est poi verso la malga Federa. La discesa nei primi 20 minuti è tutto una volata su pendii degradanti dolcemente, con neve polverosa omogenea. E' una corsa vertiginosa, i piedi uniti, i ginocchi alquanto piegati, i bastoni volti all'indietro sfiorano di quando in quando la neve. Si parte uno dopo l'altro, ci si raggiunge, si corre un tratto parallelo

poi uno sorpassa il compagno di volata. Quasi nessun rumore: un leggerissimo fruscio della neve che vien divisa dalle punte degli sci, di tanto in tanto un grido di gioia che erompe involontario per il godimento, che io invano tento di descrivere e che *«intendere non la può chi non la prova»*. Da lontano una silhouette nera accompagnata da una nuvoletta bianca, è la neve che leggera come cipria si solleva al passaggio dello sciatore.

Terminati i campi regolari il terreno comincia a esser più ripido, con collinette e spaccature. La corsa inebriante è frenata con giri calcolati, frenate opportune e qualche capitombolo sempre inopportuno. A malga Federa si raggiunge la mulattiera, che in principio scende lentamente nel bosco. Poi la pendenza aumenta e con essa anche la durezza della neve battuta da slitte, che trasportano a valle fieno e legna. L'ultimo tratto di questa mulattiera vien fatto frenando coi bastoni e alle volte coi ginocchi o coi gomiti e col fondo dei pantaloni.

Verso le sedici siamo a Campo di sotto ove tazze di fumante cioccolato e fior di latte ci attendono. Da Campo a Cortina sono poco più di 2 chilometri, che facciamo su slitta. A Cortina mi congedo dai compagni di escursione e ritorno a Pocol, che raggiungo verso le diciannove con un chiaro lunare d'incanto.

Pocol, 5 febbraio 1928.

UMBERTO FONDA

## LA LEGGENDA DEL NANOS

Io non lo avevo mai sentore di questa romantica istoria e credo che neanche voi la conoscete, per cui vi potrà forse interessare.

Lo scorso ottobre andavo a Gorizia con tre miei buoni amici; era una dolce sera autunnale, tepida e serena. Il sole da poco tramontato tingeva ancora di porpora l'orizzonte, e su in alto il cielo era limpido come il turchese. La macchina filava silenziosa sullo stradone di Postumia e di fronte a noi s'ergeva immanente il Nanos. Non senza meraviglia però potemmo nota-

re una striscia di nebbia che fasciava il monte dalla sua base fino a metà costa: era come un velo azzurrino, immobile. Che sarà mai? il tempo è magnifico, il cielo terso; eppure non è un'illusione ottica la nostra. Accelerai il motore e in breve si traversò Preval e il valico; quando, sul principio della lunga discesa ci fermammo di botto colpiti da stupore: il monte ardeva! Infatti, sotto quel velo azzurrino si distingueva una lunga fascia di braglia che cingeva la montagna intera.

Chiamai un vecchio pastore che sedeva

poco discosto e gli chiesi come mai nessuno accorreva a spegner l'incendio.

— E' inutile, — rispose — questo è il Rogo della Passione, e si ripete ogni volta che l'anime di quei due si trovano in qualche pena; non ne conoscete la storia?...

Riaccese la pipa e ci raccontò:

— Maja dalle lunghe trecce, era la figlia del Vipacco, e da ragazzina era stata destinata a esser un giorno la sposa del-

Il fuoco della loro passione divampò violento; essi erano ormai una fiamma sola e la boscaglia intorno ad essi diventò un roveto ardente. Perirono consumati nel rogo della loro stessa passione, nè si trovò mai traccia delle loro ceneri.

Da allora, almeno una volta l'anno, l'antica passione dei due amanti rivive sul Nanos e ne guizza una scintilla che accende quei roveti. Sarebbe vano opporvisi, come



IL MASSICCIO DEL NANOS (MONTE RE)

(Fot.  $\neq$  R. Paulovatz)

l'Orco. La fanciulla piangeva mattina e sera alla finestra dolendosi del suo triste destino. Ma avvenne che un giorno passasse di là Taris, un ardito falconiere; si guardarono, si piacquero, e sapete anche voi come si mettono queste cose... Infine un bel giorno si diedero appuntamento. Il sole era già alto quando vi giunse Maja, e Taris, che l'attendeva impaziente fin dal mattino, come la vide le balzò incontro, la prese sulle braccia e la portò in quel boschetto di peri selvatici che vedete lassù, proprio sulla vetta.

fu vano opporsi al loro mortale congiungimento.

...

Rimanemmo a lungo muti e penserosi; un brivido mi prese e per un istante mi parve di aver rivissuto un attimo di quella passione rovente. Ma Ettore che mi sedeva vicino gridò: Ohe, andiamo! Alzai il piede dal freno e la macchina scivolò quietamente giù per la china...

ARTURO TOMSIG

## PIAN DELLA SECCHIA

Il tranquillo recesso alpino ai piedi del Nevoso, donde una volta si prendeva le mosse per la salita del nostro monte, è as-surto oggi a stazione di sport invernale e il suo nome vola sulle ali della fama, grazie alle ripetute vittorie riportate dai nostri valorosi sciatori.

Se non che, prima che sia troppo tardi, è opportuno ricordare che il nome che comincia a diventar d'uso corrente, è dovuto ad un grossolano errore, scusabile nella prima affrettata traduzione delle carte militari austriache, ma che nulla consiglia a conservare, in contrasto anche colle direttive toponomastiche dell'Istituto Geografico Militare. Nè la notorietà del nome può confrontarsi colla consacrazione storica che ha reso inoppugnabili e intangibili altre traduzioni sbagliate; mi limito a citare Monte Nero.

Vediamo ora la genesi del nome Pian della Secchia. La località sulle vecchie carte e nell'uso delle popolazioni si chiamava Polica (leggi Polizza). Siccome ivi concorreva il trionfo di tre provincie: Istria, Carniola, Croazia, le stazioni forestali costruite in quel punto si distinguevano con un attributo che ne precisava la dipendenza. Quella in fondo alla conca, dipendente da Clana si chiamava *Klanska* polica, l'altra,

più elevata, dipendente dall'Ufficio forestale di Čabar (nella valle della Kulpa) si chiamava Čabranska o Čabarska polica.

Avvenuta l'occupazione italiana e presentatasi la necessità di una carta topografica con nomi italiani, il topografo prese di mira solo il secondo nome, e col vocabolario alla mano, trovò che Polica vuol dire ripiano, e čabar significa secchio o mastello. Ne venne fuori il Pian della secchia, che a qualcuno rievoccherà le competizioni fra Modena e Bologna, cantate dal Tassoni.

Nella edizione provvisoria (1919) del 25.000 il nome Pian della secchia è dato alla Polica Čabarska, mentre la Klanska è battezzata Ca' de' guardaaccia. Per complicare le cose, quando in quel sito fu eretto un posto di dogana, esso ebbe il nome ufficiale di Čabranska; ma neanche a farlo apposta, la dogana si trova nella località che già si chiamava Klanska polica.

Per venire ad una conclusione, mi pare che basti, ispirandosi ai criteri toponomastici oramai adottati dall'I. G. M., che evitano forzate e artificiose traduzioni, adattare alla nostra fonetica il nome di Polizza, e darlo all'intera località, che al più si potrà distinguere colle usuali denominazioni «di sotto» e «di sopra».

GUIDO DEPOLI

## ATTIVITÀ SEZIONALE

### IN CITTÀ

#### LA NOSTRA VEGLIA MASCHERATA •TUTTI IN CAMPAGNA•

Ebbe luogo il 18 febbraio nel nostro Massimo ed è riuscita brillantissima. Il teatro era addobbato in modo originale, pieno di buon gusto. Molto belli i costumi, numerosissimi gl'intervenuti.

Le danze si iniziarono subito animatissime e si protrassero, tra ininterrotto brio, fino all'alba.

Il premio alla più graziosa mascherina è stato assegnato dalla sorte alla signorina

Blasich Raffaella (spiga di grano). Concorsero allo stesso premio anche le signorine Dénes Giovanna (margherita), Pina Besson (vendemmia), Dora Depoli (cavalletta), Benussi Nanda (Rifugio d'Annunzio) nonché una raccoglitrice di fieno. Tutte queste maschere furono reputate degne di premio.

Il premio al miglior gruppo venne sorteggiato fra quello delle signorine sorelle Sgavez, Segnan e Scarpa, splendide contadinelle, e fra il gruppo delle signorine Catalinich Margherita, Vilma Vicevich, Leni Turcich, Lina Depoli (rose), che furono favorite dalla sorte.

Alla signora Maria Pellizzari vestita

splendidamente da veneziana antica, venne assegnato il premio al miglior costume.

Il premio di L. 100 per la galleria venne vinto dal sig. Kranic Osreno col num. 316.

A mezzanotte è stata di magnifico effetto l'apertura di un enorme covone di fieno dal quale sorse lanciando fiori con somma grazia, un gruppo di quattro contadinelle: le sig. me sorelle Sgavez, Segnan e Scarpa.

La festa è stata caratterizzata da una nota di massima eleganza ed allegria, culminata dal brio indiolato del famoso gruppo dei campanari.

Un vivo rallegramento va fatto al Comitato che ha reso la veglia una delle più belle feste carnevalesche.

## IN MONTAGNA

### Attività individuale

9 ottobre 1927 - Da Laurana salirono il *Monte Maggiore* (m 1393) i soci Carlo Chiopris e Antonio Zanutel.

Escursioni compiute dai soci Umberto e Teresita Papetti:

27 novembre: Fiume, Sant'Anna, Buccari, ritorno oltre Costrena e Santa Barbara.

18 dicembre: Scurigne, Castua, ritorno per la stessa via.

8 gennaio: Abbazia, Pogliane, ritorno ad Abbazia.

15 gennaio: Abbazia, Medea, ritorno ad Abbazia.

22 gennaio: Sussak, Grobnico, ritorno oltre Valici e Grohovo.

5 febbraio: Cantrida, Zamet, Castua, ritorno oltre Scurigne.

19 febbraio: Grohovo, Valici, Jelenje di sotto, ritorno oltre Lopazza.

11 dicembre 1927: Escursione da Sappiane a Castelnuovo e per Crusizza a Villa del Nevoso donde col treno a Fiume. - Giorgio Bellich, Diego Currellich, Guido e Lea Depoli, Oscar Gottardi e Antonio Malatesta.

1 gennaio 1928: Escursione al Rif. «Egisto Rossi»; salita da Mattuglie, discesa oltre Brezza e Giordani. - Carlo Brazzoduro, avv. Mario Jechel, Giovanni Intihar e Antonio Malatesta.

15 gennaio: Escursione a Bergudi grande, andata per Mucici, ritorno per Suonecchia e Giordani. - Giorgio Bellich, Benedetto Cucich, Giovanni Intihar, Casimiro e Nays Lenaz e Antonio Malatesta.

15 gennaio - Fu salito il *Sissol* (m 833) dai soci D. Currellich, Guido, Dora e Lea Depoli.

22 gennaio: Mattuglie, Ruccavazzo, Breghi, Apriano, Zagrad, Vedes, *Monte Bellaz* (m. 784), Ruccavazzo, Ivanici, Giordani. - Giorgio Bellich, Carlo Brazzoduro, avv. Mario Jechel e Italo Mattioni.

30 gennaio: Escursione al Rif. «Egisto Rossi» da Mattuglie, discesa oltre Scrapna, Suonecchia e Brezza a Giordani. - Giovanni Intihar, avv. Mario Jechel, Antonio Malatesta e Italo Mattioni.

5 febbraio: Escursione al Rif. «Egisto Rossi» oltre Mattuglie, ritorno per Bergudi grande e Giordani. - Giorgio Bellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

12 febbraio: Escursione al Rif. «Egisto Rossi» oltre Cuccelli, ritorno per Ruccavazzo. - Giorgio Bellich, Diego Currellich e Antonio Malatesta.

26 febbraio: Sappiane, Ruppia, Lippa, Scanzizza, quota 762, *Lissaz* (o Germada, m. 933), *Monte Calvo* (m 932), Clana, Giordani. - Diego Currellich, Giovanni Intihar e Antonio Malatesta.

18 marzo: Mattuglie, Apriano, valico del *Monte Maggiore*, Grande e Piccola *Villa Monte Maggiore* (Usca), ritorno per la stessa via a Mattuglie. - Giorgio Bellich, Diego Currellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

### Attività del Gruppo Studentesco SUCAI

9 agosto 1927: Da Fiume al Rif. «Egisto Rossi» ed alla vetta del *Lisina* (m 1185). - Aldo Depoli ed A. Deffar.

27 agosto: Da Fiume al Rif. «Egisto Rossi» ed alla vetta dal *Lisina* (m 1185). - Aldo Depoli e Luigi Santorini.

21 settembre: Da Fiume al Rif. «Egisto Rossi». - Aldo Depoli, Bruno Cucich, Manlio Zanatta.

23-25 settembre: Da Meja oltre Jelenje di sopra a Lasaz, salita dello *Snjeznik* (m 1506) e del *Piccolo Snjeznik* (m 1427); da Lasaz sul *Risnjak* (m 1528) per la parete W, discesa per la solita via, indi al *Piccolo Risnjak meridionale* (m 1416) per la parete N-E (III salita). Discesa al Rif. Smerekovac e per la *Medvedova vrata* e Jelenje a Meja, donde a Fiume. - Aldo Scarpa e Luigi Santorini.

28 ottobre: Da Fiume oltre Orehovizza e campo di Grobnico a *Kamenjak*, salita del monte *Kamenjak* (m 838). - Aldo Depoli, Bruno Cucich, A. Deffar, Oscar Knollseisen, Manlio Zanatta.

23 dicembre: Da Fiume al Rif. «Egisto Rossi». - Bruno Cucich.

23-26 dicembre: Da Villa del Nevoso oltre Jasena e Merzli dol al Rif. «Gabriele d'Annunzio», esercitazioni ed escursioni con gli sci, nella zona di monte Nevoso. Ritorno per le scorciatoie dei «pali telegrafici» a Villa del Nevoso. - Aldo Depoli, A. Deffar, Oscar Knollseisen, Luigi Santorini, Manlio Zanatta.

31 dicembre- 1 gennaio 1928: Da Fiume oltre Orelovizza e campo di Grobnico a Kamenjak e Platak, con gli sci oltre il valico di Platak a Lasaz; ritorno per la stessa via. - Aldo Depoli, Oscar Knollseisen, Luigi Santorini.

31 dicembre 1927- 1 gennaio 1928: Da Bisterza al Rif. «Gabriele d'Annunzio», esercitazioni con gli sci ed escursione al Passo di Lom. - Aldo Scarpa ed un non socio.

6 gennaio: Da Ermesburgo a Polizza con gli sci e quindi al colle di M. Cifri. - Aldo Depoli, Aldo Scarpa, Oscar Knollseisen.

7-8 gennaio: Da Fiume oltre il campo di Grobnico a Kamenjak e Platak e con gli sci verso il m. Snjeznik. - A. Deffar, Oscar Knollseisen, Luigi Santorini.

19-22 febbraio: Da Bisterza al Rif. «Gabriele d'Annunzio» oltre Jasena e il Merzli dol, esercitazioni con gli sci a Masun, per il sentiero del Lom al valico del Nevoso, oltre Boziamati nei boschi della Cima d'Alpe. - Aldo Depoli, Oscar Knollseisen.

19-22 febbraio: Da Ermesburgo con gli sci al Rif. «Gabriele d'Annunzio» oltre Polizza, sella vetta del Nevoso (m 1795), Val brutta. Rifugio. - Luigi Santorini.

20-21 febbraio: Da Fiume a Polizza a piedi col seguente itinerario: Giordani, Clana, Ermesburgo, Polizza, indi con gli sci alla sella del Nevoso, ritorno a piedi per la stessa via. - Bruno Cucich, Kurt Rathofer.

5-6 marzo: Da Fiume per il campo di Grobnico e Kamenjak a Platak con gli sci al valico sotto lo Snjeznik. - A. Deffar e un non socio.

## RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

### IL RIFUGIO ITALIANO SUL TRICORNO SARÀ COSTRUITO DAL C. A. I.

Il progetto della sistemazione di un rifugio del Club Alpino Italiano sul Tricorno risale all'epoca dell'armistizio, quando le nostre truppe d'occupazione, per appoggiare i baraccamenti provvisori costruirono a 2500 metri d'altezza un modesto ricovero in legno sul grande terrazzo che recinge la mole terminale del Tricorno. Il ricovero, eretto in posizione affatto scoperta, a circa 800 metri in linea d'aria dalla vetta del Grande Tricorno, venne inaugurato il 18 settembre 1919, alla presenza del colonnello Febre cav. Giorgio, comandante il 1.º raggruppamento alpino e degli altri ufficiali dei reparti allora dislocati nella zona. Fu denominato capanna Morbegno dal nome del battaglione alpini che l'aveva costruito.

Chi conosce la zona italiana del Tricorno sa che essendovi il terreno affatto brullo e inospite, e non offrendo esso alcuna risorsa naturale, è necessario portarvi dal fondo valle tutto il materiale occorrente per ogni sorta di costruzioni, e può quindi rendersi conto delle gravi difficoltà superate dagli alpini nella costruzione. Senonchè la pie-

cola capanna, esposta completamente alle formidabili bufere dell'alta montagna, e costruita con materiale di scarsa resistenza, cominciò in breve a deperire. Evidentemente si sarebbe dovuto rivestirla fino a una certa altezza di una solida muratura per evitare la rapida distruzione.

La Società Alpina delle Giulie, che allora non faceva ancora parte del Club Alpino Italiano, e che raccoglieva ancora nel suo seno tanto la sede di Trieste, quanto la filiazione di Gorizia, ha progettato già nel 1920 l'assunzione della capanna di Morbegno, e la sua trasformazione in un rifugio alpino.

Senonchè difficoltà essenziali si opposero all'esecuzione di questo progetto: anzitutto il fatto che la capanna doveva ancora servire, come di fatto servì, per un tempo abbastanza lungo a scopi esclusivamente militari, essendovi acuartierato un manipolo di soldati, che occupava l'intero scarso spazio disponibile; e in secondo luogo il fatto che non essendo ancora avvenuta la delimitazione dei confini nella zona del Tri-

corno era ancora incerto quale parte del terrazzo che recinge la mole terminale del Tricorno resterebbe a noi e particolarmente se ci sarebbe assegnata la via sud-ovest alla vetta terminale (la cosiddetta via Kugy), allora unica via d'accesso alla vetta dal versante italiano.

Si dovette perciò, obbedendo anche ad autorevoli e competenti consigli, soprassedere per lungo tempo all'assunzione della capanna Morbegno per scopi alpinistici e turistici.

Come è noto, la delimitazione dei confini nella zona del Tricorno seguì appena molto tempo dopo: nel 1924 e 1925. Ed è pure noto che dopo lunghe trattative, la delegazione italiana della Commissione Confini riuscì ad ottenere che la zona del Tricorno assegnata all'Italia comprendesse il basamento superiore del Tricorno fino ad est di Sella Dolez (2151), alla Cima Margherita (2358) e ad est della Forcella di Plezzo (circa 2650).

In seguito a questa sistemazione della frontiera e particolarmente alla definitiva assegnazione di Sella Dolez a noi, il problema del rifugio italiano nel gruppo del Tricorno dovette essere riesaminato nella sua nuova impostazione.

La Sella Dolez appariva infatti sotto ogni riguardo più adatta alla costruzione di un rifugio alpino, e doveva essere preferita senza alcun dubbio alla zona della capanna Morbegno. Infatti la capanna Morbegno sorge in terreno esposto a violentissimi venti e affatto sprovvisto d'acqua. La Sella Dolez è invece in posizione molto riparata, ed è fornita d'acqua perenne.orse così il progetto della costruzione del rifugio a Sella Dolez.

Nel frattempo la Società Alpina delle Giulie aveva deciso, nel 1920, la sua aggregazione al Club Alpino Italiano, e ne erano risultate due nuove sezioni del Club Alpino Italiano, l'una con sede a Trieste, l'altra con sede a Gorizia.

Allo scopo di evitare una interferenza dei lavori delle due sezioni nella stessa zona alpina, interferenza che avrebbe portato ad un inutile sperpero di forze, fra le due sezioni si addivenne, col concorso della Società Alpina Friulana e della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano ad un accordo in base al quale la sezione di Trieste si impegnava di provvedere alla costruzione e alla ricostruzione dei manufatti alpini nella zona Jof Fuart-Mangart e Canin Sud, nel mentre la Sezione di Gorizia assumeva eguale impegno per le Alpi Giulie orientali, e quindi anche per il Tricorno.

Senonchè l'impegno assunto con entusiasmo e con anima volenterosa dalla giovane sezione di Gorizia del C. A. I. apparve ben tosto più oneroso e difficile di quanto si era ritenuto.

I concetti normativi per la costruzione si erano infatti nel frattempo mutati. L'alpinismo aveva attratto nel dopoguerra grandi masse, e mentre prima poche comitive si erano viste sulle vie del Tricorno, ora la loro frequenza era tale da far logicamente supporre che costruendo un rifugio questo avrebbe dovuto avere una capacità ben più rilevante di quanto prima si era calcolato. D'altra parte l'importanza del Tricorno quale cardine della frontiera orientale d'Italia era ormai riconosciuta in tutta Italia, e si era formata generalmente la coscienza della necessità di dare al Tricorno un rifugio italiano degno dell'importanza della zona.

Si trattava dunque oramai di erigere non più un rifugio di modeste proporzioni, ma di costruire, in posizione non agevolmente accessibile, un rifugio di proporzioni per lo meno eguali a quelle di uno dei cinque maggiori rifugi jugoslavi del Tricorno. Va qui infatti notato che la Società Alpina Slovena ha oggi nella zona del Tricorno ben sei rifugi, dei quali quattro eretti con enormi sovvenzioni dall'intero Alpenverein germanico-austriaco, ciò è a dire con danari di tutta la Germania e di tutta l'Austria d'anteguerra.

Di fronte a ciò i mezzi dei quali può oggi disporre una sezione del Club Alpino Italiano, e poteva quindi disporre la sola volenterosissima sezione di Gorizia, sono assolutamente sproportionati.

Si venne perciò gradatamente formando nei circoli alpinistici nostri l'idea che la costruzione del rifugio sul Tricorno dovesse seguire col concorso di più sezioni del C. A. I., oppure che in luogo di un rifugio unico grandissimo si costruissero più rifugi minori da parte di più sezioni del Club Alpino Italiano.

La Sezione di Trieste del C. A. I., la quale disponeva dei mezzi necessari per la costruzione di un nuovo rifugio di media grandezza da intitolarsi alla memoria di Attilio Grego, suo compianto valorosissimo socio, si offerse allora (nel 1926) di dare immediatamente mano alla costruzione del detto rifugio sul Tricorno. Senonchè la sua offerta, sottoposta per l'approvazione alla autorità tutoria dei confini, non incontrò il chiesto consenso, essendovi allora la speranza che altra città (Monza) offrissi tutti i mezzi necessari ad una costruzione in maggiore stile.

La Sezione di Trieste dovette allora con vivissimo rammarico rinunciare ad erigere il rifugio Attilio Grego sul Tricorno, e lo costruì invece sulla Sella di Somdogna, dove attualmente è in piena efficienza.

Ciò malgrado la Sezione di Trieste non ha rinunciato a offrire il suo aiuto per la costruzione del rifugio italiano sul Tricorno.

Terminata la costruzione del rifugio Attilio Grego, essa ha iniziato nel corso di quest'anno attive pratiche presso la consorella di Gorizia per risolvere il problema della costruzione del rifugio sul Tricorno, assicurandosi nel contempo da parte di affezionati soci un contributo da impiegarsi nell'erigendo rifugio.

Nello svolgimento di queste pratiche un fattore importantissimo venne sul finire dell'autunno di quest'anno a migliorare le prospettive di una pronta soluzione del grave problema: tramontate le prospettive di un finanziamento da parte della città di Monza, l'autorità militare partecipava al presidente della Sezione di Trieste del Club Alpino, essere essa disposta ad assecondare ed agevolare la costruzione da parte delle sezioni giuliane del C. A. I., mettendo a disposizione tutti i mezzi di trasporto necessari. In seguito a questa comunicazione il presidente della Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, che fa parte anche della sede centrale dello stesso Club otteneva dalla sede centrale l'assicurazione che quest'ultima, ritenuto il problema della costruzione un problema di importanza nazionale si dichiarasse favorevole acché il nuovo rifugio del C. A. I. venisse eretto sotto gli auspici della sede centrale del C. A. I., la

quale ne assumesse la gestione e l'amministrazione.

Con ciò il problema del Tricorno è entrato nella sua fase risolutiva.

Gli accordi coll'autorità militare sono stati già presi, ed in questo inverno verrà iniziata da parte di tutte le sezioni giuliane del C. A. I. la raccolta dei fondi necessari.

La costruzione del rifugio verrà iniziata nella primavera 1928 colla preparazione del materiale nel fondo valle; successivamente il materiale verrà trasportato dopo migliorati i sentieri di accesso, alla Sella Dolez; la costruzione sarà iniziata nel giugno del 1928. Si confida di ultimare la prima parte dell'edificio nel 1928.

Così, grazie alla fraterna collaborazione di tutte le sezioni giuliane del C. A. I., e al generoso appoggio dell'autorità militare, il rifugio italiano, da tutti gli alpinisti auspicato, sorgerà sul cardine della frontiera orientale. La consegna del rifugio alla sede centrale del Club Alpino Italiano costituirà uno degli avvenimenti più importanti della storia dell'alpinismo italiano: ed è voto di tutti gli alpinisti italiani che il nome della Maestà del Re Vittorioso, attribuito al rifugio del Tricorno, consacri l'altissimo significato dell'opera eseguita.

(dal «Piccolo della Sera» di Trieste).

## BIBLIOGRAFIA

MARCEL KURZ - *Alpinismo invernale. - Lo sciatore in montagna.* - Trad. di E. Ferreri e A. Pagliano, Casa Sociale Editrice Pinerolo. - L. 24.

Nel 1925 quando è uscito l'originale francese, io me lo sono goduto per un buon mese, dapprima a leggerlo avidamente, poi rileggendolo a sorsate e centellinando ogni pagina, ogni riga; ed infine mi sentii un po' accorato come per un recondito desiderio. Ma ecco che oggi si realizza anche questa riposta speranza e il libro ci viene presentato in italiano, con bella veste e ottima traduzione; esso sarà certo graditissimo a tutti gli amanti della montagna, specie di quella invernale, Marcel Kurz non è un alpinista o uno sciatore qualunque, non meraviglia quindi se il suo libro è un'opera che eccelle su quante ne furono pubblicate di consimili negli ultimi anni. I capitoli sulla storia dell'alpinismo invernale, gli studi sulla neve e le stagioni in alta montagna, lo stile e la tecnica dello sci alpino, l'equipaggiamento ecc., sono scritti con maestria e competenza e c'insegnano un'infinità di cose nuove e utili. Ma se que-

sta prima parte tecnica e scientifica è trattata con profonda perizia e conoscenza della materia, la seconda parte del volume è quella che maggiormente ci avvince e sorprende. In quegli ultimi 8 capitoli noi troviamo racconti e reminiscenze di alcune liete e audaci imprese alpine e sciatorie, e non senza una lieta sorpresa vi veniamo a scoprire un nuovo poeta della montagna. In quelle pagine suggestive, ancorchè scritte con semplicità, l'autore ci conduce attraverso le inesplorate magnificenze della montagna invernale e ci fa con lui gioire e godere quelle indicibili emozioni che più o meno tutti abbiamo talvolta sentite, ma che sempre, sempre torniamo a voler provare ancora... Io stesso, due anni or sono, dopo letto questo libro presi gli sci e corsi a Macugnaga, e oltre il passo di M. Moro me ne venni a Saas Fee, da Supersaxo, attrattovi dal fascino di quelle pagine «A tour de la Cabane Britannia», Saas Fee!

«Deh come bella, o nonna, e come vera  
«è la novella ancor! proprio così...»

Ma leggetelo, è un libro magnifico!

A. T.

GUIDO DEPOLI - *La Provincia del Carnaro - Fiume, 1928.*

Guido Depoli che con intelligenza e passione da lunghi anni studia il nostro paese sotto i suoi vari aspetti, ha compiuto, per incarico della Società di Studi Fiumani, un'altra bella opera con la pubblicazione di questo ricco volume di circa 300 pagine che è una sintesi geografica della nostra Provincia.

Certamente la Società di Studi Fiumani non poteva ad altri affidare tale compito che al vecchio alpinista che, in trent'anni di continua, infaticata ascesa per i monti della nostra piccola Patria, nella costante ricerca di quanto ancora rimane in essa di sconosciuto o poco noto, può venire senza altro considerato come il più competente.

Il volume, diviso in dodici capitoli (Introduzione, I monti, Il clima, Le acque e i fenomeni carsici, La flora, La fauna, Le condizioni idrografiche e biologiche del porto di Fiume - questo capitolo venne compilato dal dott. U. d'Ancona -, Schizzo storico, Le condizioni etnografiche, Condizioni economiche, Condizioni demografiche e sociali, Città e paesi) è quanto di più completo sia stato pubblicato a tutto oggi sulla nostra Provincia. Difatti nessuno degli aspetti fisici della nostra piccola Patria è trascurato, i capitoli sono distribuiti con cura e intelligenza, trattati ampiamente, ogni cosa trova piena corrispondenza: le acque, i monti, la flora, la fauna, le condizioni etnografiche ed economiche, le demografiche e le sociali, le città ed i paesi sono trattate con la conosciuta competenza dall'A.; che anche questa volta, come sempre, s'ispira all'unità naturale della regione Fiumana o Liburnica, e per quanto altri studiosi abbiano una differente opinione, noi pure entriamo nell'ordine d'idee dell'A., sia perchè l'aspetto stesso della nostra terra si differenzia notevolmente dalle Province finitime, sia per i fenomeni che quivi si riscontrano, sia infine perchè qui due razze diverse si incontrano.

Il confine naturale della nostra regione si diparte dalla Punta di Fianona, corre lungo la linea del Caldiera, sale al Monte Maggiore, scende al valico di Pocon, continua nella catena principale della Vena fino al Monte Spigni, ove cambia direzione muovendo a oriente verso il Terstenico raggiungendo San Paolo, sul la strada che mena a Trieste. Da San Paolo la linea risale alla Strazica, e afferra il confine naturale d'Italia che, oltre lo Snjeznik, il Risnjak, il Bittorai, la Visevizza scende a sud e sud-est, descrive un breve arco, seguendo il Monte Zagradski, il Sitovnik, la Ostra e raggiunge alla forra di Povilje il mare.

Il volume, ricco di numerose e belle fotografie e di ben riusciti rilievi dovrebbe

essere letto da tutti i nostri alpinisti e studiosi i quali troveranno in esso vasto campo per uno studio di dettaglio delle singole scienze trattate.

G. I.

S. SQUINABOL e V. FURLANI - *Venezia Giulia - Torino, 1928.*

«Descriver fondo» a tutta la Venezia Giulia in un volume di 266 pagine di larga composizione, la metà circa delle quali è occupata dalle illustrazioni, tenendo conto di tutti gli aspetti geografici, non è un'impresa facile. In questa pubblicazione, che fa parte della collezione di monografie regionali illustrate pubblicate sotto il titolo «La Patria» dall'U. T. E. T., gli autori hanno assolto bravamente il compito, con una esposizione a larghi tratti, che senza scendere ad eccessivi dettagli dà le caratteristiche della Giulia, tanto varia nelle sue singole parti.

L'opera si divide in due sezioni distinte; la prima colla suddivisione abituale delle monografie geografiche, tratta in tanti capitoli della delimitazione della regione, dell'aspetto del terreno, della costituzione geologica, dei fenomeni carsici, delle acque, spiagge ed isole, del clima, della fauna e flora, dell'evoluzione storica, dell'economia rurale, delle industrie e dei commerci. La esposizione è — nè poteva esser diversamente, data la ristrettezza della cornice — puramente descrittiva, e non arriva mai ad una esposizione più scientifica dei fenomeni. Gli autori hanno fatto opera di volgarizzazione destinata al gran pubblico e dimostrano una vasta conoscenza della preesistente letteratura; chi di questa è esperto, sa riconoscere le fonti, anche se non siano citate, il che — a mio avviso — è un difetto, perchè è preclusa la via al lettore desideroso di approfondire lo studio.

Un capitolo, sul quale non posso esimermi dal far le mie riserve, è quello settimo, dedicato alla fauna e alla flora; se per la seconda disciplina la Flora di Trieste del Marchesetti e quella del Pospichal hanno potuto essere una buona guida, la trattazione della fauna è senz'altro meschina. Dire che «negli insetti oltre al procer gigante e al ninfa del pioppo non vi è nulla di notevole da menzionare» e che «ditteri imenotteri ortotteri neurotteri rincoti sono purtroppo (perchè mai?) ovunque comuni come altrove» mi pare francamente un po' poco, specie quando si abbia a portata di mano un entomologo del valore di Giuseppe Müller.

La seconda metà del libro porta il sottotitolo «Poleografia», e in essa gli autori trovano il modo di descrivere con maggiore ampiezza nell'aspetto odierno e nelle vi-

cende storiche le singole parti della Venezia-Giulia: la Carnia, Udine, il teatro della guerra, Gorizia, Trieste, Pola. Per quanto nel capitolo introduttivo, secondo i criteri fissati dal Marinelli, si dica che nella Venezia Giulia si comprendano Friuli, Gorizia, Trieste, Istria e Liburnia, son ben scarsi gli accenni a quest'ultima; se nella prima parte tale scarsità può esser consentita sino a un certo punto per ragioni di equilibrio, nella seconda sono troppo poche le 23 righe dedicate (a pag. 229-30) alla riviera liburnica. Se per l'omissione di Fiume gli autori possono esser giustificati per il fatto che la nostra città è trattata in altro volume della raccolta, assieme alla Dalmazia, dall'alta competenza di Giotto Dainelli, la trascuranza in cui è lasciata la Liburnia — intesa come Provincia del Carnaro — si spiega, se non si giustifica, colla circostanza

che di essa si sono disinteressati due autori che sono certo fra le fonti principali del presente lavoro: Benussi, che della Liburnia aveva una conoscenza confusa (basta l'accento alla catena montuosa che avrebbe dovuto unire il Nevoso al M. Maggiore), e Krebs, il quale però deliberatamente si astiene dal parlarne, considerando egli la Liburnia quale un individuo geografico distinto dall'Istria. Ma in un'opera destinata al gran pubblico, e che appunto per ciò è predestinata a formar testo per le persone che si accontentano di una cultura geografica generale, anziché richiamare alla mente il «*hic sunt leones*» delle carte medioevali, si sarebbe potuto aspettarsi che la trattazione andasse sino a quelli che da questa parte sono i confini naturali della Giulia e d'Italia.

G. D.

## ATTI UFFICIALI

### CARICHE SOCIALI PER IL 1928

#### *Direzione:*

Presidente: Comm. Giovanni Host-Venturi. Lo vicepres.: cav. uff. Guido Depoli, Il.o vicepres.: Diego Currellich, segretario: Antonio Malatesta, vicesegret.: Giovanni Intihar-Inticari, tesoriere: Carlo Chiopris, economo: Adriano Roselli, consiglieri: Vincenzo Giusti, Gianni Jurcich, Antonio Malinarich, Mario Malle, prof. Vito Segnan, prof. Antonio Smoquina.

#### *Delegati presso la Sede Centrale:*

Diego Currellich, cav. uff. Guido Depoli, Giovanni Intihar-Inticari.

#### *Commissione escursioni:*

Presidente: cav. uff. Guido Depoli, vicepres.: Bartolomeo Sgavez, segretario: Mario Malle, membri: Giorgio Bellich, Diego Currellich, Giovanni Intihar-Inticari, Antonio Malatesta, Ialo de Mattioni, Bruno Favaro, Franco Prohaska, Adriano Roselli, prof. Vito Segnan, prof. Antonio Smoquina, Antonio Tagini, Enzo Tyrolt.

#### *Commissione rifugi, sentieri e segnavie:*

Presidente tesoriere: Diego Currellich, segretario: Giovanni Intihar-Inticari, membri: Bruno Cucich, Aldo Depoli, cav. uff. Guido Depoli, Antonio Malinarich, ing. Randich (tecnico), Adriano Roselli (ispettore del rif. G. d'Annunzio), prof. Antonio Smoquina (ispettore del rif. E. Rossi), A. Scarpa, Luigi Santorini.

#### *Commissione pubblicazioni:*

Redatt.: Giovanni Intihar-Inticari, membri: cav. uff. Guido Depoli, Vincenzo Giusti, Gianni Jurcich, Mario Malle.

#### *Commissione biblioteca:*

Presidente-bibliotecario: Vincenzo Giusti, membri: Giorgio Bellich, Aldo Depoli, cav. uff. Guido Depoli.

#### *Gruppo fotografico:*

Presidente: Mario Rossi, membri: Enrico Bedini, Giovanni Luchesich, Mario Malle, Cedo Pavicich, Ado Scarpa, Antonio Solis.

#### *Gruppo sciatori «Monte Nevoso»:*

Delegato della direzione: Gianni Jurcich.

#### *Gruppo speleologico:*

Presidente: cav. uff. Guido Depoli; segretario: Ado Scarpa; membri: Aldo Depoli, Vincenzo Giusti, Oscar Knollseisen, Antonio e Giovanni Malinarich, Edgardo Prelz, Luigi Santorini, Manlio Zanatta.

### SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA DIREZIONE

#### *Seduta XVIII — 24 novembre*

*Presenti:* Currellich, Chiopris, Depoli, Flaibani, Giusti, Intihar, Malatesta, Malle, Malinarich.

*Scusati:* Host-Venturi, prof. Smoquina.

*Presiede:* il I.o vicepres. Depoli.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Si discute in merito ai nuovi locali sociali.

Si prende a notizia la ricostituzione del gruppo studentesco e si ratifica la nomina della nuova direzione.

Vengono prese varie disposizioni di ordine amministrativo.

#### *Seduta XIX — 9 dicembre*

*Presenti:* Curellich, Depoli, Flaibani, Intihar, Malatesta, Malle, Roselli, prof. Smoquina.

*Scusati:* Chiopris, Host-Venturi, Malinarich.

*Presiede:* il I.o vicepres. Depoli.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Si stabilisce di tenere una seduta coi rappresentanti del Circolo sportivo «Carsia» e prendere gli accordi per una eventuale fusione col C. A. I.

Si prende a notizia la soluzione della vertenza avv. Scotti-prof. Mihich.

Si stabilisce in linea di massima di tenere nel 1928 il ballo sociale.

Vengono esaminati vari problemi d'ordine interno.

ANNO XLIII - 1928.

#### *Seduta I — 5 gennaio*

*Presenti:* Curellich, Chiopris, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Roselli.

*Scusati:* Host-Venturi, Malle, prof. Smoquina, prof. Segnan.

*Presiede:* il I.o vicepres. Depoli.

Il presidente riferisce in merito al colloquio avuto coi rappresentanti del Circolo Sportivo «Carsia» circa una fusione col C. A. I., comunicando che gli stessi si sono mostrati favorevoli a tale fusione. Essendo però il Circolo «Carsia» iscritto alla Federazione Escursionistica Italiana faranno le pratiche necessarie per ottenere da questa ultima l'autorizzazione e il consenso per la fusione col C. A. I.

Si prende a notizia la comunicazione della Sede Centrale in merito all'approvazione del bilancio consuntivo 1926.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Il tesoriere fa una chiara esposizione sullo stato finanziario della Sezione.

Si prendono varie disposizioni di ordine amministrativo.

#### *Seduta II — 20 gennaio*

*Presenti:* Curellich, Chiopris, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Roselli, prof. Smoquina.

*Scusati:* Host-Venturi, Malle, Malinarich, prof. Segnan.

*Presiede:* il I.o vicepres. Depoli.

Si accolgono le dimissioni presentate da alcuni soci.

Si accettano le dimissioni da consigliere del sig. Flaibani e si decide di votare allo stesso un ringraziamento per l'opera prestata per lunghi anni a vantaggio della sezione, specie nella sua carica di presidente del Gruppo sciatori «Monte Nevoso».

In seguito a tale dimissione viene nominato a consigliere il signor Gianni Jurcich, ad economo e ad ispettore del rifugio d'Annunzio il cons. Roselli, e a delegato presso il Gruppo Sciatori il cons. Jurcich.

Si prende a gradita notizia la comunicazione fatto a mezzo lettera dal presidente Host-Venturi circa un'erogazione di Lire 19 mila, fatta dal Capo del Governo a favore del costruendo rif. D'Annunzio.

Si discute in merito al ballo sociale.

Si decide accogliere l'invito rivolto dal Col. Gariboldi riguardante l'esplorazione dell'abisso di Clana da farsi i giorni 11 e 12 febbraio in unione all'Alpina delle Giulie e alla XXX Ottobre di Trieste.

#### *Seduta III — 31 gennaio*

*Presenti:* Curellich, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Malle, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

*Scusati:* Chiopris, Host-Venturi, Malinarich.

*Presiede:* il I.o vicepres. Depoli.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Si prende a notizia la comunicazione fatta dalla Sede Centrale in merito alla classificazione dei soci e al passaggio degli studenti, col 1928, alla SUCAI. Si decide pertanto di istituire una categoria di soci aderenti a quota minima per quegli già iscritti alla SUCAI in modo che rimangano iscritti anche alla Sezione madre.

Vengono discusse varie questioni di ordine amministrativo.

#### *Seduta IV — 8 febbraio*

*Presenti:* Curellich, Chiopris, Depoli, Giusti, Host-Venturi, Intihar, Malatesta, Malle, Malinarich, Roselli e il nuovo cons. Jurcich.

*Scusati:* prof. Segnan, prof. Smoquina

*Presiede:* il Pres. Host-Venturi.

Il delegato del Gruppo sciatori espone al presidente i desiderata del gruppo, osservando che ove quest'ultimo avesse possibilità finanziarie potrebbe affermarsi in quest'anno nelle varie manifestazioni che verranno indette nella regione Giulia. Il presidente promette tutto il suo appoggio per dare la possibilità ai nostri sciatori di partecipare alle varie gare che verranno indette.

Il presidente comunica essergli pervenuto avviso di un'ulteriore sovvenzione di L.

50.000 da parte del M. d. G. per la ultimazione dei lavori al rif. d'Annunzio.

Si discute in merito all'atto inqualificabile compiuto dalla XXX Ottobre di Trieste, con la quale si aveva fissato un accordo per l'esplorazione dell'abisso di Cfana, esplorazione che venne portata a compimento dalla predetta associazione domenica scorsa senza che la stessa mantenesse fede agli impegni assunti con noi e con la Alpina delle Giulie di Trieste.

Viene pertanto deciso di troncare ogni relazione con detta società e si approvano i provvedimenti da prendersi e prospettati dal Presidente.

#### *Seduta V — 1 marzo*

*Presenti:* Curellich, Chiopris, Giusti, Intihar, Iurcich, Malatesta, Malle, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

*Scusati:* Depoli, Host-Venturi.

*Presiede:* il II.o vicepres. Curellich.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Udita l'esposizione fatta dal delegato del gruppo sciatori si decide sottoporre al presidente la proposta circa lo scioglimento del Direttivo del Gruppo e la nomina di un commissario nella persona del delegato Iurcich.

Vengono prese altre disposizioni di ordine amministrativo.

#### *Seduta VI — 15 marzo*

*Presenti:* Curellich, Chiopris, Depoli, Intihar, Iurcich, Malatesta, Malle, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

*Scusati:* Giusti, Host Venturi.

*Presiede:* il I.o vicepres. Depoli.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Il tesoriere dà lettura del bilancio consuntivo 1927 e del preventivo 1928 che vengono approvati.

Si approva la relazione sul ballo sociale, riuscito ottimamente sotto tutti gli aspetti, e si vota un plauso al Comitato.

Si discute in linea di massima circa l'eruzione di un rifugio per gli sciatori nella zona di Polizza e si dà incarico alla Commissione Rifugi di presentare un progetto corredato da tutte le necessarie informazioni.

Si decide di dare una cena sociale alla squadra del gruppo sciatori e presentare ai nostri migliori una medaglia ricordo.

Si passa alla nomina delle seguenti Commissioni e gruppi: Escursioni, Pubblicazioni, Rifugi, sentieri e segnavie, Biblioteca, Fotografica, e si nomina un delegato presso il Gruppo sciatori, riservandosi la Direzione di nominare, a seconda delle disposizioni impartite dalla Sede Centrale, il Direttivo per detto gruppo in un secondo tempo.

---

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»  
 GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI

Marmolada

Forcella  
Marmolada

Sasso  
Vernel



MARMOLADA E SASSO VERNEL

Riproduzione Interdotta

Fot. A. Zardini, Cortina d'Ampezzo

# LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

SOMMARIO: *G. Flaibani*: Una corsa attraverso le Dolomiti (con 1 illustr. fuori testo e 8 nel testo) — *G. Depoli*: Come una volta (con 2 illustr. nel testo) — *D. Curellich*: Nuvolau e Averau (con 2 illustr. nel testo) — *A. Depoli*: Sul Monte Pešćina — *G. Intihar*: I campanari (con 1 illustr. nel testo) — *G. Depoli*: La nuova carta italiana al 25.000 — *La Redazione*: Ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1927 — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Notizie varie — Atti ufficiali.

## UNA CORSA ATTRAVERSO LE DOLOMITI

3 Settembre 1927.

Finalmente, dopo quasi 24 ore dacché abbiamo lasciato la nostra Fiume, ci troviamo a Bolzano e ci aggiriamo impazienti lungo la bella piazza Walter. Il naso all'aria, fiutando la pioggia vicina che purtroppo avremo poco gradita compagna per quasi tutta la durata della nostra escursione.

Sono già trascorse le 14, e l'autocorriera che deve portarci a Canazei nella Val di Fassa, ancora non si vede. Non mi preoccupa tanta il ritardo della corriera, quanto l'osservare il numeroso gruppo di alpinisti e non alpinisti — già tanto qui è difficile fare una distinzione — che si aggirano impazienti. Ha un bel tranquillizzarmi l'amico Intihar, che dal momento che teniamo in tasca i nostri biglietti il posto ci deve essere assicurato; ciò mi ridona un poco di fiducia, che scema però sempre più come il gruppo ingrossa.

Il movimento intenso che si svolge d'intorno attrae la mia attenzione. Passano auto e pedoni di tutti i tipi e nazionalità. Cerco visi conosciuti. Invano. Mi sembra di vivere in una città babelica.

Finalmente un coso enorme, assordante, si avvicina, si ferma, è preso d'assalto, riparte. Mi trovo seduto e non certo comodamente. Sacchi, piccozze, ramponi, valigie, in un groviglio pittoresco ostruiscono

completamente ogni spazio. Mi sento le gambe imprigionate da tutto questo po' di roba, ed unica consolazione è di osservare che anche i miei compagni di ventura non stanno meglio.

Lo chaffeur, un pezzo d'omaccione barbuto, guida la sua macchina con una sicurezza perfetta fra le strette della strada affollata e polverosa.

Passiamo sotto il castello di Cardano che domina dall'alto di una rupe ed imbocchiamo la Val di Ega, meravigliosa gola tagliata nella roccia rosseggiante, ove la strada si arrampica a fianco del torrente, che rompe in cascate spumeggianti fra ciclopiche pareti a picco.

Mi giro e rigiro sul sedile e non mi stanco di ammirare. Ho paura del torcicollo. Ora ascolto quanto van cianciando i miei vicini, angolose faccie teutoniche, abbronzate dal sole. Parlano di montagne come tanti innamorati. C'è anche qualche italiano. Una coppia di sposini attira la mia attenzione. Lei giovine, sottile, sottile, occhi e capelli neri come l'ebano, guancie pallide e scarne soffuse da un leggero rosore. Tosse continuamente. Lui, uomo piuttosto maturo, capelli brizzolati, ha l'aria più di un buon padre vicino a quella bambina. Si parlano piano, piano, e si sorridono.

Ad una svolta della strada, delle folate di vento freddo c'investono, accompagnate

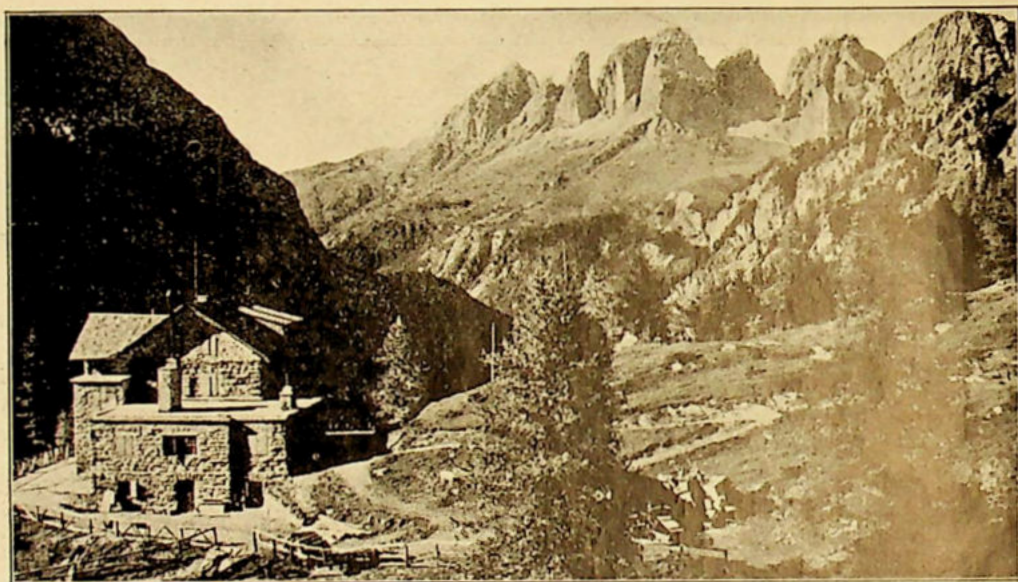
da qualche goccia. Ormai piove a dirotto. Penso alla piccola sofferente che sento tossire più spesso, e ne provo pietà. Ora è tutta incappucciata in un impermeabile e la testa coperta da uno spesso berretto di lana, così che solo gli occhi vivi ne spiano e denotano la vita e la sofferenza.

La valle intanto si allarga e fra il verde dei prati che si estendono e perdita d'occhio s'impone il cupo colore delle folte abetaie.

A Nuova Italiana fermata. Tutti scendono, la pioggia è cessata. Discendo anche io. Mi sento tutto ammaccato e bagnati i calzoni specie dalla parte di dietro. Im-

Intihar, carta alla mano, è divenuto loquace. Mi parla del Latemar, del Catinaccio e delle Torri di Vaiolè e del suo conquistatore il biondo Winkler e di tante altre cose che io silenziosamente ascolto. Non è il momento delle discussioni. Dicono che da questa località si gode una ampia visuale sui gruppi del Catinaccio e giù giù sino all'Ortles: sarà; io non vedo che minacciose nubi in alto, ed un'incantevole fondo valle in basso.

Uno squillo di tromba; si parte. Ora si sta comodamente. Siamo rimasti in pochi. La corsa prosegue sempre in salita fra il verde dei prati ed il profumo degli abeti.



RIFUGIO CONTRIN

(riprod. interdotta)

(Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo)

preco alla pioggia. Ora mi ricordo che a Bolzano avevo comperato delle pesche formose e dell'uva succolenta, 4-5 kg. tanto per bagnarmi la bocca, come Intihar usa dire. Il pacco non si trova, ne chiedo al mio compagno ma non ne sa nulla. Finalmente scorgo sul sedile un ingombro. Dio mio che poltiglia! Compresi allora la vera causa dei calzoni gocciolanti.

Fumando una sigaretta spaziamo lo sguardo all'ingiro. Basse nuvole si rincorrono, scoprendo a tratti qualche fetta di azzurro. Timidi raggi di sole di tanto in tanto illuminano la magnificenza del paesaggio e qualche guglia rocciosa fa capolino. Siamo nel mondo delle Dolomiti.

Tra i rami di un'abetaia intravedo un minuscolo laghetto che per il contrasto dei colori e per la posizione veramente incantevole, attira la mia attenzione.

Che sia il lago di Carezza? Il mio dubbio diviene presto realtà. E' veramente il famoso e decantato lago. Francamente mi attendevo qualche cosa di più dopo quanto avevo letto e dopo quanto la mia immaginazione, eccitata dai tanti quadri e fotografie sparsi un po' ovunque, si era figurata. Interpello Intihar il quale pure mi dimostra la sua disillusione.

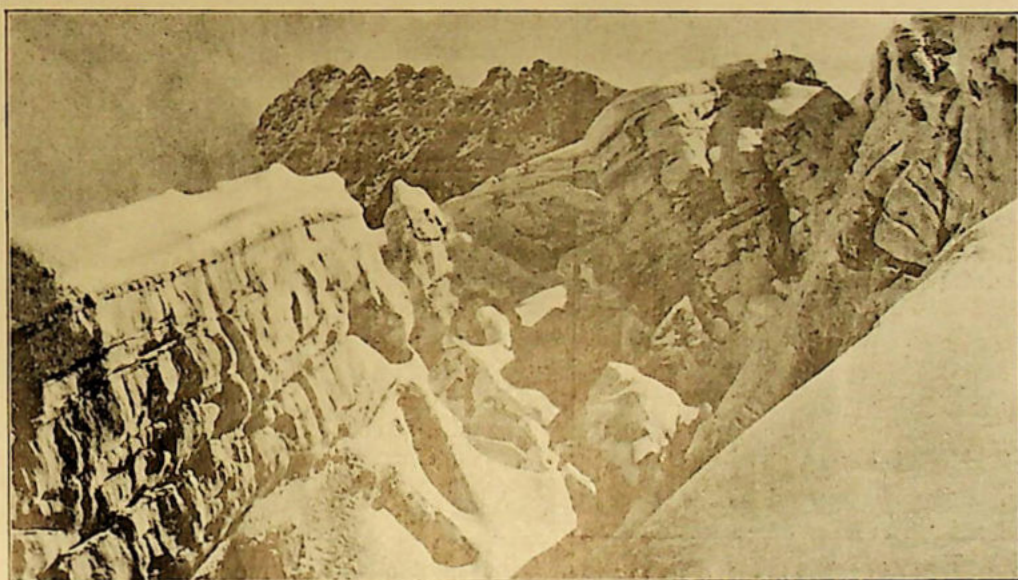
All'Albergo Carezza nuova fermata. Grandioso edificio questo albergo posto a ben 1007 m di altezza, in una posizione invi-

diabile, con uno splendido parco pettinato all'inglese, giuochi di Golf e Tennis, posto in mezzo ai più bei gruppi dolomitici per arditezza di forme. Mi attendevo un brusio di folla, ed invece mi sembra di arrivare in un chiostro, tanta è la quiete ed il silenzio che regnano. I tempi pessimi che imperversano hanno messo in fuga tutta la folla cosmopolita, che abitualmente soggiorna in questo angolo di paradiso. Dopo breve fermata la vettura riprende la corsa. Al passo di Costalunga, m 1753, nuova fermata, nuovo albergo. Qui discendono i due sposini — perchè poi dovrebbero essere sposini proprio non lo so — attesi dal per-

che ci circondano e che ci è dato di tanto in tanto di indovinare.

La strada che percorriamo, in forte discesa, è ristretta all'inverosimile, ed il nostro automedonte la prende con tale velocità e disinvoltura che io ammirato lo osservo, raccomandando nel medesimo tempo l'anima a Dio.

Percorriamo così tutta l'incantevole valle, nella sua pastorale tranquillità, dalle dolci linee, e dai paesi lindi, incorniciata di boschi, in contrasto con le selvagge rocce delle cime che di spesso sbucano dalle nubi, sinchè alle 18.30 siamo a Canazel (1463 m), nostra mèta per quest'oggi.



GHIACCIAIO DELLA MARMOLADA

(riprod. interdotta)

(Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo)

sonale dell'albergo, con profondi inchini e salamelecchi, che certamente figureranno ben salati nel conto finale.

Facciamo tanto di cappello ai nostri due connazionali e via. Siamo rimasti in 45 persone, ragione per cui crediamo nostro dovere allogarci con ogni comodità.

Ora discendiamo verso la Val di Fassa, che si distende nella sua magnificenza ai nostri piedi, tutta verde e punteggiata da bianchi casolari e percorsa in tutta la sua lunghezza da un lungo nastro bianco.

Con gioia saluto la Marmolada lontana, che attira la nostra attenzione, fasciata in parte da una folta cortina di nubi, come pure fasciate sono tutte le catene montane

Alquanto diffidenti entriamo nel sontuoso albergo (qui gli alberghi sono tutti sontuosi) e ci affidiamo nelle mani dell'albergatore per il pernottamento. Anche qui i forestieri si possono contare sulle dita. Più tardi usciamo a girovagare. Purtroppo il tempo peggiora: nuvole basse e gravide di pioggia si rincorrono e ci nascondono ogni visione di quanto ci circonda. Il paesaggio deve essere veramente un'incanto da questo luogo, se dobbiamo credere alle illustrazioni panoramiche esposte presso il negozio ove facciamo provviste di cartoline, e dalle numerose fotografie appese nell'atrio dell'albergo.

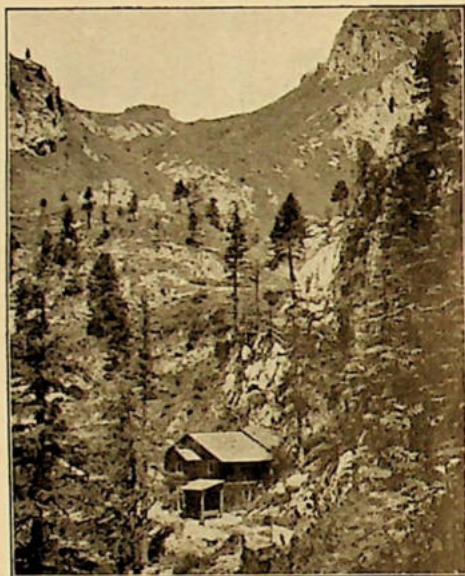
Si vorrebbe continuare nelle nostre pere-

grinzioni, ma la pioggia inesorabile ci costringe ad una precipitosa ritirata.

#### 4 Settembre.

Alle 6 sveglia. Più tardi ci troviamo all'aperto alquanto scoraggiati. Tutta la notte pioveva, ed anche ora basse nubi minacciose si rincorrono, spinte da forti folate di vento freddo.

Ci rivolgiamo ad un vecchio del paese, il quale ci regala il suo pronostico: farà bel tempo perchè... — e qui una filza di considerazioni che tralascio di scrivere.



RIFUGIO VENEZIA AL PASSO DI FEDAIA

(Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo

(riprod. interdotta)

Breve consiglio, subitanea decisione: si parte per il Rifugio Contrin.

Regolati i conti con l'albergatore e con lo stomaco, partiamo alle 8. Abbandonata la strada al bivio, prendiamo una carrereccia che attraverso estesi pascoli, lasciando in alto a destra l'abitato di Alba, dal caratteristico slanciato campanile, sale attraverso il bosco. Qui prendiamo un sentiero dalle ripide risvolte che in breve ci porta ad una pittoresca cascata formata dal Rio Contrin e poi ad un esteso pianoro, in parte allagato; siamo nella solitaria, selvaggia Val Contrin. Ora il sole fa capolino e ci manda il suo timido saluto. La nuvolaglia si dirada e ci lascia scorgere il paesaggio che diventa grandioso. In alto, sul dorso

di un promontorio, salutiamo gioiosamente il tricolore che garrisce al vento che ora soffia gagliardo dalle vette incombenti coperte di ghiacci e nevi. Alle 10 siamo al Rifugio Contrin.

L'ultimo tratto in salita è stato faticoso. Con in dosso una voglia matta di correre, chè il sole ci aveva portato una messe esuberante di allegria, sbuchiamo trafelati e madidi di sudore innanzi alla casa ospitale. Alcune strette di mano, presentazioni di rito. Abbiamo così il piacere di conoscere personalmente l'illustre presidente dell'Associazione Nazionale Alpini, proprietaria del Rifugio.

Ed ora che siamo al Contrin, devo confessarti amico lettore, che lo scopo della nostra venuta quassù, non era occasionale, ma bensì preparato da lungo tempo con gli amici della Sezione di Milano del C. A. I., i quali dovrebbero arrivare quest'oggi, in numerosa comitiva per intraprendere un giro nelle Dolomiti.

Ristoratici, visitiamo il Rifugio, che è veramente magnifico, munito di ogni confort, luce elettrica e telefono e che ridonda ad onore dei valorosi scarponi dell'A. N. A.

Per ingannare il tempo accompagno Intihar in una escursione nelle immediate adiacenze a scopo fotografico, ma che in realtà si conclude con un piccolo irreparabile disastro, poichè l'amico, nell'attraversare una cengia alquanto esposta, ci rimise, naturalmente senza accorgersene, una parte essenziale dell'apparato fotografico rendendolo in tal modo inservibile per tutto il resto della gita, dal momento che in alta montagna ancora non si vendono articoli fotografici e parti di ricambio.

Seduti su un cupolone erboso, solcato in tutti i sensi da camminamenti e sistemi di trincea ancora in ottimo stato di conservazione, ci attardiamo a contemplare lo splendido scenario che ci circonda, purtroppo limitato alle vette vicine. Collaccio - Punta dell'Uomo - Col Ombert - Cima Ombretta col suo piccolo ghiacciaio - Vernel dalle pareti strapiombanti, ed ai nostri piedi la valle profonda tutta verde di prati e cupe conifere. La Marmolada ci è nascosta da una fitta cortina di nebbia e solo di tratto in tratto ci appare la forcella, immane spaccatura, che ci sembra irraggiungibile.

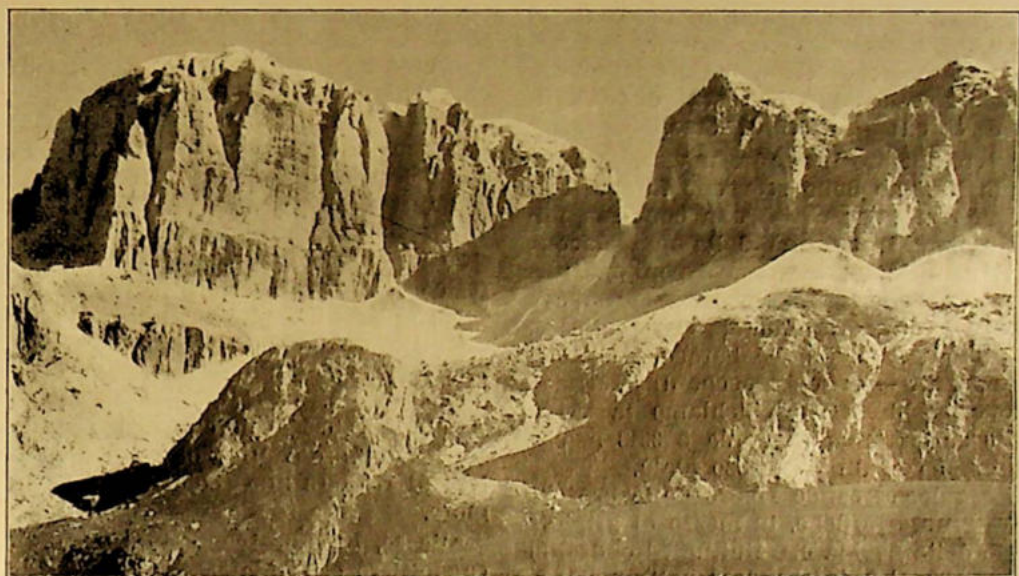
Quando rientriamo al rifugio troviamo diggià il grosso della comitiva milanese

fra cui alcune gentili e coraggiose signorine. Saluto il comm. Tedeschi eternamente giovine, duce della comitiva, l'amico Barberis, ed altri di cui non ricordo il nome, tutte care conoscenze di altre gite alpine. Il tempo passa in lieti conversari, così che senza quasi accorgersene si arriva all'ora della cena.

Siamo oltre 40 persone. Festeggiatissimo l'on. Torrusio vice Podestà di Milano, in rappresentanza dell'on. Belloni Podestà di Milano e Presidente della Sezione del CAI di Milano, che ha voluto prender parte all'escursione.

La cena ottima e ben servita porta alle-

snoda lungo la morena interminabile, che in numerose e ripide serpentine ci dovrà portare alla forcella Marmolada, 2876 m. Silenziosi si cammina sotto la plumbea cappa di nubi e folate di nebbia, che ci nascondono ogni visuale. Interpello un portatore che mi cammina appresso, il quale con fare sornione mi incoraggia con le parole: «il tempo ancora può cambiare». Il vento realmente rinforza e spazza la nuvolaglia che ci sovrasta. E' un attimo. Intravedo la forcella vicinissima sopra la mia testa tutta bianca di neve, sembra inaccessibile. A destra le nude pareti di Cima Ombretta, e fra questa e la Marmolada che ci



GRUPPO DI SELLA AL PASSO DI PORDOI

(riprod. interdetta)

(Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo)

grìa, che diventa scapigliata dopo i soliti discorsi che questa volta sono accompagnati da autentico spumante.

Ma l'ora del riposo incalza. Sebbene il tempo prometta poco di buono, — fuori, manco a dirlo piove, — bisogna approntarsi per la battaglia di domani che non si preannuncia punto facile.

5 settembre.

Alle 5 sveglia. Metto il naso all'aperto: piove. Pazienza. Immusoniti ci si raccoglie sulla terrazza ad ascoltare i pronostici degli esperti. Incredibile ma tutti sono concordi: il tempo cambierà. Alle 6 si parte. La lunga teoria degli alpinisti e guide, si

sta innanzi il passo d'Ombretta, a sinistra gli strapiombi impressionanti del piccolo Vernel alla cui base volgiamo i nostri passi. Ora la salita diventa più faticosa. Ancora pochi passi e ci si ferma. Viene l'ordine imperioso di legarci in cordata. Siamo sotto la forcella. L'impressione che ne provo non è certo incoraggiante! Come scalare questi lastroni lisci, strapiombanti?

Intihar che contrariamente al suo solito ha proseguito lento lungo la via, accusa un malessere e decide di ritornare al rifugio. Cerco di sconsigliarlo, ma ogni mia parola cade nel vuoto, non mi ascolta, è deciso. A malincuore mi distacco dal compagno, il quale si aggrega ad un gruppo, che

discenderà direttamente al passo di Fedaià oltre la forcella e il ghiacciaio.

La prima cordata è in moto. Presto toccherà a noi. Il passo per sorvolare la forcella è alquanto brusco e faticoso ma non tanto quanto me lo immaginavo, perchè facilitato da chiodi e scalini di ferro. Gran ginnastica di braccia. Siamo sulla forcella. Giriamo a destra e si continua per un stretto sentiero ghiacciato. Folate di umida nebbia c'investono. Camminiamo come tanti automi, gli occhi bene aperti e le mani sempre in cerca di qualche buon appiglio. Corde d'acciaio sparse a profusione assicurano anche i più paurosi. Sorpassato un camino ricoperto di vetrato che mette a dura prova le nostre abilità acrobatiche, diamo col naso sulla erta parete, inesorabile, paurosa, che forma la cresta ovest, ma che risulta addomesticata da un'infinità di chiodi e scalini di ferro.

Per completare il quadro nevica. Non vedo più lontano dello scarpone di chi mi precede, scarpone che è una continua minaccia per l'incolumità della mia faccia. Finalmente la roccia cessa e poniamo piede sul gobbone terminale della cresta ove la neve fresca e abbondante ci fa faticare. Passiamo vicino a delle baracche militari abbandonate — sono baracche di guerra — e dopo pochi minuti calchiamo la vetta. Siamo sulla Punta di Penia a 3342 m che salutiamo con un fragoroso alalà.

Mi assido, cercando riparo dalle brusche ed impetuose raffiche, in mezzo al grigiore umido della nebbia che fluttua ed ondeggia intorno a noi e fa scendere nelle membra stanche un lungo brivido gelato.

Le gambe penzoloni nel vuoto, cerco ristoro dalla pesante sacca; improvvisamente tutto quel mondo di bambagia si squarcia ed innanzi al mio occhio sorpreso si presenta una superba visione.

Vicino, sorta dal nulla, s'erge una vetta dirupata, la Cima Ombretta col sottostante passo Ombretta, allietato da verdi pascoli, e lo strapiombo immane, impressionante della parete Sud, ove io tranquillo ed ignaro, lascio penzolare le mie appendici. Ho l'impressione di essere sospeso nel vuoto pauroso e ne provo sgomento. Credo inutile l'aggiungere che m'affrettai a sgombrare quel sito poco favorevole per una tranquilla digestione. Puntualmente alle 11 si parte.

Si discende lungo il ciglione ghiacciato sino ad una parete rocciosa, che per lo

strapiombo e la caduta di sassi ci obbliga ad usare nella discesa tutte le maggiori precauzioni.

Ed ora eccoci nel ghiacciaio dal nome bunesco: Pian dei Fiacchi a cui succederà il Pian dei Fiacconi. Io parto in testa, ultima la guida. La discesa quasi sempre facile è interrotta da estese crepacce dai riverberi verdastri, che sembrano tante bocche socchiuse, protese a suggerire la luce e la vita.

Il sole ora allietta il nostro cammino, ed avidi ci tratteniamo ad ammirare il selvaggio ed incomparabile scenario che ci circonda. La Marmolada ci sovrasta candida di nevi e ghiacci scintillanti. Impressionante per bellezza e maestà la Punta Ser-ranta. Costeggiando il Sasso di Mezzodi, tormentato in ogni verso da opere di guerra, divalliamo rapidamente.

Attraversato l'Avisio presso le sorgenti verso le 14 giungiamo al Rifugio Fedaià della S. A. T. a 2047. Qui trovai l'amico Intihar, il quale anzichè scendere direttamente dalla Forcella Marmolada, si era trovato costretto a seguire l'itinerario del resto della comitiva e rifare la strada percorsa al mattino sino al Rifugio Contrin, e da qui oltre Penia ed il Pian Trevisan, raggiungere il Rifugio Fedaià; una corsa di parecchie ore.

Nel modesto rifugio ci si trova veramente bene. Cucina e cantina ottima, hanno il potere di rendere alla comitiva il buon umore.

Alle 15, l'inesorabile fischio del nostro condottiero ci richiama alla realtà. E' l'ora della partenza per il passo del Pordoi.

Noi, leggi lettore, io ed Intihar, e credo che più d'uno dei presenti sia stato tacitamente pure della nostra opinione, non siamo punto disposti ad interrompere la meritata siesta, ragione per cui, con la complicità del conduttore, anzi della conduttrice, ci rifugiamo in cucina, e rimaniamo appartati sino a tanto che la comitiva non se ne sia disciplinatamente allontanata.

Quando, un'ora più tardi, ci decidiamo a partire fuori piove. Decisi, attacchiamo il famoso sentiero del Pan o Bindelweg che a noi, in quelle condizioni di tempo, dovrà lasciare un ben poco gradevole ricordo.

Due ore dovrà durare la galoppata sotto la pioggia continua prima che possiamo raggiungere i nostri compagni. Il passo Pordoi ormai non è lontano, ed è con gioia che da lungi salutiamo il Rifugio Albergò

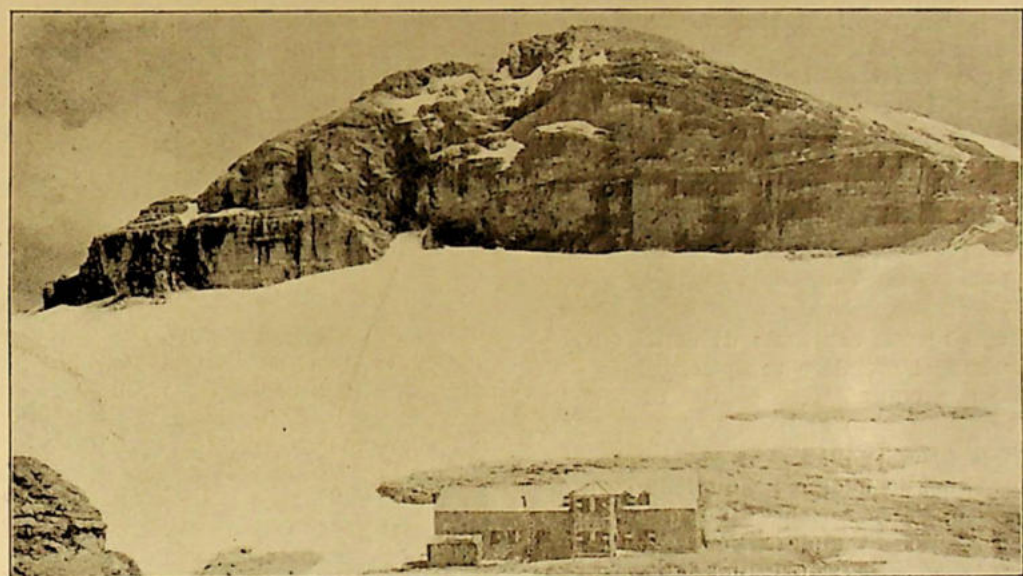
Savoia ove arriviamo inzaccherati e gocciolanti.

L'arredamento dell'albergo, proprietà della Sede Centrale del C. A. I., ci lascia semplicemente sbalorditi per la signorilità curata in ogni suo minimo particolare.

L'ora della cena ci trova tutti riuniti nella lussuosa sala da pranzo, come pecorelle dal desio chiamate, affamati e sitibondi. Le allegre faccie dei commensali che per lunghe ore si attardarono ad allietare l'ambiente con spiritose facezie e gli immancabili canti, era dimostrazione più che convincente che se lo stomaco era soddisfatto nemmeno l'ugola era stata dimenticata.

mistica bellezza della valle bagnata dal Cordevole, con lo sfondo del Col di Lana e del Sasso-Stria, tombe di eroi, teatro di gesta leggendarie dei nostri soldati.

Più lontano verso Sud, estese cortine di nebbia ci nascondono le ardite sagome delle Dolomiti Ampezzane, ma vicino, maestosa, regale, tutta scintillante di ghiacci e nevi, troneggia la Marmolada. Lasciato il tappeto dei prati, attacchiamo le interminabili serpentine che tagliano in ogni verso gli estesi ghiaioni, così che verso le 10, maddidi di sudore, siamo alla forcilla 2849 m. tutta coperta di candida neve. Ancora pochi passi e ci fermiamo sul vicino nevaio.



RIFUGIO A CIMA BOÈ

(riprod. interdotta)

(Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo)

#### 6 Settembre.

Quando mi sveglio, il sole già alto, penetra gioiosamente attraverso le imposte. Mi stropiccio ben bene gli occhi! E' mai possibile che ci sieno ancora delle giornate di sereno? Allungo ad Intihar una carezza che manco a dirlo non rimane senza risposta.

Alle 8 consumata la colazione e scritte le immancabili cartoline si parte.

Il sole! Sgambettando allegramente si sale lungo un sentiero tracciato sui prati estesi che lasciano la base del Sasso Pordoi 2970 m. e del Boè, immane bastionata incombente, e che ci lascia scorgere tutta la

Come descrivere l'incantevole visione che si presenta innanzi ai nostri occhi?

Maestoso il Sasso Boè nella sua perfetta forma piramidale incombe sul cerchio strapiombante di roccie che sale dalla paurosa, profonda Valle della Stries che lo sostiene come portentoso sovrano di un mondo incantato, affiancato da cime dirupate, che formano il possente gruppo di Sella.

Seduto nella neve, voglio imitare prosaicamente i miei compagni che si affaticano ad alleggerire le ben munite sacche. Non ho fame. La visione di queste fantastiche bellezze che la natura ha forgiato per quanti hanno il sentimento del bello, mi hanno veramente ammaliato.

A lungo rimango in contemplazione e ne vengo solamente distolto dallo «zufolo» implacabile, che è un ordine. Si parte. Dopo pochi passi, Intihar, non sentendosi ancora completamente ristabilito, si ritira e preferisce recarsi ad attenderci al Rifugio Boè (2871 m.) seguendo il sentiero che ora abbiamo incrociato, e che si snoda lungo un aereo cengione.

La salita piacevole e divertente ci porta in meno di un'ora sulla vetta. Siamo a 3152 metri.

L'ampio panorama che si gode da quassù rimunererà la fatica dell'ascesa. Dal gruppo delle Pale al Brenta, all'Adamello-Ortles a N. E. i Tauri e le Tofane il Pelmo l'Antelao e Civetta a Sud. La Marmolada ammantata di ghiacci s'erge incantevole, regina di questo regno di meraviglie. Mi accosto al comm. Tedeschi, anima mistica d'innamorato della montagna, e ne ascolto le frasi commosse con cui ricorda il valore dei nostri soldati che di questi monti conobbero tutti i tormenti e tutte le vittorie.

Il tempo scorre troppo velocemente, bisogna partire. La via quest'oggi è ancora lunga.

Discesi alcuni centinaia di metri su roccia buona, si prende a rompicollo lungo un nevaio che copre estese colate di detriti, ed in breve siamo al Rifugio che avevamo salutato dalla vetta.

L'assalto alla cucina ha qualche cosa del fantastico. Le due svelte e bionde forosette hanno molto da sudare per accontentare la «turba famelica» che non conosce pazienza e ragione. Tutti vogliono essere serviti, tutti hanno paura di arrivare in ritardo. Ma non appena il silenzioso lavoro è terminato, le canzoni fioriscono spontanee sul labbro di ognuno. (Buono il moscato eh! amico Intihar!).

Non siamo i soli al rifugio. Una brigata mista di gente teutonica silenziosamente ci osserva ed ingoia birra. Certamente a loro avrà sembrato strano vedere anche gli italiani *sui loro monti*, da quando si erano fatto feudo e privilegio di questo regno d'incanto. Alle 14 siamo nuovamente in moto. La lunga fila s'incammina per il facile sentiero, in parte tracciato nella viva roccia, che in dolce salita ci porterà sino alla Sella dei Camosci. Durante il percorso ammiriamo la fantastica Torre Berger, dalle pareti spaventosamente lisce, che ci si presenta improvvisamente dall'orlo dell'alti-

piano, e che ci trattiene in muta diffidente contemplazione.

Continuando, tocchiamo la forcina posta sulla displuviale del Sass de Mesdi, per scendere lungo estesi ripidi nevai e facili camini, che caratterizzano la meravigliosa Val Tita, in cospetto di una affascinante corona di cime frastagliate, dai muraglioni disperatamente verticali, al Rifugio Pisciadù (2583 m) specchiantesi sul cupo lago.

Il rifugio è chiuso e disabitato, ma la vista che offre il pianoro aperto verso Nord è meravigliosamente bella. Ammiriamo il paesaggio che sempre si rinnova in un cangiare di toni e colori sbalorditivi e che ci strappano grida di ammirazione.

A Nord la Croda Rossa e le Tofane, gigantesche nelle immani, ciclopiche costruzioni, e più lontano ancora, biancheggiano i Tauri e le Alpi Aurine con la Vetta d'Italia estremo baluardo del nostro confine.

Ai nostri piedi, verdeggianti di pascoli e di cupe boscaglie, si allunga la Val Badia, chiazata di bianchi casolari, con la grossa borgata di Colfosco sullo sfondo.

Di buon passo si continua per il piacevole sentiero, per arrestarci sul ciglione di una spaccatura, anzi dirò meglio di una voragine incavata fra dirupati fianchi di enormi precipiti bastioni. Speriamo che non si scenda in questo inferno, è la frase che tacitamente mi rivolgo. Ma pure qualcuno discende, sparisce come inghiottito dalla terra, seguito da un secondo. Titubante mi arrischio a guardare giù, nel fondo del sacco, che sembra senza fine e mi ritraggo subito con un senso di sbigottimento. Perplesso attendo il mio turno.

Quando più tardi sdraiato sul verde prato che circonda l'Ospizio di Val Gardena, al passo di Ferrara, in muta contemplazione del Gruppo dei Pizze da Cir, tutto guglie, pinnacoli e camini dalle spaccature impressionanti, riandavo col pensiero al passo scabroso — che poi mi dissero portava nella Val Sestris — aveva diggià scordato la viltà di un momento. E ne godevo. Francamente la discesa non era stata poi tanto malvagia. Ma il tempo passa e dalla strada sino al Rifugio al Passo di Sella ne abbiamo ancora. Avanti dunque. Accompaniamo col canto i nostri passi, volgendo lo sguardo sul verde dei pascoli e sulle vette indorate dal sole.

Ad una svolta, l'imponente massiccia mole del Sasso Lungo, lancia ardita le sue

cuspidi al cielo indorate dal sole. Biancheggianti frane di detriti ne contornano la base, ove si confondono col verde dei pascoli e delle folte boscaglie che s'inerpicano dalla Val Gardena. E' l'ora del tramonto.

Fantastica, indimenticabile visione di rocce ardenti e di vellutate sfumature di colori. Momenti di sogno o di realtà, come scordarvi? Abbiamo cessato il canto. La stanchezza comincia ad impadronirsi anche dei più forti, e così come la luce si spegne, anche in noi si spegne l'ardore che alimentò tutto il giorno la nostra volontà.

sistenze generali, demmo pure un saggio delle nostre cognizioni canore, intonando delle canzoni di carattere diciamo così nostrano, in cui Intihar divenne quasi celebre per una sua famosa trovata, in chiave di «tacca». Ma l'ora del riposo insiste, e ben presto, salvo alcuni ostinati, tutti si ritirano.

#### 7 Settembre.

Dall'esterno del rifugio, ove già la gran massa degli alpinisti si trova adunata, mi godo il superbo paesaggio che ci circonda; dal maestoso gruppo di Sella al Sasso Lun-

Punta Forcella Punta Forcella Sasso Lungo  
Grohmann Cinque Dita Cinque Dita Sasso Lungo Sasso Lungo



IL GRUPPO DEL SASSOLUNGO DAL PASSO SELLA

(riprod. interdotta)

L'interminabile strada maestra diventa noiosa e pesante. Ormai è notte. Oscura una massa indefinita si profila sullo sfondo del cielo stellato; qualche lumicino appare tremolante. Siamo al rifugio Sella (2179 m) che invadiamo, portando scompiglio.

E quando più tardi ci attardiamo nella capace sala, in un crescendo impressionante di canti, la stanchezza è ormai dimenticata. S'improvvisa addirittura una serata da Caffè concerto con artisti italo svizzeri, questi ultimi rappresentati da un campione peso massimo, 130 kg. Noi fiumani, ai quali s'aggiunse un dalmata, obbedendo alle in-

go e Sasso Piatto, divisi dalla fantastica Punta Grohmann che si erge imponente sui suoi bastioni orlati da estese candide frane.

Fatti pochi passi mi porto nel vicino valico da cui mi è dato di contemplare la Val di Fassa in tutto il suo splendore, soffocata quasi da tutto un mare di ardite masse dolomitiche dalle forme stravaganti, fra cui eccelle la Marmolada, tutta bianca di ghiacci eterni e scintillanti sotto il primo sole. Salutati alcuni compagni che impegni precisi chiamano inesorabilmente al piano, ci mettiamo in cammino.

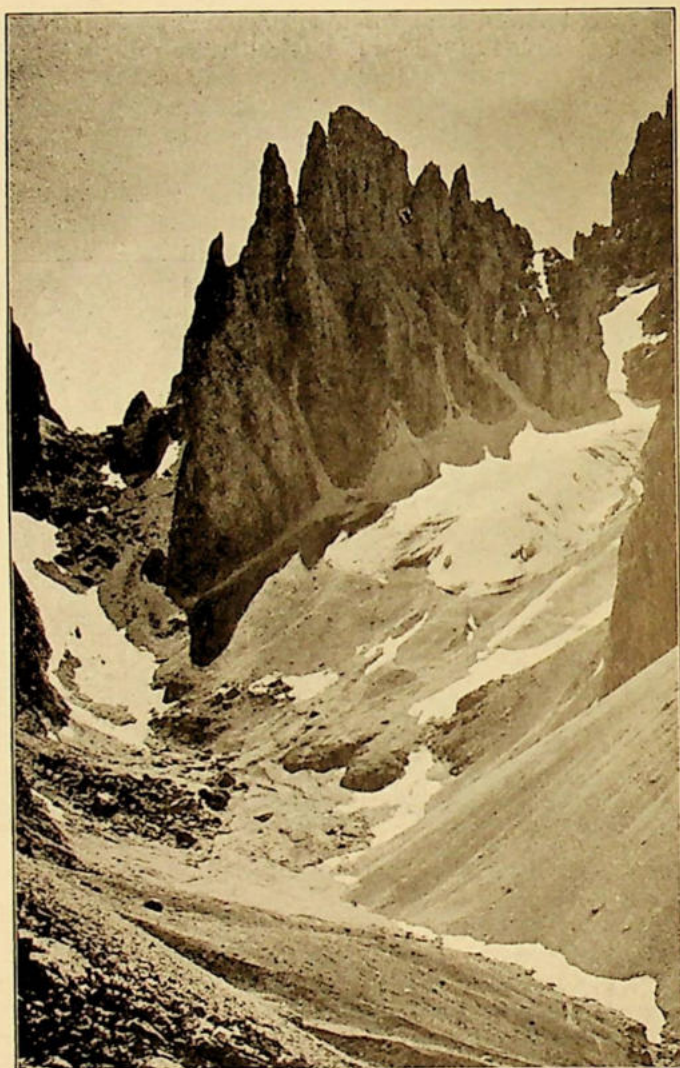
Attraverso vasti pascoli, attacchiamo il sentiero, che lungo gli estesi e ripidi ghia-

ioni ci dovrà portare alla Forcella Sassolungo (2679 m) che vediamo vicina, quasi a portata di mano. A passo lento, quasi stanco, si prosegue di malavoglia. Oggi la comitiva, giunta al termine del suo pro-

gioia, pronti sempre al canto ed alla facezia, come dimenticarvi?

La forcella è raggiunta. Muti ammiriamo le precipiti pareti del Sassolungo e della Punta Cinque Dita che formano la stretta

Forcella Sasso Lungo	Pollice Indice	Cima	Forcella Cinque Dita



Punta Grohmann

Ghiacciaio  
Grohmann

FORCELLA SASSOLUNGO E PUNTA DELLE CINQUE DITA DA N.  
(riprod. interdetta) (Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo)

gramma, si scioglierà. Belle, indimenticabili ore di vita spensierata, vissuta in perfetta comunione di spirito, assieme a compagni di oggi e di ieri, attraverso pareti scoscese, verdi piani, impervi ghiacciai, ove l'occhio nostro si posava scintillante di

insenatura ove riposiamo. Ci si indugia a lungo su questo esposto belvedere e si discute di acrobazia, di tecnica da roccia, e di minuzie insignificanti, tanto per attendere la partenza. Ma con lo «zufolo» non si scherza. Si discende guardinghi per un ri-

pido canalone coperto da neve ghiacciata, e cessata questa, in una pazza corsa lungo estesi ghiaioni che in breve ci portano al Rifugio Firenze (2256 m) magnifica costruzione in pietra, posta su un promontorio.

me a due compagni che abbiamo guadagnato alla nostra causa, anzichè scendere a Santa Cristina, continueremo il nostro vagabondaggio desiosi di visitare il Gruppo del Catinaccio e dello Sciliar. Strette di

Sasso del Dente

Forcella occ.  
Sasso PiattoSasso  
Piatto

RIFUGIO VICENZA AL SASSOLUNGO

(riprod. interdotta)

(Fot. G. Ghedina, Cortina d'Ampezzo)

all'imbocco di due canali, quello del Sasso Piatto, e quello del Sasso Lungo da cui siamo discesi.

Consumato il pranzo, ottimamente servito, si scrivono le immaneabili cartoline.

Per noi l'ora del distacco è venuta. Assie-

mano a destra ed a sinistra e promesse di ritrovarci l'anno venturo, suggellano il commosso saluto

Mentre scendiamo velocemente, ci arrivano sempre più fievoli i saluti dei rimasti ai quali noi rispondiamo con tutta la forza

dei nostri polmoni col grido di Viva Milano.

Divallato per alcune centinaia di metri, prendiamo a sinistra attraverso prati ondulati, da dove costeggiando il Sasso Piatto in tutta la sua nuda maestà, lungo la careccia che sale dalla Val Gardena, arriviamo ansimanti al Giogo di Fassa, (2302 m.) che non presenta quella grandiosità panoramica goduta sin'ora dai passi che abbiamo attraversato.

Il tempo che avevamo avuto dalla nostra parte, sembra che voglia decisamente torarci avverso.

Folate di nebbia s'innalzano dalla Val di Fassa nel mentre folte cornici di nubi minacciose fasciano la corona delle vette circostanti. Verdeggiante ed incantevole ai nostri piedi la piccola valle bagnata dal Rio Duron, da cui prende il nome. Del gruppo del Catinaccio, solamente il Malignon ci mostra in parte i suoi fianchi dirupati.

Il Rifugio dell'Alpe di Siusi è ancora lontano, bisogna affrettarci, la pioggia è vicina.

A gran passi, lungo il ben tenuto sentiero che costeggia alto la Val Duron e passa quasi sulla vetta erbosa del Pallaccia, in meno di due ore siamo in vista del Rifugio, ove arriviamo sotto un'acquazzone torrenziale, bagnati come tanti pulcini.

Di proseguire quest'oggi non è più il caso. Per lunghe ore la pioggia continua a battere, e come più la notte avanza e la pioggia continua, cresce in noi lo scoraggiamento per il domani.

#### 8 Settembre.

La pioggia batte rumorosamente sulle imposte chiuse della finestra della nostra stanzetta.

Pigramente ci attardiamo ad alzarci e ci scambiamo i nostri pensieri. Con un tempo

simile meglio è scendere a valle e tornarvene a casa.

Più tardi teniamo consiglio. I nostri due compagni non sono del nostro avviso. Sperano sempre nel tempo e sono decisi di continuare, anche sotto la pioggia, sino al Rifugio Vaolet. Verso le 10 avviene il distacco. Noi, scenderemo attraverso l'altipiano di Siusi a Castelrotto per essere in serata a Bolzano, loro continueranno per il gruppo del Catinaccio.

Forti strette di mano, saluti.

Sotto una pioggia implacabile prendiamo la via lungo gli estesi, interminabili prati che formano l'altipiano dell'Alpe di Siusi. Oramai la nostra escursione non ha più storia. Ci fermiamo a mezza via per riposare ed asciugarci, in un'osteria di poche pretese, posta ad un'altezza circa del nostro Nevoso, ed a sera facciamo il nostro ingresso a Castelrotto, sotto la sferza implacabile della pioggia che non ci ha abbandonato un attimo.

Qui pernottiamo, poichè siamo in uno stato veramente compassionevole.

Il giorno dopo scendiamo a Ponte Isarco e con ferrovia proseguiamo per Bolzano, ove la nostra corsa ha termine.

Sento qui il dovere di rinnovare i più sentiti ringraziamenti ai componenti tutti la carovana della Sezione di Milano del C. A. I. e specialmente al chiaro comm. Mario Tedeschi, fedele amico di Fiume e dei fiumani da lunghi anni, all'on. Torrusio vice pdestà di Milano, al cav. Valsecchi, all'avv. Grassi vicepresidente della Sezione di Milano del C. A. I. ed al caro amico Barberis per la sincera, tradizionale ospitalità, e per tutte le attenzioni cui fummo fatti segno e che serberemo tra i più lieti ricordi di nostra vita.

GINO FLAIBANI

## COME UNA VOLTA (GITA PASQUALE)

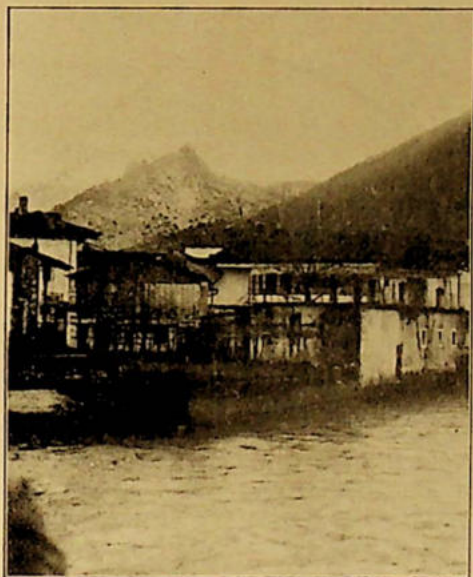
S'avvicina di nuovo Pasqua. Risorgono le tendenze ataviche. Se negli anni dell'attesa e della preparazione si approfittava delle vacanze pasquali per fare la gita in Istria, dove al cospetto dei ruderi ricordanti Venezia si stringevano fraterni legami coi patrioti istriani (Pisino, Pedena, Mon-

a compierlo erano quattro signorine o, come si usa adesso, giovani italiane, ogni fiettatura era scongiurata. Questa dapprima parve dovesse prevalere; il cielo — che alla vigilia era stato sereno — si era imbronciato e a Postumia non prometteva niente di buono.

In programma figurava un mezzo di trasporto fino a Preval, per rendere possibile di fare in mattinata il M. Re, e poi traversarne tutto il massiccio, verdeggianti di boschi e di pascoli disseminati di baite, per venire a sera a Vipacco. Ma il veicolo non si trovava; complicate storie di linee concessionate, di disciplina sindacale, di strade in cattivo stato mal nascondevano l'intenzione strozzina, onde dopo lunghe discussioni fu deciso di far anche questo pezzo di strada a piedi. Ma intanto erano trascorse quasi due ore, e se anche a tavola non s'invecchia, non è men vero che esse contavano nel programma della giornata.

La strada (12 km) è noiosetta; qualche tentativo di tagliar scorciatoie naufraga ignominiosamente nei prati impaludati. Tentativi di tacita gara fra il gruppo dei vecchi e quello dei giovani servono a mantenere spedito il passo, ma quando qualcuno, attardatosi a Crusevie, è riuscito a noleggiare un carro, a poco a poco tutti si arrendono all'invito tentatore. Così si fa l'ingresso rumoroso a Preval, mentre le nubi scendono a falde a coprire la vetta del M. Re.

L'albergatore rimane un po' allibito a vedersi piombar addosso senza preavviso 13 affamati (è mezzogiorno); ma buon sangue non mente: egli si rinfranca e chiede un'ora di attesa per far da pranzo. L'ora è concessa e mantenuta. Ma intanto il cielo si fa sempre più minaccioso e le opinioni sull'osservanza del programma sono varie e discordi. Si viene, come nelle trattative diplomatiche, a un compromesso: si salirà solo il M. Re, ridiscendendo a valle per la forcilla di S. Vito. Ma ecco, quando stiamo per infilare il sentiero che porta verso il monte, venir giù la pioggia che da tempo minacciava. Questa volta la discus-



VIPACCO, SULLO SFONDO IL CASTELLO

(Fot. G. Intihar)

tona, Pinguente, Capodistria, Parenzo, Pirano... quanti ricordi!), dopo la redenzione vi ritornammo a gridare a voce alta quanto prima avevamo sussurrato tendendo l'orecchio al passo del gendarme.

Difficoltà logistiche e ristrettezze economiche avevano poi fatto interrompere la tradizione, ma quest'anno i soci vennero a richiedere a gran voce l'escursione pasquale; e la Commissione alle escursioni fu pronta ad assecondarli. Fu così scelto un programma non troppo faticoso e abbastanza ricco d'attrattive: M. Re e la valle del Vipacco.

Così l'alba di Pasqua trovò 13 escursionisti accorsi all'appello. Il numero avrebbe forse impressionato qualcuno, ma siccome

sione è breve: i prudenti rimangono sulla strada maestra, gli... altri attaccano il sentiero.

Non c'è molto da dire su questa parte della tappa, e del resto il percorso è ben noto. Abbondanti violette e, più in alto, bucaneve sono l'unico simbolo della primavera in questa grigia giornata; dove il bosco sta per finire, riconosciamo le tracce dell'incendio di cui poco fa Tomsig ci ha narrato le poetiche vicende. Attardatomi un po' per osservar qualche fiore curioso o — se volete — per prender fiato, quando sbucco sull'altipiano stento a individuare la chiesetta di S. Girolamo; il grigio dei suoi muri e delle sue tegole bagnate si confonde nel grigiore che tutto investe. Seguo le grida dei compagni e in breve, mentre la pioggia scroscia orizzontale, vengo a rifugiarmi nella chiesa sconosciuta e rovinante.

Oramai l'unanimità è raggiunta. Nessuno propone di arrivar alla vetta. Dopo un breve riposo scendiamo per la mulattiera che gira attorno la baita di Podraga. Il desiderio della valle e della stanza calda (anche di un po' di vino) ci fa affrettare il passo e perdere il sentiero. Ma, parte scavalcando un ronchione della cresta, parte girandogli attorno, veniamo a riunirci alla portella di S. Vito, da dove la strada con forti serpentine scende a valle. Qui abbiamo una visione di guerra; aggrappate al ciglione, a riparo della bora, numerose baracche ospitano i soldati del genio che attendono alla costruzione di una strada militare. L'impazienza di cui sopra invita a tagliar scorciatoie, quindi giù per sentieri sconvolti, per ghiaioni rovinosi, incontro al piano dove s'adagia una densa coltre di nebbia, mentre la pioggia va cessando. Per non arrivare a S. Vito lasciamo anche la strada, bersagliata dalla caduta di sassi, e per prati e cespugli puntiamo sopra una selletta imboschita, verso ponente. Con qualche complicazione di scivoloni e graffiature è raggiunta, e per una strada che si fa più distinta, se non migliore, divalliamo. Arriviamo a un gruppetto di case — Dubrava — in riva a un torrentello, e prendiamo per campi e prati, saltando ruscelli e siepi di filo spinato, cercando di raggiungere la strada maestra quanto più lontano possibile.

Ma s'avanza l'oscurità e si arrischia di finir in qualche palude. Scegliamo così il male minore e ci mettiamo sulla strada. Questa, cilindrata dal frequente passaggio

delle automobili, riesce dura e affatica i piedi calzati di scarponi. E mentre lontani bagliori preannunciano Vipacco o Aidussina, ricomincia a piovere. Unica consolazione in quest'ultima pesante oretta di marcia, il sentir dietro di noi le voci dei nostri baldi compagni sciatori, i quali sperimentano a loro danno la verità del vecchio proverbio, che chi va piano va lontano e arriva prima. Ma è una magra consolazione.

A Vipacco troviamo finalmente, attorno a un tavolo che reca visibili i segni del passaggio di altre brigate, i nostri compagni prudenti, coi quali ci mettiamo a cena. Il buon umore, assopito sotto l'uggia, riprende ben presto, ma il sonno sa contenerlo in giusti limiti. E il letto è così buono.

Ho dormito benissimo. Ma già di buon'ora, oltre alla luce che entra dalle finestre, mi sveglia uno strano scalpitare che mi ricorda le mandre che in Ungheria vedevo recarsi al pascolo. M'affaccio e vedo frotte di contadini reduci dalla prima messa; il prossimo sguardo è diretto al cielo, dove scorgo lembi d'azzurro fra le nubi.

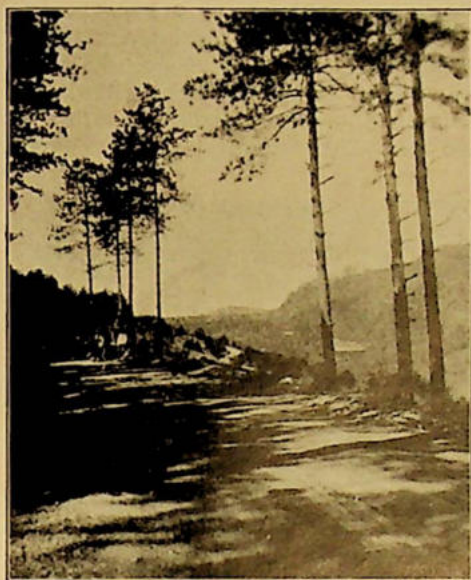
Colla speranza di buon tempo mi vesto ed esco. A poco a poco sbucano i compagni, che erano stati alloggiati in siti diversi. Datò l'appuntamento per le 8, ci mettiamo a girellare per il paese. La nota dominante la dà l'acqua sgorgante ai piedi della montagna, che gira tra le case, dando al luogo un certo sapor veneziano.

Carattere che s'accentua nel palazzotto già dei Lantieri, nel cui interno si scorge un ponte con un'elegante balaustra secentesca. Una lapide infissa sulla facciata ricorda come qui soggiornasse Carlo Goldoni giovane e sul teatrino di famiglia cogliesse i primi allori drammatici.

Tutta Vipacco presenta un curioso incontro di stili; gli abitati di tipo rustico, sloveno bene spesso in qualche particolare recano l'impressione indubbia delle influenze friulane che penetrano su dal Goriziano.

Così bighellonando e scambiandoci i pensieri che vengono spontanei alla mente, lasciamo scorrere il tempo, fino a che la brigata è al completo ed alle 8 si dà il segnale della partenza. Le nubi si sono sciolte, e un bel sole primaverile ci scalda e rianima. Ci scalda soprattutto, perchè alla prima borgata che incontriamo dopo un'ora di marcia, Mance, qualcuno — sedotto anche da un monumentale frasco — accusa una

sete insopprimibile, congiunta a languore di stomaco. Della tappa non abbiamo a pentirci; il vino, color oro che tende al verde, se non discende direttamente da quello che si spremeva ai tempi di Goldoni e che portava il nome di *fa figlioli*, non deve esser-



NEI PRESSI DI SAN DANIELE

(Fot. G. Intihar)

ne un parente tanto lontano. Dopo varie discussioni sul modo di trasportar l'ospitale villaggio tutto intero nel territorio di Fiume, e dopo che la fame è stata vinta con certa misteriosa gelatina, rieccoci in marcia. Siamo in istato di grazia, disposti a trovar tutto bello; ma sul serio, quel digradar di colli dai dolci profili arenosi, coi fianchi coperti di vigne, sullo sfondo della aspra muraglia del Piro e della Ternova, è uno spettacolo nuovo e riposante; la strada sale, passa tra villaggetti e casali di pretto tipo rustico friulano, tanto da far sembrare impossibile che vi si parli slavo

Dopo la confluenza colla val Branizza la strada si fa erta e conduce a Cobolli. Altra tappa, rallegrata da vino migliore di prima e dalla stonata armonica di un gobbo in vena di compositore. Poi si riprende con nuova lena la strada che con rapide svolte attacca il monte, per uscir dalla vallata sull'altipiano del Carso. In alto si affacciano i primi massi calcarei, e quando abbiamo vinto — col sudore della fronte — tutta l'erta, ecco affacciarsi raggruppata su d'un colle, come una cittadina istriana, San Daniele.

Non entriamo nella borgata, ma nella trattoria vicino la stazione ci sediamo al tavolo, ch'è una provvida staffetta ha provveduto ad ordinarci il pranzo. Anche questo passa in perfetto ordine e con molta allegria; c'è anche un jazz-band volontario. Qui regna signore incontrastato il Carso, espresso nel suo terrano, ben degno di stare a petto del bianco di Vipacco.

Ma oramai cominciamo a rinsavire; in fatti si pensa all'orario, constatando che fino a Sessana ci vuole un bel pezzo di strada. E noiosetta per giunta, con quel suo serpeggiare tra dolina e dolina, e la polvere sollevata a turbini dal continuo passaggio di automobili e motociclette. Il sole scotta, la fiacca dello stomaco sazio si fa sentire, gli scarponi diventano pesanti sulla dura carrozzabile... ma la conclusione che il lettore si aspetta non arriva. Non è certo per negligenza nostra, se non si scova un veicolo qualsiasi nelle frazioni che traversiamo. Il gruppo si disorganizza e ognuno continua svogliato per conto suo. Un'ultima erta salita ci porta a Duttogliano, dove tra birre e gazoze ci ritroviamo tutti.

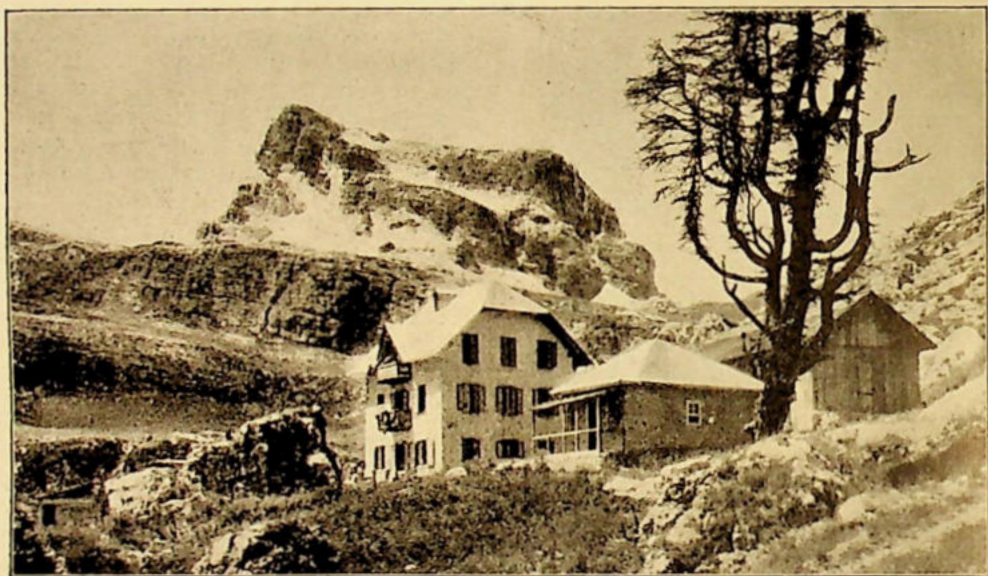
Qui fortuna ci arride; si riesce a noleggiare un'auto, che in due corse depone la comitiva a Sessana, dove poco dopo ci accoglie il treno. A conclusione della gita: coro.

GUIDO DEPOLI

## NUVOLAU E AVERAU (DOLOMITI AMPEZZANE)

Dopo la scalata del Becco di Mezzodi, tra le altre escursioni effettuate nei dintorni di Cortina d'Ampezzo, assieme al consocio Umberto Stocovaz, compimmo la salita del Nuvolau e dell'Averau partendo dal nuovo rifugio albergo Cinque Torri (m 2200).

Ritornammo poi alquanto per proseguire per un sentiero selogentesi tra massi rocciosi, sentiero in parte segnato, per arrivare quindi su un ghiaione ripidissimo. Qui il mio compagno, sentendosi alquanto indisposto, decise di fermarsi ad attendermi.



RIFUGIO CINQUE TORRI E MONTE AVERAU

(riprod. interdetta)

(Fot. A. Zardini, Cortina d'Ampezzo)

Alzatici di buon mattino, con nostra grande meraviglia constatammo che il tempo era magnifico, e ciò grazie all'abbondante pioggia caduta il giorno precedente. Partimmo dal rifugio per iniziare tosto la salita lungo la mulattiera in direzione dell'altipiano dove sorge il Nuvolau, inoltrandoci oltre enormi lastroni di pietra sino ad arrivare al rifugio Nuvolau (ex Sachsen-dankhütte) posto in vetta del monte a metri 2575. Tale rifugio presentemente distrutto in seguito ad un incendio, verrà molto probabilmente riattato e messo in efficienza ancora per la prossima stagione estiva. Esso sorge in una posizione panoramica veramente incantevole dalla quale si può ammirare tutta la vallata ampezzana circondata dai suoi colossi.

Terminata la breve ma ertissima salita del ghiaione, giunsi alla base d'un alta parete di circa un centinaio di metri; calzate le pedule mi arrampicai fino a raggiungere a tre quarti circa d'altezza una breve scaletta, ormai quasi tutta distrutta dalle infermerie, ed arrivai in tal modo in una specie di altipiano molto inclinato.

M'intrattenni alcuni minuti per ammirare lo splendido scenario che mi si presentò, specie verso il gruppo delle Tofane e della strada delle Dolomiti per proseguire quindi lungo una breve paretina fino alla vetta dell'Averau (m 2648) dopo aver attraversato un breve ghiacciaio e il frastagliato crestone, sul quale trovai, ancora in abbastanza buon stato, una grande capanna costruita durante la guerra.

Dalla vetta ebbi campo di osservare in tutti i suoi più minuti dettagli l'aereo canalone «Barbaria» che solca la parete tutta della montagna e conduce alla vetta per una via certo non agevole.

La meravigliosa visione che godetti da questo monte rimeritò certamente la fatica per raggiungere la vetta e fui largamente ricompensato da tutto quello scenario di rocce, di nevi, di lontane vallate che si presentarono innanzi ai miei occhi. Dalla vetta lo sguardo abbraccia dal gruppo delle Tofane, che si presenta vicinissimo

che fu deliziata da nuovi e continui panorami.

Arrivati all'incrocio del sentiero rifugio Cinque Torri-Falzarego ci dirigemmo verso quest'ultimo, incontrando continuamente per via trincee, reticolati e baraccamenti di guerra.

Giungemmo quasi senza accorgercene al grande albergo Falzarego — imponente costruzione con tutti i confort moderni situato a lato della strada — abbastanza in anticipo per l'ora del pranzo onde decidemmo di continuare fino al Passo (m 2117) che



PANORAMA DAL NUVOLAU

(riprod. interdotta)

(Fot. A. Zardini, Cortina d'Ampezzo)

e dove si profila nitidissima la classica parete sud della Tofana di Roces, al maestoso gruppo di Pelmo, della Civetta al lontano e scintillante ghiacciaio dell'Antelao fin giù lontano alle ultime vette che chiudono l'orizzonte quali l'Ortles e l'Adamello con le sue pallide nevi.

Troppo breve fu la fermata su quell'aereo poggio. Rifatta la strada percorsa in salita trovai alla base del monte l'amico Stocovaz che, col naso all'aria, aveva seguita tutta la fase della mia scalata. Fatta una breve colazione, che ne sentivo proprio il bisogno, rimessi i scarponi ferrati riprendemmo la marcia lungo la via del ritorno

raggiungemmo in poco più di dieci minuti.

Qui, a lato della strada, su una breve elevazione, osservammo l'obelisco eretto in ricordo della costruzione della strada e ammirammo ancora, di fronte a noi, il massiccio del Col di Lana, dove l'epica e tenace difesa dei nostri eroici soldati aveva trattenuto il nemico invadente.

Raggiungemmo poi il rifugio, pienamente contenti della giornata trascorsa in mezzo alle bellezze di cui è ricca la montagna desiderosi di ritornare ancora in quell'incantevole e meravigliosa regione dolomitica.

DIEGO CURELLICH

# SUL MONTE PEŠČINA

(GRUPPO DEL M. NEVOSO)

10 aprile 1928

Fra le varie escursioni invernali che si effettuano di solito prendendo come punto di partenza il Rifugio Gabriele D'Annunzio, a torto è tralasciata, certo per la completa ignoranza che regna circa la sua esistenza, quella del M. Peščina\*).

La sua lontananza dalle solite vie alpinistiche, e il bosco fitto che lo copre, lo hanno fatto collocare fra tutti quei monti ignoti che circondano il massiccio del M. Nevoso, e sui quali, la fatica dell'ascensione è scarsamente ricambiata da un interesse alpinistico meno che mediocre. Invece questo monte, il primo a S del Nevoso che raggiunga tale altezza, è degno di essere salito, almeno in inverno, stagione nella quale fu da me visitato. La poca elevazione della quota, e il fatto della sua boscosità, non facciano credere ad una salita monotona. Io la considero, per la sua posizione, in linea d'aria a mezza via tra la *Cima d'Alpe* e il M. *Nevoso* come un punto panoramico eccellente, di fronte al quale si apre, in un imponente primo piano, tutto il complesso delle vette che formano il Monte Nevoso, solcate da canali, e nereggianti di roccia sulla fascia che le circonda.

Più a destra, lo sguardo spazia su un complesso di gobbe boschive, che, con gli alberi coperti di neve, viste all'ora del tramonto, come le vedemmo durante la nostra escursione, sono magnifiche; e su tutta la serie dei grandi del nostro mondo alpino, e dietro a questi un'infinità di picchi bianchi e di vaporose coste, che si sperde oltre lo sguardo umano, in direzione della Jugoslavia. Ad occidente, rosee ed abbaglianti, quà e là scintillanti di ghiacci, le vette delle Giulie lambite da guizzi di un sole rossastro, che tra gli alberi incrostati di ghiaccio delle vette, si vede tramontare con un corteo di nuvolette, a fiocchi di bambagia appiccicati sul soffitto del cielo.

\*) Mi si perdoni l'orribile nome e le sue pipe. Le adopero con l'ortografia della carta 25.000 IGM F. XXX. I. SE del 1919.

per la completa gioia dell'attonito spettatore.

*Bella.* E' una parola, unica e sufficiente per caratterizzare questa vetta. Credo che il cercare nuove bellezze, il cercare ed il salire nuove vette, il descriverle ed anche l'amarle, sia uno dei compiti di chi percorre la montagna. Credo che nella nostra posizione di confine, descrivere un punto panoramico di facile accesso e poco in vista, possa un giorno essere utile. Credo che qualche sciatore, avventuratosi verso sera nei boschi del Nevoso, e giunto su questa vetta ignara, riposerà un momento, ed esclamerà: *bello!* senza sapere di essere su questo culmine, ma sentendosi contento.

Ed è per questo che ho scritto.

Il giorno 10 aprile 1928 anno VI, io e Kurt Rathofer, assieme ad un socio della «D. U. Ö. A. V.» di Monaco, alle 3.30 del pomeriggio partimmo dal Rifugio del Nevoso, per la via solita del Lom, con gli sci. Dopo 20 minuti di salita, a destra, su un albero, si vede una scritta rossa: *Grotta N. 250.* Un attimo restammo; e la mia mente corse a quella giovane mano che amorosamente scrisse relazioni, a quel pugno già fermo che ha qui scritto col rosso minio un numero, all'ingegno grande del grande amico di tutte le grotte del Nevoso. E la buona immagine di Arturo Colacevich mi apparve. E pensai al rude mio duce, che legato alla stessa mia corda, compieva il primo rito sui 4000 metri. Sentii un brivido, e strinsi più forte i bastoncini da neve.

Guardai innanzi: un'erta strada saliva. In quel momento sentii una voce interna che diceva: *Excelsior!* e salii. *Excelsior!* — Che quell'ombra sia sempre mia guida e mia protettrice!

I miei compagni, ignari della mia parentesi triste, erano avanti, e mi chiamarono, e con loro proseguì. E con ancora nella mente la maschia figura del fratello scomparso di tutti gli studenti alpinisti, proseguì con loro, più in alto.

Alle 5.15, seguendo il sentiero N. 40 della

amministrazione forestale, ed abbandonando quindi a destra, due ore dopo la partenza dal rifugio (passo lento: turistico),

toccammo la vetta del Monte Peščina, alta 1462 metri, compiendo la prima salita invernale e la prima alpinistica.

ALDO DEPOLI - SUCAI

## I CAMPANARI

(UNA PAGINA DI FOLCLORE NOSTRANA)

In una grigia giornata dello scorso inverno mi ero fermato assieme ad alcuni amici nell'osteria Sepich, posta di faccia al crocefisso — a mezza strada tra Giussici e il rifugio Egisto Rossi — attendendo che la pioggia cessasse.

Come furono arrivati non potemmo fare a meno di guardarli stupiti e meravigliati: la maggior parte di essi portavano dei lunghi pantaloni bianchi, e sulle spalle, sopra una maglia colorata, avevano una pelle di agnello che lasciava libere ambedue le



LA CARATTERISTICA MASCHERATA

Quel giorno nella piccola casa l'ostessa aveva un gran da fare poichè in breve sarebbero arrivati i suonatori, i campanari, e per dar posto a questi, data la ristrettezza dell'ambiente, bisognava evacuare il mobilio d'una stanzetta e riporlo nella sottostante cantina.

Suonatori? campanari? Curiosi attendemmo noi pure l'arrivo che si preannunciava già da lontano.

Era una ventina di giovinotti che proseguivano lentamente, quasi ieraticamente per il tortuoso sentiero che, a lente spire, vien su da Suonecchia.

braccia; sul capo un'enorme cappello di feltro era adorno di fiori di carta dai colori vivacissimi e si elevava per quasi mezzo metro; intorno alle anche avevano appesi tre enormi campanacci che a qualsiasi più piccolo movimento mandavano un rumore indiovolato, e in mano tenevano infine delle mazze di legno adorne di strane figure.

Si riunirono in cerchio e cominciarono poscia una danza curiosa: si avvicinavano l'uno all'altro, poi si scostavano, movevano le anche ritmicamente e gli enormi campanacci a tale movimento mandavano dei

suoni rochi, agitavano le mazze e riprendevano la danza con foga pazza. Era una scena quella che aveva qualche analogia con le danze orientali, ed era la prima volta che dopo lunghi anni di peregrinazioni su per sentieri e monti del Carso natio assistivo ad una fantasia di tale genere.

Vollì comprendere il significato di quella caratteristica mascherata, ma lì per lì nessuno dei presenti non volle o non seppe spiegarmelo.

Fu un mese più tardi che un vecchio dalla lunga barba bianca, incontrato nei pressi del povero villaggio di Mucici, mi chiari l'origine di quella mascherata.

Il vecchio mi raccontò: «Narra un'antica leggenda che quando le orde turche e tartare avevano invasa mezza Europa mettendo tutti i paesi e ferro e a fuoco, gli abitanti di questi nostri paeselli si fossero segretamente riuniti una sera per cercare il

modo onde allontanare l'odiato nemico, il barbaro crudele. Decisero pertanto di camuffarsi con strani abbigliamenti cingendosi intorno alle anche degli enormi campanacci per impaurire in tal modo g'invassori».

«Una sera infatti, mentre il sole era da poco tramontato e i turchi erano ancora intenti alla preghiera, eccoli scendere nelle vie urlando e agitando i campanacci appesi intorno alle anche e produrre un tale panico tra il nemico che impaurito e meravigliato si diede a precipitosa fuga».

Dopo un decennio, la strana e caratteristica mascherata è stata riesumata cosicché la vecchia costumanza — interrotta durante gli anni della guerra — può ora riprendere e continuare per darci ancora quel sapore di leggenda che hanno le cose lontane e passate.

GIOVANNI INTIHAR

## LA NUOVA CARTA ITALIANA AL 25.000

Sebbene l'escursionista che gira pei monti solitario o in piccola compagnia, cercando non solo di godersi l'immediato contatto colla Natura, ma anche di penetrare nella conoscenza topografica del terreno che percorre, tenda a scomparire di fronte alla tendenza ora prevalente di lanciare su pei monti le masse non più in cerca di raccolto godimento e ristoro, ma in caccia della targa o della medaglia, pure oso sperare che ci sia ancora qualcuno capace di apprezzare il dono che ci fa l'Istituto Geografico Militare colla pubblicazione della tavoletta della Carta d'Italia al 25.000. Così le recensioni che mi propongo di farne, in quanto interessano la nostra zona, troveranno forse ancora qualche lettore.

Si tratta non più di rifacimenti e aggiornamenti della carta austriaca, ma di carte disegnate sulla base di rilievi del tutto nuovi. Ed anche il più profano di cartografia è capace, al confronto, di constatare l'enorme progresso.

Il disegno, per quanto la luce verticale non consenta la plasticità della luce obliqua delle carte austriache al 75.000, riesce a render benissimo la struttura del terreno, grazie all'aver portato l'equidistanza delle curve ipsometriche a 20 metri. Queste se-

guono spesso un tracciato del tutto diverso dal corrispondente rilievo austriaco, tanto che cime, conche, sentieri risultano spesso notevolmente spostati. Esattamente e chiaramente sono segnati i limiti del terreno boscoso, e con appositi segni ne è indicata l'essenza predominante. Abbondano le indicazioni delle acque, e sono segnate anche le principali cavità carsiche.

Appena adesso ci si rende conto delle cantonate prese tante volte. Sulla nuova carta si riconoscono e si ritrovano al loro giusto posto quelle strade che tante volte infilammo seguendo il nostro istinto, dopo aver relegato in fondo al sacco la carta austriaca, che ad onta di tutta la «Gründlichkeit» tedesca ci piantava in asso proprio nei momenti più critici.

### 1. TAVOLETTA «LANISCHIE MONT'AQUILA» (F. XXX, III SE)

Limitandone l'esame alla parte montana, che è quella che più direttamente ci interessa, e che è racchiusa da una linea diagonale che discende dall'angolo superiore sinistro, notiamo con piacere come sia districato il viluppo dei sentieri che anche l'ultima edizione del 75.000 austriaco rendeva in modo confuso.

Importante è l'esame dei nomi di luogo, che devono costituire l'acquisto definitivo del nostro patrimonio toponomastico. Le

modificazioni che si notano sono le seguenti (anche quasi tutte le quote hanno subito delle rettifiche):

*Denominazione della carta austriaca*

Sapan o Osapan (1163)  
 Reber o Rebar (1073)  
 Trebonia o Trebonica (992)  
 Trmoc o Strmac  
 Bastica vrh (1091)  
 Golumbina vrh (1059)  
 Zupein o Zupanj vrh (1141)  
 Topolova dla (dolina)  
 Skirlemnik (1082)  
 Q. 1069 innominata  
 Brajko vrh (1092)  
 Bergodaz (747)  
 Planik (1273)  
 Ml. Planik (1265)  
 Kupic (989)  
 Grabri vrh (938)  
 Borušnjak  
 Ostai vrh (1091)

*Denominazione della carta italiana*

M. Acuto o Ostri ((1163)  
 Sapan (1073)  
 M. Trebenizza (990)  
 Stermaz  
 M. Bastiza (1089)  
 M. Golumbina (1062)  
 M. Zuppano (1139)  
 Topolovaz  
 M. Secco o Suchicuc (1080)  
 Schirlenico (1069)  
 M. Braico (1090)  
 Bergozza (749)  
 Alpe Grande (1271)  
 Alpe Piccola (1259)  
 M. Cupici (994)  
 M. Grabre (936)  
 Borusniacco  
 M. Gradaz (1112).

M. Ossai è una nuova quota (1173) situata 850 metri più ad E dal punto in cui la carta austriaca metteva l'Ossai; la nuova quota 1130, corrispondente approssimativamente al Glavica (1087), fra M. Acuto e Oscate, ma alquanto spostata verso S., ha il nome di M. Golas.

Si vede la tendenza adottata come principio di non imporre nomi nuovi o traduzioni, ma di adattare foneticamente alla pronuncia italiana i preesistenti nomi slavi. Noto ancora qualche quota nuova di

punti di riferimento fra i più importanti, osservando che è impossibile fare un confronto fra le quote vecchie e le nuove, che non solo sono quasi raddoppiate di numero, ma in gran parte risultano spostate.

Casere a N dell'Alpe Grande	1002
Sella fra le due vette dell'Alpe Gr.	1202
Casa dei guardacaccia (già Rifugio Sottocorona)	986
Sorgente ai piedi del Braico	1008

GUIDO DEPOLI

## ASCENSIONI

### COMPIUTE DAI SOCI DELLA SEZIONE NEL 1927

I nomi delle Signore e Signorine sono stampati *in corsivo*

#### I. CARSO

##### a) CARSO ISTRIANO

1) **Monte Maggiore** (m 1396)

24 aprile: Arrigo Colacevich

2) **La Fortezza** (m. 1000)

27 novembre: D. Curellich, O. Gottardi, G. Intihar, A. Malatesta

3) **Coste Piane** (m 1113)

27 novembre: G. Bellich, D. Curellich, O. Gottardi, G. Intihar, A. Malatesta, A. Zanutel

4) **Monte Chiesa** (m 1103)

27 novembre: G. Bellich, D. Curellich, O. Gottardi, G. Intihar, A. Malatesta, A. Zanutel

5) **Alpe Grande** (m 1271)

21 aprile: *Dora e Lea Depoli*

1 maggio: Guido, *Dora e Lea Depoli*, B. Frizzoli, L. Gobetti, O. Gottardi, *Anita Jedreicich*, C. Lenaz, A. Malatesta, dott. M. Segnan, O. Servazzi

12 giugno: O. Gottardi, A. Zanutel

19 giugno: D. Curellich, F. Prohaska

15 agosto: Guido e *Lea Depoli*

- 6) **Aquila** (m 1106)  
15 maggio: *Dora Depoli*, G. Flaibani, Casimiro e *Nayr* Lenaz, A. Malatesta, E. e *M. Schwarz*
- 7) **M. Campana** (m 975)  
3 aprile: Guido e *Lea* Depoli
- 8) **Cima delle roccie** (m 1082)  
3 aprile: Guido e *Lea* Depoli
- 9) **Cima Rossi** (m 1023)  
17 aprile: L. Santorini, O. Knollseisen, K. Rathofer
- 10) **Monte Nero** (m 1031)  
17 aprile: L. Santorini, O. Knollseisen, K. Rathofer
- 11) **Bellaz** (m 785)  
21 aprile: A. Depoli, A. Scarpa, K. Rathofer
- 12) **Lisina** (m 1185)  
2 gennaio: G. Gremese, E. Tyrolt, *Mercedes* e *Carmin* Moderini  
23 gennaio: 65 soci con gli sci  
3 aprile: *Anita* Jedreicich, dott. M. Segnan  
18 aprile: L. Santorini, O. Knollseisen, K. Rathofer, A. Depoli  
1 agosto: G. Intihar, cap. G. Goidanich  
9 agosto: A. Depoli, A. Deffar  
27 agosto: A. Depoli, L. Santorini  
18 settembre: G. e R. Flaibani  
13 novembre: D. Currellich, prof. A. Smoquina
- 13) **Sega** (m 1234)  
23 gennaio: 65 soci con gli sci  
15 maggio: *Lydia* e Guido Depoli  
7 agosto: G. Intihar, cap. G. Goidanich
- 14) **Oscale** (m 1234)  
15 maggio: *Lydia* e Guido Depoli  
7 agosto: G. Intihar, cap. G. Goidanich
- 15) **M. Acuto**, già **Sapan** (m 1163)  
15 maggio: *Lydia* e Guido Depoli
- 16) **Sasso o Parete delle Acque** (m 1144)  
18 settembre: U. Brusafarro, D. Currellich, A. Deffar, dott. G. Depoli, Guido e *Lea* Depoli, *Minci* Fischer, G. e R. Flaibani, A. Malatesta, M. Malle, L. Santorini, M. Zanatta
- 17) **Opolelizza** (m 780)  
23 gennaio: A. Depoli, A. Scarpa, L. Santorini
- 18) **Taiano** (m 1028)  
30 ottobre: R. Lamprecht
- 19) **Piccolo Taiano** (m 875)  
30 ottobre: R. Lamprecht
- 20) **M. Rospo** (m 817)  
30 ottobre: R. Lamprecht
- b) CARSO LIBURNICO
- 21) **Nevoso** (m 1796)  
16 gennaio: A. e C. Tomsig  
14 febbraio: F. Cadorini, dott. M. Segnan  
20 marzo: F. Cadorini, E. Cernich, ing. Gyuito, F. Prohaska, T. Walluschnig  
3 aprile: † A. Colacevich, A. Malinarich, † G. Walluschnig  
17 aprile: dott. M. Segnan  
25 luglio: D. Currellich, Guido e *Dora* Depoli, G. Intihar, O. Gottardi, Umberto e *Teresita* Papetti  
1 agosto: Att. Colacevich, C. Donati  
7 agosto: L. Clapcich, G. Cossutta, F. Delchiaro, G. Flaibani, C. Lenaz, V. Tomassich
- 22) **Cima d'Alpe** (m 1482)  
2 agosto: C. Donati, R. Lamprecht  
14 agosto: G. Bicek, Att. Colacevich, G. Flaibani, N. Lenaz, F. Prohaska
- 23) **Zatreppo** (m 1458)  
14 agosto: G. Bicek, Att. Colacevich, G. Flaibani, N. Lenaz, F. Prohaska
- 24) **Millonia** (m 1098)  
12 giugno: dott. G. Berlot, ing. Gyuito, G. Depoli, D. Currellich, F. Prohaska  
1 novembre: D. Currellich, G. Intihar
- 25) **Quota 1029**  
1 novembre: D. Currellich, G. Intihar
- 26) **Millonca** (m 975)  
1 novembre: D. Currellich, G. Intihar
- 27) **Cosliacco** (Kozljak, m 997)  
24 aprile: R. Vuolo
- 28) **Carlovizza** (m 772)  
18 aprile: Guido e *Lea* Depoli
- 29) **Cerchiato** (m 1377)  
1 maggio: † Art. Colacevich, V. Giusti, † G. Walluschnig  
31 luglio: D. Currellich, G. Flaibani, G. Intihar, A. Zanutel  
2 ottobre: P. Cadorini, Arr. Colacevich, V. Giusti, M. Ratzenberger, L. Santorini, A. Scarpa, O. Smoquina, E. Wild
- 30) **Cima secca** (m 1290)  
1 maggio: † Art. Colacevich, V. Giusti, † G. Walluschnig
- 31) **Bellavista** (m 1160)  
31 luglio: D. Currellich, G. Flaibani, G. Intihar

32) **Dnjić** (m 1180)

31 luglio: D. Curellich, G. Flaibani, G. Intihar

33) **M. Murato** (m 660)

20 marzo: Anita Jedreicich, Ada e dott. M. Segnan, O. Servazzi

34) **Plesisce** (m 785)

31 marzo: dott. M. Segnan

35) **M. Calvo** (m 932)

6 aprile: dott. M. Segnan, dott. S. Sapor

36) **Cuculi grande** (m 832)

8 aprile: dott. M. Segnan, dott. S. Sapor

37) **Liscik** (m 884)

8 aprile: dott. M. Segnan, dott. S. Sapor

38) **Suhova** (m 760)

11 aprile: dott. M. Segnan, dott. S. Sapor

39) **Snježnik** (m 1506)

11 luglio: A. Depoli, B. Cucich, L. Santorini

25 settembre: A. Depoli, L. Santorini

40) **Piccolo Snježnik** (m 1424)

7 gennaio: † Art. Colacevich, † G. Walluschnig (I.a sal. alpinista e I.a inv.)

24 luglio: A. Depoli, L. Santorini, A. Scarpa (II.a sal. alp.)

24 settembre: A. Depoli, L. Santorini

41) **Kamenjak** (m 838)

3 luglio: A. Depoli, A. Scarpa

28 ottobre: A. Depoli, B. Cucich, A. Deffar, O. Knollseisen, M. Zanatta

1 novembre: Dora e Lea Depoli

42) **Vela Pliš** (m 1142)

10 luglio: A. Depoli, B. Cucich, L. Santorini

43) **Risnjak** (m 1528)

17 aprile: † Art. Colacevich, † G. Walluschnig (I.a sal. inv. da Ovest)

11 luglio: A. Depoli, B. Cucich, L. Santorini

25 luglio: A. Depoli, L. Santorini, A. Scarpa

25 settembre: A. Depoli, L. Santorini

44) **Piccolo Risnjak merid.** (m 1442)

18 aprile: † Art. Colacevich, † G. Walluschnig (I.a sal. inv. per il canalone della parete N-E)

25 settembre: A. Depoli, L. Santorini, A. Scarpa (III.a sal. per il canalone della parete N-E)

## II. PREALPI

## a) PREALPI GIULIE

45) **Monte Calvo** (Gr. del Nanos, m 1262)

8 maggio: G. Flaibani, Nays e Casimiro Lenaz, A. Malatesta, A. Malinarich, F. Prohaska, G. Rizzi, A. Tagini

## III. ALPI

## a) ALPI GIULIE

46) **Mangart** (m 2678)

6 settembre: C. Donati

47) **Jôf Fuart** (m 2666)

7 settembre: C. Donati

48) **Canin** (m 2559)

15 agosto: B. Favaro, M. Pasquali

## b) ALPI CARNICHE

49) **Peralba** (m 2693)

18 agosto: Milena e Umberto Fonda

## c) ALPI DOLOMITICHE

50) **Monte Piana** (m 2324)

15 luglio: dott. G. Depoli

51) **Pietrasecca** (m 2840)

16 luglio: dott. G. Depoli

52) **Becco di Mezzodi** (m 2602)

10 agosto: D. Curellich, U. Stocovaz

53) **Averau** (m 2648)

15 agosto: D. Curellich

54) **Nuvolau** (m 2575)

14 agosto: D. Curellich

55) **Marmolada** (m 3344)

4 settembre: G. Flaibani

56) **Pizzo Boè** (m 3151)

6 settembre: G. Flaibani

## d) ALPI PENNINE

57) **Breithorn** (m 4165)

12 agosto: † Art. Colacevich, A. Depoli, † G. Walluschnig

58) **Piccolo Cervino** (m 3886)

12 agosto: † Art. Colacevich, A. Depoli, † G. Walluschnig

## e) ALPI GRAIE

59) **Mont Fréty** (m 2171)

17 agosto: A. Depoli, E. Mayer

60) **Tête Rousse** (m 3167)

20 agosto: † G. Benevolo, † Art. Colacevich, † G. Walluschnig

61) **Aiguille du Gouter** (m 3817)

20 agosto: † G. Benevolo, † Art. Colacevich, † G. Walluschnig

## ATTIVITÀ SEZIONALE

### IN CITTÀ

#### LA CENA SOCIALE IN ONORE DEI CAMPIONI SCIATORI DELLA SEZIONE

La sera del 3 aprile ebbe luogo all'Albergo Italia il banchetto in onore dei nostri sciatori che riuscirono affermarsi anche durante la passata stagione invernale in tutte le manifestazioni sciatorie. Al banchetto prese parte tutta la Direzione col primo vicepresidente cav. uff. Guido Depoli che portò il saluto di tutti i soci ai nostri valorosi giovani.

La serata trascorse in perfetta armonia e vi parteciparono una settantina di soci. La stampa era rappresentata dai sigg. Colussi e Viola.

### IN MONTAGNA

#### Attività sociale

8 e 9 aprile: All'escursione pasquale indetta nella *Selva di Piro* e nella *Val Brantizza* parteciparono 12 soci e 1 ospite. (Giorgio Bellich, Ezio Cernich, Diego Curellich, Guido e Lea Depoli, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta, Franco Prohaska, Rodolfo Reich, Bartolomeo, Bruna e Lydia Sgavez). Partiti il giorno 8 da Fiume col treno per Postumia, proseguirono parte a piedi parte con carro per Preval, da dove i soci Cernich, Guido e Lea Depoli, Intihar, Prohaska e Reich, assieme ad un non socio continuarono per la chiesetta di San Gerolamo con l'intenzione di salire la vetta del Monte Re, data però la pioggia torrenziale, continuarono per l'altipiano passando per la baita Podraga e raggiunsero la forcilla (m 853) da dove lungo i ghiaioni e la nuova strada militare scesero direttamente a Dubrava proseguendo quindi per Vipacco dove incontrarono il resto della comitiva che era giunto oltre San Vito. Il giorno 9 da Vipacco, oltre Mance quindi per la Val Branizza, passando per i paeselli di Trevisani, Cecovini e Cobolli giunsero a San Daniele da dove continuarono per Duttogliano; da qui con autovettura scesero a Sessana e col treno fecero ritorno a Fiume.

22 aprile: Alla gita indetta nel gruppo del Lisina parteciparono complessivamente 20 tra socie e soci; di questi sette salirono sul *Sasso delle Acque* (m 1144) (Giorgio

Bellich, Diego Curellich, Guido e Lydia Depoli, Linda Flaibani, Antonio Malatesta, Bruna Sgavez), due salirono al *Lisina* (m 1185) (Antonio Tagini e Livio Tomini), mentre il rimanente della comitiva s'intrattene nei pressi del rifugio Egisto Rossi.

13 maggio: All'escursione sociale indetta a *Rocca Tabor*, in unione della sottosezione di Villa del Nevoso, parteciparono complessivamente 15 soci e 2 ospiti (avv. Piero Angelini, Giorgio Bellich, Giovanni Bicek, Ettore Brazzoduro, Diego Curellich, avv. Carlo e Jadran Ferluga, Oscar Gottardi, Giovanni Intihar, avv. Mario Jechel, Laura Lician, Antonia Malatesta, Italo Mattioni, Giovanni Rizzi, Anita Zajic). Da Villa del Nevoso proseguirono per la strada di Scembie indi oltre campi e prati giunsero a Postegne, poi per Postensech e Podtabor salirono sul ciglio dell'altipiano e lungo le quote 776, 791 e 706 scesero a Sagoria San Martino. Nel pomeriggio risalirono sull'altipiano raggiungendo la chiesetta di San Martino, Sillun Tabor e la rocca. Scesero per un'ottimo sentiero sotto la quota 721, il piccolo Tabor e il Primos a San Pietro del Carso donde col treno fecero ritorno a Fiume.

26-27 maggio: Alla salita sociale al Monte Braico parteciparono 8 soci (Federico e Pietro Cadorini, Ezio Cernich, Diego Curellich, Aldo Depoli, Giovanni Intihar, Bruno Rados e Rodolfo Reich). Partiti il giorno 26 col treno parte per Mattuglie parte per Giordani si recarono a pernottare al Rif. Egisto Rossi. Il mattino seguente oltre il valico del Sasso delle Acque, scesero nella Val Topolova e per un sentiero, costeggiante il vallone del Dol nella sua parte alta, giunsero ai piedi del *Monte Zuppano* (m 1139) del quale effettuarono la salita scendendo per il versante sud fino alla base dell'attacco della parete S-E del *Monte Braico* (m 1090); effettuarono la salita per canaloni e piccole paretine, per scendere quindi per la stessa strada e risalire in direzione del *Monte Schirlenico* (m 1069), ammirando a circa mezza altezza una profonda voragine. Raggiunta la vetta di questo monte scesero direttamente per il versante N al sentiero che li condusse nuovamente nella Valle Topolova e oltre Apriano parte fecero ritorno per Mattuglie e parte per S. Pietro, Pogliane, Ica donde col piroscavo a Fiume.

## Attività individuale

18 marzo: Da Ermesburgo con gli sci verso il Nevoso, ritorno oltre Polizza - Aldo Depoli e Luigi Santorini.

8-10 aprile: Da Villa del Nevoso oltre Jasena, Boziamati al Rifugio G. D'Annunzio. Il mattino del 9 assieme ai soci Kurt Rathofer e un non socio, salita con gli sci alla vetta del Nevoso (m 1796) oltre il piccolo. Al pomeriggio in compagnia dei predetti salita del *M. Peščina* (m 1465) *prima salita alpinistica e prima invernale*. Ritorno quindi, il giorno 10, per la stessa via eseguita nella salita, a Villa del Nevoso. - Aldo Depoli.

14-15 aprile: Da Fiume a Mattuglie e per Giussici al Rifugio Egisto Rossi: il mattino seguente passeggiata nei boschi di Ruccavazzo e oltre Cuccelli e Mattuglie ritorno a Fiume. - Amerigo Deffar, Aldo Depoli, Luigi Santorini e un non socio.

22 aprile: Da Chiusaforte per la Val Raccolana al Ricovero di Nevea (m 1152), ritorno per la stessa via a Chiusaforte. - Giovanni Luchesich.

22 aprile: *Alpe Grande* (m 1271) venne salito dai soci Bruno Favaro e Argeo Mandruzzato da Apriano per la Val Sabizza con discesa al Rifugio Egisto Rossi.

29 aprile: Escursione ad Apriano, partenza da Mattuglie, discesa ad Abbazia. - Giovanni Intihar.

29 aprile: Mattuglie - *Bellaz* (m 784), Apriano, San Pietro, Pogliane, Apriano, Ruccavazzo, Giordani. - Giorgio Bellich, Oscar Gottardi, Antonio Malatesta e Giovanni Rizzi.

12-13 maggio: Da Fiume per Mattuglie al Rifugio Egisto Rossi e salita alla vetta del *Lisina* (m 1185). - Aldo Depoli, Bruno Kucich, Luigi Santorini, Bruno Rados.

13 maggio: *Risnjak* (m 1528) venne salito dai soci Carlo Ferentzi e Giovanni Luchesich.

18 maggio: Il socio Guido Nossan effettuò nelle *Alpi Marittime* le seguenti salite: *Monte Bignone* (m 1298) e *Monte Ceppo* (m 1627).

20 maggio: Mattuglie, Breggi, Apriano, *Bellaz* (m 784), *Quota 828*, Rifugio Egisto Rossi, Mattuglie. - Giorgio Bellich, Diego Currellich, Antonio Malatesta e Giovanni Rizzi.

27-28 maggio: Prestranego, Orecca, Landolo, Castel Lueghi, Vipacco, Postumia, S. Pietro del Carso, Cal, Susizza Nuova, Pristava Piccola, Bittigne di sotto, stazione Primano. - Giorgio Bellich, Antonio Malatesta.

3 giugno: Laurana, Pogliane, Apriano, Ruccavazzo. - Giorgio Bellich, avv. Mario Jehel, Antonio Malatesta.

## RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

LA CAPANNA SCIATORI DI LASNA  
INTITOLATA AD EZIO CAMPINI

La Direzione della Sezione di Gorizia del C. A. I. ha deciso di intitolare la capanna sciatori che sorge in Lasna, e che è di proprietà della Sezione stessa, al nome del compianto socio, membro di quella direzione, ten. col. cav. Ezio Campini.

La Sezione ha creduto di dare in questo modo una forma concreta e duratura ai suoi sentimenti di riconoscenza verso quel valoroso ufficiale, fulgido esempio di amore di patria e bontà d'animo, che onorò

il sodalizio con la sua adesione per lungo periodo di anni, aiutandolo in tutte le sue iniziative e beneficandolo in varie occasioni.

Il rifugio di Lasna si chiamerà d'ora innanzi: «*Capanna Sciatori Ezio Campini*».

Nella capanna furono fatti vari lavori di adattamento. E' stato necessario creare una seconda sala da pranzo per poter accogliere il numero stragrande ed ognor crescente di sciatori. Furono fatte poi diverse riparazioni nell'interno della capanna stessa ed al tetto. Si è provveduto pure ad un sensibile miglioramento al servizio d'albergo.

## NOTIZIE VARIE

## LA SPEDIZIONE ITALIANA AL CARACORUM

La più grande spedizione al Caracorum, la più impervia regione del Tibet, progettata in tutti i suoi più minuti particolari, è ormai entrata nella fase della prima realizzazione.

Il capo della spedizione, Aimone di Savoia Duca di Spoleto, secondogenito di Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e di Elena di Francia, capitano di corvetta, conta 28 anni, essendo nato in Torino il 9 marzo 1900.

La Sezione milanese del Club Alpino propose, nell'autunno dell'anno scorso, una completa esplorazione della parte più elevata del Caracorum, dove erano già stati nel 1908 il Duca degli Abruzzi, nel 1913 il prof. De Filippi e successivamente il dott. Calciati, che faceva parte del gruppo capitanato dall'americano Bullock Workmann. La proposta fu accettata con entusiasmo dal Comune di Milano e poi dalla Reale Società Geografica, e fu sottoposta all'esame del Duca di Spoleto, che, chiesto il consenso del Re, assumeva senz'altro il comando della spedizione. Dal suo canto il Duca espresse il più vivo plauso per l'impresa, con lettera scritta nell'ottobre scorso all'on. Belloni.

Intanto è partita da Venezia una spedizione preliminare, comandata da Aimone di Savoia.

Scopo di questa, poichè la spedizione completa partirà dall'Italia nei primissimi mesi dell'anno prossimo, è la costituzione del campo base di accentramento dei materiali, che devono essere ingentissimi, ed una ricognizione della zona che dovrà essere esplorata. Si calcola che il Principe ed i suoi compagni torneranno in patria nel settembre prossimo, in modo da avere tempo di provvedere agli ultimi ritocchi della organizzazione definitiva e ripartire poi col resto della spedizione.

Il Tibet, di cui il Caracorum fa parte, in lingua del luogo significa: regno possente. L'altipiano tibetano, esteso per due milioni di chilometri quadrati, a forma trapezoidale, con una lunghezza massima di 2600 chilometri per 1250, rappresenta la maggiore intumescenza della terra, 3800 metri in media, dominante i bassipiani che lo circondano, con scarpate colossali, talora a picco e con un'orlo di monti disposti in serie, le cui cime toccano le maggiori altezze mondiali, aventi colli di passaggio non in-

feriori ai 4500 metri, tra gole strette, e tra pareti a picco.

Il Caracorum è risultato di formazione granitica. Nell'altipiano trovansi tracce dell'antico mare interno. Questa contrada, d'altra parte, ancora poco conosciuta fisicamente, tanto meno può esserlo geologicamente. Risulta però che essa è ricca di minerali svariati. Si ha oro, argento e ferro. La spedizione del Duca degli Abruzzi fu feconda di molte e curiose osservazioni atte a risolvere parecchi problemi che erano sino allora insoluti. Così, precisi dati barometrici misero in luce che la punta Bread Peak, non segnata sulle carte, si trovava all'altezza di 8200 metri.

Sui ghiacciai del Caracorum, soprattutto in quello del Baltoro, è stato constatato, durante l'infuriare della tempesta, che mancano e fenomeni dei lampi e dei tuoni, a causa dell'umidità atmosferica e della presenza delle cime eccelse che fanno da scaricatori dell'elettricità. Fisiologicamente venne osservato che qui non si soffrono i fenomeni di rarefazione dell'aria, se non oltre ai 5000 metri, con sintomi di inappetenza e frequenza di polso. Il cardiopalma non si verifica se non a 6300 metri. La pressione barometrica è di 450 mm. a 7500 metri e, finalmente, si constatò che l'uomo potrebbe sopportare anche una pressione superiore di 50 mm. della sopraccitata, vale a dire raggiungere le più alte cime mondiali, se si potessero evitare le fatiche della marcia.

Gli abitanti del Tibet discendono da un ramo della razza mongolica, modificata da incroci con popoli di razza diversa. I caratteri fisici dei tibetani sono: piccola statura, media metri 1.61, corpo magro e torace tozzo, con la pelle variata dal bianco al giallo rameico. I tibetani sono forti, intelligenti, coraggiosi ed hanno buoni sentimenti nell'intimità familiare. Essi sono però persone trascurate, sudice, sino a trovare superfluo e increscioso lavarsi. Civilizzati da secoli, tutti i tibetani sanno leggere e scrivere. In nessuna casa mancano libri religiosi ed istruttivi. Amano la danza, la musica ed il canto. La lingua scritta è molto simile alla cinese. Vestono una lunga toga di cotonata o di seta, sovrapposta ai pantaloni di lana; calzano stivali od alte scarpe. Dal colore del vestito si può riconoscere l'importanza e la posizione sociale di chi lo indossa. Per il matrimonio non vi sono regole fisse, potendosi usare la monogamia o la poligamia, a seconda delle condizioni economiche.

E veniamo ora all'impresa del Duca di Spoleto. Meta della spedizione è il monte Goddiwn Austen, o K. 2, secondo la cartografia indiana, posto al centro del Caracorum. Il K. 2 è la seconda montagna del mondo per altezza. Essa, infatti, drizza la sua vetta a ben 8611 metri ed è soltanto di 225 metri più bassa dell'Everest. Il K. 2 è uno dei picchi della catena del Mustagh, la quale corre al sud-est dell'altipiano del Pamir e si divide in due grandi braccia, che chiudono dentro la parte nord-ovest del Tibet.

Il gruppo al quale appartiene il K. 2 non possiede certo la magnifica barriera di ghiaccio e di neve che circonda l'Everest, ma le sue cime, che si levano altissime al di sopra del Depsang, hanno una grazia ed una fierezza non meno impressionanti di quelle offerte dalla grande massa nevosa dell'Himalaja orientale. Il K. 2 ha alle sue pendici lo sterminato ghiacciaio di Baltoro, che è pure dove si incontrano tre grandi ghiacciai, che Couwai chiamò: il Tuono, la Vigna ed il Goldiwn Austen. Il Baltoro dapprima, ed il K. 2 poi, furono esplorati e scalati dalla già ricordata spedizione del Duca degli Abruzzi, che fu la prima a cimentarsi nella spedizione sino allora ritenuta impossibile per gli enormi pericoli dei ghiacciai che circondano grande parte dei monti e che li rendono pressochè inviolabili.

Il comandante in seconda della spedizione, com'è noto, sarà il capitano di fregata Mario Cugia, sardo, navigatore espertissimo, e particolarmente dotto in astronomia, geodesia e geofisica. Di lui si ricorda la missione a Giarabub, per incarico ricevuto dalla Società Geografica, e che fu fruttifera di importanti rilievi astronomici e di osservazioni geografiche. In totale lo Stato Maggiore sarà composto di 17 persone, precisamente: due naturalisti, due fisiologi, un medico, un alpinista capo della carovana è comandante in capo della base, che sarà il dott. Balestrieri, segretario generale della Sede Centrale del C. A. I., tre alpinisti della Sezione milanese del Club Alpino Italiano, un fotografo, un radiotelegrafista e quattro guide. Duplice è lo scopo della spedizione, e cioè: alpinistico e geografico scientifico, scopi che consistono in un rinnovato tentativo di esplorazione del Goldiwn Austen e nell'esplorazione delle regioni circostanti al monte.

Il Duca di Spoleto, in questo suo viaggio di preparazione e di ricognizione, non seguirà via diversa da quella già tenuta dal Duca degli Abruzzi e dal dott. De Filippi. Risalirà infatti la valle dell'Indo sino a Skardu, poi quella del Shirgar, toccando Askoley, dove sarà posto, con ogni probabilità, il campo base. La spedizione seguirà poi naturalmente la stessa strada, ma si

spingerà sino a Rhodkass, al limite del Baltoro.

I compiti saranno divisi: mentre gli alpinisti daranno la scalata al K. 2, il Duca di Spoleto ed altri suoi compagni tenteranno di circuire la regione attorno al monte. L'impresa alpinistica presenta estreme difficoltà. Oltre agli ostacoli propri del monte, il ghiaccio e le nevi eterne, sta il fatto che non è possibile sapere quale effetto produrrà nell'organismo degli uomini il restare per un tempo prolungato a grandi altezze, poichè non si tratta qui di una permanenza momentanea in alti strati dell'atmosfera, come può avvenire eccezionalmente agli aviatori, ma di vivere per giorni a quote superiori agli 8000 metri. Si ricorderà che il Duca degli Abruzzi ed i suoi compagni non ebbero bisogno di apparecchi sussidiari per la respirazione, ma essi giunsero solo sino ai 7500 metri.

La parte riservata al Duca di Spoleto ed agli altri suoi compagni consisterà nella esplorazione della regione attorno al K. 2.

La durata dell'esplorazione non sarà certamente breve, ma riuscirà di evidente interesse scientifico per lo studio della vita animale e vegetale in regioni assolutamente sconosciute. Parte della spedizione sarà dedicata a studi geologici dei terreni ed ai fenomeni meteorologici dei luoghi. Si prevede che al spedizione dovrà restare lontana dall'Italia 18 o 20 mesi, e si calcola che sarà di ritorno alla fine del 1930.

#### COMMISSIONI CONSULTIVE DI TOPO- NOMASTICA ALPINA

Nel Congresso di Biella il Presidente della S. C. del C. A. I. ebbe a rilevare la presunzione di taluni alpinisti di tenere al fonte battesimale della celebrità qualche punta da essi scalata, arbitrandosi di assegnare dei nomi che il C. A. I. non può assolutamente riconoscere, e finì dichiarando che la Sede Centrale avrebbe stabilito opportune norme al riguardo.

L'occasione non si fece attendere, poichè in seno al Consiglio Direttivo della Sede Centrale fu risolta la questione e fu deciso di provvedere.

Di conseguenza il Presidente, riconoscendo la necessità di non ulteriormente differire la statuizione di opportune norme, ha stabilito di nominare 5 commissioni consultive di toponomastica alpina, e le ha costituite come segue:

*Alpi Occidentali:* Bobba comm. avv. Giovanni, presidente - Balestrieri cav. avv. Umberto - Canzio Ettore - Gugliemina Giov. Battista - Ferreri Eugenio, consiglieri.

*Alpi Centrali:* Bonacossa conte ing. Aldo, Presidente - Bertarelli dott. Guido - Corti prof. Alfredo - Fasana Eugenio - Laeng dott. cav. Gualtiero, consiglieri.

*Alpi Venete:* Berti prof. dott. cav. Antonio, Presidente - Chersi avv. cav. Carlo - Pittori dott. Giacomo - Tutino dott. Alberto, consiglieri.

*Alpi Tridentine:* Tolomei on. dott. sen. Ettore - Fabbro dott. Vittorio Emanuele.

*Appennini:* Bartolomeo Figari, Presidente (Genova) - Pietro Corti (Firenze) - Jacobucci avv. cav. Michele (Aquila) - Caffarelli ing. duca Carlo (Roma), consiglieri.

Le nuove denominazioni eventualmente proposte, per essere ufficialmente riconosciute dovranno prima essere approvate dalle suaccennate Commissioni e, se accettate, sottoposte all'esame definitivo dell'on. Generale Nicola Vacchelli, Direttore dell'Istituto Geografico Militare, il quale è pure nominato Presidente Generale delle diverse Commissioni per la toponomastica alpina.

## ATTI UFFICIALI

### VERBALE DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

tenutasi la sera del 18 aprile 1928, nella sede sociale, col seguente

#### ORDINE DEL GIORNO:

- 1) *Lettura ed autenticazione del verbale della precedente Assemblea.*
- 2) *Comunicazione della Presidenza.*
- 3) *Relazione del segretario sull'attività sezionale del 1927.*
- 4) *Presentazione ed approvazione del bilancio consuntivo del 1927.*
- 5) *Presentazione del bilancio preventivo per il 1928.*
- 6) *Determinazione dei canoni sociali per il 1928.*
- 7) *Elezione di tre Delegati presso la Sede Centrale.*
- 8) *Elezione di due Revisori dei conti.*
- 9) *Eventuali proposte presentate dai Soci alla Direzione a norma dell'art. 19 del Regolamento Sezionale.*

1) Presiede il Primo vicepresidente Cav. uff. Guido Depoli; presenti 33 soci.

Alle ore 20.30 il presidente dichiara aperta l'Assemblea dando per letto il verbale della precedente Assemblea poichè pubblicata a suo tempo nella rivista sezionale «Liburnia»; esso viene quindi autenticato dai soci Giorgio Bellich e Franco Prohaska.

2) Il presidente, comunicando che non ha molto da dire in quanto il segretario ha compilata un'esauriente relazione che fra poco verrà letta, accenna alle nuove disposizioni sull'ordinamento del C. A. I. in seguito alle quali i bilanci consuntivo e di previsione devono venire trasmessi alla Sede Centrale per la regolare approvazione. Ricorda brevemente l'intensa attività svolta dal gruppo sciatori certo che i giovani appartenenti a questo gruppo prenderanno attivamente parte anche alle manifestazioni che in quest'anno organizzerà la Sezione.

Trova doveroso infine di raccomandare a tutti i soci di prendere parte, quando altri obblighi non li impediscano, alle manifestazioni patriottiche che si organizzano in occasioni solenni in città, intervenendo quanto più numerosi per dar prova di disciplina e continuare così le nobili tradizioni d'italianità che hanno sempre animato la nostra Sezione fin dagli anni lontani del servaggio.

3) Il presidente invita quindi il segretario Antonio Malatesta a dar lettura della relazione sull'attività sezionale svolta durante il 1927 (*Vedi allegato A*). La lettura, seguita attentamente da tutti i presenti viene infine calorosamente applaudita.

4) Si passa quindi alla lettura del bilancio consuntivo dell'anno 1927 che dello stato patrimoniale al 31 dicembre 1927 (*Vedi allegato B e C*). Tanto il bilancio consuntivo, che si chiude con un saldo cassa di lire 704.65, quanto lo stato patrimoniale, che ammonta a lire 21.503.75, vengono approvati dall'Assemblea.

5) Segue quindi la lettura del bilancio preventivo per l'anno 1928 che dopo breve discussione viene approvato all'unanimità (*Vedi allegato D*).

6) Il presidente comunica che mantenendo la Sede Centrale anche per quest'anno la quota di favore per la nostra Sezione in seguito alla crisi che travaglia la nostra città, i canoni rimangono immutati. Avanza però la proposta, con riguardo alla nuova posizione venutasi a verificare con gli studenti, in seguito alla loro iscrizione e passaggio alla S. U. C. A. I. e al desiderio espresso dagli stessi di voler egualmente far parte della vecchia sezione madre, di istituire per essi la categoria di soci sostenitori al canone annuo di favore di lire 5, senza pagamento di alcuna tassa d'ingresso e col diritto di ricevere le pubblicazioni

sezionali e prendere parte attiva a tutte le manifestazioni indette dalla sezione. La proposta viene senza discussioni accettata all'unanimità.

7) Si passa quindi all'elezione dei Delegati presso la Sede Centrale e dei Revisori dei conti per il 1928. In seguito a proposta del sig. Gino Flaibani vengono eletti per acclamazione:

a Delegati presso la Sede Centrale: Cav. uff. Guido Depoli, Diego Currellich, Giovanni Intihar, e

a revisori dei conti: Armando Serdoz e Dante Malusa.

9) All'ultimo punto dell'o. d. g. il presidente constata che nessuna proposta è stata presentata conformemente al disposto dell'art. 19 del Regolamento sezionale; invita quindi i presenti a formulare eventuali proposte, che, in conformità di quanto prescritto dal precitato art. siano riconosciute urgenti dalla maggioranza dell'Assemblea.

Per tal modo il sig. Flaibani interpella la presidenza in merito alla costruzione di un rifugio nella zona dei sciatori, la cui imprescindibile necessità fu riconosciuta la scorsa stagione invernale da tutti gli sciatori. Il presidente assicura l'interpellante che la Direzione sta già occupandosi per tale questione, e spera poter portare a compimento tale quesito in modo che la veniente stagione invernale il rifugio sia già costruito.

Flaibani interroga il presidente, se e quali misure furono prese dalla Direzione per tutelare il decoro della nostra Sezione, in occasione di quanto discusso nell'assemblea del «Carsia» e che venne pubblicato nel giornale locale «La Vedetta d'Italia», nella quale, in modo offensivo, si rifiutò persino di trattare la proposta della fusione di quel circolo con la nostra Sezione, fusione alla quale avevano aderito i maggiori stessi del Circolo «Carsia».

Dopo varie delucidazioni date dal presidente sulle origini delle trattative e sul colloquio avuto nella nostra sede assieme ai delegati del Circolo «Carsia», prende la parola il Prof. Segnan, il quale racconta con tutti i particolari, come egli assieme ai consiglieri Currellich ed Intihar si fossero recati dal seniore Azzi, quale presidente dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista, e come dopo le spiegazioni intercorse il seniore Azzi abbia promesso di dare soddisfazione alla sezione mediante verbale giudicato dal «Carsia», nel quale vengano giustificate e ritirate le parole ritenute offensive, mediante un comunicato nel giornale «La Vedetta d'Italia» come pure il cambiamento del nome in Circolo Sportivo «Carsia». Non essendosi però fino ad oggi avverato quanto promesso, propone, appoggiato da tutti i presenti, che la Direzione continui ad insistere fino a soddisfazione ottenuta e che si interessi in proposito il Presidente Comm. Host-Venturi che a suo tempo promise di convocare in merito un'apposita seduta.

Il sig. Flaibani desidererebbe sapere se il rifugio d'Annunzio verrà messo durante questa estate in piena efficienza in considerazione alle nuove linee automobilistiche che vennero decise di effettuare tanto da Trieste che da Abbazia direttamente al rifugio. Il presidente riferisce che per ora non è ancora in grado di poter dare una risposta concreta in quanto si attende l'arrivo del Presidente Venturi che dovrà riferire in merito al sovvenzionamento necessario per portare a compimento l'opera iniziata.

L'Assemblea trova però opportuno votare un'ordine del giorno che viene approvato all'unanimità da tutti i presenti (*Vedi allegato E*).

Non presentando nessun altro proposte l'Assemblea, alle ore 22 e 30, viene chiusa.

### Allegato A)

#### RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE NELL'ANNO 1927

Gentili consocie,

Egredi consoci,

L'anno testè decorso è stato per il Club Alpino Italiano, e conseguentemente anche per la nostra Sezione, un anno di speciale importanza. L'adesione data al Comitato Nazionale Olimpionico Italiano e le conseguenti riforme che si sono venute imporre allo Statuto del C. A. I. e ai nostri Regolamenti interni, hanno sensibilmente modificato la nostra Istituzione, uniformandola alle direttive fasciste che con occhio vigile seguono oramai ogni

attività non solo politica, sociale ed economica, ma anche sportiva della Nazione.

Vi sono già note, per l'accenno fattovi dal vicepresidente nell'Assemblea Generale del 14 ottobre scorso, le nuove disposizioni concernenti la nomina delle cariche sociali di ogni Sezione, che sono ormai di competenza del Presidente Generale del C. A. I. e non più delle Assemblee Sezionali, alle quali resta tuttora soltanto la facoltà di scelta dei delegati alla Sede centrale e dei Revisori dei conti.

Così pure alla Sede Centrale del C. A. I. è demandata da ora innanzi l'approvazione dei bilanci.

Questo per quanto riguarda il nuovo ordinamento del C. A. I. per passare senza altro ad una breve rassegna dell'attività svolta nell'anno 1927 dalla Direzione in carica.

Il numero delle sedute tenutesi fu di 19; ma non dalla quantità di queste ha da essere giudicata l'attività della Direzione, perchè se questa cifra è effettivamente inferiore a quella delle sedute dell'anno 1926, ciò deve ascrivere anzitutto alla crisi sopravvenuta nella Direzione, in seguito al nuovo ordinamento del C. A. I., menzionatovi più sopra e che fino all'approvazione dei nuovi membri direzionali proposti, tenne sospesa ogni loro attività per oltre due mesi.

Una prima prova tangibile di questa attività è la nuova sede che qui Vi presentiamo. Sollecitati più volte a lasciar liberi i vecchi locali al Corso, dopo lunghe, laboriose, tenaci ricerche, siamo riusciti a trasportare la sede assai poco più distante dalla precedente, che se ci poteva essere invidiata per la magnifica vista, la nuova in cambio ci offre più ambienti, decorosi e belli, che possono essere adoperati da commissioni e gruppi diversi nel medesimo tempo, con locali accessori più numerosi, cantina e soffitta, di cui si risentiva vivamente la mancanza, per riporvi i numerosi attrezzi e materiali occorrenti alle nostre commissioni e gruppi.

Il 26 febbraio del 1927, fu dato al Teatro Comunale Giuseppe Verdi la tradizionale festa da ballo intitolata la «Veglia del Mondo incantato» e ognuno che vi prese parte, ne ricorda la splendida riuscita, degna delle nostre tradizioni, con l'originale sorpresa dello scarpone, l'elegante e folto pubblico e i bellissimo costumi delle maschere. Il risultato, oltre che morale, fu pure finanziariamente molto lusinghiero. L'utile netto — come sempre — fu devoluto a favore del Fondo costruzione rifugi della Sezione.

Il 2 aprile poi, all'Albergo Bonavia ebbe luogo con l'intervento di oltre 50 soci, la **conca sociale**, organizzata in onore della squadra dei nostri sciatori, che appena all'inizio dell'attività, seppe già affermarsi in modo promettentissimo in numerose competizioni anche fuori della nostra provincia.

Anche queste cene, è proposito della Direzione, che divengano una cara tradizione sociale, intesa a far conoscere vicendevolmente i soci e a rinsaldar vieppiù i vincoli d'amicizia.

Le nostre relazioni con tutte le altre Sezioni consorelle e con le altre maggiori società del Regno, furono — come sempre — ottime.

Abbiamo badato a mantenere ognora vivi i rapporti d'amicizia aderendo a tutte le loro manifestazioni sociali e sportive, inaugurazioni di nuovi rifugi, per lo meno con fervidi telegrammi di adesione e augurio.

Ma alla grande escursione organizzata dalla Sezione di Milano nella prima quindicina di settembre attraverso le Dolomiti, partecipò anche una nostra piccola rappresentanza nelle persone dei consoci Gino Flaibani e Giovanni Intibar.

Il **Convegno annuale**, tenutosi il 12 giugno a Primano e Villa del Nevoso, riuscì anche di pieno gradimento del centinaio di soci intervenuti, dato che per la gran parte dei convenuti il paesello di

Primano e per la sua pittoresca posizione e per l'incantevole panorama dal suo vetusto castello, fu una piccola rivelazione.

Purtroppo nostro malgrado non possiamo fare altrettante liete constatazioni riguardo al **numero degli associati** alla nostra Sezione che mentre dall'anno 1926 al 1927 aumentò in modo molto consolante, tanto da raggiungere all'inizio del 1927 i 550 iscritti, alla fine dello stesso anno s'è visto ridotto a soli 500.

Questa diminuzione non va certamente ascritta alle inevitabili cancellazioni e dimissioni, che vengono però quasi sempre controbilanciate da nuove ammissioni, ma trova la sua ragione nella riforma delle categorie dei soci, decretata dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale, in seguito alla quale vengono abolite dalle compagini delle Sezioni i gruppi studenteschi per doversi iscrivere alla SUCAD; cosicchè col 31 dicembre 1927 i soci studenti vengono persi per le singole Sezioni.

Abbiamo cercato però di provvedere e questo è parte d'un punto dell'o. d. g. della presente Assemblea, a che questa perdita, con qualche sacrificio per il bilancio della Sezione, sia reso meno sensibile.

Passiamo ora in rassegna l'attività svolta dalle singole **Commissioni** e dai **Gruppi**.

Anzitutto va segnalata l'operosità della **Commissione Rifugi, sentieri e segnavie**, la quale potè quasi interamente compiere il programma prefissosi per l'anno 1927, enunciato ai soci nell'Assemblea del 14 gennaio 1927.

Così mediante una opportuna nuova disposizione dei locali del **Rifugio Egisto Rossi** riuscì ad effettuare un vero ingrandimento dello stesso e con adatti lavori di restauro e di abbellimento, a renderlo più confortevole e ospitale. Prova evidente di quanto detto, è che la frequentazione va sempre più aumentando e già nell'anno 1927 fu visitato da 922 persone in confronto delle 811 del 1926: 111 quindi in più.

I lavori di completamento del **Rifugio Gabriele d'Annunzio** procedono pure, sebbene lentamente, più per la lentezza con la quale ci vengono forniti gli aiuti assicuratici dal Governo Nazionale, che per le naturali difficoltà derivanti dalla sua distanza.

È imprescindibile però la necessità di effettuare entro quest'anno i lavori che mettano quel nostro magnifico rifugio in condizioni di poter offrire tutte le comodità d'ambiente e di vitto ai numerosi visitatori che indubbiamente vi affluiranno, non appena ultimata la nuova strada automobilistica che lo congiungerà direttamente con Villa del Nevoso.

A tale scopo sono già in corso trattative, in linea di massima, per una corriera che da Abbazia partirà per ora una volta alla settimana per il rifugio.

Altra promessa che siamo riusciti a realizzare è il riscatto del **Rifugio alla Conca Nera**, già appartenente alla disciolta Società Alpina Slovena. Come già Vi fu annunciato nella ultima Assemblea dal primo vicepresidente cav. uff. Depoli nelle sue comunicazioni, questo rifugio, appena approntati i necessari restauri, verrà ancora entro que-

sto semestre inaugurato e dedicato alla memoria del tre giovani nostri compagni, scomparsi sul Monte Bianco, nella scorsa estate.

Gettiamo ora uno sguardo alle **escursioni sociali ed individuali** effettuate nel 1927.

La Commissione Escursioni organizzò lo scorso anno le seguenti gite sociali, che furono tutte compiute e alle quali presero parte complessivamente 172 soci e cioè:

- 1) All'escursione a Ruccavazzo indetta il 20 marzo 15 soci;
- 2) sull'Alpe Grande salirono il 1° maggio 14 soci;
- 3) l'8 maggio sul Monte Re convennero 8 soci;
- 4) il 12 giugno al Convegno di Primano parteciparono circa 100 persone;
- 5) il 16 giugno a Munegrande si recarono 10 soci;
- 6) il 26 giugno visitarono le sorgenti del Timavo (Recca) 10 soci e
- 7) il 18 settembre all'escursione nel gruppo del Lisina presero parte 15 nostri soci.

Ed ora ecco lo splendido bilancio delle più importanti salite ed escursioni organizzate individualmente:

Nel Carso Liburnico il 27 novembre i compianti giovani A. Colavecich e G. Wallusehnig effettuarono la prima salita per la parete N-E del Piccolo Risnjak meridionale.

Più tardi — il 7 aprile — gli stessi fecero la traversata invernale del Grande Risnjak e la prima salita invernale del Piccolo Risnjak per il canale della parete N-E, compiendo così la prima salita invernale del Grande Risnjak dal versante di Lasaz.

Il 12 agosto sempre gli stessi — assieme ad Aldo Depoli — eseguirono la salita del Breithorn e del Piccolo Cervino senza guide né portatori.

Nel Carso istriano — il 3 aprile — i soci Guido e Lea Depoli salirono le cime poco visitate del Monte Campana e Cima delle Rocce.

Il Dott. Guido Depoli effettuò nelle Dolomiti la salita del Monte Piana e del Monte Pietrasecca, facendo oltre a ciò parecchie escursioni in quella meravigliosa regione.

Bruno Favaro e Melchiorre Pasquali fecero la salita del Canin, traversando la Val Resia e scendendo a Chiusaforte per la Val Raicolana.

I soci Currellich e Stocovaz nell'agosto salirono pure nelle Dolomiti il Becco di Mezzodi e il Nuvolau, compiendo altre salite e numerose escursioni.

I soci Flaibani e Intihar nella prima quindicina di settembre — sempre nelle Dolomiti — effettuarono la salita della Marmolada e del Pizzo Boè, compiendo inoltre varie traversate d'importanti valichi e forecelle nel gruppo di Sella, Sassolungo e Siusi insieme coi soci della Sezione di Milano.

Il socio Donati compì, nelle Alpi Giulie, la salita del Mangart e del Jof Fuart ed infine i soci Milena e Umberto Fonda, salirono nelle Alpi Carniche, il Monte Peralba.

La Commissione alle Pubblicazioni e conferenze, cooperò anche efficacemente a intensificare la vita del nostro sodalizio, facendo uscire in modo regolare i quattro fascicoli della rivista sezionale «Liburnia» che migliorando sempre per contenuto e

per forma, può ormai — senza tema di smentita — reggere il confronto con le migliori pubblicazioni di questo genere.

Ed è a questa Commissione che dobbiamo essere riconoscenti se ci fu dato di poter udire la splendida e interessantissima conferenza dell'avv. Chersi di Trieste «Le spedizioni all'Everest» e l'altra pure interessante del cap. Timeus «La guerra nelle Alpi Giulie».

Vi fu inoltre una ruscitissima serata di proiezioni con la magnifica pellicola dell'Ufficio Propaganda della R. Aeronautica «Aquila d'Acciaio».

La Commissione speleologica diede pure un notevole contributo all'attività sezionale con nuove ricerche di caverne per opera dei soci Giusti, Colavecich, Depoli, Santorini, Scarpa e fratelli Malimarich, che ne esplorarono 23 nuove, di cui fu data relazione illustrata nella nostra rivista. Il numero complessivo delle caverne della nostra regione finora esplorate arriva così a 500.

**Gruppo Sciatori Monte Nevoso.** L'attività svolta nel 1927 da questo Gruppo è stata degna di menzione sia per il numero delle escursioni — 20 in tutto — sia per il concorso dei partecipanti, che raggiunse un totale di 910. Prima ancora della stagione il gruppo organizzò un corso di lezioni di sci, sotto la direzione dei migliori sciatori — Prohaska, Ferghina e Fonda — corso che fu molto frequentato.

Già in quell'anno la squadra del nostro Gruppo riuscì a piazzarsi magnificamente alle diverse gare di altre società, alle quali prese parte. Così al 3° Campionato sciatorio della Venezia Giulia, organizzato dallo Sci Club di Udine, i nostri per poco non arrivarono primi.

Alle gare dello Sci Club Monte Tricorno di Trieste la nostra squadra arrivò seconda.

Alle gare di Campionato Studentesco a Cortina d'Ampezzo, fra 150 partecipanti di tutta Italia, il nostro Prohaska arrivò terzo superando il campione triestino che arrivò 5°.

Anche la gara sociale al Monte Maggiore, amatissima per il grande concorso di soci e simpaticizzanti, riuscì brillantemente.

Infine la prima adunata regionale sciatoria del Carnaro tenutasi il 13 marzo a Polizza col concorso e la cooperazione del Comando della 61ª Legione della M. V. S. N., riuscì superiore ad ogni aspettativa tanto per il numero imponente di concorrenti e spettatori, circa 500 persone, giunte da Fiume, Villa del Nevoso, Trieste, Gorizia, Udine e Pontebba, quanto per la splendida prova data dai nostri sciatori, che seppero primaggiare in tutte le gare e guadagnare due ambe vittorie nella gara di fondo di Monte Nevoso (Coppa Città di Fiume) e nel Campionato Liburnico (Coppa del Carso) dando adito alle migliori speranze per un immane futuro trionfo nelle maggiori competizioni.

La Commissione fotografica, come già più sopra menzionato, diede una serata di proiezioni con l'interessante e magnifica pellicola «Aquila d'Acciaio», molto ammirata dal numeroso concorso di soci e ospiti.

Della feconda attività del **Gruppo Studentesco** abbiamo già in parte fatto menzione poco fa, passando in rassegna le escursioni di alta montagna.

Non rifarò la storia della tragica fine di due dei nostri migliori giovani consoci, che partiti con le più belle speranze dall'attendamento «Musolini» ai piedi del Monte Bianco, non fecero più ritorno. Delle onoranze decretate alla loro memoria vi fu dato ampio ragguaglio dal primo vicepresidente nell'Assemblea generale dell'ottobre scorso.

Una simpaticissima manifestazione dello stesso gruppo non va dimenticata e cioè la **Maggiolata**, organizzata il 22 di maggio al Rifugio Egisto Rossi, e che riuscì sotto ogni aspetto degna dell'inesauribile buon umore e dell'esuberante giovinezza dei suoi componenti.

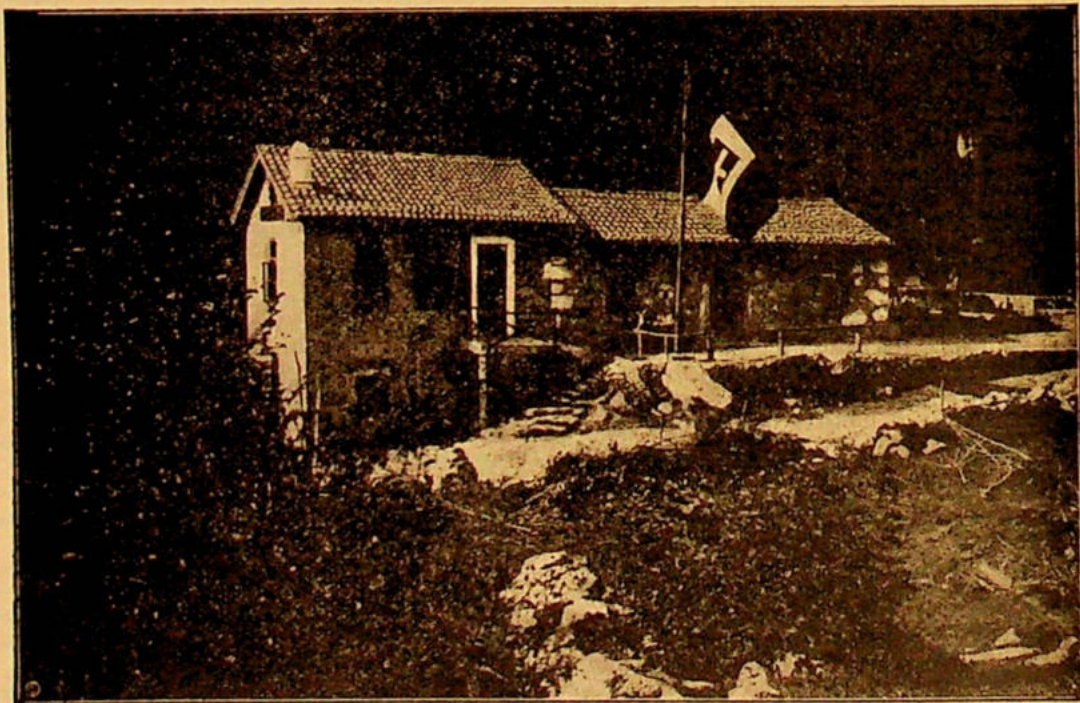
Purtroppo nulla ci è dato di poter riferire del **Gruppo Operaio**, che in tutto l'anno non diede segno di alcuna attività.

Non dobbiamo infine lasciar sotto silenzio l'attività esplicata dalla nostra **Sottosezione di Villa del Nevoso** che organizzò parecchie escursioni nella regione del Monte Nevoso e al rifugio, dove quei soci s'incontrarono spesso con le nostre comitive.

Va ricordata l'Assemblea generale tenuta dalla sottosezione il 12 febbraio in presenza di un nostro delegato, il dott. Mario Segnan, per l'elezione della nuova direzione; la veglia mascherata, data il 29 febbraio nel vasto salone del Cinema Italia, che ebbe ottimo successo, per il numero degli intervenuti, per i costumi di buon gusto e per l'animazione che durò fino al mattino.

La direzione sottosezionale poi nella seduta del 19 novembre, ricordando con gentile pensiero i tre scomparsi sul Monte Bianco, deliberò di piantare questa primavera davanti alla Casa del Fascio di Villa del Nevoso tre pini, dando ad ognuno di essi il nome di uno dei tre nostri compagni caduti.

Come potete vedere, gentili e valorose consocio ed egregi consoci, il lavoro compiuto nello scorso anno, tanto dalla Direzione, quanto dalle Commissioni e dei singoli Gruppi non fu nè poco nè infruttuoso e vogliamo sperare che non sarà seme infecondo per l'avvenire del nostro Sodalizio, che ci auguriamo possa procedere, come fino ad ora, sulla via del progresso e della floridezza sempre maggiori e raggiungere le più alte mete.



RIFUGIO «EGISTO ROSSI», AL LISINA

(Fot. G. Intihar)

## Allegato B)

## BILANCIO DELLA GESTIONE 1927

INTROITI		PREVISTO	ACCERTATO
Categoria I	Quote soci		
	Quote soci ordinari 400 à 40.— . . . . .	L. 16.000.—	L. 14.500.—
	Quote soci aggregati 75 à 20.— . . . . .	> 1.500.—	> 1.420.—
	Quote soci studenti . . . . .	> 750.—	> 1.085.—
	Quote soci operai . . . . .	> 400.—	> 320.—
	Quote arretrate . . . . .	> 80.—	> 85.—
	Tasse d'ammissione . . . . .	> 800.—	> 620.—
Categoria II	Proventi diversi		
	Inserzioni nella rivista «Liburnia» . . . . .	L. 2.100.—	L. 3.100.—
	Vendita attrezzi alpinistici . . . . .	> 50.—	> 47.—
	Vendita distintivi e tessere . . . . .	> 550.—	> 555.—
	Vendita cartoline . . . . .	> —.—	> 495.75
	Interessi sul conto corrente . . . . .	> 60.—	> 101.35
	Reddito Rifugio «Egisto Rossi» . . . . .	> 200.—	> 121.45
	Reddito Rifugio «Gabriele d'Annunzio» . . . . .	> —.—	> 1.038.90
	Altri proventi . . . . .	> 100.—	> 2.413.75
Categoria III	Proventi straordinari		
	Liquidazione «Fondo Carovane» . . . . .	L. —.—	L. 780.—
	Contributo Cassa di Risparmio e Camera di Commercio alla Commissione speleologica . . . . .	> —.—	> 5.500.—
	Prelevate dal Fondo riserva per spese ricer- che Monte Bianco . . . . .	> —.—	> 2.922.95
	Contributo della Famiglia Walluschnig per spese ricerche Monte Bianco . . . . .	> —.—	> 1.000.—
	Totale . . . . .	L. 22.590.—	L. 36.106.15
ESITI		PREVISTO	ACCERTATO
Categoria I	Quote alla Sede Centrale		
	No. 545 quote à L. 2.— . . . . .	L. 1.090.—	L. 1.124.—
Categoria II	Sede sociale		
	Pigione e tasse . . . . .	L. 4.600.—	L. 3.273.10
	Manutenzione . . . . .	> 1.500.—	> 1.159.80
Categoria III	Amministrazione		
	Percentuale al riscuotitore . . . . .	L. 2.000.—	L. 1.793.75
	Cancelleria e spese postali . . . . .	> 1.000.—	> 476.05
	Stampati . . . . .	> 1.500.—	> 860.50
	Inventario . . . . .	> 300.—	> 315.30
Categoria IV	Publicazioni		
	Stampa «Liburnia» . . . . .	L. 4.400.—	L. 6.016.50
	Esecuzione clichè . . . . .	> 1.200.—	> 1.169.—
	Spedizione . . . . .	> 200.—	> 176.95
Categoria V	Altre spese ordinarie		
	Biblioteca . . . . .	L. 400.—	L. 422.90
	Segnavie . . . . .	> 300.—	> 42.50
	Distintivi e tessere . . . . .	> 500.—	> 203.50
	Commissione fotografica . . . . .	> 200.—	> —.—
	Percent. alla Sottosez. di Villa del Nevoso . . . . .	> 500.—	> 455.—
	Sovvenzione al Gruppo sciatori «M. Nevoso» . . . . .	> 200.—	> 800.—
	Campeggio ed alta montagna . . . . .	> 800.—	> 500.—
	Spese di rappresentanza . . . . .	> 200.—	> —.—
	Spese casuali . . . . .	> 1.400.—	> 483.25
Categoria VI	Spese straordinarie		
	Estinzione mutuo Stanflin . . . . .	L. 300.—	L. 300.—
	Riattamento Rifugio «E. Rossi» . . . . .	> —.—	> 2.453.70
	Sistemazione nuova sede sociale:		
	a) inventario . . . . .	> —.—	> 1.032.55
	b) maestranze . . . . .	> —.—	> 2.440.20
	Contributo al Gruppo Speleologico . . . . .	> —.—	> 5.500.—
	Contributo al Gruppo Studentesco . . . . .	> —.—	> 280.—
	Contributo Rifugio Conca Nera . . . . .	> —.—	> 200.—
	Spese incontrate per la ricerca dei due soci scomparsi sul Monte Bianco . . . . .	> —.—	> 3.922.95
	Saldo Cassa . . . . .	> —.—	> 704.65
	Totale . . . . .	L. 22.590.—	L. 36.106.15

## Allegato C)

## STATO PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1927

## ATTIVITA'

1 — Fondo di riserva			
Libretto Cassa di Risparmio . . . . .	L.	661.55	
Prestito Littorio . . . . .	>	850.—	L. 1.511.55
2 — Quote soci vitalizi capitalizzate . . . . .			> 767.90
3 — Fondo Rifugio «Rodolfo Paulovatz» . . . . .			> 403.45
4 — Fondo Rifugio Conca Nera . . . . .			> 32.75
5 — Cauzione per fornitura energia elettrica . . . . .			> 100.—
6 — Inventario . . . . .	L.	2.145.50	
Nuovi acquisti . . . . .	>	1.347.85	
	L.	3.493.35	
10% deprezzamento . . . . .	>	349.35	> 3.144.—
7 — Biblioteca . . . . .	L.	2.018.95	
Nuovi acquisti . . . . .	>	422.90	
	L.	2.441.85	
10% deprezzamento . . . . .	>	244.20	> 2.197.65
8 — Tabelle segnavie . . . . .	L.	449.40	
50% deprezzamento . . . . .	>	224.70	> 224.70
9 — Clichè . . . . .	L.	1.120.20	
Nuovi acquisti . . . . .	>	1.169.—	
	L.	2.289.20	
10% deprezzamento . . . . .	>	228.90	> 2.060.30
10 — Commissione speleologica . . . . .	L.	1.272.60	
Nuovi acquisti . . . . .	>	3.972.50	
	L.	5.245.10	
10% deprezzamento . . . . .	>	524.50	> 4.720.60
Libretto di risparmio N.º 9908 della Cassa Comunale intestato alla Commiss. Speleologica . . . . .			> 1.499.25
11 — Distintivi 13 grandi à L. 5.— . . . . .	L.	65.—	
29 piccoli à L. 4.— . . . . .	>	116.—	> 181.—
12 — Valore volumi Guida di Fiume . . . . .			> 131.20
13 — Inventario Rifugio «E. Rossi» . . . . .	L.	1.276.60	
Nuovi acquisti . . . . .	>	964.50	
	L.	2.241.10	
25% deprezzamento . . . . .	>	560.20	> 1.680.90
14 — Particella di terreno sul Monte Maggiore . . . . .			> 2.027.55
15 — Rifugio «Gabriele d'Annunzio», in costruzione . . . . .			> —
16 — Patrimonio Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» . . . . .			> 912.75
17 — Patrimonio Sottosezione di Villa del Nevoso . . . . .			> 1.545.15
18 — Rifugio Conca Nera, in costruzione . . . . .			> —
			<u>L. 23.140.70</u>

## PASSIVITA'

1 — Conto Creditori - Mutuo Stanflin . . . . .	L.	1.636.95	
--	----	----------	--

## RIASSUNTO

Totale delle Attività . . . . .	L.	23.140.70	
Totale delle Passività . . . . .	>	1.636.95	
Patrimonio netto al 31 dicembre 1927 . . . . .	L.	<u>21.503.75</u>	

## Allegato D)

## BILANCIO PREVENTIVO PER IL 1928

## INTROITI

Categoria I	Quote soci		
	Quote soci ordinari N.o 390 à L. 40 . . . . .	L.	15.600.—
	Quote soci aggregati N.o 80 à L. 20.— . . . . .	>	1.600.—
	Quote soci sostenitori N.o 40 à L. 5.— . . . . .	>	200.—
	Quote soci operai N.o 12 à L. 20.— . . . . .	>	240.—
	Quote arretrate . . . . .	>	160.—
	Tasse d'ammissione . . . . .	>	200.—
Categoria II	Proventi diversi		
	Inserzioni nella rivista «Liburnia» . . . . .	L.	1.800.—
	Vendita attrezzi alpinistici . . . . .	>	50.—
	Vendita distintivi e tessere . . . . .	>	100.—
	Interessi sul conto corrente . . . . .	>	50.—
	Introito Rifugio «Egisto Rossi» . . . . .	>	300.—
	Introito Rifugio «Gabriele d'Annunzio» . . . . .	>	1.000.—
	Altri proventi . . . . .	>	100.—
		L.	<u>21.700.—</u>

## ESITI

Categoria I	Quote alla Sede Centrale		
	N.o 482 quote à L. 2.— . . . . .	L.	964.—
Categoria II	Sede sociale		
	Pigione, valore locativo . . . . .	>	3.420.—
	Illuminazione, manutenzione . . . . .	>	700.—
Categoria III	Amministrazione		
	Percentuali al riscuotitore . . . . .	L.	1.800.—
	Cancelleria e spese postali . . . . .	>	600.—
	Stampati . . . . .	>	600.—
	Inventario . . . . .	>	1.000.—
Categoria IV	Pubblicazioni		
	Stampa rivista «Liburnia» . . . . .	L.	4.750.—
	Esecuzione clichè . . . . .	>	1.200.—
	Spedizione . . . . .	>	200.—
Categoria V	Altre spese ordinarie		
	Biblioteca . . . . .	L.	650.—
	Segnavie . . . . .	>	1.500.—
	Distintivi e tessere . . . . .	>	300.—
	Commissione fotografica . . . . .	>	300.—
	Sottosezione di Villa del Nevoso . . . . .	>	525.—
	Sovvenzione al gruppo sciatori «M. Nevoso» . . . . .	>	900.—
	Settimana d'alta montagna . . . . .	>	800.—
	Spese di rappresentanza . . . . .	>	200.—
	Spese casuali . . . . .	>	991.—
Categoria VI	Spese straordinarie		
	Estinzione mutuo Stanflin . . . . .	L.	300.—
		L.	<u>21.700.—</u>

## Allegato E)

## ORDINE DEL GIORNO VOTATO DALL'ASSEMBLEA IN MERITO ALLA DEFINIZIONE DEI LAVORI AL RIFUGIO D'ANNUNZIO

« Il Congresso invita la Direzione di voler svolgere opera energica per la definitiva sistemazione del Rifugio Gabriele d'Annunzio a Monte Nevoso per la prossima stagione estiva, assecondando le aspirazioni degli alpinisti e dare con ciò incremento al movimento turistico della Provincia ».

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE  
DELLA DIREZIONE

*Seduta VII - 5 aprile.*

Presenti: Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Malatesta, Malle, Malinarich, Roselli, prof. Smoquina.

Scusati: Chiopris, Host-Venturi, Jürcich, prof. Segnan.

Presiede: il I. vicepres. Depoli.

Vengono ammessi vari soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Si continua la pertrattazione del bilancio preventivo 1938.

Viene stabilito l'O. d. G. per la prossima Assemblea Generale che avrà luogo il 18 aprile.

Vengono presi vari provvedimenti di ordine amministrativo.

*Seduta VIII - 17 aprile.*

Presenti: Currellich, Depoli, Intihar, Jürcich, Malatesta, Malle, Roselli, prof. Segnan.

Scusati: Chiopris, Host-Venturi, Malinarich, prof. Smoquina.

Presiede il I.o vicepres. Depoli.

Il pres. comunica essere pervenuta da parte della Sede Centrale conferma della nomina del consigliere Jürcich.

In merito alla richiesta avanzata dal Comando del Presidio per un trattamento di favore da praticare agli Ufficiali in S. A. P. viene deciso di non poter aderire alla richiesta in considerazione alla esiguità del canone stabilito dalla nostra Sezione di fronte alle altre, nè può venire accettata un'associazione cumulativa, in quanto non prevista dallo Statuto Generale del C. A. I.

Il presidente comunica che l'Ente Autonomo per la Fiera di Fiume ha in proposito di organizzare, a lato della Fiera, alcune mostre come: la storica, speleologica e del costume ed ha affidato l'incarico dell'organizzazione suppletoria di queste

mostre alla Società Fiumana di Studi. Egli propone, anche nella sua veste di presid. della predetta Società, di collaborare in unione, organizzando pure una mostra alpinistica.

Riconosciuta l'importanza viene deciso di aderire e si decide di nominare le singole Commissioni per la raccolta del materiale necessario.

Il presidente comunica inoltre che in occasione della mostra verrà tenuto a Fiume il I.o Congresso speleologico.

*Seduta IX - 4 maggio.*

Presenti: Currellich, Chiopris, Depoli, Intihar, Jürcich, Malatesta, Malle, Malinarich, Roselli.

Scusati: Host-Venturi, Giusti, prof. Segnan.

Presiede il I.o vicepres. Depoli.

Il presidente comunica che l'odierna seduta è stata convocata per desiderio dei consiglieri i quali avevano invitato a partecipare alla stessa il pres. Host-Venturi, considerando però che il pres. è assente da Fiume, viene a cadere lo scopo della convocazione e si rimanda la pertrattazione di questo punto dell'O. d. G. ad altra seduta.

Si passa quindi all'ammissione di nuovi soci e si accettano le dimissioni di alcuni in seguito a cambiamento di domicilio.

Si discute in merito al riscuotitore sociale e si dà pieno mandato al tesoriere per una verifica di cassa.

Viene approvato il resoconto del ballo sociale presentato dal Comitato organizzatore.

Dopo udita la relazione dei consiglieri incaricati di effettuare il sopralluogo per il Convegno annuale, si stabilisce che lo stesso venga tenuto entro i primi giorni del mese di giugno, a Castel Lueghi.

Si discute in linea di massima in merito alla costruzione di un rifugio per i sciatori nella zona di Polizza e si decide di iniziare le trattative per condurre a buon fine l'opera ancora entro l'anno corrente.

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»  
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI



IL GRUPPO DELLA CIVETTA

Fot. *G. Burloni*, Belluno

Riproduzione interdetta

# LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 3

SOMMARIO: *A. Depoli*: Un mese di vita alpinistica sulle Dolomiti orientali (con 1 illustr. fuori testo, 1 disegno e 6 illustr. nel testo) — *G. I.*: Il XXII Convegno annuale a Castel Lueghi (con 2 illustr. nel testo) — *A. Perco* e *S. Gradenigo*: Il Castello di Lueghi nella storia (con 1 illustr. nel testo) — *A. Dalmartello*: Sulle Dolomiti orientali (con 4 illustr. nel testo) — *N. Malle*: Al Monte Casa di Dio — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Notizie varie — Necrologio — Atti ufficiali.

## UN MESE DI VITA ALPINISTICA SULLE DOLOMITI ORIENTALI

I

LA CIMA GARDESANA (m 2448)

(PRIMA ASCENSIONE PER LA PARETE SUD - VARIANTE ALLA VIA PATERA-RADIO RADIIS)

LA GUGLIA DI GARDESANA (m 2200 cca)

(PRIMA ASCENSIONE)

Dalle lontane cime della Rocchetta il sole non ancora nato diffonde un misurato chiarore roseo sulle case della valle, quando solo soletto mi avvio su per la Val Prampèr, chiusa ancora nella nebbia azzurrina della notte, che contrasta il passo al giorno veniente.

I verdi prati umidicci ed odoranti sono deserti. Dalle baite lontane s'ode l'eco dei mattinieri pastori, che si salutano.

Le cime, ancora ferrigne, dure, occhieggiano di tra i larici, a gara con questi nella sfida ardita al cielo.

Come salgo, lentamente, con quel magico lavoro non sospettato delle ombre e delle luci, si fa giorno. Le mucche delle casere tinniscono coi campanelli di latta, e la nebbia dilegua. Rosse sanguigne son divenute le vette. E rossi sanguigni riflessi tramandano giù, per i ghiaioni enormi, orribili, sino all'orlo del bosco, verde opaco, qua e là brillante per una stilla di rugiada.

E' signore il Sole, quando giungo alle prime pietre ed agli ultimi barranci, e sot-

to la sua sferza nuda, salgo, verso le cime ora dorate sul fianco di levante, e ancor nicchianti tra il rosso e il turchino sull'altro lato e nelle crepe profonde.

E' bella, questa croda alta, è bella questa bestemmia della statica, questa smentita a Galileo.

E ricordo i miei monti rotondi come cupoloni, e comodi come una piazza d'armi.

Sono le 10 che arrivo al Van di Zoldo, sul cui nevaio si allunga l'ombra della Gardesana, lunga, stiracchiata, grottesca.

Mi caccio nel canale nevoso che porta alle Forzellette, e le raggiungo, con poca fatica, affondando gli scarponi nella sericchiolante crostina ghiacciata della neve. Arrivo. E qui compio l'atto comunissimo che giustifica il fatto per cui gli alpinisti si portano dietro quei voluminosi sacchi: faccio una merenda, all'altezza della situazione. Il tavolo è una roccia, soffusa dalla fine cipria lasciata dal detrito, e ferita di recenti strali sui suoi fianchi. Tavola da Re, in una reggia sovrana. Ed io, pic-

colo meccanismo ragionatore, m'illudo di essere il Re di questo Regno, e credo di vincere, perchè domo.

Buon per me che una gragnuola di sassi, prima offerta del Monte, mi fa pensare a più modesti pensieri, oltre che turbare la



Il camino del Torrione  
(Cresta Forzelette-Gardesana)

..... via di salita

(Fot. A. Depoli)

mia non compiuta merenda. Basta: urge salire, e liberatomi delle impedimenta, che affido al duro ma fido grembo di un anfratto ombroso, salgo, dapprima su per un difficile camino (v. fot.) ad un torrione, e quindi per cengie, lungo il lato destro della cresta, calcando le orme di Patera, che qui era salito 29 anni prima. Avanzo, senza difficoltà, leggero leggero, sino al blocco del culmine, massiccia piramide a gradini, qua e là crollati per il tempo, e striata da neri canali. E' per questi che si svolge la via di Patera, su sino alla cresta, e poi per lo spigolo S-O della piramide. Io continuo, per incalcato terreno. Le soffici suole accarezzano la roccia buona, la buona ed onesta roccia dolomitica, che offre le sue braccia sincere, solide, alle lotte con l'uomo.

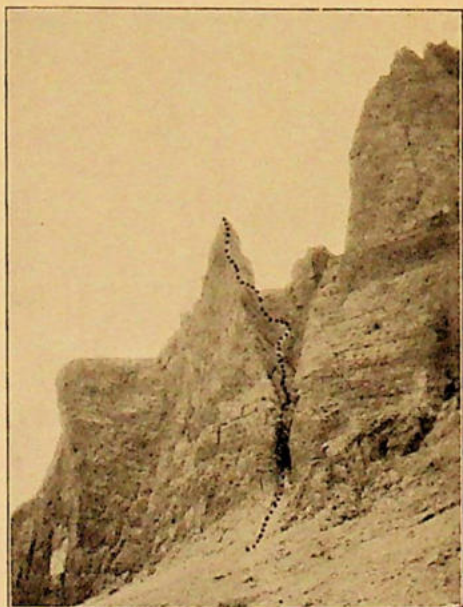
Procedo per la parete, verso destra, sino ad arrivare sotto alla vetta. Salgo allora verticalmente, per divertenti rocce, aumentando man mano la distanza tra i tacchi e il fondo valle, per esposta arrampicata.

Pochi minuti bastano per giungere al largo cengione, erboso qua e là, che cinge la vetta ultima, che raggiungo presto, le narici dilatate nell'aspirazione dell'odore famigliare del sasso, le unghie ferite dalle seghettature che il tempo fa sul monte, rughe presaghe di morte sulla faccia dell'Idolo.

La piccola vetta, sulla quale un petulante ometto rizzato da mano intelligente segna il preso possesso, ascolta sola il mio urrà di vittoria, mentre il sole, già alto, fruga e frusta gli ultimi meandri oscuri.

La discesa è un volo, uno sbalottamento da un appiglio all'altro, sino alle Forzelette, e da qui per il canalone, uno scivolone solo che mi manda ruzzoloni sul poco morbido principio del ghiaione.

Sono vibrante ancora della lotta passata, e non ancora soddisfatto. Ancora un segreto cela all'uomo questa dama superba: una



Guglia di Gardesana (m 2200 circa)

..... via di salita

(Fot. A. Depoli)

figlia diletta contro la quale gli uomini non hanno diretto ancora le loro insane voglie, superbi, noncuranti di questa bambina, che per la loro noncuranza, ha portato innanzi a tutte le compagne la sua immacolata verginità.

Il piccolo dente si stacca dalla parete O-N-O della Gardesana, e pende paurosamente sul Van di Zoldo. Salgo alla sua radice per un lungo, noioso camino, in qualche punto difficile, e, giunto sulla forcelletta che divide la Madre dalla figlia, per fumabollesca cretina, al cocuzzolo indòmo, calpestandolo orribilmente con le mie piccole pedule. Scabroso è l'abbandono, il ritorno. La vergine violata è vendicativa, e appigli poco solidi, e sassi sul capo mi costringono a serrare i denti per non protestare contro non so chi, contro non so che cosa, che mi cimenta. Ma sciocco sarebbe il protestare, e finalmente, ansante, rotto qua e là nelle vesti e nelle mani, mi trovo alla base del camino, a rimettermi i miei scarponi delle sette leghe, che in un baleno mi conducono verso casa, per quell'inspiegabile fenomeno magnetico esercitato a di-

stanza dall'odore di past'asciutta sui vuoti ma capaci stomaci degli alpinisti.

Giù per le ghiaie, per i barranceti poi per il bosco. Calpesto crudelmente ed irrimediabilmente qualche piccola fragola e qualche rododendro, che oppongono gli steli all'avanzata veloce, e mi trovo sui prati delle casere, tintinnanti e luminosi, vicino alle baite odorose di fieno e di latte, dei mille profumi montani, ai quali, ahimè le morbide nari di qualche mia lettrice s'arricciano con disgusto. Poverina, non conosce la poesia! Giungo in paese, dove mi accolgono ondate di fetentissimi profumi e pomate, che le teste lucidate e le faccie dipinte dei villeggianti emanano, e mi precipito a casa, col ricordo di una bella giornata nel cuore, e con una fame da lupo e una sete da Sahara.

## II

## TORRE D'ALLEGHE (m 2572)

(PRIMA ASCENSIONE PER LA PARETE NORD-OVEST)

«... non strade da camosci,  
ma da lucertole...».

G. REY

Non strade da camosci, ma da lucertole. Ecco la definizione del Maestro per queste vie di montagna.

La sincera, immediata esclamazione, che proruppe dall'animo di Guido Rey, dall'animo di un uomo che vide le vie del monte dal Grèpon al Cervino, dal Dru all'Aiguille Verte, e che a tutte le audacie e a tutti i pericoli temprò le membra; l'esclamazione di un vincitore di monti, al cospetto delle aeree Dolomiti, sulle quali veniva a chiudere, non a cominciare, anni di vita intensa.

E non strada da camosci, ma da lucertole, è questa, che descrivo ora. E se a qualche lettore, sprofondato in una soffice poltrona, con un paio di tiepide pantofole da camera, e magari con una papalina ed una pipa, verrà al labbro il desiderio di esclamare: esagerato! lo invito solamente ad andare a vedere «de visu», e provare.

La Torre d'Alleghe fa parte del corteo superbo di vette digradanti verso Nord dalla Civetta, e come questa, mostra una parete arcigna e paurosa al versante d'Alleghe (Cordevole), continuazione della muraglia non mai imitabile, sulla quale i nobili

sforzi di schiere di alpinisti tracciarono le più ardue vie delle Dolomiti.

La Seconda Rocchetta, come la chiamano i paesani, per la sua posizione intermedia tra la Torre di Coldai (I) e la Torre di Valgrande (III), non aveva ancora ceduto il segreto della parete, e vi si erano infranti vari tentativi, per opera del compagno tenace che nuovamente vi si cimenta, con me, per la vittoria bella: Domenico Rudatis. E questo valoroso, su uno dei primi tratti difficili, mentre io lo guardavo, lui già fuori del malo passo, ed io aggrappato con le mani ad appigli ipotetici e con i piedi a una cengia immaginaria, con una linea verticale di 100 metri sotto i tacchi, mi raccontava: era avvenuto proprio là. Ecco, dove io tenevo il piede destro. Da quel barlume di sporgenza il piede di un suo compagno era scivolato, e questi era caduto, seguito dal III.o della carovana, mentre Domenico, che li aveva in precedenza assicurati a un chiodo, che ora, arrugginito e triste resta a testimonia, guardava. (21 agosto 1927, Rudatis - Giudice - Zorzi). E il tentativo era finito lì. E nuovamente la parete superba fu attaccata, con più



La Torre d'Àleghe (m 2572) vista da Ovest

..... via Rudatis-Depoli per la parete O

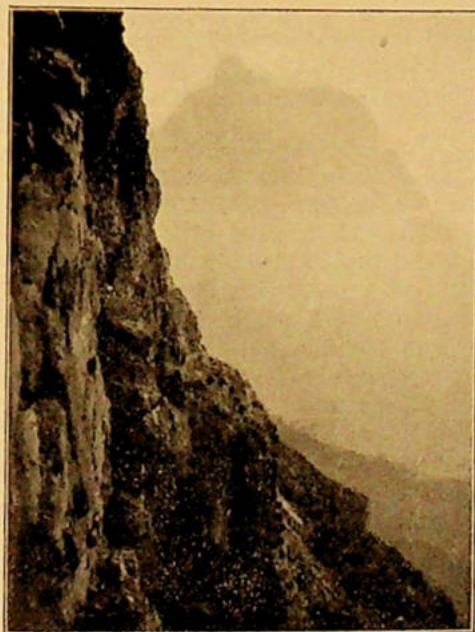
ooooooooo attacco Haupt-Lömpel da O alla via comune (N-E)

(Dis. D. Rudatis, 1928)

cocciuta violenza, con più astuta tenacia, e due piccoli uomini, facendosi vieppiù piccoli in qualche fessura ed allungandosi su qualche appiglio lontano, pallottole elastiche di cheving-gum appiccate ad una lastra di vetro, la sfidarono.

E la lotta fu ardua. Le mani mie, ferite e scalfite, e i muscoli rilassati, quando, sulla vetta conquisita riposammo, mi dissero della lotta sofferta. E il cuore che per la felice emozione mi balzava nel petto, ricordava la vittoria fresca, bella come nella notte di vigilia l'avevamo sognata.

La parete Ovest, lo spigolo N-O e la parete Nord, per dove si svolse il nostro itinerario, complicato in mille giri e mille astuzie per vincere e per attenuare la resistenza del monte, offrono una via che merita, senza desiderio di vanto o conseguenza di paura, la qualifica laconica, ma elegante: *molto difficile*. E fu per la tecnica



Un tratto della parete sul versante E della cresta N della Civetta (sullo sfondo il Pelmo)

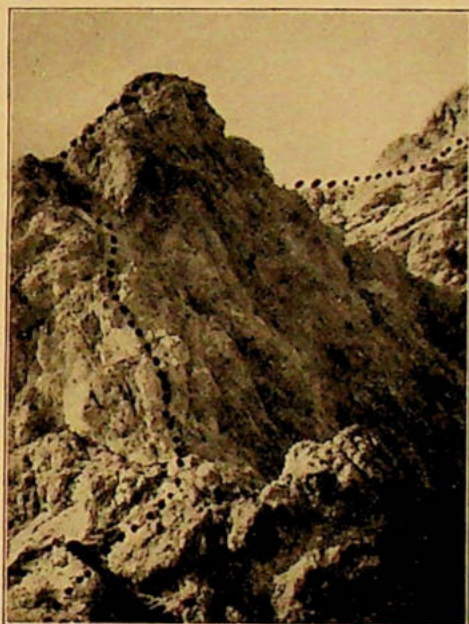
..... via di salita alla Torre Coldai

(Fot. A. Depoli)

veramente superiore di Rudatis, e per il mio giovanissimo slancio di novellino, che le difficoltà furono superate, in modo che la storia alpinistica di questi monti venga segnata da un nuovo traguardo.

La salita si compie in 4 ore di continua, durissima lotta, che in qualche punto di-

venta drammatica, dove la teutonica matematica e la fredda precisione del calcolo tecnico viene dimenticata, per dar luogo a un'onda italianissima di sentimento, dove è bello gustare il pericolo per la vittoria, vittoria che per il prezzo che costa, è bella, bellissima.



Un tratto della cresta N della Civetta

..... via di salita alla Torre Coldai

(Fot. A. Depoli)

Scrivo con l'entusiasmo ottenuto da una nuova sensazione. Le cento roccie salite e ridiscese, le varie vie, difficili anche, percorse, non diedero mai al mio spirito tanta copia di impressioni, e mai compagno di salita tanto mi insegnò, tante utili cose introdusse nel mio cervello, che avido di imparare, ascoltava.

A mattino inoltrato, muniti degli arnesi indispensabili del mestiere, partimmo dal Rifugio Coldai, con la *volontà* non il *desiderio* di salire il versante N-O della Torre d'Alleghe. Alle 9.30 attaccavamo le prime roccie, facili camini di detriti, per incontrare subito dopo le prime difficoltà, difficoltà che, più o meno intense si protrassero per tutta la lunga via, durata quattro ore, aperta con calma e studiata circospezione, e con calcolo acuto.

Le poche parole di Domenico Rudatis, scritte sul libro del Rifugio Coldai dalla

sua mano ferma, bastino a descrivere la salita, dopo la quale la mente rifugge dai calcoli e dalle odiose classificazioni e annotazioni, per innalzarsi a quel Nirvana di gioie, che si ottiene con la lotta superata.

*«...circa 400 m. di parete. Ore 4,30 coi riposi. Roccia spesso friabile — alcuni tratti assicurazione con chiodi, tutti poi levati. Itinerario complicato e molto difficile, oltremodo esposto. Vari tratti difficilissimi e delicati. In prevalenza tecnica di parete.»*

Poche parole, come un bollettino di guerra. Ed è infatti un bollettino di guerra, un bollettino di guerra vinta, un inno di vittoria. I futuri visitatori che al Rifugio lontano troveranno quelle note al margine del libro, tra più o meno spiritose osservazioni

dei viaggiatori, non troveranno la *vita* dell'arrampicata in quelle righe, e la condanneranno.

E non sapranno quale enormemente bello sia, reduci appena, con poche parole fermare il ricordo dell'atto compiuto, così, al margine di un album di firme, come cosa semplice, piccola. E firmare con le mani ancor tremanti dello sforzo, sulla paginetta bianca.

E non sapranno quanto bello sia non essere compresi. Perché l'alpinismo è incompreso, e noi godiamo di questa misteriosa fama, di queste incerte nozioni che circolano sul conto nostro, e ce ne allontaniamo, lasciandole a valle, inutile fardello, con tutte le cose del mondo, che sono superflue

### III

#### TORRE COLDÀI (m 2545)

(PRIMA ROCCHETTA)

(PRIMA ASCENSIONE PER LA CRESTA E LA PARETE NORD)

A Gino Walluschnig ed Arturo Colacevich nell'anniversario della Loro scomparsa.

26 agosto 1928

Un raggio di sole importuno, apertosi il varco fra le imposte di una finestra, mi raggiunge nella mia morbida cuccetta, ad annunziarmi che è ora di alzarsi.

Già, è ora di alzarsi. Benedette queste Dolomiti, dove è sufficiente svegliarsi quando il sole già scalda la roccia, e rallegra le campagne, serenamente, tranquillamente. E ricordo partenze prima dell'alba, dal Ponte dell'Eneo per i nostri lontani monti, e ricordo partenze notturne da Courmayeur, dove le piccozze e le scarpe di compagni più svelti e più grandi, stridenti sul selciato, mi annunziavano, nel mio dormiveglia, che io ero un poltrone buono a nulla.

— E' ora di alzarsi, e sospirando mi alzo, e m'avvio al piano inferiore.

Ho dormito ottimamente, poichè sono senza mèta, e quindi senza preoccupazioni. Solo due alpinisti incauti mi hanno rotto le scatole, durante la notte, e mi hanno interrotto certo sogno...

Regolo i conti, come se fossi per partire per un viaggio senza ritorno, e, calzate le scarpette, che sono quei due treni magici che trascinano il più restio uomo su per le rocce, mi avvio, fuori del rifugio, verso la montagna, sul cui capo una nuvola impedisce serene visioni e pacate speranze. Do-

ve vado? Vedo innanzi a me, in alto, incombente, la Torre Coldai. Ma per raggiungerla, bisogna fare dei giri enormi, sia per l'una che per l'altra via che qualche rompicollo mio collega vi ha segnato. Ed io non amo i giri, poichè sono un uomo e non una trottola. Salirò in linea retta.

Mi appiccico alla roccia, e via: su per essa, per camini sfasciati e cengette in agonia, sino a raggiungere la cresta. Da questa, avanti, una gamba verso Alleghe ed una verso Zoldo. La Torre Coldai appare, come la descrisse Rudatis, come io la immaginavo. E' un tempio, una maestosa casa orientale, tutta a gradini e colonne. E l'occhio si smarrisce in quella maestosità, e cerca dove mai un uomo possa soddisfare la propria cocciuta passione, su quella croda orribile. Non mi stanco di fotografare, come un americano in viaggio di piacere, e proseguo.

Proseguo sino alla base del torrione, donde circa 200 metri di parete portano in vetta. Già, la vetta. Infatti, io desidero giungere alla vetta! Vediamo ora se questo è possibile. Forse lo sarà, dunque proseguiamo. Mi trovo in breve in un lungo cammino, che finisce solo per farmi proseguire in un altro suo degno compagno, e giungo su una comoda cengia, dove finalmente si

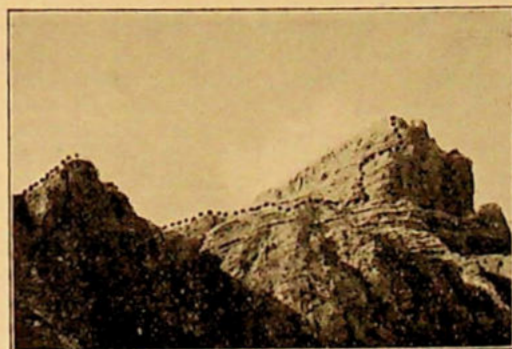
possono adoperare i piedi invece delle mani, per continuare.

Breve illusione! per salire ancora, occorre superare un camino che è semplicemente *strapiombante*. Mi ci metto d'impegno, raccomando l'anima al nostro San Bernardo, e salgo. Salgo... mi fermo... accidenti! Due bracciate ancora e sarei fuori di pericolo. No, eccoti che invece mi tocca ritornare al principio, con la velocità di un corpo in caduta libera (moto uniformemente accelerato: ah, la nostalgia delle lezioni di fisica!)

Arrivo rapidamente in basso, e, tramortito e trasognato, mi palpo le ossa, per constatare i danni. Sono ancora vivo, perchè sento un dolorino su una coscia che, se fossi morto, evidentemente non sentirei. Mi siedo sfiduciato, addentando una tavoletta di cioccolato, e guardo a valle.

Lontano la piccola mole del Rifugio mi appare: e vedo nell'ingresso due punti: gli alpinisti che mi hanno svegliato questa notte. Tocca ferro! ecco spiegato perchè sono caduto! Infatti, nulla porta più scalgna di uno che vi guarda salire. Accidenti ai curiosi!

E ricomincio, ostinato. Su, su, ecco il primo appiglio; ecco il secondo; avanti il terzo. Arrivo al punto di prima: un salto di



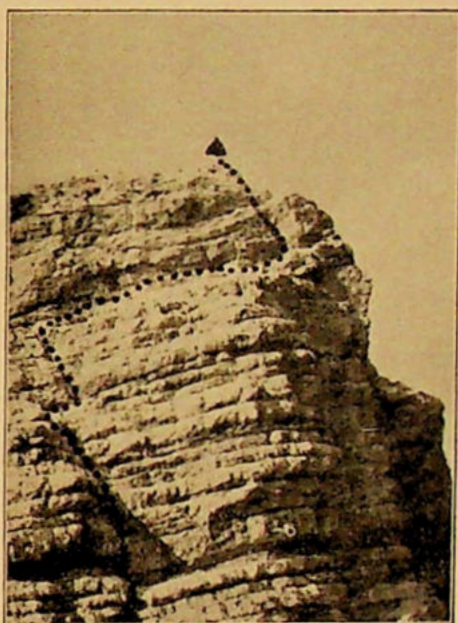
La cresta N e la Torre Coldai

..... via di salita

(Fot. A. Depoli)

6 metri mi separa dal fondo. Mi allungo inverosimilmente sino a toccare una sporgenza immaginaria in alto, e per questa, sollevando il corpo con le falangi anteriori delle dita della mano sinistra, mi innalzo. Auff! è fatto! Il «mauvais pas» è nella scia. Conviene guardare innanzi! Vedo ora non lontana la vetta anteriore. Quello che segue è facile, e salgo, corro, sino a trovarmi

in vetta. E qui mi siedo, e consumo quei cinque minuti di pura gioia che sono riservati a chi tocca la mèta, e quindi scrivo un bigliettino, che testimoni il compiuto. Metto la data: 26 agosto.



La Torre Coldai

..... via di salita (parete N)

(Fot. A. Depoli)

E mi ricordo del 26 agosto ultimo: la sede del CAI, trasformata in quartier generale; telegrammi, lettere, carte topografiche, sui tavoli; visi preoccupati ed occhi lucidi; fazzoletti che vogliono far passare per raffreddore un pianto giustificabilissimo.

Si attendevano notizie di Arturo e Gino, dei due compagni che ho visto salire, nella nebbia e nella pioggia, verso il Monte, dal quale non discesero, sul quale oggi incombe il Loro spirito.

E nella nebbia che s'addensava sul capo della Torre Coldai, vidi un braccio sollevato nell'atto di saluto. Il braccio di Arturo Colacevich, che m'indica la via da seguire.

E come in quelle ore febbrili del 26 agosto del 1927, chino il capo, e piango. E mi soffio il naso, cercando d'imbrogliare me stesso: è raffreddore.

No: è pianto!

E la vittoria è bella, perchè triste. Più bella di tutte.

## IV

## CENNI ALPINISTICI

## GRUPPO TAMÈR

CIMA GARDESANA (m 2448)<sup>1)</sup>

Prima ascensione per la parete SUD

Dal Van di Zoldo alle Forzelette (2365 an. Andreoletti), per non diff. canale di neve e detriti (h. 0.30). Da questo, scavalcati alcuni massi della cresta, ad un torrione, che si supera per un camino (difficile). Dalla cima del torrione si discende sull'altro lato, e si prosegue per il lato destro della cresta (Valon di Gardesana). Per cengie esposte (un passo da gatto), si raggiunge il massiccio culminante, e si continua a destra per una cengia in lieve salita, sino a portarsi sulla Parete Sud, che si attacca direttamente in direzione della vetta, che si tocca dopo pochi minuti di divertente e non difficile arrampicata (40' dalle Forzelette - 1 h e 10' dall'attacco). (non diff.)

Discesa per la stessa via.

Da solo - 1 agosto, 1928.

GUGLIA DI GARDESANA (m 2200 circa)

Prima ascensione assoluta

Piccolo spuntone roccioso, alto complessivamente 120 m dal sottostante Van di Zoldo. Si raggiunge da questo per un camino diff. in principio, e poi per una cresta marcia (mezz'ora dall'attacco). La Guglia è formata da un contrafforte occidentale della Gardesana, ed è visibilissima dalla Valle di Zoldo (difficile).

Da solo - 1 agosto, 1928.

## GRUPPO DEL PRAMPÈR

MONTE BELVEDERE (m 1958)

Prima ascensione da SUD

Prima traversata

Dal Giaron d'Antre i Spiz di Mezzodi a sinistra, si raggiunge in breve per un canale di detriti la Forc. Belvedere (v. Berti - Dolom. Or.). Da questa avanti a sinistra (nord), sul lato sinistro di una cresta, e con arrampicata facile (qualche punto esposto) si arriva in breve sotto il blocco roccioso della vetta, sulla quale portano poche bracciate,

senza difficoltà (ore 1.30 dalla Forc.) Sulla vetta ometto e firme. Discesa per cresta all'anticima Nord (ometto), donde per camini in sfasciume (alq. diff.) ad una forcilla che separa il Belvedere vero e proprio da un costone erboso a lui settentrionale. (Nota: *sec. i valligiani il nome di Belvedere va a questo costone, e il nostro appartiene agli Spiz di Mezzodi. Ciò spiega le descrizioni di comoda passeggiata che si trovano nelle vecchie opere (Il Viaggiatore nel Bellunese - 1893 sez. Belluno, pag. 96).* Dalla Forc. discesa a destra, per Val Doa.

L'itinerario qui descritto è alpinisticamente molto più interessante della salita da Ovest, per la vista che si gode sui vicini Spiz di Mezzodi, e per l'arrampicata, indicata anche per signore.

Salita effettuata con due signorine e un signore, non soci.

26 agosto, 1928.

## GRUPPO DELLA CIVETTA

TORRE COLDAL (Prima Rocchetta - m<sup>2</sup>2535 IGM)

Prima ascensione da NORD

Dal Rifugio Coldai un breve tratto per il sent. Tivan, poi a destra, per comode rocce, in direzione degli ultimi spuntori scendenti verso il Passo di Coldai dalla Civetta. Giunti sotto alla loro parete orientale, salire in cresta per camini di detriti e traversate oblique a sinistra (difficile). Esposto. Raggiunta la cresta, avanti per questa, dapprima per un camino, poi per comodi gradoni senza vere difficoltà, sino sotto il massiccio della Torre, che si attacca direttamente, portandosi un poco a destra, in salita, sino a raggiungere due camini ben visibili dalla cresta. Salire per questi, quindi a destra sino allo spigolo, per largo cengione. Allo spigolo ometto. Da questo punto si può raggiungere l'ultimo tratto della via Rudatis-Marzollo (NNO) attraversando (passo da gatto) verso destra (diff.) Proseguire, invece, poco prima dello spigolo, per un camino strapiombante e liscio (molto diff.) e superato a sinistra un masso che lo chiude, avanti per gradoni coperti da detriti e per camini non diff. sino a raggiungere la vetta orientale (ometto e firma). Da questa discesa difficile ed esposta ad uno spacco, e salita fac. alla vetta principale. Dalla vetta si discende comodamente al sent. Tivan, e per questo al Rifugio. Complessive ore 1.30.

Da solo - 28 agosto, 1928.

A. Andreoletti: Il Gruppo del Tamèr o Cime di

A. Andreoletti: Nelle Dolomiti Agordine - Riconoscimenti ed Ascensioni - R. M. CAI 1911 vol. XXX, N. 6, pag. 338.

A. Andreoletti: Nele Dolomiti Agordine - Riconoscimenti ed Ascensioni - R. M. CAI 1914 Vol. XXXIII, N. 2, pag. 38.

A. Berti: Guida delle Dolomiti Orientali. CAI Venezia 1928 - Gruppo del Tamèr.

TORRE D'ALLEGHE (m 2572, Cresta N della Civetta)

Prima ascensione per la parete O e N - 12-VIII-28

*Domenico Rudatis* C.A.I. Sez. di Venezia e S.A.T.  
*Aldo Depoli* C.A.I. Sez. di Fiume

(*D. Rudatis*) - Dal Rifugio Coldai per mulattiera di Val Civetta alla Forcella Col Negro di Coldai e qui si abbandona la mulattiera per attraversare i ghiaioni a sinistra mirando ad una macchia di neve esattamente ai piedi della parete Ovest della Torre in corrispondenza della gola più settentrionale che solca la parete. Quivi l'attacco. Dal Rifugio mezza ora.

Si contorna a sinistra la macchia di neve, tra la neve e la roccia, e dal suo estremo superiore sinistro si infila un caminetto che termina ad una infossatura. Si sale per la fessura a destra (difficile) raggiungendo un camino.

Dapprima per il camino e poi a sinistra per una fessura si perviene ad una cengia. Sotto roccia strapiombante si traversa orizzontalmente verso destra (difficile e pericoloso per la friabilità) e pochi metri più sotto (meno difficile ma più esposto) traversando un terrazzo (chiodo). Su, verso destra per la parete gialla e friabile quindi a zig-zag (difficile e pericoloso per la friabilità), poi facilmente verso sinistra traver-

sando due volte a sinistra e salendo infine allo sperone sotto lo spigolo (*ometto*).

Si sale verso destra su un dente giusto sullo spigolo, si gira a sinistra lo spigolo e si traversa sotto la parete gialla rivolta a Nord. Si sale per una cresta ripida e friabile, dalla sua sommità si scende un paio di metri e si raggiunge un gradinetto all'imboccatura di un caminetto prima invisibile. Si sale per questo pochi metri e dall'altezza di una cornice si sorte, traversando verso sinistra, per la cornice (traversata oltremodo esposta e molto difficile - assicurazione con chiodi). Si raggiunge così il camino più elevato della parete Nord. Prima per la costola di questo e poi per il camino parallelo a sinistra (difficile) si sbocca quasi sulla cima settentrionale della Torre. Per la via comune subito si raggiunge la cima principale. Ore 4.30. Altezza parete m. 400 circa. - Difficile.

**A. Berti:** Guida delle Dolomiti Orientali. - Gruppo della Civetta.

**D. Rudatis:** Rivelazioni Dolomitiche. - R. M. CAI 1927, vol. XLVI, N. 4 e seguenti.

NOTA: Cenni storici, riguardanti tutte le vette descritte, si trovano nell'abbondante ed ottima bibliografia indicata.

ALDO DEPOLI

## IL XXII CONVEGNO ANNUALE A CASTEL LUEGHI

10 Giugno

E' riuscito semplicemente perfetto il nostro XXII Convegno annuale tenuto a Castel Lueghi.

La giornata d'una purezza radiosa, l'incanto del paesaggio per molti sconosciuto, l'imponenza della superba mole del castello ove sembra aleggi ancora l'ombra dell'antico guerriero, hanno lasciato in tutti i partecipanti un bel ricordo della giornata vissuta in una gloria di sole.

Nei due vagoni, che le Ferrovie dello Stato avevano cortesemente messo a nostra disposizione, era un'animazione insolita, e appena il treno si mise in moto cominciarono ad echeggiare tutte le vecchie canzoni alpine, e questa volta il canto sgorgò ancor più spontaneo e sincero per la gioia dell'ultimo messaggio che diceva finalmente ritrovati gli esploratori dell'Artide.

A Villa del Nevoso si unì alla lieta comitiva una rappresentanza di gentili consoci e consoci di quella fiorente nostra Sottosezione, i quali hanno voluto, come sempre, anche questa volta, partecipare alla bella manifestazione della Sezione madre.

A Postumia i congressisti, attesi alla stazione dalle personalità di quella cittadina, furono fatti segno a calorose e spontanee manifestazioni di simpatia.

Incolonnatisi proseguirono verso il paese, ove all'albergo Sever, venne consumata la colazione che, manco a dirlo, riscosse le lodi unanimi degli intenditori.

Dopo la breve fermata si proseguì oltre Ottocco grande per la nuova strada carraiccia alquanto solatia contornante campi e brevi boschetti, e in poco più di un'ora e mezza tutta la comitiva raggiunse Lueghi

ove diede l'assalto all'unica locanda del simpatico e pittoresco paesello. Calmata la sete, si proseguì per un ripido sentiero fino alle rocce sottostanti l'antico maniero, per entrare quindi nell'antro gelido ed oscuro, dal quale — come narra la storia — gli uomini del Luegher durante il lungo assedio

per un breve sentieruolo per portarsi allo spiazzo antistante al castello.

Apparvero allora nella loro severa mole le lisce pareti del castello che albergò l'antico guerriero. Nell'interno una luce blanda, fredda; non vastità di sale ma brevi ripiani appoggiati gli uni agli altri e un con-



Ingresso al Castello di Lueghi

(Fot. G. Luchesich)

si rifornivano di viveri sboccando all'altro versante della valle giù a Vipacco.

Interessante si presenta questa caverna rimasta tutt'ora inalterata nella fisionomia originale. Benchè il percorso sia piuttosto malagevole nessuno ha voluto fare a meno di effettuarlo. Le rade lampade coi loro tremuli riflessi illuminavano solo un breve tratto di via; più oltre l'ombra regnava sovrana, eterna. La lunga teoria snodantesi nell'antro proseguiva lenta, a volte spariva come inghiottita dalla terra in qualche profonda forra per ricomparire più lontano in alto sulla parete; tal'altra si snodava per aerei poggioli, s'arrampicava per scale malferme gettate sopra l'abisso. Poi, come venne raggiunta l'ultima erta riapparve improvviso il sole ed ognuno ne fu contento quasi sentisse sollevarsi dall'animo un peso incombente, tanto grave era quell'ombra gelida e profonda.

Nella luce del sole, nell'incanto della foresta odorosa, la lunga fila proseguiva ora

tinuo, incessante susseguirsi di scale tagliate nella viva pietra del monte.

Più alta di tutte — nello sfondo della grotta — si eleva ancora una torre cadente: vi immette un piccolo ponte levatoio sospeso sull'abisso — quello che il traditore calò alle soldatesche di Caspar Rauber. E' questa l'ultima vestigia del castello costruito dal Luegher, dall'alto del quale, da un breve ballatoio, si ha una meravigliosa visione sulla sottostante vallata fino alle ultime borgate che si confondono col verde dei campi e dei prati.

Poi si ritorna per la via percorsa e in breve si giunge allo spiazzo e si risente allora tutto il calore del sole meridiano e si rimpiange quasi l'ombra fredda dell'antro.

Ma l'ora incalza. Si riprende la marcia verso Brigne-Landolo lungo un sentiero pieno d'ombra contornante una cupa foresta di abeti, e dopo una breve salita, in poco più di mezz'ora, si arriva al sommo dell'altipiano e in pochi minuti al paesello

dove nell'albergo Bole sono imbandite le mense.

La questione del pranzo è stata il punto più difficile di tutta l'organizzazione del Convegno, motivo per il quale le iscrizioni erano limitate ad un massimo di cento partecipanti, numero che si accrebbe, cosic-

ché fu contenta di non dover udire ancora una volta le lunghe chiacchierate che non sempre concludono e preferì udire le note stonate e i canti allegri di un gruppo di... giovani anziani ancora in ottima forma.

L'ora passa rapida e bisogna pensare al ritorno che viene effettuato con tutti i



Un gruppo di partecipanti al Convegno

(Fot. G. Luchesich)

ché ai tavoli presero posto complessivamente centoventi persone.

Nonostante però la difficoltà dell'organizzazione, l'albergatore superò sé stesso ed il pranzo riuscì di pieno gradimento di tutti.

Caratteristica del Convegno: la mancanza assoluta di discorsi ufficiali, perciò qualcuno protestò, ma la maggioranza dei pre-

mezzi possibili: auto, motociclette, carrozze, carri e persino a piedi.

In treno le ultime battute di non so quale canzone e poi Fiume.

Il Convegno si è chiuso lasciando in tutti le più liete rimembranze della gioconda e sana giornata montana.

G. I.

## IL CASTELLO DI LUEGHI NELLA STORIA

Ai piedi dell'altipiano della foresta del Piro, e nelle stesse radici dei suoi contraforti, si apre la dolina di Lueghi, nella quale l'orlo settentrionale precipita con una rupe a strapiombo per quasi 100 metri. Un piccolo ruscello, raccolte le acque d'infiltrazione della breve conca, scompare den-

tro un'inghiottitoio bassissimo, per ricomparire molti chilometri più in là nella valle del Vipacco e dare origine allo storico fiume omonimo, il «Frigidum Flumen» dei Romani.

La conca ha un aspetto dei più torbidi e selvaggi e la parete che vi precipita mo-

stra 5 grandi fori, che danno adito alle caverne interne del masso. Cinque sono i fori che appaiono esternamente, ma dentro le cavità si sovrappongono in una successione di ben nove piani. E' un labirinto indescrivibile, di cui il ramo inferiore si protende per oltre tre chilometri in profondità da una parte e due dall'altra. La grotta è percorsa soltanto in minima parte da un sentiero ed è abbastanza ricca di concrezioni, ma sopra tutto di viscide colline argillose.

Il foro esterno maggiore è tutto occupato dal castello che i Coblenz fecero costruire su una mensola sporgente della roccia. Il castello sembra costruito dentro la nicchia della grotta, ma in realtà resta del tutto libero e la grotta si apre appena alle sue spalle, superando però con le sue arcate altissime il livello dei tetti accuminati dell'edificio. Poca storia ha questo castello, venuto su in un'epoca in cui gli umori feudali andavano raggentilendosi, ed è storia di caccie fortunate agli orsi, ai caprioli, ai cervi ed ai cinghiali. Dopo i Coblenz, il cui stemma sbiadito campeggia ancora sulla parete dell'edificio principale, lo possedettero i Coronini ed ora il castello appartiene ai principi di Windischgraetz.

L'interno è una delusione per chi immagina fughe di sale e di corridoi, misteriosi trabocchetti e mobilia antica. Metà dell'edificio infatti è costituita da semplici mura glie che, al pari di scenari da teatro, dietro son vuote. Il monte infatti si protende loro tanto a ridosso, che non vi è spazio da costruzione, e solo il corpo principale dell'edificio ha delle stanze abitabili, ma disadorne. La vista da quelle finestre offre però compenso sufficiente alla breve delusione. Specialmente un poggiuolo aereo al quale si sale per una scalinata ricavata da un canale che passa ripido entro la massa delle rupi, e dove si vuole che Erasmo Luegher venisse colpito dalle spingarde di Caspar Rauber, domina tutta la conca. Il paesaggio, soavemente melanconico, turba e contrista e fa pensare al destino della terribile famiglia dei Luegher, che in questo luogo ebbe le origini e trovò una tragica fine.

Questo castello dei Coblenz è un paravento, paravento originale, ma paravento. Proviamoci dunque a toglierlo e guardiamo ciò che nasconde dietro.

Meraviglia! Dietro c'è un secondo castello: il castello del 1000 e questo ha una storia bella e tremenda.

Quando ancora Carlo Magno stava combattendo contri Vendi, è fama che in questa conca, così remota dalle strade e dal mondo, venisse ad annidarsi un ribelle. La parete strapiombante, tutta grotte e caverne, gli offrì un primo rifugio, nel quale visse conducendo vita brigantesca. Nel 1000 la sua prosapia aveva ridotta la grotta, che si apre dietro il castello dei Coblenz, ad una vera fortezza. Per salire fino a quella caverna non c'era altra via che una scala di legno ed un ponticello, stretto stretto, che venivano tirati su ogni sera. In quel nido di avvoltoi essi si sentivano al sicuro. Giù, all'entrata della grande grotta tenevano i cavalli, ed il muro e la porta, che oggi la chiudono, risalgono ancora a quell'epoca tanto lontana.

In un luogo così selvaggio, in un castello costruito dentro una caverna, in un nido così disperato, non potevano vivere che uomini tutti ferro e tutti sangue, e tali furono i Luegher. A poco a poco però, apprezzati dagli imperatori per quel che valevano, ottennero onori e cariche a corte e, costruito un secondo castello nella Stiria, abbandonarono questa terribile dimora.

Era destino però che l'ultimo dei Luegher dovesse riassumere in sé tutte le virtù ma anche tutta la ferocia e la violenza della schiatta. Erasmo Luegher, pur vivendo alla corte dell'imperatore Federico III, volle restaurato il castello dei suoi avi, quasi per un presagio del suo sanguinoso destino. Questo cavaliere, che la storia ci ricorda per imprese audacissime di guerra, era un carattere chiuso ed austero. Aveva un solo amico nel mondo, Andrea Baumkirchner, un prode guerriero al quale si sentiva legato da un affetto più che fraterno. Mentre però il Luegher si trovava lontano dalla corte, il Baumkirchner, accusato falsamente di tradimento dal maresciallo Pappenheim, fu processato e suppliziato. Luegher, al ritorno, seppe della morte terribile del suo fratello d'anima, ma non conobbe l'infame condotta del Pappenheim.

Appena più tardi, durante un soggiorno imperiale a Francoforte, egli, assistendo una sera ad un banchetto, udì il Pappenheim, ubbriaco, vantarsi di aver saputo far condannare a morte Baumkirchner, suo rivale davanti l'imperatore, benché innocente.

Udire la vanteria e trarre la spada fu per Luegher una cosa sola e Pappenheim giacque morto nel suo sangue. Il Luegher, sde-

gnando difendersi e fuggire, si lasciò incatenare e gettare in prigione. Condannato a morte, non volle chieder grazia, ma la notte antecedente al supplizio egli fu salvato egualmente. Un amico dell'imperatore e suo stordì con un sonnifero le guardie ed il Luegher, evaso dal carcere, passò a nuoto lì Meno e trovò sull'altra riva il suo val-

ricchi fannulloni ed aiutava i poveri. La sua audacia era divenuta così grande, che l'imperatore finì col mobilitare anche il famoso Caspar Rauber, con milizie e spingarde. Ma inutilmente. Nessuno, dopo tanti anni da che i Luegher erano emigrati nella Stiria ed il castello era stato abbandonato, ricordava più quel nido impervio ed invano



Il Castello di Lueghi

(Fot. G. Intihar)

letto ed i cavalli pronti. Dopo una fuga avventurosa, posto per intervento della famiglia del Pappenheim al bando dall'impero, cercò e trovò rifugio in questo castello di Lueghi, dove con 12 compagni di avventura si fortificò, dandosi al brigantaggio.

Il suo fu un brigantaggio cavalleresco, quale l'epoca sapeva ispirare. Il Luegher, fattosi giustiziere a suo modo, depredava i

Caspar Rauber si stillò il cervello a pensare dove quel diavolo d'uomo riparasse dopo le ruberie. Il Luegher, per prenderlo a gabbo, giunse un giorno a un colmo di audacia. Si presentò al castello di Kleinhäusel e, sceso davanti al portone, chiese perentoriamente ai servi un bicchier di vino. Lo bevve e quindi ordinò ai servi di salire da Caspar Rauber a portargli i saluti ed i rin-

graziamenti del bandito Erasmo Luegher. Detto questo, saltò in groppa al cavallo, e spronò via. Ma un servo seppe riconoscer la pista del suo cavallo e, seguendola, scopre finalmente il rifugio del Luegher. Allora il castello fu assediato. Ma soltanto per fame il castello sarebbe stato prendibile se dalla caverna non fosse salito un ripido canalone a sboccare sull'altipiano a formare una via attraverso la quale gli assediati potevano andare tranquillamente tutti i giorni a Vipacco a rifornirsi di viveri. Il Luegher perciò, burlandosi degli assediati, se ne poteva stare tranquillo senza bisogno di privarsi di nulla. Dopo qualche mese, a persuadere il Rauber della inutilità dell'assedio egli gettò dall'alto della rocca un capretto e gli fece seguire più tardi un quarto di bue intero. Per Pasqua calò un canestro di frutta, che fece trasecolare il povero Rauber che non capiva come in quella stagione potessero maturare dentro la grotta frutta che nella valle del Vipacco soltanto allora si potevano trovare. Vedendo però che questi reiterati inviti non ismovevano il Rauber, il Luegher decise di invitare il comandante degli assediati ad un lauto banchetto nel castello stesso per mostrargli la dovizia delle sue provviste. A questo fine calò giù dal castello il suo più fido valletto. Ma il fido valletto, invece di persuadere il Rauber, si lasciò vincere dall'oro che questi gli offerse, e acconsentì a rilevare il posto dove il Luegher dormiva.

Con una pezzuola bianca, l'indomani egli segnalò il posto e le spingarde furono punte. A notte il valletto accese un lume, in un posto concertato, per avvertire che il Luegher era andato a coricarsi. Allora fu fatto fuoco e la rupe sovrastante all'aereo poggio del castello, colpita dalle spingarde, crollò addosso al bandito che, schiacciato, morì. Il valletto intanto aveva calato la scala ed il ponte; il castello fu invaso dalle soldatesche imperiali, i difensori furono trucidati e tutto fu dato alle fiamme. Il corpo dell'ultimo Luegher fu sepolto l'indomani, fuori del terreno consacrato, ai piedi del tiglio che oggi allarga la sua ombra centenaria sulla piccola chiesina. Era l'anno 1481.

Questa chiesina era stata consacrata nel 1448 da un grande umanista: Enea Silvio Piccolomini, allora vescovo di Trieste, poi Papa Pio II. Il castello, diruto, rimase per cent'anni abbandonato, poi i Coblenz nel 1570 vi fabbricarono davanti l'attuale castello da caccia. Ma dietro restò ancora l'antica muraglia del Luegher e la porticina archiacuta e il finestrino dal quale il valletto mostrò il lume. La rovina non vede più il sole; è triste e cupa, e la notte l'anima indomita del terribile masnadiero fa cigolare, dicono, le vecchie ruote, a risollevar la saracinesca del ponte, che il traditore abbassò.

S. GRADENIGO e A. PERCO

## SULLE DOLOMITI ORIENTALI

(1927-1928)

In queste due ultime estati ho compiuto alcune belle escursioni sulle Dolomiti orientali. Voglio darne un breve cenno seguendo nell'esposizione un criterio geografico e non cronologico perchè mi sembra che in questo modo la descrizione delle salite risulti più organica e più ordinata.

Comincerò colle cime più settentrionali e scenderò man mano verso Sud.

1) CORNO DI FANA (Pfnahorn, m. 2282)

(31-8-1927). E' il monte dai pendii erbosi che s'erge sullo sfondo della Valle di San Silvestro a Nord di Dobbiaco. Da Villabas-

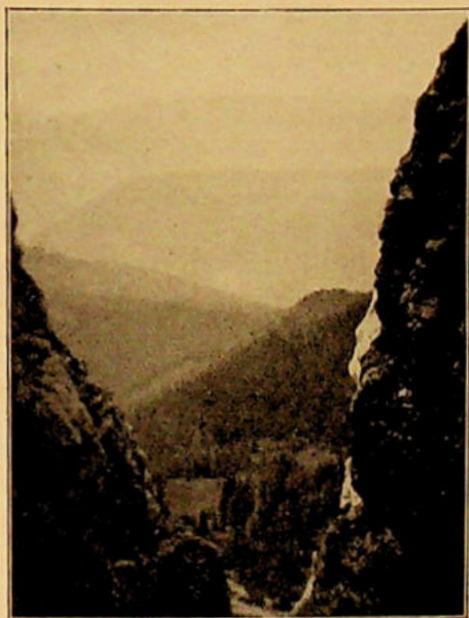
sa ci portammo a Dobbiaco Vecchia; da qui proseguimmo per la mulattiera che risale a Valle di S. Silvestro.

Dopo quattro ore e mezza di cammino arrivammo alla caserma di finanza, qui depositammo i nostri documenti e in tre quarti d'ora raggiungemmo la vetta su cui corre il confine italo-austriaco. La vetta è un ottimo punto d'orientamento; bellissimo il colpo d'occhio sul vicino gruppo della Rocca del Baranci e sulle Dolomiti in generale. Stupenda e grandiosa la vista verso Nord dove s'ergono bianche ed altissime le vette delle Alpi.

## 2) MONTE SERLA (Sarkofl, m. 2379)

Il gruppo del monte Serla e del monte Lurego s'erge a Sud di Villabassa e racchiude come in un grande anfiteatro gli alti pascoli dell'Alpe del Pozzo (Putzalpe).

Da Villabassa si prende la carrozzabile che porta ai bagni di Piandimaia e la si segue fino allo sbocco della Val Grigia (Graabachtal). Si risale la Val Grigia per una ripida mulattiera alla destra del torrente (senso orografico) e si giunge alla malga Putz (h. 1.30), da qui per varie vie si può raggiungere la vetta.



Dal canalone del Monte Serla

(Fot. A. Dalmartello)

a) 30-VII-1927. Dalla malga Putz proseguimmo per sentiero in direzione Est. Arrivati ai prati perdemmo le tracce del sentiero e ci portammo sempre in direzione Est fino alla forcella tra monte Sues e monte Serla. Attaccammo la cresta Nord del monte Serla e per rocce marce ma facili raggiungemmo la vetta.

b) 17-VII-1927. Questa volta seguimmo con attenzione le tracce del sentiero nel tratto dei prati. Volgendo a Sud ci portammo sulla forcella Serla (m. 2186). Da qui per il versante Sud raggiungemmo la cima. Questa via fu percorsa da me altre tre volte.

c) 22-VIII-1928. La via più interessante è certamente quella del grande canalone che

scende tra le pareti della cima grande e delle cime Ovest del monte Serla. Si segue il sentiero fino a che questo attraversa le ghiaie alla base del canalone. Si entra nel canalone e si superano dapprima dei facili salti di roccia; si arriva così davanti ad un salto di tre metri che si supera con relativa facilità. Il canalone si restringe sempre più fino a trasformarsi in camino largo 80 cm. Da qui la salita si fa più ardua. Si supera il camino puntellando il corpo tra le sue pareti lisce e verticali. Usciti dal camino, il canalone si allarga di nuovo e termina in una forcelletta; si scende un po' sull'altro versante e poi si continua in direzione Est per il sentiero che conduce in vetta.

## 3) MONTE LUNGO (Lungkofl, m. 2280)

19 VII 1928. Dalla vetta del Monte Serla per il solito sentiero discendemmo a forcella Serla e da qui per terreno barancioso ed erboso raggiungemmo la vetta del Monte Lungo (h.  $\frac{2}{3}$  dal monte Serla).

## 4) MONTE ALWARSTEIN (m. 1957)

30-VII-1928. Gita di mezza giornata. E' una bella cima dai pendii boscosi che s'erge a destra della Val Grigia. Dalla malga Putz si traversa il torrente e poi tagliando direttamente in su per il bosco si raggiunge la vetta.

## 5) PICCO DI VALLANDRO (Dürrenstein, m. 2839)

1-VIII-1927. Da Villabassa risalimmo la Valle di Braies vecchia fino al valico di Prato Piazza (Plätzwiese, m. 1993). Qui pernottammo all'Hotel Dürrenstein. La mattina seguente per il facile e monotono sentiero arrivammo in cima al Picco di Vallandro. Sotto di noi, agitate dal vento si rincorrevano le nubi. In lontananza negli squarci di sereno apparivano di tanto in tanto gli arditi profili delle crode dolomitiche. La discesa fu compiuta per la stessa via fino a Prato Piazza, e da qui per l'altro versante del valico a Carbonin.

## 6) SASSO DEL SIGNORE (Grosser Herrstein, m. 2418)

5-IX-1928. Da Villabassa ci portammo per la carrozzabile che conduce al lago di Braies fino al ponte dell'Aschbach (q. 1251). Da qui piegammo verso Sud e risalimmo la Valle dell'Aschbach per una buona mulattiera. Arrivammo così agli immensi ghiaioni che scendono dai due Roskofel.

Continuammo in direzione Ovest e poco prima di arrivare alla forcella della Lavina Bianca piegammo a destra e salimmo per i ripidi pendii del Sasso del Signore. Arrivammo all'anti cima e da questa per rocce ed erba sulla cima principale (h. 41/4 a Villabassa). Dalla cima discendemmo alla forcella della Lavina Bianca (m. 2184) e da qui per tracce di sentiero in direzione Ovest verso il lago di Braies; smarrite le tracce del sentiero, proseguimmo per il letto del torrente che ci portò per ripidi e non facili salti alla sponda del lago.

7) CRODA DEL BECCO (Grosser Seekofl, m. 2810)

14-VII-1928. Da Villabassa ci portammo per la carrozzabile al lago di Braies. Da qui per il sentiero che sale oltre il Buco del Giovo (Nabigelock) raggiungemmo il vallone pietroso ai piedi della Croda del Becco. Questo vallone è chiamato Forno (Ofen). Il sentiero ben segnato come sul suo fondo, piega a sinistra e raggiunge la Porta sora al Forn (m. 2388). Da qui si scorge vicinissimo il Rifugio Biella; senza scendere al Rifugio, proseguimmo per il sentiero che sale sulla cresta Sud-Est del monte. Per erba e pietrame arrivammo sulla bellissima vetta da cui si gode uno dei più rinomati panorami sulle Dolomiti. A Sud si apre la Valle di Cortina d'Ampezzo tra il Sorapis e le Tofane; lontano sul cielo si delinea il Pelmo col suo caratteristico profilo, e più lontana ancora l'immensa mole della Civetta. Ad Est una fuga di cime brulle e frastagliate: le Dolomiti di Braies. A Nord ai piedi del monte il magnifico lago di Braies, e più lontane le Alpi. Verso Ovest le Dolomiti occidentali. Dalla cima scendemmo al rifugio Biella in cui pernottammo; il giorno dopo ritornammo per la Valle di Rudo e per S. Virgilio.

8) CIMA DEI COLLI ALTI (Hochalpenkopf, m. 2542)

4-VIII-1928. Un po' prima del lago di Braies piegammo a destra per un sentiero segnato, in direzione Ovest. Dopo circa una ora arrivammo ad un bivio presso una baita. Al bivio c'è una vecchia tabella che indica il sentiero da tenere. Dopo poco si passa dinanzi ad altre baite; quindi si risale in direzione ovest un vallone percorso dal letto secco di un torrente; tenendoci ora sul versante destro ora sul versante sinistro raggiungemmo una forcella. Oltre-

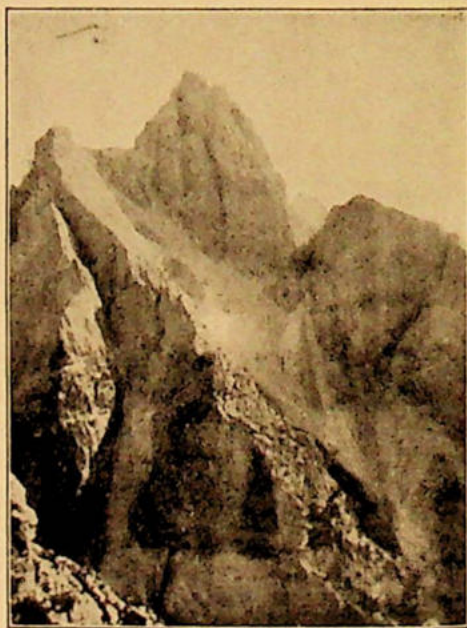
passammo il muro che limita il pascolo del bestiame e per i prati senza sentiero raggiungemmo la vetta.

9) CIMA NOVE (Neunerkofel, m. 2570)

8-IX-1928. Da Dobbiaco ci portammo a Casere di Calvária (m. 1585). Da qui proseguimmo per tracce di sentiero in direzione Est fino ai grandi ghiaioni, che scendono dalla Cima Nove, salimmo per i ghiaioni verso Sud ed entrammo in un gigantesco canalone, continuammo a salire per il canalone che finisce in una piccola forcella; da questa proseguimmo in direzione Est oltre un'altra forcella e un'altro canalone fino alla base della vetta e per le ripide rocce del versante Ovest raggiungemmo la vetta (ometto di pietre). La discesa fu compiuta per la stessa via.

10-11) CIMA DEL PIANO ALTO (Hochalpenkopf, m. 2904) e CRODA DEI BARANCI (Birnenkofel, m. 2922)

10-IX-1928. Sono due belle cime vicinissime ma non identiche. Il segno trigonome-



La Croda dei Baranci dalla Cima Nove  
(Fot. A. Dalmartello)

trico è sulla cima del Piano Alto; sulla Croda dei Baranci c'è un grande ometto di pietre. Ho compiuto l'ascensione da solo. Da Sorgenti mi son recato per la strada maestra fino al km. 5. Da qui si diparte verso

Est il sentiero segnato che conduce a forcella del Lago. Segui il sentiero che corre in una regione stupenda: passai sotto una piccola e bellissima cascata, attraversai gli alti pascoli dell'Alpe dei Pecorari e raggiunsi la Forcella del Lago (m. 2529). Da qui proseguì per una comoda cengia in direzione NE. Per un canalone raggiunsi la schiena del monte; risalii in direzione della cresta (ometto) girai a sinistra di alcuni enormi blocchi e continuai per il grande ghiaione terminale fino alla cima del Piano Alto. Da qui, dopo un breve riposo mi avviai verso la Croda dei Baranci che si presenta ardita e rocciosa a Nord. Per cengie e gradini mi portai sotto la paretina della cima che è solcata da una fessura verticale. Tenendomi alla destra della fessura superai la paretina e raggiunsi la magnifica vetta. Il ritorno fu compiuto per la stessa via fino alla Forcella del Lago; da questa scesi per il Toal alto fino al Rifugio dei Tre Scarperi, e dal Rifugio per la Val Campo di Dentro arrivai a S. Candido.

#### 12) MONTE RUDO (Rautkofl, m. 2607)

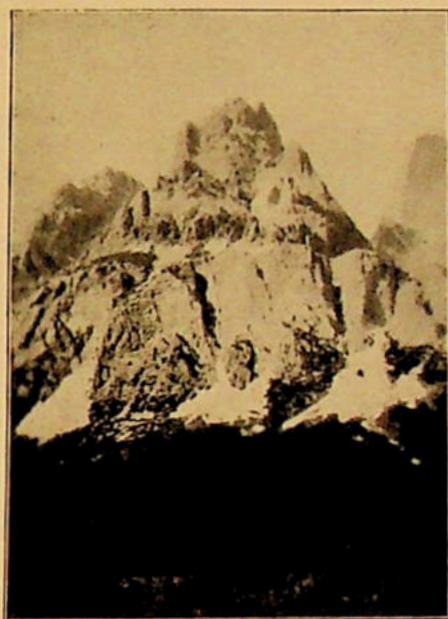
27-VIII-1928. E' il monte brullo e roccioso che s'erge ad Est di Landro. Durante la guerra esso rappresentava un'ottima posizione strategica per gli austriaci, dominando da vicino il monte Piana e la linea del nostro fronte. Da Landro salimmo per la mulattiera militare fino a quota 2187 ove trovammo i ricoveri in muratura costruiti dagli austriaci, i resti della teleferica, e l'appostamento per il terribile cannone che dominò negli anni della guerra tutta la zona. Da quota 2187 salimmo verso sinistra contornando una parete. La mulattiera in parte non esiste più, in parte s'è trasformata in sentiero; dopo poco piegammo decisamente a destra, e contornammo per ripidi ghiaioni la base delle pareti del Rudo. Si raggiungono altre fortificazioni austriache; su una casetta c'è una lapide commemorativa. Salimmo per pochi passi ancora ed arrivammo ad una forcella di un costone che scende dal Rudo. Bellissimo il colpo d'occhio sulle Tre Cime di Lavaredo e sulla Croda dei Rondoi, salimmo per il costone verso un ripido ghiaione. Raggiunto il ghiaione lo risalimmo; una buona corda metallica ne facilita la salita. Arrivammo così sulla cima Est. Da questa ci recammo per le rocce di un'esile cretina sulla cima Ovest; la discesa fu compiuta per la stessa via.

#### 13) MONTE PIANA (m. 2325)

23-VIII-1927. La guerra rese famoso questo Monte per gli immensi sforzi compiuti da Italiani e da austriaci che ne occupavano l'altipiano della vetta. Noi lo salimmo da Carbonin, per l'ottimo sentiero militare e discendemmo per Misurina.

#### 14) MONTE CRISTALLO (m. 3216 q. it.)

25-VIII-1928. L'ascensione fu compiuta per la via comune, assieme ad uno studente di Cremona. Pernottammo all'Hotel Tre Croci. La mattina del 25 agosto alle h. 4 ci



Il Monte Cristallo da Tre Croci

(Fot. A. Dalmartello)

incamminammo nella notte stellata per il sentiero che risale le pendici del Col de Varda e l'immensa Grava di Cerigeres. Dopo 2 ore e un quarto di faticosa salita raggiungemmo il piccolo ghiacciaio che scende dal passo del Cristallo. Risalimmo per un tratto il ripidissimo ghiacciaio tenendoci accanto alle rocce del Piz Popena. Giunti dinanzi all'imbocco di una gola rocciosa che scende dal Cristallo, traversammo il ghiacciaio (17 o 18 gradini). Risalimmo la gola e raggiungemmo l'inizio della cengia lunga. Dalla cengia si gode un bellissimo colpo d'occhio sul passo del Cristallo e sulla baracca Dibona appollaiata tra le rupi del Popena. Dopo un breve riposo e una piccola colazione proseguimmo per la cengia per circa quindici minuti.

Presso un ometto di pietre che sta alla sinistra di chi sale, lasciammo la piccozza, calzammo le pedule e attaccammo le rocce a destra della cengia. Superati alcuni facili salti ci portammo alla base di un ripido canalone (la «Erste Steilkamm»). Superammo il canalone tenendoci sulla sua parete sinistra fornita di grossi e sicuri appigli.

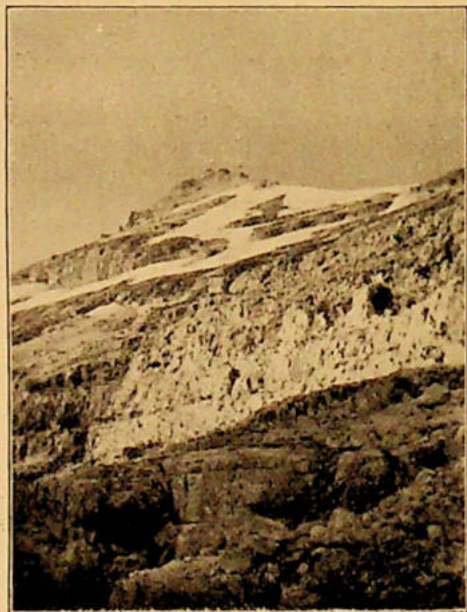
Arrivammo così ad un'altra cengia. Scalandolo da sinistra a destra alcune facili rocce giungemmo su una cresta secondaria. Da questa cresta si ha un bel colpo d'occhio su un immenso anfiteatro formato dalle pareti verticali e strapiombanti del Cristallo. Traversammo la parete sull'orlo dei burroni: gli appigli sono sicuri, la roccia è ottima; raggiungemmo così la base di un camino (la «zweite Steilkamm») che superammo riuscendo sulla cengia superiore. Seguendo la cengia ghiaiosa arrivammo al Baston del Ploner grosso masso situato all'inizio della cresta terminale. Da qui si gode una vista stupenda sulla vallata d'Ampezzo e sulle Dolomiti verso Oriente: vicinissime appaiono le Tofane, più lontana la candida mole della Marmolada. Continuiamo la salita per la cresta; a sinistra si hanno immensi burroni. Circa dieci minuti dopo il Baston del Ploner si giunge alla «Lasta» (la «Böse Platte») che è il punto più difficile di tutta l'ascensione. In salita tuttavia si supera con relativa facilità, e in discesa, per maggiore sicurezza si può passare la corda doppia oltre a un chiodo che sta in alto a destra (senso di discesa). Dopo la Lasta raggiungemmo facilmente la vetta per la cresta e per le cengie del versante di Tre Croci. Affacciandosi alla vetta non si può non provare un senso di meraviglia e di stupore: l'immenso ghiacciaio del Cristallo si presenta a picco verso Nord; la Croda Rossa è dominata dall'alto, così pure il monte Piana è tutti i monti vicini. Sull'orizzonte vastissimo si delinea una fuga ininterrotta di vette e di creste dai profili arditi. Restammo a lungo sulla vetta a guardare quel quadro indimenticabile. Arrivarono su altre due cordate; una guida con un tedesco e una guida con un inglese. Alle undici iniziammo la discesa ed alle 14.30 eravamo a Tre Croci. Qui incontrammo un'Isotta Fraschini vuota, che andava a Misurina; lo chauffeur — gentilissimo — ci portò fino al Lago donde discendemmo a piedi a Carbonin.

#### 15) CREPE DI ZUMELLES (m. 2167)

16-VIII-1928. Da Ospitale risalimmo la Val Grande che si estende in direzione E-O tra il gruppo del Cristallo e del Pomagagnon. Dopo tre ore di cammino giungemmo alla Som Forca (m. 2113) e da qui facilmente sulle crepe da cui si gode una splendida vista sulla vallata d'Ampezzo.

#### 16) TOFANA DI ROCES (m. 3225).

26 e 27-VII-1928. Il 26 luglio pernottammo al Rifugio Cantore situato a 2588 m. d'altezza sotto la forcetta Fontana Negra. Il 27 all'alba lasciammo il rifugio e raggiunsi



Tofana di Rocces (tratto terminale)

(Fot. A. Dalmartello)

la forcetta traversammo in direzione Ovest tutta la larga schiena del monte formata da gradini rocciosi ricoperti di detriti; raggiungemmo così la cresta e passammo sull'altro versante (Ovest). Traversato un nevaio, ghiacciato agli orli, seguimmo le tracce di sentiero che ci portarono sulla vetta, sulla quale ci sono ancora resti di trincee e poco al disotto c'è una baracca militare. Il ritorno fu compiuto per la stessa via fino al Rifugio Cantore. Da qui poi per la stupenda Val Travenanzes fino a Podestagno ed Ospitale.

ARTURO DALMARTELLO

## IL MONTE CASA DI DIO (m 2343) SULL'ALPE FALORIA

20 agosto 1928

Era una giornata da temporale, perciò era poco sicuro uscire da casa senza arrischiare di prendersi qualche doccia. Solo qualche piccolo squarcio tra le nubi, oscure e minacciose, lasciava intravedere un lembo di cielo azzurro. Le vette più alte delle Dolomiti, che fanno corona a Cortina, avevano già messo il loro cappello. Sfidai il tempo ed uscii, deciso di raggiungere la mèta prefissa: il Monte Casa di Dio.

Erano le 14 quando attraversai il ponte ferroviario, sul torrente Bigontina. Da qui tagliai diritto attraverso i campi sino all'elegantissimo bosco di larici dietro l'albergo Cristallo. Presi a salire attraverso il bosco sino a che incontrai il sentiero che conduce ai Tondi di Faloria, lasciando alla mia destra la Porta del Dio Silvano. Dopo un'ora di cammino mi trovai sotto le pareti più meridionali del Crepedèl. Ad un tratto cominciò a piovere e fui costretto a rifare un pezzo di strada per ripararmi sotto una parete sporgente da dove potei ammirare la magnifica conca di Cortina d'Ampezzo. Il Monte Cristallo era leggermente coperto di nubi mentre le vertiginose pareti del Pomagagnon erano illuminate dal sole e spiccavano magnificamente dalle falde verdecupole dei mughi; sulle Tofane c'era il temporale: densi nuvoloni neri le coprivano ed ogni tanto si vedeva il lampeggiar di qualche fulmine. Caso strano, al Passo di Falzàrego, vicinissimo, c'era il sole ed il profilo delle Cinque Torri, all'ombra, risaltava bene su quello sfondo chiaro. La Croda da Lago era coperta ed il Becco di mezzodi pareva toccasse il piano inferiore delle nubi colla sua cima più alta. La vallata era quasi tutta all'ombra tranne pochi lembi illuminati da qualche raggio di sole che riuscivano attraversare lo spesso strato di nubi.

Dopo circa dieci minuti la pioggia diminuì d'intensità e sgusciai tosto dal mio nascondiglio per riprendere la salita abbastanza faticosa. Bisognava salire un canale dove man mano che si procede il larice si dirada e lascia poi il posto del tutto al mugo ed al rododendro. Per circa un chilometro di sentiero si fa un dislivello di

300 metri e si arriva così ad una specie di belvedere un po' pianeggiante coperto di mughi, solo qualche larice è sopravvissuto ma è rimasto debole e mutilato dalle intemperie. Questo altipiano sovrasta di 200 metri circa, il bosco sottostante, con bastioni perpendicolari, solo qualche canale laterale ne permette l'accesso. Da qui il sentiero è abbastanza arduo e sale a zig-zig sul pendio coperto di mughi, ed in mezzo chilometro di strada da quota 1700 si arriva a quota 2100 che corrisponde ad un dislivello dell'80%. Dopo mezz'ora di faticosa salita raggiunti quota 2122, dove hanno intenzione di far arrivare una nuova teleferica direttamente da Cortina. Guardai ancora una volta il panorama durante un breve riposo, ma la mia fatica non era bene appagata, perchè le nubi cominciarono, a poco a poco, a nascondermi tutto. Alla mia sinistra verso la vallata avevo il Sorapis, ma non lo potevo scorgere, era tutto coperto. Solo il Monte Casa di Dio, distante in linea d'aria circa un chilometro, lo intravedevo appena tra le nubi.

Oramai non avevo più da fare forti salite, ripresi il cammino, e, dopo 25 minuti, per un sentiero pochissimo percorso e poco distinguibile, raggiunti la vetta, quota 2313, alle 16 e 30, cioè impiegai da Cortina 2 ore e mezza a fare una salita di 1100 metri circa. Non rimasi che pochi minuti sulla vetta per due motivi: le nubi non mi lasciavano godere il panorama e la pioggia non era lontana perciò dovevo affrettare il ritorno. Scesi a passo di corsa la montagna, e ad ogni curva dovevo afferrarmi alle piante di mugo per poter girare, altrimenti non mi sarei fermato nella mia traiettoria. Quel pezzo di strada che in salita avevo percorso in un'ora, in discesa ci misi quindici minuti. Giunto sotto le pareti del Crepedèl tagliai diritto verso il lago di Costalarges a quota 1510, qui vi giunsi alle 17 e 10. Questo è un magnifico lago dalle acque opaline, che rispecchia, da una parte, le pareti del Crepedèl, e, dall'altra, il bosco di larici. Esso raccoglie le acque biancastre che scendono dai canali che tagliano ogni tanto le compatte pareti del monte soprastante.

Cominciò a piovigginare di nuovo, perciò al lago non feci nessun riposo ma ridiscesi tosto verso Cortina. Presso il villaggio di Mandres la pioggia aumentò d'intensità e per farla breve attraversai di corsa i campi sino al ponte ferroviario sulla Bigontina.

Alle 18 mi trovai all'albergo dopo aver preso una buona doccia soddisfatto però di aver raggiunta la vetta.

NORBERTO MALLE

## ATTIVITÀ SEZIONALE

### IN MONTAGNA

#### Attività sociale

10 giugno: Al XXII. Convegno annuale tenuto a *Castel Lueghi* parteciparono complessivamente 120 persone. La giornata incantevole, la bellezza dei paeselli attraversati, la visita della caverna e dell'importante castello lasciarono in tutti un ottimo ricordo. In altra parte della rivista diamo una relazione dettagliata di questo riuscitissimo Convegno

24 giugno: Alla salita sociale del *Nevo* (m. 1796), effettuata in unione alla Sottosezione di Villa del *Nevo*, parteciparono complessivamente 29 soci. Di questi parte si recarono il sabato col treno a Villa del *Nevo* da dove, a piedi, raggiunsero il rifugio d'Annunzio ove pernottarono; parte giunsero invece al rifugio a mezzo auto e torpedoni. La salita del *Nevo* venne effettuata complessivamente da 17 soci (Giovanni Bieck, Ettore Brazzoduro, Ezio Cernich, Diego Currellich, Dora e Guido Depoli, Bruno Favaro, Gino Flaibani, Michele Gèpesz, avv. Mario Jechel, Benedetto Kucich, Miro Lenaz, Argeo Mandruzzato, Umberto e Teresita Papetti, Rudi Reich e Livio Tomini); 4 soci si recarono al rifugio alla Conca Nera (Rita Flaibani, Giovanni Intihar, Engilberto Nauta, Antonio Malatesta) mentre gli altri effettuarono delle escursioni nei dintorni del rifugio d'Annunzio.

15 luglio: All'escursione sociale indetta a *Clana* parteciparono i soci Giorgio Bellich, Diego Currellich, Guido Depoli, Marco Holtzabeck, Giovanni Intihar, Umberto e Teresita Papetti.

28-29 luglio: Alla salita dell'*Alpe Grande* (m. 1271), causa l'eccessivo caldo, parteciparono solamente 4 soci (Giovanni Bieck della Sottosezione di Villa del *Nevo*, Arigo Colacevich, Diego Currellich e Giovanni Intihar). Partiti sabato col treno, parte per Mattuglie e parte per Giordani, pernottarono al Rif. Egisto Rossi. Il mattino seguente, oltre il varco del Sasso delle Acque,

la Val Topolova e i casolari di quota 1060, raggiunsero la vetta scendendo nella Val Sabizza e Apriano donde da Mattuglie fecero ritorno col treno.

19 agosto: Alla salita sociale del *Risnjak* (m. 1528), parteciparono i soci Amerigo Defar, Giuseppe Fabbro e Mario Malle i quali partirono il sabato col treno per Mejia donde a piedi raggiunsero Jelenje di sopra e per il quadrivio e la Medvedova vrata salirono alla vetta, scendendo per la stessa via a Meja donde fecero ritorno col treno.

26 agosto: All'escursione sociale indetta nella regione del *Lisina* parteciparono 5 soci e 2 ospiti i quali partirono col treno da Fiume per Giordani donde per il bosco e Corensco giunsero al Rifugio Egisto Rossi; da qui una parte salì sulla vetta del *Lisina* (m. 1184) (Maria Cattalinich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e un ospite) mentre il rimanente della comitiva compì delle escursioni nei dintorni del rifugio; la discesa venne fatta per la stessa strada a Giordani e col treno a Fiume.

#### Attività individuale

Salite ed escursioni compiute dal socio Arturo Dalmartello nelle Dolomiti orientali, nel 1927-1928:

17 luglio 1927: Salita del *Monte Selta* (m. 2379) per la faccia Sud.

30 luglio: Salita del *Monte Selta* (m. 2379) per la faccia Nord.

4 agosto: Salita del *Picco di Vallandro* (m. 2839).

23 agosto: Salita del *M.te Piana* (m. 2325).

31 agosto: Salita del *Corno di Fana* (metri 2663).

04 luglio 1928: Salita della *Croda del Becco* (m. 2810).

19 luglio: Salita del *M.te Lungo* (m. 2280).

26-27 luglio: Salita della *Tofana di Rocas* (m. 3225).

30 luglio: Salita del *Monte Atwarstein* (m. 1957).

4 agosto: Salita della *Cima dei Colli Alti* (m. 2542).

16 agosto: Salita delle *Crepe di Zumelles* (m 2167).

22 agosto: Salita del *Monte Serla* (m 2379) per il canalone fra la cima grande e la cima Ovest.

25 agosto: Salita del *Monte Cristallo* (m 3216) per la via solita.

27 agosto: Salita del *Monte Rudo* (m 2607).

5 settembre: Salita del *Sasso del Signore* (m 2418).

8 settembre: Salita della *Cima delle Nove* (m 2570).

10 settembre: Salita della *Cima del Piano Alto* (m 2904) e della *Croda dei Baranci* (m 2922).

1 luglio: Mattuglie. Rif. Egisto Rossi, Scrapna, Zaluchi, Brezza, Giordani - Giovanni Intihar.

8 luglio: Stazione Primano, Monte Chilovi, Ratecevoberdo, valico del Tabor, Zagorie, San Pietro del Carso - Giorgio Bellich e Giovanni Intihar mentre i soci Diego Currellich e Antonio Malatesta da Zagorie continuarono per Jursici e San Pietro.

Ascensioni e traversate compiute dal socio Franco Prohaska, partecipante alle esercitazioni della 2.a Brigata Alpini, nella regione dell'Ortles-Cevedale:

17 luglio: Dal Passo dello Stelvio (m 2758) salita del *Monte Livrio* (m 3174) e della Sella del Sasso Rotondo, tra Monte Cristallo e Cima degli Spiriti.

18 luglio: Dal Passo dello Stelvio salita del *Monte Cristallo o Cima da Campo* (Punta S. E., m 3460) oltre la Vedretta Piana e la Vedretta dei Vitelli.

19 luglio: Dal Passo dello Stelvio salita alla Sella Tucket o Passo delle Baite (m 3460) oltre la Vedretta Piana e quella di Madaccio.

20 luglio: Dal Passo dello Stelvio salita del *Madaccio di mezzo* (m 3313) oltre la Vedretta Piana, la Vedretta del Madaccio e la Sella Tucket.

21 luglio: Dal Passo dello Stelvio salita alla *Cima degli Spiriti* (m 3469) oltre la Vedretta iPana e la Vedretta dei Vitelli.

22 luglio: Partecipazione, assieme ai sucai, alla gara staffetta dello Stelvio.

23 luglio: Traversata dal Passo dello Stelvio alla Capanna V.o Alpini (m 2877) oltre la Vedretta Piana, Vedretta del Madaccio, Sella Tucket, Vedretta di Campo, Passo dei Camosci (m 3084), Vedretta dei Camosci, Passo dei Volontari e Vedretta Zebrù.

24 luglio: Traversata dalla Capanna V.o Alpini alla Capanna Pizzini (m 2700) oltre la Vedretta Zebrù, Passo della Miniera (m 3328), Passo delle Pale Rosse (m 3347) e la Vedretta Cedeh.

25 luglio: Dalla Capanna Pizzini salita del *Cevedale* (m 3774) oltre il Passo del Cevedale (m 3267), la Capanna Gianni Casati (m 3269) e la Vedretta del Cevedale; discesa alla Capanna Pizzini.

26 luglio: Dalla Capanna Pizzini salita del *Gran Zebrù* (Königspitze, m 3860) oltre la Vedretta Cedeh e il Passo della Bottiglia; discesa alla Capanna Pizzini.

27 luglio: Traversata dalla Capanna Pizzini al Rifugio Città di Milano (m 2694) e a Solda, oltre il Passo del Cevedale, la Capanna Gianni Casati, il Passo del Lago Gelato (m 3133) e salita alla *Cima del Lago Gelato* (m 3246).

Buona parte delle ascensioni e traversate di cui sopra vennero effettuate con gli sci

22 luglio: Mattuglie, Rif. Egisto Rossi, Ruccavazzo, Mattuglie - Giorgio Bellich, Diego Currellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

22 luglio: *Lisina* (m 3184), venne salito da Abbazia per Apriano e la Val Sabizza dal socio Antonio Zanutel.

Salite ed escursioni effettuate dal socio Aldo Depoli nelle Dolomiti Orientali:

30 luglio: Col Bajon (m 1658).

31 luglio: Col di Salera (m 1500 circa) (con Guido, Lydia, Dora e Lea Depoli).

1 agosto: da Forno di Zoldo per Val Malisia e il Van di Zoldo a Forcella Laste, da qui discesa nel Van di Zoldo e salita della *Cima Gardesana* (m 2444) per nuova via per la parete Sud e salita alla *Guglia Gardesana* (m 2200 circa), prima ascensione.

4 agosto: Da Forno di Zoldo, per Fornesighe, Corniglian, Forcella Cibiana (m 1528) a Cibiana e a Venas di Cadore, Colla ferrovia delle Dolomiti sino a San Vito di Cadore, donde a piedi, oltre i Becchi d'Imposponda a Forcella Piccola (m 2121), Pernottamento al Ricovero Militare Galassi.

5 agosto: Dal ricovero Militare Galassi Salita dell'*Antelao* (m 3263) per la via Ossi (per i lastroni). Discesa per la stessa via a Forcella Piccola e a San Vito, donde col trenino a Pieve di Cadore.

6 agosto: Da Pieve di Cadore a Tai di Cadore, in mattinata passeggiata a Casera Mausago (m 875) e al Col Ciampa (m 1007), quindi col treno a Longarone e per la Valle del Maè ritorno a Forno di Zoldo. Con le socie Dora e Lea Depoli, (Sull'Antelao assieme ad una comitiva di Pieve di Cadore).

11 agosto: Da Forno di Zoldo per Fusine e Pècol al Rifugio Coldai (m 2190). Salita del *Col Negro di Coldai* (m 2348) e dello *Spiz Gallina* (m 2200). In questa occasione Dora e Lea Depoli salirono il *Monte Coldai* (m 2396) da E.; pernottamento al rifugio.

12 agosto: Da Forcella Col Negro sulla *Torre d'Alleghe* (m 2752) per la parete *Ovest e lo spigolo N-O (Prima ascensione)* con Domenico Rudatis della Sez. di Venezia e Trento del C. A. I. Discesa da E al sentiero Tivan e al rifugio Coldai pernottamento.

13 agosto: Discesa a Forno di Zoldo.

22 agosto: Col Bajon (m 1358).

24 agosto: Da Forno di Zoldo a Casera Mezzodi e a Giaron d'Antre i Spiz di Mezzodi (per il vallone). Da qui alla forcella Belvedere e alla vetta del *Monte Belvedere* (m 1958) per la parete Sud (*Prima ascensione*). Discesa per camini e parte sul versante Nord (*Prima traversata del Belvedere*) e in Val Doa. Con E. Marcuzzi e 2 signorine non socie (14 ore di marcia).

25 agosto: Da Forno di Zoldo al Rif. Coldai. Salita del *Monte Coldai* (m 2396), pernottamento al rifugio.

26 agosto: Dal Rif. Coldai alla *Torre Coldai* (Prima Rocchetta, m 2545) per la cresta e parete Nord (*Prima ascensione*).

5 agosto: Mattuglie, Ruccavazzo, Bregli, Zadca, Tumpici, Val Sabizza, Lisinski Dol, Rif. Egisto Rossi, Corenco, Giordani - Giovanni Intihar e Antonio Malatsta.

Ascensioni compiute dai soci Oscar Knollseisen e Luigi Santorini nel gruppo del Cevedale:

9 agosto: *Cima Venezia* (m 3385).

29 agosto: *Cevedale* (m 3771) dalla Capanna Gianni Casati.

10 agosto: *Mangart* (m 2678) da Fusine per la sella Traunik (m 2197), discesa al Rifugio Giuseppe Sillani (m 1019), Passo del Predil, Lago di Raibl, Tarvisio. - Vittorio Gabrovetz.

15 agosto: Escursione a Bergut grande da Giordani - Giorgio Bellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

Salite effettuate dal socio Norberto Malle:

18 agosto: Salita del *Col Druscìè* (m 1778) per Rocca e ritorno attraverso il lago di Ghedina, Villaggio di Cadin e Majon.

20 agosto: Salita sul *Monte Casa di Dio* (m 2343) sull'Alpe Faloria.

2 settembre: Salita del *Nevo* (m 1796).

18-21 agosto: I soci Anita Jedrecich e dott. Mario Segnan salirono il *Monte Bianco* (m 4810), col seguente itinerario:

18 agosto: Courmayeur, La Visaille, Lago di Combal, Ghiacciaio del Miage, Rifugio Gonella al Dôme (m 3120).

18 agosto: Rifugio Gonella, Ghiacciaio del Dôme, Colle di Bionassay, *Dôme du Gouter* (m 4303), Capanna Vallot, Bosses du Dromodaire, *Monte Bianco* (m 4810), discesa per la Capanna Vallot, le Grand Plateau, Les Grands Mulets, la Jonction e il Plan Glacier alla stazione terminale dell'Aiguille du Midi.

20 agosto: Staz. Aiguille du Midi, Glacier des Pèlerins, Plan de l'Aiguille, Montanvert, Mer de Glace, Rifugio Requin (m 2516).

21 agosto: Rif. Requin, Ghiacciaio del Gigante, Colle del Gigante (m 3344), Rifugio Torino, Monte Frèty, Courmayeur.

19 agosto: Mattuglie, Bregli, Apriano, Pucarsca, Vallone d'Ica, Dobrez, Laurana, Ica, Volosca, Mibotici, Ruccavazzo, Mattuglie. - Giovanni Intihar, Antonio Malatesta.

Escursioni e salite effettuate dai soci Stefano Bartoli, Diego Currellich, Corrado Donati e Leopoldo Tuchtan nelle Alpi Giulie:

20 agosto: Da Dogna per la Val Dogna al Passo di Sombogna donde al Rifugio Greco (m 1395) e al rifugio Stuparich (m 1650).

21 agosto: Dal Rif. Stuparich all'attacco della parete nord del Montasio e lungo il nevaio all'inizio della Via dei Cacciatori italiani, causa la densa nebbia ritorno al Rif. Stuparich e nella Val Seisera donde oltre la forcella del Lavinale dell'Orso (m 2122) al Rifugio Guido Corsi (m 1854).

22 agosto: Dal Rif. Corsi salita del *Jof Fuart* (m 2663) da parte dei consoci Currellich e Tuchtan.

23 agosto: Dal Rif. Corsi oltre il Grand'Agar discesa nella Valle del Rio del Lago e al Rifugio di Nevea (m 1152), da qui il socio Bartoli riprese la via del ritorno per la Val Raccolana mentre gli altri proseguirono per la Capanna Cantore (m 2415) e il Rifugio Fratelli Garrone (m 2700) alla vetta del *Montasio* (m 2752), discesa per la stessa via a Nevea.

25 agosto: Da Nevea oltre la Val Raccolana a Chiuseforte.

Escursioni e salite effettuate dai soci Dott. Emilio Berlot e Carlo Chiopris in Carnia e nel Cadore:

23 agosto: Treppo Carnico-Sutrio-Monte Arvenis (m 1938) - Treppo Carnico.

25 agosto: Treppo Carnico-Timau-Passo Monte Croce (m 1302) - Casera Collinetta di sopra (m 1628) - Ricovero Marinelli (metri 2120).

26 agosto: *Monte Coglians* (m 2781).

27 agosto: Collina-Forni Avoltri-Sappada  
28 agosto: Lorenzago-Passo della Mauria-  
Villa Santina-Treppo Carnico.

25 agosto: *Monte Lussari* (m 1792) venne salito dal socio Mario Tonetti in compagnia di una comitiva di non soci.

Escursioni e salite effettuate nelle Dolomiti di Sella e nella Val Gardena dai soci Diego Curellich e Giovanni Intihar:

3 settembre: Dal Passo Pordoi (m 2250) salita alla quota 2423 della Catena del Padon.

4 settembre: Dal Passo Pordoi alla Bocchetta Pordoi (m 2952), discesa alla Bocchetta indi salita della *Punta Soel* (m 2948) e discesa al Rifugio Boè (m 2873). Nel pomeriggio salita della *Cima Boè* (m 3152) e per il crinale alla *Cresta stretta* (m 3124), discesa al Rifugio e salita dell'*Antersas* (m 2908) per la faccia Sud; ritorno al rifugio per la cengia.

5 settembre: Dal Rifugio Boè oltre il crestone dell'*Antersas* (m 2908) alla Forcella dei Camosci (m 2919) indi lungo la dorsale salita del *Piz Rotic* (m 2966), *Piz Beguz* (m 2972), *Quota 2944*, *Piz Miara* (m 2966), *Piz Saliera* (m 2958), *Piz Giralba*, (m 2974), *Piz Revis* (m 2940) e *Piz Selva* (m 2941), ritorno al rifugio per la via delle Mesules e per la cengia dell'*Antersas*.

6 settembre: Dal Rifugio Boè oltre l'*Antersas* (m 2908) discesa al Plan de roche e per la Val Lasties al Rifugio al Passo di Sella (m 2200); nel pomeriggio salita del *Col Rodella* (m 2485) e discesa al rifugio.

7 settembre: Dal Rifugio Sella a Plan in Val Gardena (m 1690).

8 settembre: Da Plan col treno ad Ortisei indi a piedi a San Giacomo (m 1566) discesa per Novale di San Giacomo ad Ortisei.

9 settembre: Da Ortisei a Nova Pasua indi a Bulla (m 1781), discesa per la stessa via ad Ortisei.

10 settembre: *Monte Tricorno* (m 2863) venne salito dal consocio Emilio Ruzicka per la Val Kerma alla Capanna Aleksandrova (ex Deschmann, m 2401), il Triglavski Dom, m. 2515; discesa a Bohinjska Bistrica.

### Attività della Sottosezione di Villa del Nevoso

#### FESTA VOCALE, ISTRUMENTALE, DANZANTE

La sera del 2 giugno la nostra Sottosezione di Villa del Nevoso organizzò una serata vocale, strumentale, danzante nei locali del Cinema Italia, la quale grazie ai volenterosi organizzatori, riuscì ottimamente tanto per numero di partecipanti — tra i quali notammo tutte le personalità della cittadina — che per vivacità e brio. Un plauso al maestro che diresse i cori, al dott. Franco che eseguì per violino alcune ottime suonate, alle consocie signorine Zajic che ottimamente si produssero nel balletto. Chiuse la bella serata il tradizionale ballo che si protrasse fino all'alba.

La nostra Sezione era rappresentata alla festa dal secondo vicepresidente Diego Curellich e dal vicesegretario Giovanni Intihar.

## RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

### IL MOVIMENTO VISITATORI NEI NOSTRI RIFUGI DURANTE IL 1927

Pubblichiamo qui sotto la statistica del movimento visitatori nei nostri rifugi durante il 1927; tale movimento, per quanto riguarda il rifugio Egisto Rossi, è andato sensibilmente aumentando (1111 visitatori in più del 1926) mentre si è avuta una lieve diminuzione (12 in meno del 1926) al rifugio Gabriele d'Annunzio.

La percentuale dei soci del C. A. I. recatisi al Rif. Rossi è stata del 43%, quella soci al rif. d'Annunzio del 32%.

Mentre lo scorso anno avevamo constatato che il maggior numero di visitatori al Rif. Rossi ebbe a riscontrarsi durante i mesi invernali, nel 1927 il movimento andò

sensibilmente aumentando durante i mesi primaverili ed estivi (massima nel maggio con 148, minima nel marzo con 17) e ciò in conseguenza alla scarsa quantità di neve caduta durante lo scorso anno e alla assidua frequenza dei nostri sciatori all'ottimo campo di Polizza.

Al Rif. d'Annunzio, come sempre anche durante lo scorso anno, la maggiore frequenza si verificò durante la stagione estiva ed autunnale (massima nell'agosto con 226, minima nel febbraio con 3).

Anche il numero dei pernottamenti è in continuo aumento in tutti e due i nostri rifugi, aumento che si verificherà maggiormente non appena il Rif. d'Annunzio sarà completamente ultimato.

## Rifugio „Egisto Rossi“ al Lisina

M E S E	Soci	Non soci	Uomini	Donne	Totale	Pernot- tamenti
Gennaio .....	45	89	113	21	134	15
Febbraio .....	8	38	43	3	46	2
Marzo .....	4	13	14	3	17	—
Aprile .....	25	12	33	4	37	4
Maggio .....	120	28	82	66	148	5
Giugno .....	17	71	69	19	88	—
Luglio .....	15	28	30	13	43	16
Agosto .....	38	65	86	17	103	110
Settembre .....	32	65	84	13	97	16
Ottobre .....	29	47	57	19	76	5
Novembre .....	45	20	49	16	65	6
Dicembre .....	17	51	60	8	68	13
Totale ....	395	527	720	202	922	192

## Rifugio „Gabriele d' Annunzio“, al Nevoso

M E S E	Soci	Non soci	Uomini	Donne	Totale	Pernot- tamenti
Gennaio .....	6	5	9	2	11	9
Febbraio .....	3	—	3	—	3	—
Marzo .....	4	—	4	—	4	—
Aprile .....	23	9	28	4	32	36
Maggio .....	6	22	21	7	28	12
Giugno .....	26	78	85	19	104	15
Luglio .....	60	160	177	43	220	84
Agosto .....	81	145	177	49	226	130
Settembre .....	13	66	60	19	79	69
Ottobre .....	22	51	58	15	73	11
Novembre .....	4	9	9	4	13	8
Dicembre .....	6	1	7	—	7	12
Totale ....	254	546	638	162	800	386

TABELLE SEGNAVIE  
DEL TOURING CLUB

Durante il mese di giugno vennero poste, per cura del Touring Club Italiano e per interessamento dei rispettivi comuni, numerose tabelle segnavie nel nostro territorio, nella zona di Mattuglie, Giordani, Vil-

la del Nevoso e Fontana del Conte.

Dette segnalazioni, di grande utilità specie per le persone che viaggiano con automobili, vennero poste negli incroci delle strade e avranno in breve il loro naturale completamento con le tabelle segnavie che verranno poste dalla nostra Sezione negli incroci dei sentieri montani.

## NOTIZIE VARIE

## L'ALPINA FRIULANA NEL C. A. I.

La Società Alpina Friulana, fondata dal prof. G. Marinelli, tenuta alta nel suo indirizzo scientifico da illustri uomini come il compianto prof. Olinto Marinelli ed ora dall'on. prof. P. S. Leicht, recentissimo Sottosegretario di Stato alla P. I., è divenuta una Sezione del C. A. I.

## IL NUOVO PRESIDENTE DELLA S.U.C.A.I.

Con le dimissioni del dott. Franco Guarneri da presidente della S. U. C. A. I., e la nomina del nuovo presidente nella persona del dott. comm. Roberto Malkini, questi è entrato a far parte del Consiglio direttivo della Sede Centrale del C. A. I. in qualità di vicepresidente, desiderato e benvenuto collaboratore nella opera nostra.

## LA CASA DEL C.A.I.

Il 24 giugno si tenne a Torino l'adunanza dei due Consigli riuniti della Sede Centrale e della Direzione della Sezione di Torino per prendere definitive decisioni sulla questione della Casa del C. A. I. che sorgerà in Torino, sulla sponda destra del Po, a valle del Ponte Umberto I., in prossimità al Monte dei Cappuccini, giusta il progetto, già approvato, degli architetti Locchi e Decker.

## CARTA DI TURISMO ALPINO

Ricordiamo ai Soci che, secondo una recente disposizione ministeriale, per recarsi nelle zone di confine, è necessario essere muniti della prescritta «Carta di Turismo Alpino». La nostra Sezione, per incarico a-

vuto dalla R. Questura, provvede alle pratiche necessarie.

I Soci che intendono avere la «Carta di Turismo Alpino», devono presentare alla Segreteria Sezionale:

- 1) Domanda in carta bollata da lire 2, come al modulo allegato diretto al R. Questore della zona dove intendono recarsi;
- 2) Due fotografie formato tessera con firma per esteso.

Modulo di domanda:

Regia Prefettura di .....

Ill.mo Signor Questore.

Il sottoscritto ..... figlio di ..... e di ..... nato il ..... residente in ..... via ..... No. ... professione ..... socio della Sez. di Fiume del Club Alpino Italiano, chiede gli venga rilasciata la carta di turismo alpino per poter esercitare la propria attività alpinistica dal giorno ..... al giorno ..... nelle seguenti zone: .....

Connotati ..... Statura ..... Corporatura ..... Occhi ..... Capelli ..... Contrassegni salienti .....

Il sottoscritto è munito di carta di identità rilasciata dal Comune di ..... No. .... Fiume, li .....

Colla massima osservanza

(Firma per esteso)

E' bene ricordare che la «Carta di Turismo Alpino» non autorizza affatto il *passaggio della linea di confine*. Lo sconfinamento è assolutamente proibito: gravi sanzioni penali sono comminate contro i trasgressori.

## NECROLOGIO

Improvvisamente si spegneva il 2 luglio, durante un tentativo di scalata nel gruppo delle Madri dei Camosci (Jof Fuart)

## l'avv. RICCARDO SPINOTTI

consigliere della Società Alpina Friulana, Sez. del C. A. I., e presidente della Società Sciatori Friulani.

Alle due consorelle, alle quali siamo legati da vincoli fraterni d'amicizia, vadano le nostre sincere condoglianze per l'imma-

tura fine dell'intemerato patriota e valente alpinista.

Il 10 settembre dopo breve malattia decedeva la nostra consocia

## MARIA NAVARRO

da lunghi anni appartenente alla nostra Sezione.

Alla Famiglia straziata per l'imatura perdita inviamo le condoglianze della nostra famiglia alpinistica.

## ATTI UFFICIALI

SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE  
DELLA DIREZIONE*Seduta X — 14 maggio.*

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Malinarich, Malle, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il **Lo vicepres. Depoli.**

Si trattano varie questioni inerenti il Rifugio d'Annunzio.

Viene decisa l'accettazione di un nuovo riscuotitore sociale.

Vengono presi vari provvedimenti di indole amministrativa.

*Seduta XI — 4 giugno.*

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Roselli, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Presiede il **Lo vicepres. Depoli.**

Vengono ammessi alcuni nuovi soci e di altri si accettano le dimissioni.

Si discute in merito al prossimo XXII Convegno annuale che avrà luogo a Castel Lueghi e vengono fissate le mansioni ai singoli Consiglieri per la buona riuscita della manifestazione.

Si discute, in linea di massima, in merito alla costruzione di un rifugio per gli sciatori nella zona di Polizza, e si prende atto, con vivo compiacimento, delle eventuali facilitazioni che verrebbero accordate dal Comune di Clana per tale costruzione. Si decide inoltre, per una rapida effettuazione di quest'opera, di emettere un corrispondente numero di azioni di lire 100 ciascuna, rimborsabili in un dato numero d'anni che verrà stabilito dall'apposito Comitato.

Vengono pertanto nominate le persone a far parte del predetto Comitato.

Si prendono, da ultimo, varie deliberazioni di ordine interno.

*Seduta XII — 12 luglio.*

Presenti: Currellich, Depoli, Intihar, Jurcich, Malatesta, Malle, Roselli, prof. Smoquina.

Presiede: il **Lo vicepres. Depoli.**

Hanno scusata l'assenza: Chiopris, Host-Venturi, Malinarich, prof. Segnan.

Vengono ammessi vari nuovi soci e di alcuni si accettano le dimissioni.

Viene discussa ed approvata la proposta avanzata da un consigliere riflettente la sistemazione definitiva del Rif. d'Annunzio, e considerato che la stessa salvaguarda gli interessi della Sezione si decide d'iniziare le pratiche per portar a compimento la soluzione prospettata.

Per il rifugio sito nella Conca Nera, prima di effettuare qualsiasi riattamento, si decide di attendere preventivo dettaglio della spesa.

Viene deciso di effettuare un sopralluogo nella zona di Polizza di sopra per la scelta dell'area dove avrebbe a sorgere il rifugio per gli sciatori.

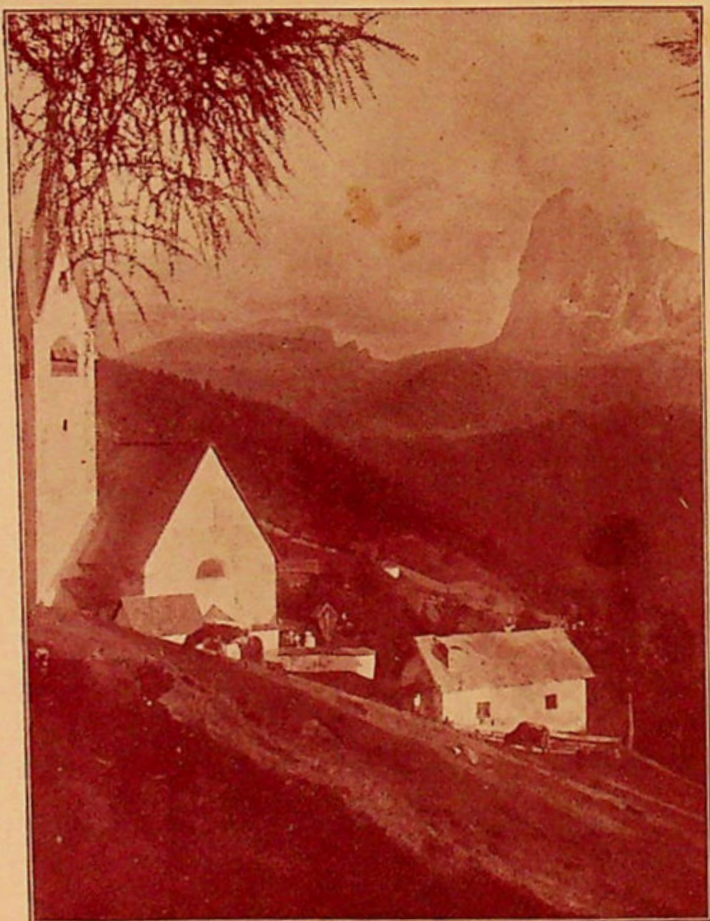
Si decide di commemorare il XX.º anniversario della morte del compianto consocio Egisto Rossi coll'invitare i soci ad intervenire al camposanto, sulla cui fossa verrà deposto, dalla Direzione, un mazzo di fiori.

Viene letto ed approvato il programma delle escursioni per il mese di luglio.

Vengono infine discusse altre questioni di ordine amministrativo.

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO»  
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI



SAN GIACOMO IN VAL GARDENA  
SULLO SFONDO I GRUPPI DI SELLA E SASSOLUNGO

Riprod. interdetta)

Fot. G. Intihar

# LIBURNIA

— RIVISTA TRIMESTRALE —

DELLA SEZIONE DI FIUME DEL CLUB ALPINO ITALIANO

— Dal 1885 al 1919: CLUB ALPINO FIUMANO —

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE PRESSO LA SEDE DELLA SEZIONE  
FIUME, VIA E. DE AMICIS N. 2

SOMMARIO: *C. Tomaselli*: Nello sfondo del dramma polare: Alpini all'80° parallelo — *G. Intihar*: Sulle Dolomiti di Sella (con 1 illustrazione fuori testo e 5 nel testo) — *G. Depoli*: Zone di frontiera e tessera turistica al confine italo-jugoslavo — *V. Giusti*: La prima mostra speleologica nazionale (con 1 illustrazione nel testo) — *G. Depoli*: La nuova carta d'Italia al 25.000 — II. *La Redazione*: Ascensioni compiute dai soci della Sezione nel 1928 — Attività sezionale — Rifugi, sentieri e segnavie — Bibliografia — Necrologio — Atti ufficiali.

## NELLO SFONDO DEL DRAMMA POLARE

### ALPINI ALL'80° PARALLELO

*Cesco Tomaselli, il corrispondente sportivo del «Corriere della Sera», compagno del Generale Nobile nell'eroica e tragica spedizione polare, ha cortesemente aderito alla nostra richiesta di riprodurre sulle pagine di questa rivista l'articolo che qui sotto pubblichiamo e che illustra degnamente lo spirito di sacrificio del quale era animato l'eroico manipolo degli Alpini dislocato alle Svalbard.*

*Gli alpinisti fiumani, che con trepidanza hanno seguito attraverso le notizie dei giornali ogni fase della spedizione, rileggeranno con interesse sia la descrizione che fa Cesco Tomaselli del lavoro effettuato dagli Alpini, sia la narrazione dell'epica marcia compiuta dal Capitano Sora attraverso le desolate solitudini ghiacciate dell'Artide, alla ricerca dei compagni sperduti. (N. d. R.)*

Al primo vederli, c'era da domandarsi se erano proprio del ceppo. Di otto, il più scarpone era il sergente maggiore Gualdi dell'artiglieria da montagna: massiccio, spalle quadrate ad angolo retto e una barba da contrabbandiere. Gli altri di media statura, le facce quasi imberbi e un che di indolente nelle movenze ordinarie, come se volessero risparmiarsi per fatiche maggiori.

Ma bastava prendere in mano il foglio matricolare: nomi come Bich, come Pelissier, come Guido, stirpe di guide, progenie di uomini che avevano trattato da camerati e regnanti e principi, e chi era di Valtouranche, chi di Courmayeur, chi della Val Malenco, così che, guardandoli, pareva di veder emergere dietro le loro spalle il Monte Bianco, e il Bernina, il Cervino e l'Adamello.

L'appuntamento era alla Baia del Re, dove Sora li aveva preceduti sulla fine di marzo col primo scaglionamento della spedizione, e dove l'Italia giunse il 6 maggio, una mattina pulita dal vento, con dieci gradi sotto zero. Non conoscevano il loro capitano, che era del Sesto, mentre essi erano dei reggimenti piemontesi e lombardi: ma sapevano già tutto di lui, ch'era bergamasco, che in guerra s'era battuto come un demone, e aveva tre sacrosante medaglie d'argento.

„VERY FINE, ALPINI...“

L'incontro fu così. — Siamo qua, — disse il più anziano dei due sottufficiali. Sora squadrò gli otto uomini con l'occhiata che un allevatore di cavalli userebbe per un puro sangue, e subito li mise sotto: c'era da

preparar le mine per far avanzare la *Città di Milano* incastrata nella banchina a un miglio dal pontile.

— Sior sì. — Ecco come inaugurarono le loro nuove fatiche gli alpini della spedizione artica: sergente maggiore Sandrini di Ponte di Legno, sergente maggiore Gualdi della Valsesia, caporale Bieh di Valtournanche, alpini Pedrotti di Valmalenco, Pelissier di Valtournanche, Casari della Valsassina, Guidoz di Pré Saint Didier e Deriard di Courmayeur.

La lunga navigazione dalla Spezia alla Baia del Re li aveva un poco storditi, ma più per via dell'incomodo del mare che per la meraviglia delle cose vedute. Quando scorsero dalla coperta le montagne delle Svalbard, slanciate, acuminata, con fiumane di ghiaccio dilaganti a ventaglio verso la marina, si scambiarono occhiate di intelligenza, come per dire: — Adesso si capisce perchè ci hanno mandati fin quassù.

Poi arrivò l'Italia, e cominciò il traffico delle bombole d'idrogeno, coi marinai: sempre sotto, a trainare slitte, a far la spola cogli sci fra la rimessa e il bastimento, a spalar la neve sulla groppa del dirigibile, tutti li volevano, tutti li comandavano, erano otto e sembravano un battaglione perchè si vedevano dappertutto, e Pelissier aveva persino imparato a seguire col goniometro il palloncino pilota per la stima del vento, e i minatori si voltavano indietro a guardarli, lodandoli sottovoce, con un tantino di gelosia.

— Very fine, alpini.

Sì, erano proprio belli. Piacevano anche agli stranieri per l'impegno giocondo che ponevano in ogni fatica, e più i muscoli erano tesi più gaio era il loro sguardo e senza spasimo la faccia, anzi composta, quasi avessero il senso teatrale della situazione.

Un giorno si seppe che il dirigibile non sarebbe più tornato. Gli alpini capirono ch'era venuta la loro ora. Ripresero il loro posto accanto ai marinai nella stiva della *Città di Milano*, che si apprestava a salpare verso la banchisa. Sora era impaziente di misurarsi a tu per tu con l'Artide, e reclamava l'impiego degli alpini. Quando scendeva sotto coperta per cercarne uno, gli si affollavano intorno tutti otto: — Signor capitano, si va? — Dove, non lo sapevano nemmeno loro: ma sentivano che bisognava andare, anche al Polo se occorreva.

Il *pack*, la ghiaccia immensa che approda alla Siberia e all'America, il deserto fulgente, qualche volo garrulo d'alche nel mesto cielo, qualche gabbiano in posa monumentale sul culmine d'un *hummok*, il ringhio vorace dei cani all'ora dei pasti, il domani eguale all'ieri, il nulla bianco, il Polo. In quell'istante io vidi in mezzo a loro la linda e scialba immagine di Petigax, la guida del Duca, quale lo conobbi, pochi mesi prima che si spegnesse, sulla piazzetta di Courmayeur, seduto su una panca di legno, «gli occhi in su raccolti», a corrispondere col Dente del Gigante aguzzo e nudo come una sciabola sguainata.

Quella sera di quattro anni fa s'era parlato della baia di Tepliz, della marcia verso il Polo, della disperazione della deriva, e di un attimo in cui Cagni aveva detto: «è finita» e Petigax aveva risposto: — *Ce n'est pas fini, Cagni. Il y' a encore nôtre Dame de la Guérison.* Allora il montanaro s'era inginocchiato a pregare, sul *pack*, come il giorno della Madonna d'Agosto, quando tutte le guide vanno a ringraziare la loro Benedetta, e la Dora che scroscia di sotto accompagna il brusio della preghiera.

— Deriard, hai conosciuto Petigax?

— Sior sì.

Ora essi pensavano ch'era giunto il momento di vedere ciò che lui per anni e anni aveva raccontato, seduti a capo tavola nella cucina dei rifugi, quando l'alba incomincia a spegner le stelle e si aspetta che scendano i «signori» guardando bollire il caffè. Ollier non è più tornato, Petigax è morto, ma la tradizione non si consuma: e la Val d'Aosta ha quattro figli che scrutano l'orizzonte artico, la destra a schermo degli occhi contro l'obliquo sole.

## UN ORSO NELL'IMBARAZZO

Impararono il *pack*, le sue insidie e le scaltrezze per vincerlo quel mattino di giugno in cui la *Braganza* raggiunse, nella prima crociera, la baia di Mossel. La capanna dei cacciatori, combinata con gli avanzi del baraccamento ove svernò nel 1872 la spedizione della *Polhem*, distava due miglia dal nostro ancoraggio: e poichè urgeva costituire un deposito alimentare, una slitta carica di vettovaglie fu sbarcata sul ghiaccio. Bieh, Casari e Pelissier si misero al traino, con gli sci: fatica da cani, perchè la slitta era pesante e il *pack* tutto screpolato di canali per cui a ogni traghetto bi-

sognava sollevare la slitta a forza di braccia. Baldizzone temeva che un crepaccio li ingolasse e strepitava perchè si liberassero dagli spallacci, ma loro andavano come se facessero un traino di fieno giù delle malghe del Breil. D'un tratto, a mezza strada, si videro venire incontro un bestione; aveva il dorso arcuato, il pelo giallastro e ciondolava da un collo grossissimo uno strano muso appuntito.

— Deve essere il cane dei cacciatori, — disse Pelissier.

Casari dondolò la testa. — Quello è un orso — sentenziò.

Si fermarono interdetti: erano da cinque minuti sul *pack* e doveva capitare proprio a loro, che per esser più leggeri avevano lasciato a bordo i moschetti, di imbattersi a tu per tu con un orso. Decisero di andare avanti: il risultato fu che il plantigrado girò al largo, andando a sbattere contro lo schioppo di Sora che non si lasciò sfuggire l'occasione di piazzare un buon colpo. Più tardi, quando accampavano sull'altopiano della Nuova Friesland, quell'incontro tornò nei discorsi, perchè la neve era qua e là segnata di orme sospette.

— Voi dormite, ma io monto di sentinella, — disse Casari, — *se no doman gh'el pericol de desdass senza el co'...* L'idea di svegliarsi senza testa non garbava a Casari, che, fra l'altro, era l'interprete della pattuglia; egli è nato in Valsassina e dimostrava, coi fatti, che l'unico modo di farsi intendere dai Norvegesi era parlare lombardo.

Queste disquisizioni filologiche avvenivano nella stiva di un battello a petrolio, dove gli alpini si erano accomodati con grande entusiasmo: un battello per loro, e per di più in secca, il che voleva dire non svegliarsi con la cuccetta che dondola e starci dentro come in una baita. Una sera, che stavano tutti intorno alla pentola a veder bollire il riso, un aeroplano atterrò fra il battello e la capanna. Sora, che ha la testa pelata come un ciottolo, si calcò il cappello e andò incontro all'aviatore.

— Lutzow Holm.

Convenevoli, spiegazioni, strette di mano: a Sora pareva di essere diventato il governatore di tutte le Svalbard.

— Lei vuol far sapere a Rijser Larsen che è rimasto senza benzina? Ci penseremo insieme: intanto, se le piace il risotto, venga con me.

## LA MARCIA SU FOYN

Finalmente, un giorno Sora partì.

Si è visto come andarono le cose: dopo ventiquattro ore Warming era «scoppiato», come si dice in gergo sportivo, e Sora doveva affidarsi al solo Van Dongen, un ragazzone di ventitrè anni, con il quale persino stentava a intendersi. La marcia di quei due da Capo Brun all'isola di Foyn è un'impresa che rimarrà nella letteratura polare. Si pensi, per citare un precedente, che l'esploratore americano Welmann, molatosi il 24 maggio 1894 dall'isola Walden (gruppo delle Sette Isole) verso nord est con tredici compagni e quaranta cani, riuscì, in ventitrè giorni, ad avanzare soltanto di cinquanta chilometri, giungendo appena a sei miglia ad oriente di Capo Platen.

Partito il 22 giugno dallo Stretto di Beverly, il capitano Sora non soltanto raggiunse Capo Brun, più tardi toccato e sorpassato da Albertini e Matteoda, ma superò la cosiddetta «zona dell'Inferno», arrivando in meno di due settimane, attraverso un *pack* in pieno sfacelo, all'isola Foyn ed effettuando di là arditissime puntate verso il luogo dove presumeva dovesse trovarsi la tenda rossa, che nel frattempo aveva derivato verso Capo Leigh Smith.

Una certa ansietà regnava sulla sorte di Sora nei giorni che seguirono il suo abbandono della costa, sconsigliato da Lutzow Holm e da esploratori come Sverdrup e Isachsen.

I soli a non nutrire apprensioni erano i suoi alpini, avviliti per non essere stati impiegati, ma fieri che il loro capitano si fosse buttato allo sbaraglio.

Si disse che Sora è stato fortunato: ciò, oltre che essere ingeneroso, è ingiusto. Egli avanzò con perizia e con metodo come un veterano dell'Artide. Capi subito che il *pack* andava affrontato con energia estrema. Guai a dormirci sopra: quindi necessità di marciare alla svelta, di correre addirittura, e non lasciarsi sorprendere nel sonno dai voltafaccia della deriva. Tutto fu in lui disegno preordinato, calcolo sapiente, ostinazione eroica. Dalla costa all'isola Schübler, da questa a Broch, e di qui a Foyn: tre grandi tappe, tre traguardi, ma fra l'uno e l'altro nessuna tregua, nessuna concessione alle necessità corporali. Forzare la macchina: ecco la consegna ch'egli si impose per inchiodare l'infido *pack* sotto la sua buona scarpa di montanaro e di alpino.

## „CAPTAIN SORA“

Insinuarono: che soccorso avrebbe portato alla tenda rossa, giungendovi senza cani e senza provvigioni, con soltanto una cassetta di uova fresche per Nobile? Sgombrato il generale, il problema era, allora, sollevare i naufraghi dall'impaccio di Cezion forzato all'immobilità. Questione di braccia, poichè la slitta c'era già, e c'erano anche le scialuppe pneumatiche. Vi fu un giorno in cui la tenda rossa si trovò a sole tre miglia da Capo Leigh Smith, quasi a un tiro di schioppo dalla costa. Purtroppo Sora non lo sapeva, e continuava a cercare i compagni nei paraggi dell'isola di Foyn. Capi dove erano andati a finire quando vide il *Krassin* fermarsi e dare fondo in un punto dove egli non avrebbe mai immaginato la tenda.

Poco prima il rompighiaccio gli aveva fatto dei segnali: stesse lì, sul promontorio roccioso dove lo avevano scorto agitar le braccia, non si muovesse, chè sarebbero venuti a prenderlo poi. I marinai russi erano così ammirati di «captain Sora» che ebbero un moto di dispetto al vederselo portar via

dagli Svedesi. Uno stormo di aeroplani addirittura per lui: Sora non riusciva a capacitarsi di essere diventato un personaggio di tanto riguardo. Messo nella condizione di scegliersi l'apparecchio, diede la preferenza al trimotore finlandese, dove c'era il tenente Sarko che parlava l'italiano. Più tardi confessò candidamente che quel volo fu l'episodio più emozionante della sua avventura.

Sulla *Città di Milano* lo misero subito a dieta per via dello stufato di cane, ma egli stipulò un accordo segreto col panettiere: ogni notte, quando sfornavano, due filoni di pan fresco prendevano la via del quadratino di poppa per sparire sotto un cusino.

— E' bene per la disciplina... — esclamava Sora, confidandosi con gli intimi. E poichè la correlazione non appariva chiara a tutti, veniva fuori la spiegazione.

— Vedete, — diceva, — se i miei alpini arrivassero a sapere che ho fame, sarebbero capaci di saccheggiare il bastimento.

CESCO TOMASELLI

## SULLE DOLOMITI DI SELLA

Il Gruppo di Sella si sopraeleva dal centro di quattro valli principali: Fassa, Gardena, Badia e Livinallongo ed è delimitato da quattro valichi di grande importanza turistica: a sud il Passo di Pordoi (m 2250) che lo divide dalla catena del Padon-Marmolada; ad ovest il Passo di Sella (m 2218) che lo divide dal Col Rodella - Sassolungo-Resceisa e Odle; a nord il Passo di Gardena (o di Ferrara, m 2125) che lo divide dai gruppi delle Pizze da Cir - Cime del Puez Gardezana e Sass Songher ed infine ad ovest il Passo di Campolongo (m 1860) che lo divide dai gruppi di Conturines e La Varella-Fanis-Tofane-Sett Sass e Col di Lana.

Da qualsiasi delle vallate o dai valichi sopra menzionati si osservi il Gruppo di Sella, esso appare del tutto differente dagli altri gruppi dolomitici, per la sua forma tozza somigliante ad un'enorme bastionata.

La vasta e regolare mole a gradinate solamente verso gli orli estremi assume una arditezza di linee pari alle altre vette dolomitiche. Esili campanili, torri acute si staccano dalla massa compatta sopraelevandosi oltre la corona cupa delle boscaglie, il te-

nero verde degli alti pascoli e le ripide colate di ghiaie e detriti.

Il Gruppo è ripartito in tre zone distinte: 1) Il Sottogruppo del Boè-Vallon, 2) Sottogruppo delle Mesules e 3) Sottogruppo di Pissadù.

La vetta culminante, il Boè che raggiunge l'altezza di m 3152, è situata nella parte orientale ed è considerata, non a torto, come il punto panoramico più importante delle Dolomiti occidentali. La vetta s'innalza dall'altopiano a guisa di enorme piramide e costituisce quasi una terza struttura dell'intero massiccio; le cime che da essa si dipartono si spingono in direzione Nord e sorgono dalle valli profonde del Mesdi ad Ovest e del Vallon ad Est.

Queste ultime, per imponenza e per arditezza, sono degne di stare alla pari con le cime del Sottogruppo di Pissadù, assieme alle quali rinserrano il profondo e orrido corridoio della Val de Mesdi che dal Nord immette nel Gruppo.

La parte occidentale del Gruppo, che ha come punto culminante il Piz Giralba (m 2974), non è che un grande altopiano incli-

nato verso Est, dal quale si elevano le cime che principiano dal Piz Rotic per finire al Piz Selva, e, oltre lo spacco della cresta, al Piz Lasties.

Le vette più ardite e alpinisticamente di maggiore interesse sono poco discoste dal zoccolo compatto e raramente raggiungono la sua altezza (Torri di Sella, Campanili Murfreid, ecc.)

Eguale ardite si presentano le cime di Pissadù, i cui fianchi strapiombanti raggiungono, nella Val de Mesdi, l'altezza di oltre 600 metri.

A prescindere dai vari rifugi e alberghi eretti nei valichi che delimitano il Gruppo, questo vanta un'ottima organizzazione alpi-

faciliterà notevolmente le salite di quelle cime oggi alquanto trascurate. Una ricca e ben curata segnalazione di sentieri conduce ai rifugi e ad alcune vette.

A chi voglia percorrere questo Gruppo di monti sarà ottimo ausilio l'accurata *Monografia del Gruppo di Sella*, edita nel 1925 dalla Sez. di Trento del C. A. I., corredata da una carta ben riuscita al 25.000, e troverà tra quelle vette, forgiate dai geli e dalle folgori in mille guise, vasto campo per le proprie attitudini alpinistiche.

4 settembre 1928 — Partimmo dal Rifugio Pordoi alle sette del mattino. Il sole illuminava coi suoi raggi d'oro tutta la vasta

Sass Pordoi

Bocchetta Pordoi



LE DOLOMITI DI SELLA DAL PASSO OMONIMO

(Riprod. interdotta)

(Fot. G. Ghedina)

nistica, e possiede due rifugi siti in posizioni veramente incantevoli, e, atti, per la loro ubicazione e altezza, a facilitare notevolmente le salite sui monti circostanti. Il maggiore: Rifugio del Boè (della Sez. di Trento del C. A. I., servizio d'albergo dal 1.º luglio al 20 settembre) sorge a metri 2873 ed è situato nel punto più stretto del pianoro dove convergono i due ripidi canali terminali delle Valli de Mesdi e di Lasties; il secondo: Rifugio Pissadù (della Sez. di Trento del C. A. I., senza servizio d'albergo, chiuso, chiavi presso la Sez.) è situato a metri 2583 nella parte settentrionale del Gruppo presso il laghetto omonimo. L'anno prossimo verrà riattato il Rifugio Vallon, posto ad Est delle cime omonime, il quale

cerchia di picchi. La pioggia, che durante la notte era caduta con estrema violenza, aveva resa l'aria tersa come un cristallo e permetteva di scorgere tutti i più piccoli dettagli di quelle torri che s'innalzano da ogni lato. Da una parte i fantastici castelli del Sassolungo, Cinque Dita e Punta Grohmann, dall'altra le rocce superbe delle Tofane si profilavano — quasi visioni irreali — sotto ad un cielo del più puro azzurro.

Rapidamente iniziammo la salita contornando il piccolo cimitero di guerra per proseguire lungo gli estesi pascoli in direzione del Monte Forca, dove continuammo per il sentiero che lungo il fianco occiden-

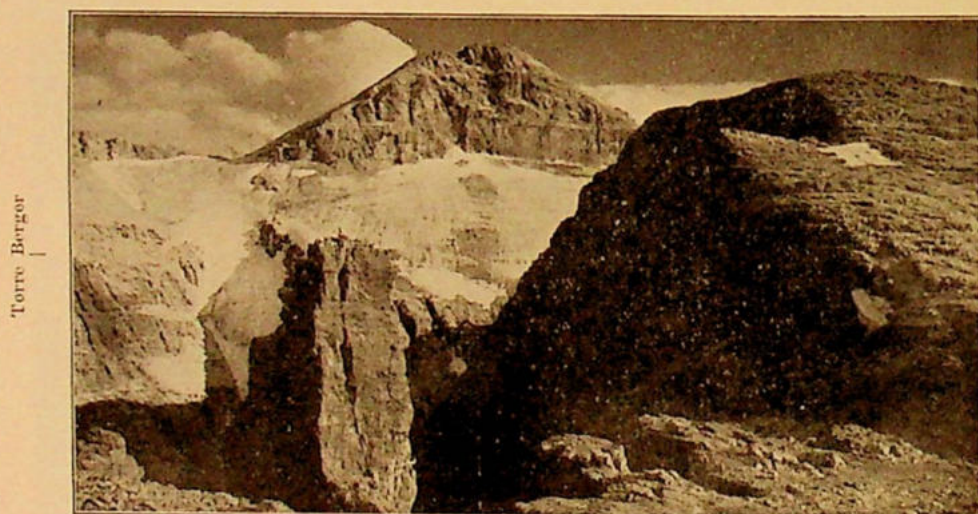
tale del monte sale con spessi risvolti oltre il roccione di quota 2546. Raggiunta la sommità ci dirigemmo verso nord, in direzione della parete della *Sass Pordoi*, da dove, per l'erto ghiaione sul quale proseguivamo molto celermente grazie al gelo che lo cementava, raggiungemmo la scalinata di legno e la corda fissa, e, in breve, dopo solo un'ora e mezza di marcia dal Passo, la *Bocchetta Pordoi* (m 2848).

Continuammo quasi subito per un sentiero che si diparte in direzione nord della forcella, e lasciate le sacche dietro ad una roccia, riprendemmo la salita per facili spuntoni fino a superare il risalto di roc-

il Passo coi suoi alberghi e la strada sulla quale, di tanto in tanto, rombando passava veloce qualche auto.

Rifatta la strada percorsa in salita e prese le nostre sacche giungemmo in breve alla *Bocchetta* da dove continuammo per il sentiero di destra per abbandonarlo subito dopo raggiunto l'altopiano e continuare in direzione est verso la *Punta Soèl* (m 2948) che guadagnammo in breve per facili rocce a gradinate. L'ampio panorama che si gode da quel belvedere rimerita la breve fatica per raggiungere la vetta. Tutte le cime delle Dolomiti Ampezzane si presentano nelle loro linee imponenti, e, guardando

Forcella del Lago gelato      Torre Berger      Cresta stretta      Sasso Boè      Antersass



GRUPPO CENTRALE DELLE DOLOMITI DI SELLA

(Riprod. interdotta)

(Fot. G. Ghedina)

cie da dove piegammo in direzione sud e percorrendo la larga schiena del monte, coperta da uno strato di neve fresca, giungemmo in mezz'ora alla vetta del *Sass Pordoi* (m 2952).

A lungo ammirammo da quell'aereo terrazzo la maestosa corona di vette dalle quali emergeva sovrana incontrastata la *Marmolada* luccicante al sole coi suoi ghiacciai verdastri. L'aria d'una trasparenza inusitata lasciava scorgere nettamente fino alle più lontane catene. D'intorno a noi era un'accavallarsi di vette frastagliate in mille guise, di creste stranamente forgiate, di esili campanili; sotto di noi, settecento metri più in basso, si distingueva nitidamente

dalla stretta Val di Soèl si ha una incomparabile visione sulle bianche casette di *A rabba* e *Varda* raggruppate sul verde tappeto dei prati e dei boschi.

Ripresa la via, continuammo per un tratto lungo il sentiero che dalla *Bocchetta* sale in direzione della vetta del *Boè*, per abbandonarlo e seguire quello che contorna la nera e immane parete della *Cresta stretta* e porta al rifugio, dove giungemmo alle ore 11.

Nel pomeriggio, lasciato il rifugio alle 2 e 40, ci dirigemmo verso il *Boè* (m 3152) proseguendo in direzione sud-est lungo la gradinata rocciosa, e lasciato alla nostra sinistra il canalone pervenimmo sotto una

breve parete assicurata con corde e chiodi. Proseguendo per la larga cengia raggiun- gemmo la sommità, da dove, per il dolce pendio occidentale, salendo in brevi serpen- tine, pervenimmo alla vetta in soli tren- tacinque minuti dal Rifugio.

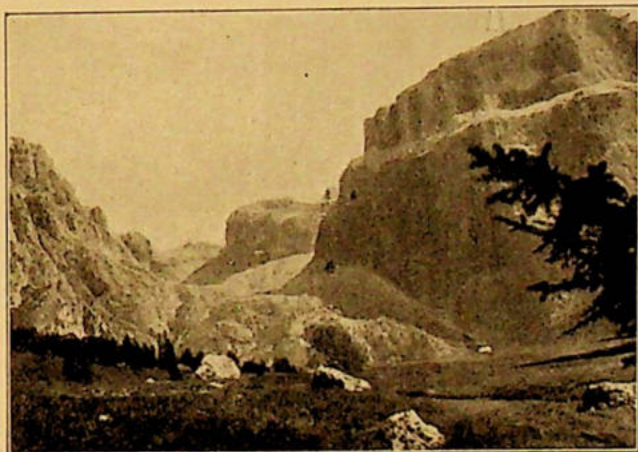
Che dire del panorama che da lassù am- mirammo? Era tutt'intorno a noi una fuga di picchi di tutte le forme; cime vicine ele- vantisi nell'aria dal profondo delle valli e cime lontane lucenti al sole coi loro ghiac- ci eterni, e fra tutti quei monti la Civetta attirava particolarmente lo sguardo per la verticalità dei suoi fianchi, per la bian- chezza delle sue rupi.

Dalla cima scendemmo per alcuni metri alla Forcella Boè (m 3121) per continuare

*tersass* (m 2908) percorrendo la faccia sud del monte. Scendemmo dal versante nord arrivando in breve all'orlo orientale dell'al- topiano, nei pressi del quale trovasi l'attac- co d'ascesa per la Torre Berger che s'innal- za d'un sol tratto con una parete liscia alta una quarantina di metri.

Quando ci rimettemmo in cammino le luci cominciavano a farsi meno intense mentre le vette circostanti ad una ad una assumevano una tinta livida e sbiadita.

Per il sentiero orizzontale, scavato nella roccia sul versante sud dell'Antersass, indi per la gran cengia — dalla quale godemmo ancora la visione della Val Lasties sotto- stante in linea retta quasi duecento metri — ritornammo al Rifugio.



LA VAL LASTIES, A DESTRA IL SASS PORDOI

(Fot. G. Intihar)

in direzione della *Cresta stretta* (m 3124) e proseguimmo in salita per il filo della cre- sta di collegamento, lungo la quale, in po- chi minuti, toccammo la vetta. Mentre i versanti settentrionale e orientale precipi- tano per alcune centinaia di metri nel sot- tostante vallone nel quale scorgiamo il pic- colo laghetto gelato e le Cime del Vallone che rinserrano quella desolata conca, il versante meridionale e l'occidentale scen- dono invece con dolce pendio nel sottostan- te altopiano sul quale trovasi il Rifugio.

Rimanemmo solo pochi minuti in vetta e riprendemmo quindi la via del ritorno con una corsa veloce che, in un quarto d'ora, ci riportò al Rifugio dal quale, dopo breve sosta, in compagnia di un alpinista della Sezione di Biella, ci recammo sull'*An-*

5 settembre — Abbandonato il Rifugio alle 8.45, lungo il fianco meridionale c'in- camminammo in direzione dell'*Antersass*, la cui vetta, raggiuntemmo in breve e sen- za fermarci scendemmo dall'opposto versan- te sull'altopiano dal quale, dopo aver get- tato uno sguardo alla quadra Torre Berger e agli arditi campanili della Punta delle Dieci e del Dent de Mesdi, proseguimmo in lieve salita lungo il sentiero che conduce al Rifugio Pissadù; giunti nei pressi del Sass de Mesdi, abbandonammo il sentiero percorso per prendere quello tracciato sotto quest'ultimo monte e continuare lung'h'esso in direzione sud-est salendo per brevi pare- tine e costeggiando tutta l'alta bastionata che precipita dal versante nord nel Vallon di Pissadù, pervenimmo alla Forcella dei

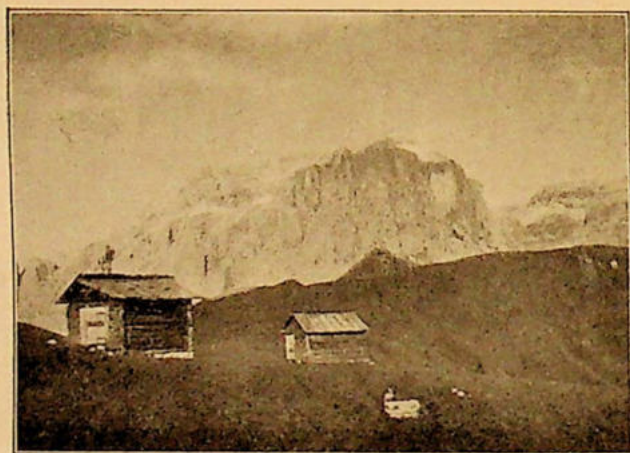
Camosci (m 2919) posta immediatamente sotto la quota 2952 delle Mesules. Dopo salito un'erto costolone tutto friabile giungemmo nei pressi d'un piccolo lago che ha origine dallo sciogliersi delle nevi che coprono — fino a tarda estate — questo vasto altopiano e dalle acque scendenti dai fianchi delle Mesules.

Ammirata l'orrida Val Gardin, ci dirigemmo in direzione del *Piz Rotic* (m 2966) e in breve, lungo l'ampia cresta, raggiungiamo la vetta che strapiomba dal versante nord.

Dopo aver riposti i nostri biglietti nella apposita custodia, scendemmo quasi subito per continuare in direzione sud-ovest e salire successivamente il *Piz Beguz* (m 2972) che è una breve sopraelevazione di questo

to da rocce frantumate affaticava alquanto. Gli agenti atmosferici hanno spezzettate e affilate quelle rocce in mille guise, e in parecchi tratti abbiamo avuta l'impressione di percorrere il crestone del nostro Malohost; ma subito ci ricredemmo guardando in basso la verticalità del nostro monte elevantesi in due soli salti su dagli ultimi pascoli fino al gradino che contorna tutto il Gruppo e da questo alla cima.

E ancora ci rammentò che quelle son vette ben differenti dai nostri monti natii il succedersi continuo degli alti picchi lontani e vicini. E' quello il regno incantato delle Dolomiti, di quei monti tanto differenti per forma e struttura da tutti gli altri.



TORRI DI SELLA E PIZ CIAVAZZES

(Fot. G. Intihar)

vasto altopiano; oltrepassata un'altra forcella, contornata da strani monoliti, dalla quale ammirammo la verdeggiante vallata di Gardena, giungemmo alla quota 2944 dopo aver raggiunto nuovamente il sentiero che passa poco discosto dalla vetta. Scendemmo quindi in una profonda forcella per risalire all'opposto versante per brevi serpentine e riguadagnare l'altopiano e successivamente il *Piz Miara* (m 2966). Da questo, continuando per l'altopiano giungemmo in breve sul *Piz Saliera* (m 2958), e quasi subito, al *Piz Giralba* (m 2974) che è la cima più bella e più alta di tutte quelle elevantesi da quell'enorme terrazzo.

Ci fermammo pochi minuti per prender fiato poichè il continuo salire e scendere da vetta in vetta lungo quel terreno coper-

Pallidi, quasi spettrali all'alba, rosseggianti al tramonto come se dentro a quei massi ardesse una fiamma possente; sempre divinamente belli e suggestivi.

Come piccoli mi apparvero allora i monti della mia terra. Eppure, anche da lassù, da quel poggiuolo circondato da tante cime gloriose, mandai ad essi il mio saluto, e fiso lo sguardo ai lontani orizzonti cercai invano le care immagini, i semplici profili sui quali, negli anni ormai lontani, inizi i miei primi passi per la via dei monti e dalle cui vette, per la prima volta, scorsi le nevose cime dell'Alpi.

Faceva caldo quando riprendemmo l'ascesa; i raggi del sole cadendo a piombo riscaldavano quelle bianche rocce che davano dei riverberi simili alla neve.

L'altopiano che percorrevamo andava man mano restringendosi e il sentiero si sviluppava proprio sul ciglio degli immani precipizi di Val Gardena mentre sullo sfondo si vedeva distintamente l'ultima vetta del gruppo col suo segnale trigonometrico.

Raggiungemmo il *Piz Revis* (m 2940), e, senza fare alcuna sosta, proseguimmo verso l'ultima vetta percorrendo il sentiero sviluppatosi lungo la cresta che va man mano assottigliandosi, e in breve, alle 11.50, pervenimmo al *Piz Selva* (m 2941). Oltre questo monte la cresta corre ancora per qualche tratto tutta spacchi verso il *Piz Lasties* per scendere da ultimo con

via che dovevamo percorrere più non ci interessava, poichè giunti al Rifugio la giornata sarebbe finita.

Valeva meglio dunque sostare ancora sulla vetta raggiunta: il quadro maestoso, incomparabilmente bello che ci circondava da ogni lato, chissà quando ci si sarebbe presentato così affascinante e suggestivo. Domani saremmo scesi già nella vallata, avremmo ripresa la nostra vita d'ogni giorno. Era meglio perciò fermarci a lungo e godere quei brevi momenti di vera libertà, stando seduti su quella vetta amica che sempre ci ricorderà, anche nelle ore degli affanni, anche nelle ore più grigie della vita, l'attimo sublime.



CAMPANILI DI MURFREID

(Fot. G. Intihar)

due salti di complessivi quattrocento metri nella valle omonima.

Di faccia a noi, in direzione dell'altopiano, s'eleva maestoso il triangolo del Boè e della Cresta strenta, e vicinissima, in direzione nord-ovest, l'immane parete del Sassolungo con le Punte delle Cinque Dita e Grohmann; dall'altro lato, oltre lo spacco di Val Lasties, la parete del Sass Pordoi alta quasi settecento metri, e, sullo sfondo, a sud, la corazza ghiacciata della Marmolada; più oltre, per ogni verso, fin dove arriva l'occhio un succedersi ininterrotto di cime.

Seduti in vetta ammirammo a lungo quel fantastico scenario.

Percorse ormai tutte le vette che si sovravevano da quella vasta bastionata, la

Rifacemmo quasi correndo la via, e, giunti al piccolo laghetto, a larghi sorsi bevemmo l'acqua diaccia nata dal monte, e poi via nuovamente, oltre roccie, giù per il breve ghiaione fino all'altopiano, donde, contornando l'Antersass e proseguendo per la cengia arrivammo al Rifugio alle tre del pomeriggio.

6 settembre. — Il sole già alto sull'orizzonte indorava la breve vedretta che ripida scende dal Piz del lago gelato quando lasciammo, alle 8.35 del mattino, il Rifugio. Il tempo era meraviglioso e lontane si scorgevano le vette scintillanti dall'Adamello all'Ortles; l'aria era fredda e una lieve brezza sospingeva verso meriggio qualche piccola nube.

Carichi dei nostri pesanti sacchi c'incamminammo verso la vetta dell'*Antersass* percorrendo il facile e ormai familiare sentiero del versante sud e arrivammo in breve in cima, da dove scendemmo per il versante nord per giungere poco dopo al vasto pianoro. Ci fermammo per alcuni minuti per dare ancora uno sguardo alla Torre Berger e all'ardito Campanile delle Dieci sbalzante dall'ombra della sottostante Val de Mesdi nella gloria del sole.

Per lo squallido e desolato altopiano continuammo fino all'incrocio dei sentieri: quello che conduce al Rifugio Pissadù e l'altro che scende nella Val Lasties. Prendemmo quest'ultimo e, contornato un piccolo lago, piegammo decisamente a sinistra scendendo per ripide serpentine le rocce a gradinate; costeggiammo quindi la parete di quota 2814 e appoggiando in direzione di destra, percorremmo il sentiero che scende per un ripido ghiaione sottostante l'immane bastionata che si eleva dalla Val Lerghia per riuscire al Pian de roche — ampio pianoro chiuso da ogni lato da gigantesche e verticali pareti e ripieno di massi di roccia precipitati dalle nude scogliere.

Il sentiero continua orizzontale lungo il Pian del Siella e costeggia alle volte il Rio d'Antermont per scendere nuovamente con ripide serpentine al Pian della Cerceneda dove s'allaccia con la meravigliosa strada delle Dolomiti che contorna questo fantastico mondo di rupi.

Raggiunta la strada maestra scendemmo per questa fino alla prossima svolta, per abbandonarla e prendere un sentiero che si diparte alla sua destra e con ripida salita conduce al Rifugio Sella.

Seguimmo questo sentiero fino alle sponde del Rio de Salei per proseguire indi direttamente, piegando a sinistra, per un'erta prateria da dove dopo faticosa salita raggiungemmo la Val Salei e poco dopo l'Albergo Valentini posto proprio al Passo di Sella e poco discosto dalla grande arteria di comunicazione.

Fatta una breve sosta per ammirare la improvvisa apparizione della massa fantastica del Sassolungo, che dal Passo appare in tutta la sua imponenza, scendemmo al Rifugio Albergo Sella giungendovi pochi minuti dopo il tocco.

GIOVANNI INTIHAR

## ZONE DI FRONTIERA E TESSERA TURISTICA AL CONFINE ITALO-JUGOSLAVO

Gli accordi di Belgrado e di Nettuno fra Italia e Jugoslavia, che adesso sono stati ratificati ed entrano in vigore, contengono — tra altro — nuove disposizioni sulla circolazione nella zona di confine, che reputo utile illustrare a vantaggio dei nostri alpinisti.

Fino ad ora, per il passaggio della frontiera fra i due Stati era necessario il passaporto, eccezione fatta per Fiume e Zara. Tralasciando di parlare di Zara, che qui non c'interessa, e per la quale gli accordi non modificano il regime attuale, l'allegato A agli accordi di Roma del 1924 istituiva la tessera di frontiera per il passaggio reciproco del confine e la circolazione nella zona di frontiera da parte degli abitanti di questa.

La zona di frontiera era costituita:

a) in territorio italiano da tutto il Co-

mune di Fiume, poi la parte del Comune di Mattuglie a meriggio della linea Trinastici - strada alta Mattuglie-Abbazia, ed in fine da una striscia larga un chilometro parallela alla costa, sino ai bagni Pecarova, a Sud di Laurana;

b) in territorio jugoslavo dal Comune di Castua e dalle zone già appartenenti a Fiume e che nell'accordo di Roma venivano attribuite alla Jugoslavia.

Per quanto l'accordo non ne parli, la validità della tessera di frontiera era ammessa anche per il Comune di Sussak, in base ad una convenzione stipulata ancora dall'ex Stato di Fiume coll'autorità politica di Sussak ed automaticamente mantenuta in vigore.

Queste disposizioni, se bastavano a rendere possibile il traffico ed il soddisfacimento dei bisogni quotidiani fra i territo-

ri di confine, mettevano in difficili condizioni gli alpinisti, i quali nelle zone sopra definite non trovavano campo di attività. Vero è che sono state eseguite delle escursioni anche oltre i limiti di tali zone, ed è anche vero che le autorità jugoslave sono state di fronte agli escursionisti di una correttezza veramente esemplare, ma tali escursioni erano sempre eseguite col rischio di venir arrestati e condannati in Jugoslavia per mancanza di documenti, colla prospettiva di un secondo processo in Italia per espatrio clandestino.

Ultimamente era stato introdotto l'obbligo di una speciale tessera autorizzante a compiere escursioni in vicinanza del confine. La nostra Sezione anzi aveva avviato pratiche colla R. Questura, sia per semplificare la procedura di ottenimento di tale tessera, sia per definire la zona entro la quale tale documento sarebbe stato obbligatorio. Ma per le disposizioni che ora esporrò è chiaro che tale disposizione restrittiva debba considerarsi superata da una concessione più larga.

In primo luogo l'allegato E al nuovo trattato di commercio negli articoli 7 a 15 riproduce le disposizioni degli articoli 10 a 16 dell'allegato A degli accordi di Roma, relative alla tessera di frontiera, che pertanto risulta mantenuta; non solo ma il suo uso è ora esteso ad una zona di frontiera lungo tutto il confine italo-jugoslavo, da delimitarsi da un'apposita commissione mista, fino alla profondità massima di 10 km. dal confine.

Uno speciale accordo stipulato a Nettuno, e recante il n. XII, istituisce inoltre la tessera turistica, o più esattamente alpinistica, di frontiera. Questa, che sarà rilasciata solo ai soci di società che si occupano di organizzare escursioni in alta montagna, da designarsi dai rispettivi governi, autorizza a compiere escursioni nella zona di frontiera dell'altro Stato, de-limitata come sopra, con facoltà di trattenersi tre giorni e colla franchigia dei viveri necessari per 48 ore. In più, questa tessera non sarà limitata agli alpinisti residenti nelle due zone di frontiera, ma a tutti i soci delle società che saranno autorizzate a godere di tale privilegio.

E' prematuro, specialmente sino a che la commissione mista non abbia delimitate le zone di frontiera, il pronunciare un giu-

dizio sulle possibilità che ora si offrono all'alpinismo nostrano; ma è certo che esse consentiranno un respiro più largo e permetteranno di compiere escursioni ora disertate, ma che un tempo erano le preferite.

Superfluo aggiungere che i nostri soci sapranno usare della concessione con quella correttezza che essi hanno sempre dimostrato quando hanno avuto la possibilità di compiere escursioni in territorio estero.

Riproduciamo qui, testualmente, in traduzione dal testo autentico francese, l'accordo XII, concluso a Nettuno, che si riferisce all'istituzione della tessera turistica.

#### Art. 1.

Ai cittadini delle due Alte Parti contraenti, iscritti da almeno un anno presso le società che hanno lo scopo di organizzare escursioni in alta montagna, delle quali le Alte Parti contraenti si riservano di comunicarsi reciprocamente la lista entro il termine di tre mesi dalla data della messa in vigore del presente accordo, potranno essere rilasciate, su domanda delle società interessate, delle carte di frontiera speciali, conformi al modello annesso, anche nel caso in cui i cittadini in causa non abbiano la loro dimora abituale nel territorio della zona di frontiera.

Queste carte saranno rilasciate dall'autorità di quella delle Alte Parti contraenti sul territorio della quale ha la sua sede la società in causa, le quali, secondo le disposizioni vigenti, sono competenti a rilasciare le carte di frontiera previste dall'allegato E del trattato di commercio e di navigazione firmato a Belgrado il 14 luglio 1924.

#### Art. 2.

Le carte previste dal precedente articolo, per essere valide, dovranno essere vistate dalle autorità dello Stato sul cui territorio autorizzano a circolare, le quali siano competenti al loro rilascio. Queste autorità potranno rifiutare il visto e dichiarare privo di valore il visto accordato, quando si tratti di persone il cui comportamento non sembri rassicurante e corretto o che non diano la sicurezza di servirsi delle carte sopradette agli effetti per i quali sono state istituite.

Le autorità in questione saranno in tal caso tenute a comunicarsi reciprocamente le misure adottate e ritirare le carte di cui trattasi.

#### Art. 3.

Le carte di frontiera speciali rilasciate a norma dei precedenti articoli autorizze-

ranno i titolari a circolare, anche al di fuori delle strade tracciate, entro i limiti della zona di frontiera dell'altro Stato colla facoltà di uscire da questi limiti solo per raggiungere la stazione ferroviaria più vicina.

Tuttavia, esse non accorderanno ai titolari la facoltà di circolare fuori dei limiti della provincia dove ha sede l'autorità che le avrà vistate.

Una stessa carta di frontiera potrà essere vistata dalle competenti autorità di più provincie.

#### Art. 4.

Nel caso di escursioni organizzate da gruppi di più di dieci persone si dovrà dare avviso preventivo dell'escursione all'autorità di confine dello Stato in cui ha sede la società alla quale appartengono i turisti. Questi non potranno in nessun caso portarsi sul territorio dell'altra Alta Parte contraente, che se siano muniti delle carte indicate all'art. 1.

L'avviso dovrà pure indicare la persona responsabile di fronte all'autorità, la quale gli rimetterà una ricevuta dell'avviso. La persona responsabile predetta dovrà pure preavvisare l'escursione, almeno tre giorni prima che essa venga effettuata, alla più vicina autorità di frontiera dello Stato sul cui territorio l'escursione avrà luogo. Tale comunicazione sarà fatta con lettera raccomandata.

#### Art. 5.

Le persone munite delle carte di cui all'art. 1. possono portare l'equipaggiamento normale dei turisti ed i viveri necessari per la durata dell'escursione. Esse non po-

tranno portare seco oggetti e generi soggetti a dazio che nei limiti di consumo previsto per un periodo di 48 ore.

Esse dovranno corrispondere ad ogni domanda delle autorità di dogana, relativa alla visita delle loro persone e dei loro bagagli; dovranno legittimarsi ad ogni richiesta degli organi competenti dello Stato sul cui territorio si trovano; non potranno portare banconote che nella quantità e qualità consentita dalle disposizioni in vigore nei rispettivi Stati.

Le persone munite delle carte di cui trattasi non potranno soggiornare più di tre giorni sul territorio dell'altro Stato; passato questo termine ed in mancanza di un'autorizzazione speciale della competente autorità, esse saranno trattate come le persone che non hanno le carte in regola e sottoposte alla legge generale.

#### Art. 6.

Le carte di frontiera previste dall'art. 1. sono rilasciate in esenzione da ogni tassa.

L'art. 1. dell'allegato E al trattato di commercio e navigazione stabilisce quanto segue:

La linea di demarcazione delle zone di frontiera dei due Stati sarà stabilita di comune accordo, per ogni singolo tratto della frontiera, secondo le disposizioni dell'art. 29 del presente accordo, a condizione che l'estensione di questa zona a partire dal confine, non sorpassi in alcun punto il massimo di 10 km.

GUIDO DEPOLI

## LA PRIMA MOSTRA SPELEOLOGICA NAZIONALE

La mancanza di spazio ci ha impedito di pubblicare nell'ultimo numero della nostra rivista la relazione dell'opera svolta per la organizzazione della «Prima Mostra Speleologica Nazionale» annessa alla IV Fiera di Fiume e dei risultati conseguiti in essa.

La nostra Sezione voleva, nella sua idea iniziale, organizzare una mostra speleologica limitata alla nostra Provincia, per far conoscere ad un pubblico più vasto, l'opera svolta dal nostro Gruppo speleologico, che con grandi sacrifici, anche personali dei singoli, ha studiato, e continua tuttora a studiare, le innumerevoli caverne (quelle conosciute sono 755 delle quali 472 rilevate

e studiate soltanto) disseminate in tutta la Provincia (ben 32 cavità nel cerchio della nostra città); opera questa, poco conosciuta fuori della cerchia degli studiosi.

Quindi il compito di organizzare la mostra venne affidato al nostro Gruppo e che con l'ausilio e la lodevole operosità del cav. Boegan della Società Alpina delle Giulie e del cav. Perco delle RR. Grotte di Postumia, si è riusciti ad organizzare una mostra, la prima del suo genere, ottima se si considera il breve tempo disponibile e le difficoltà di trovare pronto presso le singole sezioni del C. A. I. ed i singoli Gruppi speleologici il materiale necessario adatto.

Naturalmente la mostra più ricca è stata quella delle RR. Grotte di Postumia, che per la loro organizzazione e per il ricco materiale iconografico posseduto potevano e possono meglio di ogni altro ente o gruppo partecipare con prontezza ad ogni manifestazione del genere.

Il materiale esposto dalle RR. Grotte di Postumia è stato veramente notevole, e noi non crediamo necessario soffermarvisi, perchè si tratta di riproduzioni artistiche di luoghi ben conosciuti dai nostri consoci. Interessante dal lato storico la raccolta di in-

fiumano ha dovuto limitare il materiale esposto per dar luogo agli ospiti delle altre città, essendo lo spazio, concessoci gentilmente dai dirigenti della Fiera, molto limitato. Il nostro Gruppo ha presentato una carta topografica al 25000 delle Grotte della nostra provincia, moltissimi rilievi di singole grotte, del territorio di Fiume, Permani, Lisina, Nevoso ecc., eseguiti dal compianto A. Colacevich, Guido e Aldo Depoli e V. Giusti, nonchè una interessante raccolta di ossa fossili dell'«Ursus speleus» trovate nella grotta N. 91 di Permani. Molto al-



LO STAND DELLA NOSTRA SEZIONE ALLA MOSTRA SPELEOLOGICA ALLA FIERA DI FIUME

(Fot. D. Marchini)

cisioni e disegni che riproducono la grotta di Postumia attraverso i secoli: in questa raccolta figuravano una stampa del 1689 del Valvasor ed altre più recenti: 1820, 1824, 1832, 1848, 1854 ecc. Diverse tabelle rappresentavano piante, profili e spaccati dei principali sistemi idrografici del Carso, come ad esempio quello della Piuca e del Rio dei Gamberi, le voragini delle Grotte di San Canziano del Timavo. Interessante la tabella comparativa dei più profondi abissi esplorati, da quello di Pradiciano di m. 290 a quello della Pretta di m. 670.

Coll'ingrandirsi della mostra, il Gruppo

tro materiale topografico, iconografico ed entomologico non è stato possibile esporre per la più sopra lamentata mancanza di spazio. Inoltre abbiamo esposto tutto il materiale necessario per le esplorazioni speleologiche, molto bene conosciuto dai nostri consoci, per far vedere con argomenti... palpabili a quali fatiche e rischi devono sottoporsi gli appassionati speleologi.

Il Gruppo Grotte di Trento ha inviato una notevole serie di rilievi e fotografie della Caverna di Sporminore, del Bus della Spia, questa eseguita dal glorioso martire Cesare Battisti, appassionato alpinista

e speleologo, delle Grotte di Lamar, di Castellesino, Costalta, Ponte Alto ecc., nonché interessanti fotografie di un cranio di stambecco e di cavallette cavernicole.

Il Circolo Speleologico Romano ha esposto una ricca serie di piante, sezioni e fotografie, bene distribuite, di grotte del Lazio, degli Abruzzi, delle Marche, e di altre regioni italiane.

Notevole fra tutte le Grotte del Soratte, la grotta dei Meri, delle Sabine, la grotta dell'Inferniglio, quella del Vernino ed una ricca serie di ossa appartenenti alla fauna terziaria.

La Società Alpina delle Giulie ha presentato numerose e magnifiche riproduzioni fotografiche delle Grotte di S. Canziano del Timavo e un riuscitissimo plastico riprodotto l'interno della grandiosa Grotta Gigante presso Villa Opicina nonché una carta al 100.000, contenente tutte le caverne preistoriche e le breccie ossifere scoperte fino ad oggi.

Il Gruppo Grotte di Brescia e Cremona ci hanno fatto vedere numerose e ben riuscite fotografie di grotte: Buco del Manzù, del Frate, della Bassetta, del Marmo, buca di M. Verdura, del Bo, ecc.

Il Gruppo Grotte di Gazzaniga ha presentato diverse concrezioni bizzarre di stalattiti e stalagmiti raccolte nelle diverse

cavità. Infine a completare la Mostra va ricordata la bella ed interessante raccolta di insetti cavernicoli del «Museo entomologico Rossi» del Principe Torre e Tasso di Duino.

Vediamo ora quali sono stati i risultati di questa nostra prima Mostra speleologica.

Intanto possiamo essere orgogliosi di essere stati i primi ad organizzare una mostra di tale genere che per moltissimi è stata una vera rivelazione. Infatti il numero di quelli che conoscevano l'opera dei speleologi fiumani e di quelli delle altre provincie, era molto limitato, e non tutti, anche tra questi pochi, consideravano le fatiche, i disagi ed i pericoli degli esploratori sotterranei ed apprezzavano il giusto valore, i risultati conseguiti con lunghe, dure, e pazienti ricerche.

La Mostra, con un tempo più lungo a disposizione, avrebbe certamente potuto riuscire più completa e più interessante. Siamo però certi che anche così come venne presentata ha attirato l'attenzione del pubblico profano, ed ha potuto dare a tutti una chiara idea di quello che in questo campo è stato fatto, nella nostra e nelle altre provincie, da pochi ardentissimi con mezzi, spesse volte limitati.

VINCENZO GIUSTI.

## LA NUOVA CARTA D'ITALIA AL 25.000

### 2. TAVOLETTE „BOGLIUNO“ (XXXVII IV NE) E „LAURANA“ (XXXVIII I NO)

Siccome il giudizio dato nel mio primo articolo, a p. 44 di questa annata, vale in misura uguale anche per gli altri fogli della carta, mi limiterò d'ora in poi a segnalare le differenze e le innovazioni in forma schematica. Perché il lettore possa facilmente seguire sulla carta quanto dico, avverto che lo spoglio è stato fatto partendo dall'angolo sinistro superiore e procedendo verso destra, quadrato per quadrato, passando successivamente alla riga inferiore.

#### 1. Nomi nuovi

Vecchia dolina (Veli döl)<sup>1)</sup> fra Monte Chiesa e Costepiane

Roccia dell'Avvoltoio (Orlova stiena)<sup>2)</sup>, q. 1077 — già q. 1043 fra Costepiane e Berlosnig

Vetta, q. 935 — già q. 934 a SE della precedente

M. di Puccari, q. 505 ad O del villaggio omonimo

Sori, gruppo di case ad E di Puccari	
Boni, gruppo di case a NE di Puccari	
Anicci, gruppo di case ad O di Pogliane	
Gustici, gruppi di case a NE di Pogliane	
Balaci,	»
Pecli,	»
Macici,	»
Zubinici,	»

<sup>1)</sup> Starebbe stato più esatto tradurre: Dolina grande.

<sup>2)</sup> La traduzione precisa sarebbe: Roccia dell'Aquila.

Plovania, gruppi di case a NE di Pogliane

Catinici.

Berneci, gruppi di case sopra Ville d'Icici

Rio Velca — il torrente asciutto che ha il letto ad E di Pogliane

Rio Lercizza — il torrente asciutto che sfocia in mare a S di Slatina

Bosco Aiduca — fra Bernardova e il mare

Osteria Peruz, q. 951 (è pure il pto. culminante della strada)

S. Pietro, rovine, a S di M. Chiesa

Radici, q. 1016 — a S del Rifugio Duchessa D'Aosta

M. Tane (Jasvina), q. 1111 — primo cozzolo, cominciando da N, della cresta del M. Maggiore

Rodino — la conca ad E del Rifugio Duchessa D'Aosta

M. Vogliacici — q. 868 lungo la strada sopra km 36

Sipicino, località lungo il corso superiore del Rio Banina

Senice, località lungo il corso superiore del Rio Banina

Altopiano del Lauranino — il piano ondulato ad E del Rio Banina

M. Lauranino — q. 521

Stermice — gruppi di case fra Pogliane e Dobreci

Ruchelici — detto

Coinsco — detto

Piglici — detto

Vasminovo — detto

M. Piazza, q. 1286 — l'anticima N del M. Maggiore

Ghergna, q. 850 già q. 854 ad E del M. Maggiore

Sterguino, q. 679 ad E della precedente

Cosuli — frazione di Laurana a monte della nuova strada

Miculici — detto

Cin — detto

Chersani — detto

Ivulici — detto

Giurani — detto

Ligani — frazione di Laurana sopra S. Francesco

Zachei — frazione di Laurana presso il cimitero

Valparadiso — a S di Laurana

M. Secco, q. 1335 — l'anticima S del M. Maggiore, già q. 1328

Velarava — il ripiano erboso a S di M. Secco

Ovili Berdo — ad E di M. Secco

Ovili Giacusti — detto

Ovili Crisici — detto

Vilasina — detto

M. Croce, q. 390 — lo sprone di M. Laurento sovrastante alle rovine dell'albergo

Gianetici — frazione fra S. Francesco e Tulliano

Medea — frazione di Laurana

Cesara — frazione di Laurana

Punta — frazione ad O di Cesara

## 2. Nomi cambiati

Ravne Strane, q. 1113 — Coste Piane, q. 1113

Cerkveni vrh, q. 1103 — Monte Chiesa, q. 1102

Dobregli rugori — Dobreci

Kmeti — Metti, q. 523

Spadici — Spadi, q. 515

Andreticchi — Andretti, q. 512

Puharska — Puccari, q. 431

Mendri — Menderi

Petnicki — M. Petenischi, q. 641

Na dolech — Dolina

S. Georg — M. S. Giorgio, q. 468 (con segnatevi le rovine della chiesetta)

Ossoinizza, q. 401 — Monte Ossoinizza, q. 404

Poljane — Pogliane del Carnaro, q. 225

St. Peter, q. 318 — S. Pietro, q. 317

Okoli — Perinici

Zlatina — Slatina

Vela Učka — Montemaggiore d'Istria

Schutzhaus — Rifugio «Duchessa D'Aosta», q. 922

Kalsko — Casco

Leschitz — Dobreci, q. 275

Opric — Oprino, q. 144

Comarovo, q. 177 — Ladeti, q. 180

Ichsichi — Ville d'Icici

Ika — Ica

Laš — Ovili

Gorica, q. 712 — Gorizza, q. 710

Knesgrad, q. 612 — M. Laurento, q. 611

S. Francesco — S. Francesco del Carnaro

Lovrana — Laurana

Mala Učka — Villa Monte

Draga di Lovrana — Dosso di Laurana

Tulisevica — Tulliano

V. Medvea — Val Medea

Punta Tanaglie — P. Medea

Punta Medvea — P. Cesara

Calli — Calli

Visoce — Vissoce

Na sestilja — M. Sesti, q. 892

Pod trebiske — Petrebischia

v Potokehu — Trebischia il rio

Paulini dolac — Dolazzo Paulini  
 Straževni verh, q. 692 — M. della Guardia, q. 690

Sumber, q. 470 — M. Sumber, q. 469  
 Vlačini vrh, q. 449 — M. Valasti, q. 443  
 Cessara B. — Rio Cesara  
 Kraj — Riva di Maschiena

### 3. Nomi soppressi

Corich — frazione di Pogliane  
 Zigante — detto  
 Kaiser Josef Brunnen  
 Maurichi — frazioni di Ica  
 Guriac — detto  
 Dobreg — detto

### 4. Quote cambiate

I cambiamenti delle quote denominate risultano già dai confronti fatti sopra. Si aggiunga che la Fortezza, già indicata con 1000 m, ha ora la q. 998. Per le quote non denominate, che anche in queste tavolette sono fortemente aumentate di numero, il confronto, come già detto altra volta, è impossibile data la spesso radicale modificazione dello stesso disegno topografico.

GUIDO DEPOLI

## ASCENSIONI

### COMPIUTE DAI SOCI DELLA SEZIONI NEL 1928

con alcune arretrate degli anni precedenti

(Le nuove quotazioni e la nomenclatura vennero desunte dalle recenti carte al 25.000 edite dall' I. G. M.

I nomi delle Signore e Signorine sono stampati *in corsivo*

### I. PREALPI CARSO

#### a) CARSO ISTRIANO

- 1) **Monte Maggiore** (m 1396)  
 9/X/1927: C. Chiopris, A. Zanutel
- 2) **Sissol** (m 833)  
 15/I/1928: D. Curellich, Guido, *Dora e Lea Depoli*
- 3) **La Fortezza** (m 998)  
 25/XI/1928: D. Curellich, G. Intihar, U. Stocovaz
- 4) **M.te Chiesa** (m 1102)  
 25/XI/1928: D. Curellich, G. Intihar, U. Stocovaz
- 5) **Alpe Grande** (m 1271)  
 22/IV/1928: B. Favaro, A. Mandruzzato  
 27/V/1928: B. Favaro, G. Flaibani, A. Mandruzzato, *Noemi Vitti*, E. Tyrolt  
 29/VIII/1928: G. Bicek, Arr. Colacevich, D. Curellich, G. Intihar.
- 6) **M.te Zuppano** (m 1139)  
 27/V/1928: F. e P. Cadorini, E. Cernich, D. Curellich, A. Depoli, G. Intihar, B. Rados, R. Reich
- 7) **M.te Braico** (m 1090)  
 27/V/1928: F. e P. Cadorini, E. Cernich, D. Curellich, A. Depoli, G. Intihar, B. Rados, R. Reich
- 8) **M.te Schilennico** (m 1069)  
 27/V/1928: F. e P. Cadorini, E. Cernich, D. Curellich, A. Depoli, G. Intihar, B. Rados, R. Reich
- 9) **M.te Orliacco** (m 707)  
 22/I/1928: G. Bellich, E. Brazzoduro, avv. M. Jechel, I. Mattioni  
 29/IV: G. Bellich, O. Gottardi, A. Malatesta, G. Rizzi  
 29/IV: G. Flaibani, Arr. Colacevich, *Nayr e C. Lenaz, Noemi Vitti*  
 20/V: G. Bellich, D. Curellich, A. Malatesta, G. Rizzi
- 10) **Bellaz** (m 785)  
 20/V/1928: G. Bellich, D. Curellich, A. Malatesta, G. Rizzi
- 11) **Lisina** (m 1184)  
 22/IV/1928: A. Tagini, L. Tomini  
 13/V: A. Depoli, B. Kucich, L. Santorini, B. Rados  
 20/V: G. Flaibani, Arr. Colacevich, *Nayr e C. Lenaz, Noemi Vitti*  
 22/VII: A. Zanutel  
 26/VIII: *Maria Cattalnich*, G. Intihar, A. Malatesta
- 12) **Sasso delle Acque** (m 1143)  
 22/IV/1928: G. Bellich, D. Curellich, Guido e *Lydia Depoli, Linda Flaibani, A. Malatesta, Bruna Sgavez*  
 27/V: B. Favaro, G. Flaibani, C. Lenaz, A. Mandruzzato, *Noemi Vitti*, E. Tyrolt

## b) CARSO LIBURNICO

13) **Tabor** (m 749)

13/V/1928: avv. P. Angelini, G. Bellich, G. Bicek, E. Brazzoduro, D. Currellich, J. e avv. C. Ferluga, O. Gottardi, G. Intihar, avv. M. Jechel, *Laura Lician*, A. Malatesta, I. Mattioni, G. Rizzi, *Anita Zajc*

14) **Neviso** (m 1796)

20/II/1928: L. Santorini  
9/IV: A. Depoli, K. Rathofer  
24/VI: G. Bicek, E. Brazzoduro, E. Cernich, D. Currellich, Guido e *Dora Depoli*, B. Favaro, G. Flaibani, M. Gèpesz, avv. M. Jechel, B. Kucich, C. Lenaz, A. Mandruzzato, *Terestta* e Umberto Pappetti, R. Reich, L. Tomini  
2 IX: N. Malle

15) **M.te Pescina** (m 1465)

9/IV/1928: A. Depoli, K. Rathofer - *I.a sal. alpinistica e I.a sal. invernale*

16) **Quota 702**

26/II 1928: D. Currellich, G. Intihar, A. Malatesta

17) **Lissaz o Germada** (m 936)

26/II 1928: D. Currellich, G. Intihar, A. Malatesta

18) **M.te Calvo** (m 932)

26/II 1928: D. Currellich, G. Intihar, A. Malatesta

19) **Risnjak** (m 1528)

13/V/1928: G. Ferentzi, G. Luchesich  
19/VIII: A. Deffar, G. Fabbro, M. Malle

## IL ALPI

## a) ALPI GIULIE

20) **Tricorno** (m 2863)

10/IX/1928: E. Ruzicka

21) **Mangart** (m 2678)

10/VIII/1928: V. Gabrovetz

22) **Jôf Fuart** (m 2666)

22/VIII/1928: D. Currellich, L. Tuchtan

23) **Montasio** (m 2752)

24/VIII/1928: C. Donati, D. Currellich, L. Tuchtan

24) **M.te Lussari** (m 1792)

25/VIII/1928: M. Tonetti

## b) ALPI CARNICHE

25) **M.te Arvenis** (m 1968)

23/VIII/1928: dott. E. Berlot, C. Chiopris

26) **M.te Coglians** (m 2781)

26/VIII/1928: dott. E. Berlot, C. Chiopris

27) **M.te Chiadin** (m 2252)

4/IX/1928: G. e R. Flaibani

28) **M.te Avanza** (m 2495)

7/IX/1928: G. e R. Flaibani

## c) ALPI DOLOMITICHE

29) **M.te Serla** (m 2379)

17/VII/1927: A. Dalmartello  
30/VII: A. Dalmartello  
22/VIII/1928: A. Dalmartello

30) **Picco di Vallandro** (m 2839)

1/VIII/1927: A. Dalmartello

31) **M.te Piana** (m 2325)

23/VIII/1927: A. Dalmartello

32) **Corno di Fana** (m 2663)

31/VIII/1927: A. Dalmartello

33) **Croda del Becco** (m 2810)

14/VII/1928: A. Dalmartello

34) **M.te Lungo** (m 2280)

19/VII/1928: A. Dalmartello

35) **Tofana di Roces** (m 3225)

27/VII/1928: A. Dalmartello

36) **M.te Alwarstein** (m 1957)

30/VII/1928: A. Dalmartello

37) **Cima dei Colli Alti** (m 2542).

4/VIII/1928: A. Dalmartello

38) **Crepe di Zumelles** (m 2167)

16/VIII/1928: A. Dalmartello

39) **M.te Cristallo** (m 3216)

25/VIII/1928: A. Dalmartello

40) **M.te Rudo** (m 2607)

27/VIII/1928: A. Dalmartello

41) **Sasso del Signore** (m 2418)

5/IX/1928: A. Dalmartello

42) **Cima delle Nove** (m 2570)

8/IX/1928: A. Dalmartello

43) **Cima del Piano Alto** (m 2904)

10/IX/1928: A. Dalmartello

44) **Croda dei Baranci** (m 2922)

10/IX/1928: A. Dalmartello

45) **Cima Gardesana** (m 2244)

1/VIII/1928: A. Depoli. - *I.a sal. per la parete Sud - variante alla via Paterna-Radio Radis*

46) **Guglia di Gardesana** (m 2200)

1/VII/1928: A. Depoli. - *I.a salita assoluta.*

- 47) **Col Negro di Coldai** (m 2248)  
11/VIII/1928: A. Depoli
- 48) **Spiz Gallina** (m 2200)  
11/VIII/1928: A. e D. Depoli
- 49) **Mte Coldai** (m 2396)  
11/VIII/1928: *Dora e Lea Depoli*  
25/VIII: A. Depoli
- 50) **Torre d'Alleghe** (m 2752)  
12/VIII/1928: A. Depoli, D. Rudatis - *I.a sal. per la parete N-O*
- 51) **Torre Coldai** (m 2545)  
26/VIII/1928: A. Depoli - *I.a sal. per la cresta e la parete N*
- 52) **Mte Belvedere** (m 1958)  
24/VIII/1928: A. Depoli con 3 non soci - *I.a sal. da S. - I.a traversata da S. a N.*
- 53) **Mte Antelao** (m 3263)  
5/VIII/1928: Aldo, *Dora e Lea Depoli*
- 54) **Col Druscìè** (m 1778)  
18/VIII/1928: N. Malle
- 55) **Monte Ciasa Diò** (m 2343)  
20/VIII/1928: N. Malle
- 56) **Quota 2423** (della Catena Padon-Marmolada)  
3/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 57) **Sasso Pordoi** (m 2952)  
4/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 58) **Punta Soèl** (m 2948)  
4/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 59) **Sasso Boè** (m 3152)  
4/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 60) **Cresta stenta** (m 3124)  
4/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 61) **Antersass** (m 2908)  
4/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar  
5/IX: D. Curellich, G. Intihar  
6/IX: D. Curellich, G. Intihar
- 62) **Piz Rotic** (m 2966)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 63) **Piz Beguz** (m 2972)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 64) **Quota 2944** (delle Mesules)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 65) **Piz Miara** (m 2966)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 66) **Piz Saliera** (m 2958)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 67) **Piz Giralba** (m 2974)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 68) **Piz Revis** (m 2940)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 69) **Piz Selva** (m 2941)  
5/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- 70) **Col Rodella** (m 2485)  
6/IX/1928: D. Curellich, G. Intihar
- d) ALPI RETICHE  
Gruppo Ortles-Cevedale
- 71) **Mte Livrio** (m 3174)  
17/VII/1928: F. Prohaska
- 72) **Mte Cristallo e Cima di Campo** (Punta S-E, m 3640)  
18/VII/1928: F. Prohaska
- 73) **Madaccio di Mezzo** (m 3313)  
20/VII/1928: F. Prohaska
- 74) **Cima degli Spiriti** (m 3469)  
21/VII/1928: F. Prohaska
- 75) **Mte Cevedale** (m 3774)  
25/VII/1928: F. Prohaska  
28/VIII: O. Knollseisen, L. Santorini
- 76) **Gran Zebrù** (m 3860)  
26/VII/1928: F. Prohaska
- 77) **Cima del lago gelato** (m 3246)  
27/VII/1928: F. Prohaska
- 78) **Cima Venezia** (m 3385)  
9/VIII/1928: O. Knollseisen, L. Santorini
- e) ALPI GRAIE  
Gruppo del Monte Bianco
- 79) **Dôme du Gôuter** (m 4303)  
18/VIII/1928: *Anita Jedrecich, dott. M Segnan*
- 80) **Mte Bianco** (m 4810)  
18/VIII/1928: *Anita Jedrecich, dott. M Segnan (traversata da Courmayeur con discesa a Chamontx)*
- f) ALPI MARITTIME
- 81) **Mte Bignone** (m 1298)  
18/V/1928: G. Nossan
- 82) **Mte Ceppo** (m 1627)  
18/V/1928: G. Nossan

## ATTIVITÀ SEZIONALE

## Attività sociale

25 novembre: Alla salita sociale del M.te Chiesa e La Fortezza parteciparono i soci Diego Curellich, Giovanni Intihar e Umberto Stocovaz i quali partirono con l'autocorriera per Mattuglie donde a piedi, oltre Ruccavazzo, Breggi, Apriano-Tumpici e il Rifugio Duchessa D'Aosta, salirono alla Fortezza (m 998) scendendo nuovamente al Rif. Duchessa D'Aosta. Da qui salirono al M.te Chiesa (m 1102) incontrando la prima neve caduta in quest'anno; scesero alla vecchia dolina, a Dobreci e per mulattiera della strada provinciale, quindi ad Apriano, Tumpici facendo ritorno a Fiume col treno da Mattuglie.

## Attività individuale

20 aprile: Salita del M.te Orliacco (m 707) da Mattuglie ad Apriano, vetta, S. Pietro, Pogliane, Ica. - Gino Flaibani, Arrigo Colacevich, Casimiro e Nays Lenaz. Noemi Vitti e due non soci.

20 maggio: Monte Lisina (m 1184), da Mattuglie, Apriano, vetta, Rifugio Egisto Rossi, Ruccavazzo, Mattuglie. - Gino Flaibani, Arrigo Colacevich, Casimiro e Nays Lenaz, Noemi Vitti e due non soci.

27 maggio: Alpe Grande (m 1271), da Mattuglie ad Apriano, vetta dell'Alpe Grande, Val Topolova, Sasso delle Acque (m 1143), Rifugio Egisto Rossi, Mattuglie. - Bruno Favaro, Gino Flaibani, Casimiro Lenaz, Argeo Mandruzzato, Noemi Vitti, Enzo Tyrolt e un non socio.

2 settembre: Forni Avoltri, Collina, Rifugio Marinelli (m 2122), in occasione dell'inaugurazione; discesa per la stessa via a Forni Avoltri. - Gino, Linda e Ruggero Flaibani.

4 settembre: Salita del M.te Chiadín (m 2252) da Forni Avoltri. - Gino e Ruggero Flaibani.

5 settembre: Visita alle miniere di M.te Avanza, Forni Avoltri, Rio Avoltruzzo, Pierabec. - Amelia, Gino e Linda Flaibani.

6-7 settembre: Salita del Monte Avanza (m 2195) da Forni Avoltri, Pierabec, Malga Avanza di sopra, pernottamento, Passo Buso, crestone, vetta, Discesa lungo il dirupato versante soprastante la Val Fleons e lungo questa a Pierabec e Forni. - Gino e Ruggero Flaibani in compagnia di un non socio.

13-15 settembre: Rifugio Gabriele d'Annunzio, bloccato causa il maltempo. - Gino Flaibani.

31 luglio: Da Vrhovine visita dei laghi di Plitvice. - Emerico Ruzicka.

11 agosto: Da Skrad per mulattiera al Zeleni vir, visita all'impianto idroelettrico e ritorno per carrozzabile a Skrad donde col treno a Sussak. - Emerico Ruzicka.

30 settembre: Fiume, Giordani, Bergut grande, Giordani, Fiume. - Diego Curellich, Giovanni Intihar e Umberto Stocovaz.

14 ottobre: Fiume, Mattuglie, Apriano, Rifugio Duchessa D'Aosta, Apriano, Mattuglie. - Diego Curellich, Umberto Stocovaz.

14 ottobre: Da Fiume col treno a Mattuglie e a piedi al Rifugio Egisto Rossi, Suncchia, Zaluchi, Brezza, Giordani. - Giorgio Bellich, Giovanni Intihar e prof. Antonio Smoquina.

21 ottobre: Da Fiume col treno a Villa del Nevoso, a piedi a Scemie, Fontana del Conte, Baccia, Palce, Clenico, Radocova, San Pietro del Carso. - Giorgio Bellich, Diego Curellich, Giovanni Intihar, Antonio Malatesta e Italo Mattioni.

18 novembre: Abbazia, Apriano, Tumpici, Zadca, Breggi, Ruccavazzo, Corensco, Giordani, Rusici, Giordani. - Giorgio Bellich, Giovanni Intihar.

## RIFUGI, SENTIERI E SEGNAVIE

LE NUOVE TABELLE SEGNAVIE ESE-  
GITE DALLA NOSTRA SEZIONE

Prossimamente verranno messe a posto, nelle zone sottosegnate, le seguenti tabelle segnavie, in ferro, con stanga pure di ferro, delle dimensioni di cm. 40 X 50:

## I) Zona del Lisina

1) a Mattuglie, nei pressi della Trattoria alla Stazione:

Rifugio Egisto Rossi, m. 713  
ore 2



## II) Zona dell'Alpe Grande

2) a Tumpici, presso l'ultima casa del villaggio:

Alpe Grande, m 1271  
ore 3.30

Rifugio R. Paulovatz, m 1002  
ore 4



3) Nei pressi del Rif. Duchessa D'Aosta-bivio Alpe Grande:

Alpe Grande, m 1271  
ore 2.30

Rifugio R. Paulovatz, m 1002  
ore 3



4) Nei pressi del Rif. Duchessa D'Aosta-bivio M.te Chiesa:

Monte Chiesa, m 1102  
ore 0.30

Coste Piane, m. 1113  
ore 1



## III) Zona del Monte Maggiore

5) Nei pressi del Rif. Duchessa D'Aosta-bivio per la vetta del M. Maggiore:

Monte Maggiore, m 1396  
ore 2



## IV) Zona del Monte Nevoso

6) bivio Villa del Nevoso-Jasena:

Rifugio Gabriele d'Annunzio, m 1242  
ore 4

Nevoso, m 1976  
ore 6



7) bivio Jasena-Verbovo:

Rifugio Gabriele d'Annunzio, m 1242  
ore 3.30

Nevoso, m 1976  
ore 5.30



8) bivio Torrenova-Sembie:

Masum, m 1017. Km. 26

Rifugio G. d'Annunzio, m 1242; Km. 40



9) a Masum:

Dolina dei Noccioli, Km 14

Valbrutta, Km. 12

Rif. G. d'Annunzio, m 1242, Km. 14



10) bivio Bozia mati-Rif. d'Annunzio:

Cima d'Alpe (Planinca, m 1482) ore 1



Rif. G. d'Annunzio, m 1242, ore 0.20  
Nevoso, m 1796, ore 2.30



11) al Rif. G. d'Annunzio:

Per Masum oltre  
il Monte Javornik, m 1332  
ore 2.30



12) al bivio Lom-Valbrutta:

Rifugio d'Annunzio, ore 1  
(segno bianco-bleu-bianco)

Valbrutta, ore 1  
(segno bleu)

## BIBLIOGRAFIA

A. BERTI. — *La Guida delle Dolomiti Orientali* - Collez. «Guida dei Monti d'Italia», C. A. I. Sez. di Venezia, 1928.

E' uscita all'inizio di questa stagione alpina, per i tipi di Treves, la nuova Guida delle Dolomiti Orientali.

Non è un'opera la quale necessita di lodi, per fare fortuna. E questa è la migliore lode che si possa farle.

La buona volontà e l'amore di tutti i crociati del Cadore, dell'Agordino, dell'Ampezzano, hanno messo a disposizione

di Antonio Berti tutta la messe di notizie necessarie. E Antonio Berti, il chiaro medico di Vicenza, ha saputo raccogliere tutto, contribuendo col proprio profondo sapere alla riuscita dell'opera enorme.

Non si può parlare di una guida perfetta. Troppe sono ancora le cime e le pareti incognite, troppi sono gli ardui sentieri incalcati, per poter parlare di perfezione. La Guida Berti è quanto di più perfetto si possa concepire, per concezione, ordinamento della materia, nitidezza dei disegni. La Guida Berti detronizza il Hochtourist di Purtscheller dal suo trono di dispotismo. Non ho ancora visto l'edizione 1928-1929 della Guida tedesca, ma credo che sarà tutto un lavoro di copiatura, se vorrà essere precisa.

In 900 pagine tascabili, Antonio Berti ha sapientemente ordinato una materia, tanto vasta, che avrebbe meritato 4 volumi, non uno.

L'arte di Caffi e di Rudatis, i due artisti le cui penne illuminano le pagine del libro, hanno dato forma alle relazioni, che sono nitide, pratiche e concise. Laconicamente per ogni salita è indicato il grado di difficoltà; l'avviso agli incauti.

La Guida abbraccia tutte le Dolomiti Orientali, dal Gruppo della Schiara (Belluno) alla Croda Rossa (Dobbiaco), dalle Tofane (Cortina) al Siera e al Peralba (Sappada).

Schizzi topografici di Silvio Sperti, Severino Casara, Linda Fanton, Domenico

Rudatis, notizie geologiche del compianto Antonio De Toni, un dotto studio sui gradi di difficoltà, di A. Berti ed A. Tutino, formano il resto del volume, oltre all'ordinata susseguenza dei gruppi. Un vocabolario Italiano-Tedesco di terminologia tecnica chiude il volume.

In conclusione, la Guida delle Dolomiti Orientali è l'ultima espressione delle moderne Guide di montagna. Essa è già divenuta il vade-mecum di tutti gli alpinisti saggi, e diverrà ben presto il compagno indivisibile di tutti.

Il prezzo del volume, al momento dell'uscita, era di 50 lire. E' a questo prezzo, abbastanza alto, che furono vendute nel primo mese millecinquecento copie. Adesso, molto opportunamente, il prezzo è ribassato a 30 lire, in maniera di render possibile l'acquisto di questo prezioso talismano, a molti cui il primo prezzo faceva paura.

I soci della Sez. di Fiume che frequentano la zona della Guida, troveranno in essa tutto ciò che possa desiderare un alpinista, dal più mediocre al virtuoso, e resteranno soddisfatti.

A. D.

Per evitare le noie dell'ordinazione a Venezia, si accettano direttamente commissioni per il volume, al prezzo ridotto del 30%, presso la Sezione.

## NECROLOGIO

Improvvisa ci giunse la notizia che il 31 ottobre si spegneva nella Sua Villa, sulle pendici del Monte Cucco,

### L'Avv. UMBERTO DI SALVO

già presidente e ricostruttore della Sezione di Palermo del C. A. I.

L'opera compiuta dall'Amico scomparso per propagandare tra i figli della nobile Isola l'amore per la montagna e per l'educazione fisica della gioventù è stata veramente poderosa.

Umberto Di Salvo voleva che la diffusione e l'amore per i monti non si limitasse solo ai paesi alpini ma venisse intensificata anche nelle più lontane regioni d'Italia, per dare in tal modo nuove forze e nuovo impulso al vecchio e glorioso Soda-

lizio; Umberto Di Salvo voleva che la nostra Istituzione fosse considerata ed apprezzata nella misura delle opere da essa compiute sia in pace che in guerra; Umberto Di Salvo voleva infine che dalle discussioni dei congressi sorgesse quell'armonia di lavoro e di intenti fra ogni singola Sezione per rafforzare e affratellare maggiormente i legami tra l'una e l'altra.

Non sempre però gli allora reggitori della cosa sociale seppero o vollero comprendere la nobiltà dei propositi di questo innamorato della Montagna.

Ciononpertanto Egli seppe dare un tale impulso di vita alla Sezione da Lui presieduta e creare nuove e fiorenti Sezioni in tutta Sicilia da meritarsi il plauso di quanti dell'alpinismo fanno un campo di nobili e pure aspirazioni.

Amico sincero della nostra Sezione, aveva voluto, in quel memorabile XII Settembre del 1925, quarantesimo anniversario della nostra fondazione, venire tra noi per portarci il saluto affettuoso e fraterno degli alpinisti Siciliani.

Ora Egli non è più, ma rimane certamente l'opera da Lui compiuta.

Ad altri, che occuperanno il posto lasciato vacante, il perseverare sulla via da Lui tracciata.

G. I.

Improvvisamente si spegneva, l'8 novembre, a soli 32 anni, il nostro socio

#### **Dott. CESARE QUAGGIOTTI**

Per le Sue doti d'intelligenza e di lavoratore tenace, era stato da poco chiamato a reggere, in qualità di condirettore, una fra le maggiori nostre imprese industriali.

Associatosi alla nostra Sezione quattro anni or sono esplicò una notevole attività alpinistica compiendo varie salite tra le quali il Monte Cevedale, e durante la scorsa estate, trovandosi in Val di Zoldo, sulle varie cime che fanno corona a quella vallata.

Alla Sua memoria inchiniamo la nostra bandiera inviando all'orbata Famiglia le nostre commosse espressioni di cordoglio

Il 13 dicembre decedeva tragicamente il consocio

#### **GIUSEPPE STEBEL**

Ottimo patriota, aveva fatto parte di quel manipolo precursore d'italianità che era allora la «Giovine Fiume», e per questi Suoi sentimenti, allo scoppio della guerra, veniva da prima internato in un campo di concentramento poi inviato alla fronte.

Cessata la guerra riprese il Suo lavoro con amore e disciplina e anni or sono si aggregava alla nostra Sezione.

Amante della montagna aveva salite le vette tutte che fanno corona alla nostra città per spingersi più tardi, nel 1922 assieme al compianto Rodolfo Paulovatz, sulle Alpi occidentali dove salì il Gran Tourmalin e il Castore.

La tragica e prematura scomparsa di questo Amico ci ha profondamente addolorati, e alla Sua memoria mandiamo da queste pagine un riverente saluto e le nostre condoglianze all'addolorata Famiglia.

## ATTI UFFICIALI

### SUNTO DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA DIREZIONE

#### *Seduta XIII - 26 luglio*

Presenti: Currellich, Depoli, Intihar, Malatesta, Roselli.

Assenti giustificati: Chiopris, Giusti, Host-Venturi, Malle.

Presiede il Lo vicepres. Depoli.

Si ammette un nuovo socio alla Sottosezione di Villa del Nevoso.

Si pertratta in merito alla costruzione del Rifugio per sciatori a Polizza.

Si discutono varie questioni di ordine amministrativo.

#### *Seduta XIV - 30 agosto*

Presenti: Currellich, Depoli, Intihar, Malle, Malatesta, Malinarich, Roselli, prof. Smoquina.

Assenti giustificati: Chiopris, Host-Venturi, prof. Segnan.

Presiede il Lo vicepres. Depoli.

Si prende a nota il contenuto della circolare pervenuta dalla S. C. in merito al

trattamento di reciprocità tra i soci del C. A. I. e quelli del C. A. Francese e Svizzero.

Si accetta un nuovo socio.

Vengono accolte le dimissioni di due soci.

Si esamina il preventivo per il riattamento dei lavori al Rifugio sito alla Conca Nera, si discute in merito al Rifugio da erigersi a Polizza per gli sciatori e si dà mandato a due consiglieri di espletare le pratiche col proprietario dello stabile sito sull'Alpe Grande, per adattare parte dello stesso ad uso Rifugio.

Vengono pertrattate varie questioni di ordine interno.

#### *Seduta XV - 21 settembre*

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Jureich, Malle, Malatesta, prof. Segnan, prof. Smoquina.

Assenti giustificati: Host-Venturi, Malinarich, Roselli.

Presiede il Lo vicepres. Depoli.

Si accettano le dimissioni di sei soci.

Vengono espulsi per morosità i seguenti: Bagary Ladislao, Reschofsky Oscar, Kuschnig Emerico e Heimler Emerico.

Il presidente dà relazione delle pratiche espletate per la costruzione del Rifugio per i sciatori a Polizza e prospetta l'inutilità della convocazione dei sottoscrittori.

In considerazione al cambiamento del custode del Rifugio Gabriele d'Annunzio si dà incarico all'Ispettore del predetto Rifugio di recarsi sopralluogo per effettuare la verifica dell'inventario e la regolazione dei conti.

Si prende a gradita notizia l'avvenuta approvazione, da parte della Giunta Provinciale Amministrativa, del sussidio di Lire 1000, stanziato dal Comune di Villa del Nevoso per il riattamento del Rifugio sito nella Conca Nera.

Dopo ampia discussione il Consiglio accorda il benessere al Gruppo sciatori per la convocazione di un congresso straordinario, richiedendo di trasmettere prima, per visione, l'o. d. g.

#### *Seduta XVI - 1 ottobre*

Presenti: Currellich, Depoli, Intihar, Jurcich, Malle, Malatesta, Malinarich.

Assente giustificato: Host-Venturi.

Presiede il l.o vicepres. Depoli.

Presenti i Delegati del Gruppo sciatori si concorda la modalità del funzionamento del Gruppo e si stabilisce il concorso finanziario da parte della Sezione.

#### *Seduta XVII - 18 ottobre.*

Presenti: Chiopris, Currellich, Depoli, Giusti, Intihar, Jurcich, Malle, Malatesta, Malinarich, Roselli, prof. Segnan.

Assente giustificato: Host-Venturi.

Presiede il l.o vicepres. Depoli.

Si accettano le dimissioni di 9 soci.

Vengono espulsi per morosità: Abramovich Giovanni, Bratovich Attilio, Halfer Carlo, Mohovich-Neufeld Aranka, Pasquali Piero, Pfeiffer Giovanni, Pressich Ettore, Pian dott. Remigio, Rack Raffaele, Seberich Giovanni, Weichandt Enrico.

Vengono inoltre accettate le dimissioni di altri 6 soci in seguito a cambiamento di residenza.

Il Delegato presso il Gruppo sciatori comunica i desiderata espressi dai soci nell'ultima assemblea tenutasi.

Si dà relazione della seduta avvenuta tra la Commissione Rifugi e i delegati del Gruppo sciatori nella quale si sono esaminati i piani elaborati per il Rifugio di Polizza.

Vengono pertrattate varie questioni inerenti il Rif. Gabriele d'Annunzio.

Si discutono da ultimo alcune questioni di ordine amministrativo.

#### IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DEL GRUPPO SCIATORI "M.TE NEVOSO,,"

Nella seduta tenuta dal Consiglio Direttivo della Sezione il 6 dicembre, il Presidente Comm. Giovanni Host-Venturi nominò presidente del Gruppo Sciatori «Monte Nevoso» il sig. Gino Flaibani e Delegato della Direzione presso il Gruppo il prof. Vito Segnan.

Il sig. Flaibani ha scelto a far parte del direttivo del Gruppo, come collaboratori, i seguenti signori:

Aldo Depoli (vicesegretario), Casimiro Lenaz (cassiere), Diego Currellich, Umberto Fonda, ing. Geza de Gyuito, Gianni Jurcich e Benedetto Kucich (consiglieri) che vennero confermati dal presidente Comm. Venturi nella seduta tenutasi il 12 dicembre.

Direttore responsabile: GIOVANNI INTIHAR

— EDITRICE LA SEZIONE DI FIUME DEL «CLUB ALPINO ITALIANO» —  
GLI AUTORI RISPONDONO PER LA FORMA E IL CONTENUTO DEI LORO SCRITTI